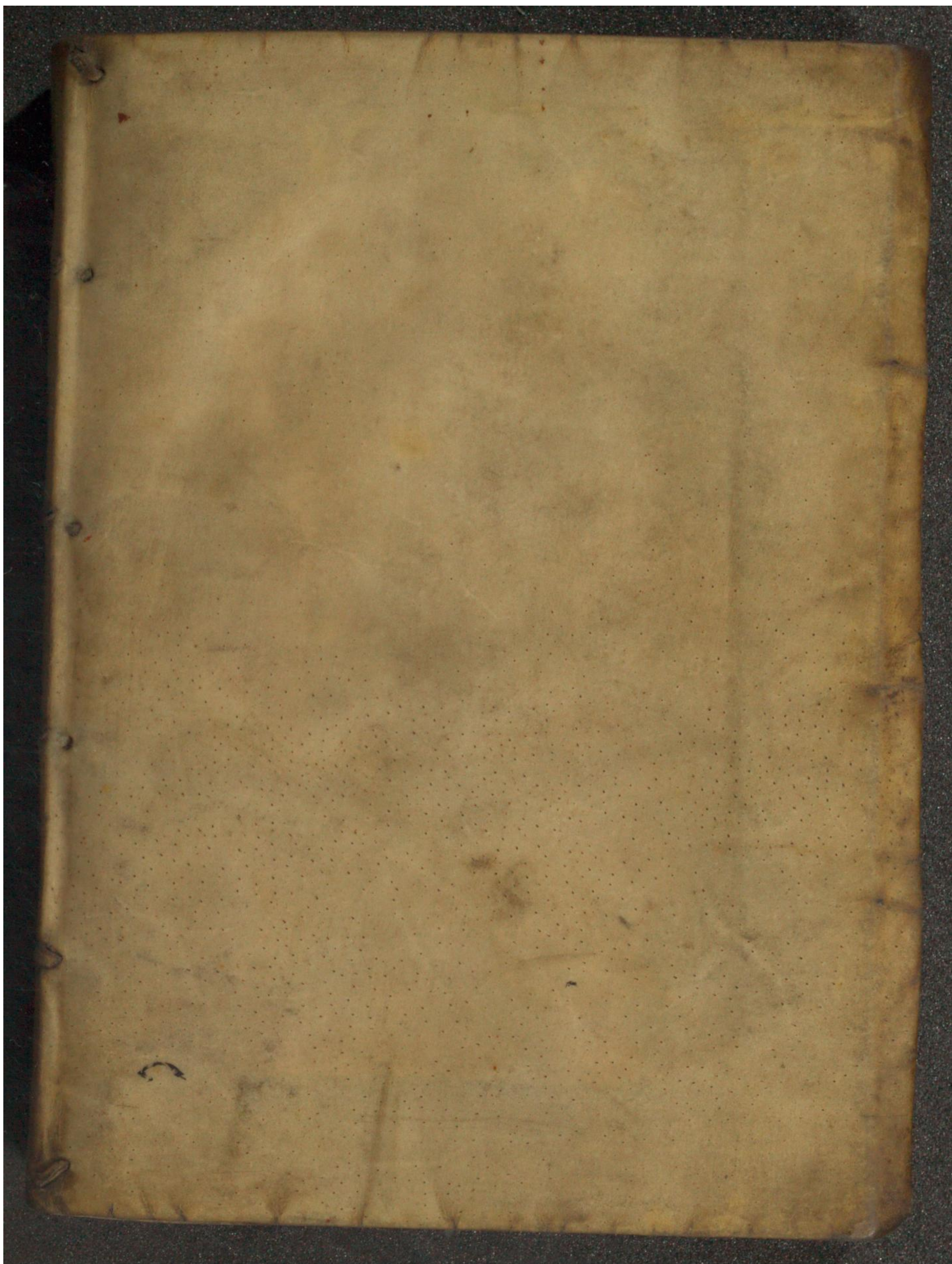
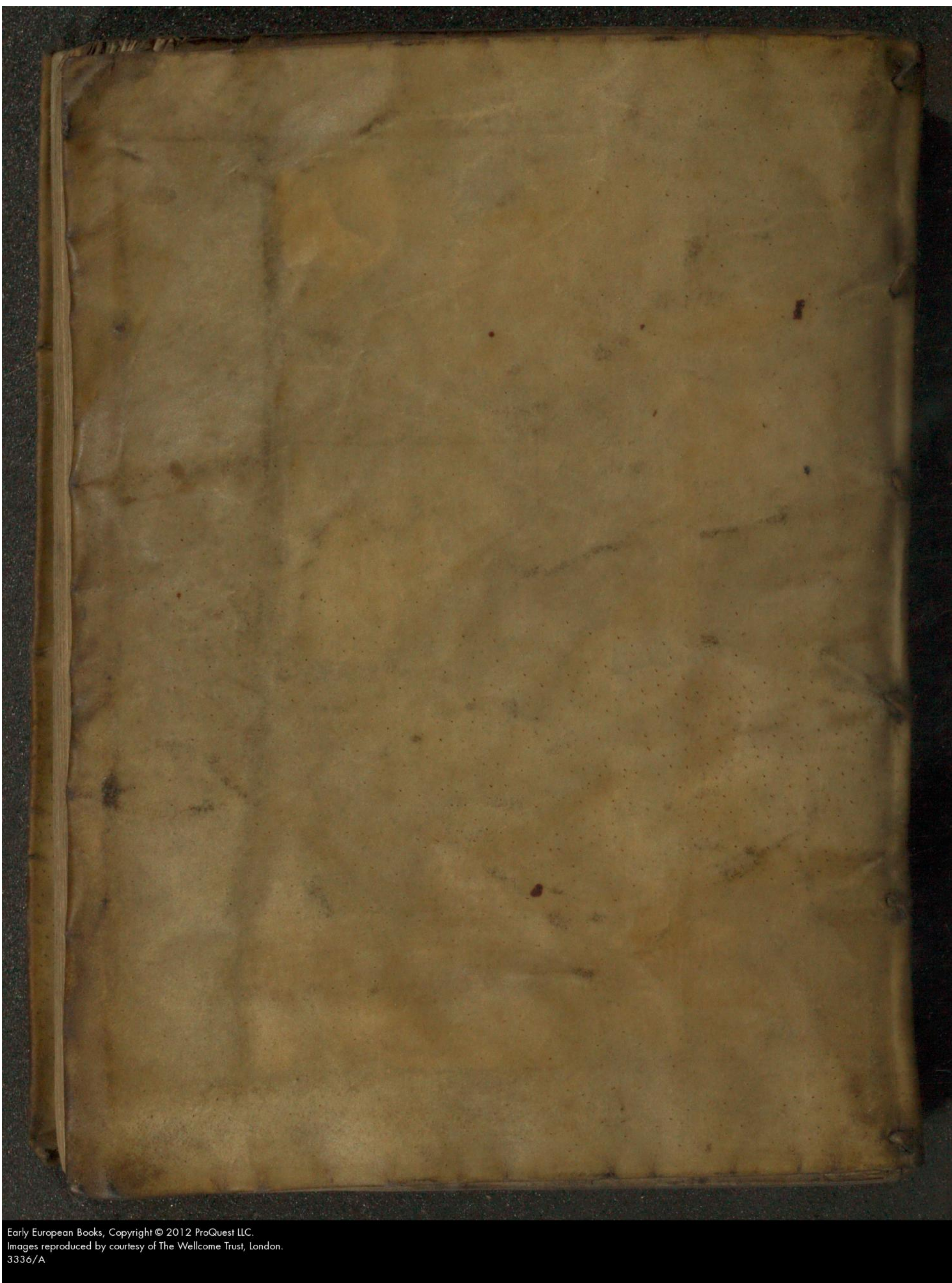


Essame de gl'Ingegni

1590











553 ~~114~~

605

m y fo dero come
donna quell
bene villana

I ma Jo diro come da[?]hena
quell bena villana bono
bey et bone bene bella
donna u che lo bey

K

ESSAME
DE GL'INGEGNI
DE GL'HVOMINI
Per apprender le Scienze:

Nel quale, scoprendosi la varietà delle nature, si mostra, a che professione sia atto ciascuno, & quanto profitto habbia fatto in essa:

DI GIO. HVARTE:

Tradotto dalla lingua Spagnuola

DA M. CAMILLO CAMILLI.

Con doi Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra, aggiuntaui di nuouo, delle cose più notabili.

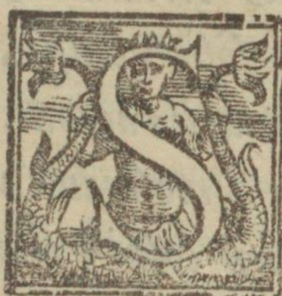
CON PRIVILEGI.



IN VENETIA. CIƆ IƆ XC.
Presso Aldo.



ALL'ECC.MO SIG.R
FEDERICO
PENDASIO,
PRIMO LETTORE ORDINARIO DELLA FILOSOFIA,
Nello Studio di Bologna.



ONO stato lungamente in dubbio, molto magnifico, & Eccell. mio Signore, ſotto nome di cui doueſſi la preſente operetta di Gio. Huarte, tradotta nouellamente di lingua Spagnuola nella noſtra Italiana, publicare al mondo, nella quale di molte Queſtioni Filoſofiche ſottiliſſimamente ſi diſcorre. Et forſe non hauerei ſaputo ancora riſoluermi, ſe l'Eccell. S. Stefano Beneſſa, mio amico, & già ſcolare di V. Eccell. non m'haueſſe con potenti ragioni perſuaſo,

ch'io

ch'io la douessi sotto l'ombra di lei mandar in luce. Perche eßer conueneuole mi mostraua, che vna opera Filosofica sia raccommandata alla protettione di vn Filosofo, & Filosofo tale, per cui potesse dalle calunnie, & oppositioni de' maldicenti, & detrattori, eßer ageuolmente, & con somma sua riputatione difesa. perche ogni altra difesa sarebbe stata violenta, & tirannica, fuori di quella, che da vn Filosofo venisse, il cui proprio è proceder per via di ragioni. Oltra che nessuno esser atto dimostraua a giudicar bene vna cosa, se non colui, che in quella professione, a cui tal cosa appartiene, foße essercitato. Affermaua ancora, c'hoggidì non si trouaua persona, da cui si potesse sperare o più sincero giudicio, o difesa più gagliarda, che da V. Eccell. cosi per lo valor suo, che in ogni sorte di virtù ciuile ha mostrato, come ancora per l'eccellenza delle scienze, che possiede. Molte altre ragioni esso mi ha allegato in conformità, le

quali

quali sono state souerchie, si perche la sua volontà sola assai gran ragione mi pareua, come ancora per hauer vdito solamente il nome di V. Eccell. il qual solo è potente scudo per maggior difesa, che questa non è. essendo così chiaro, & illustre, che ne può meritamente l'Italia gire altera, & l'età nostra stimarsi felicissima, a cui sia stato da' Cieli donata cosi ampia prerogatiua d'hauer dato al mondo il raro ingegno di V. Eccell. nel cui corpo, se l'opinione Pitagorica, come in altre età, luogo alcuno hauesse, da molti sarebbe stimata albergare l'anima d'Aristotele, & di Platone. Ma, si come ciò è falsissimo, secondo le verissime traditioni della nostra Fede, cosi certissimo si stima da tutti, lei non punto d'ingegno, et di dottrina essere a niun degli antichi Filosofi inferiore. Sannolo per proua quei, che l'hanno in Padoua prima, & poi quelli, che l'hanno in Bologna, due famosissime Città di Studio, ascoltata, & l'ascoltano,

con grandissimo loro profitto, & maggior marauiglia, & sallo per fama tutto il Mondo. Adunque, parendomi souuerchio, di lei porre in carta quello, ch'è in bocca di ciascuno, tacerommi, & dirò solo, che, si come grandemente io godo, che il S. Benessa reputi cortesia quello, che uiene da me fatto per debito, così infinitamente goderò, se saprò, che questo picciol segno dell'affetto mio uerso V. Eccell. & della fede, che io ho nel suo valore, sia da lei gradito, & misurato, non dalla cosa, che le si porge, ma dall'animo, con che le si dona: il quale spera alla giornata con più euidenti segni mostrarsi, quanto lei pregi, & riuerisca.

Di Venetia, il primo di Marzo. MDXXCII.

Di V. Eccell.

Ser. affettionatiss.

Nicolò Manassi.



Alla Maestà del Re, Don Filippo nostro Signore.



PERCHE *l'opere de gli artefici hauessero la perfettione, che conueniua all'vso della Rep. mi pare, (Catholica Real maestà) che si douesse stabilire vna legge; che il legnaiuolo non faceße opera, che appartenesse all'officio del contadino, nè il Tessitore dell'Architetto, & che l'Auocato non medicaße, & il medico non auocasse: ma ciascuno essercitasse solamente quell'arte, alla quale ha inclination naturale, & lasciasse stare l'altre. Perche, considerando quanto l'ingegno dell'huomo sia basso, & limitato per vna cosa, & non per più: ho hauuto sempre per cosa certa, che niuno potesse saper due arti perfettamente, senza mancare in vna di quelle: &, perche egli non errasse in elegger quella, che foße migliore per la sua natura, douerebbono esser deputati nella Rep. huomini di gran prudenza, & sapere, i quali nella tenera età scoprissero a ciascuno il suo ingegno, facendogli studiar per forza la scienza, che gli conuenisse, & non lo lasciando elegger da se stesso. Dal che resulterebbe ne' nostri stati, & Signorie, che vi sarebbono i maggiori artefici del mondo, & l'opere sarebbono di maggior perfettione, non per altro, che per vnir l'arte con la natura.*

Niuno è insieme fabro, & legnaiuolo: pcioche la natura non può essercitare due arti, & due studij insieme.

Questo medesimo vorrei io, che facessero l'Academie de' nostri Regni, che, poi che non consentono, che lo scolare passi ad vn'altra facoltà, se non intende bene la lingua Latina, u'hauessero anchora essaminatori, per sapere, se, chi vuole studiar Dialettica, Filosofia, Medicina, Theologia, o Leggi, habbia quello ingegno, di cui ha bisogno ciascuna di queste scienze: per-

Lo ſcolare, ilquale impara la ſciẽza, che nõ ſi cõfa al ſuo ingegno, ſi fa ſchiauo di q̃lla: onde Platone dice, che non biſogna, che un'huomo libero impari un'arte cõ ſeruitù: percioche le grã fatiche del corpo preſe per forza, non trattano punto peggio il corpo, & niuna diſciplina uiolẽta dell'anima è ſtabile. Ammonito da vn' euidẽte ſegno di mio padre, vengo a dar opera allo ſtudio della medicina. Baldo laſcio la medicina, & ſi miſe a ſtudiar leggi, per quel, che diſſe Cic. in queſta ſua ſentenza. Chi dunque conferirà ogni ſuo conſiglio di uiuer alla maniera non uitioſa della uita ſua, habbi in ſe ſopra tutto la coſtanza Queſto è molto conueniente: ſe già egli non conoſceſſe d'hauere errato nell'eleggere la maniera della uita.

che altramente, oltre al danno, che queſto tale farà dipoi nella Rep. (vſando vn'arte, quando non la ſappia bene) è vna pena il vedere, che vn'huomo s'affatichi, & ſi rompa la teſta in vna coſa, doue non poſſa far profitto. Perche hoggidi non s'vſa queſta diligenza, hanno deſtrutto la religion Chriſtiana coloro, che non haueuano ingegno per la Theologia: & mandano in precipitio la ſanità de gli huomini coloro, che ſono inhabili alla medicina, nè la ſcienza legale ha quella perfettione, che ella potrebbe hauere, per non ſaperſi a qual potenza rationale appartenga l'vſo, & la buona interpretation delle leggi. Tutti i Filoſofi antichi trouarono per eſperienza, che, doue la natura non diſpon l'huomo a ſapere, è coſa ſuperflua l'affaticarſi nelle regole dell'arte. Ma niuno ha detto con diſtintione, & con chiarezza, qual ſia quella natura, che faccia vn'huomo habile ad vna ſcienza, & ad vn'altra incapace, nè quante differenze d'ingegno ſi trouino nella ſpecie humana: ne' quali arti, ò ſcienze riſpondano a ciaſcuno in particolare: nè con quai ſegni s'habbia a conoſcere, il che è quello, che più importa. Queſte quattro coſe (benche paiano impoſſibili) contengono la materia, di cui s'hanno da trattare, oltre a molte altre, che ſi toccano a propoſito di queſta dottrina: con intentione, che i curioſi padri habbiano arte, & maniera, per diſcoprir l'ingegno de' ſuoi figliuoli, & ſappiano applicare a ciaſcuno la ſcienza, nella quale dee far maggior profitto, & queſto è vno auuiſo, ilquale Galeno racconta eßer ſtato dato a ſuo padre, mentre che egli dormiua, cioè, che lo faceſſe ſtudiare in medicina: perche in queſta ſcienza haueua ingegno vnico, & ſingolare. Dalche intenderà V. M. quanto importi alla Rep. che in eſſa ſi troui queſta elettione, & eſſame d'ingegni, per le ſcienze, poiche dallo ſtudio, che fece Galeno nella medicina, reſultò tanta ſalute a gl'infermi del ſuo tempo, & a i poſteri laſciò ſcritti tanti rimedij. Et, ſi come Baldo, huomo illuſtre nella profeſſion delle leggi, ſtudio medicina, & l'eſſercitò, s'egli foſſe paßato innanzi in eſſa, ſarebbe ſtato vn medico volgare, come già veramente era: perche gli mancaua

saua la differenza dell'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, le leggi hauerebbono perduto vna delle maggiori habilità, che si potesse trouar fra gli huomini per dichiararle.

Volendo adunque ridurre ad arte questa noua maniera di Filosofare, & prouarla in alcuni ingegni, subito mi souuenne quel di V. M. per esser il più conosciuto, di cui tutto il mondo si marauiglia, vedendo vn Principe di tanto sapere, & prudenza, di cui qui non si può trattare senza fornir ben l'opera.

Il penultimo Capitolo è luogo suo conueniente: onde V. M. vederà la maniera del suo ingegno: & l'arte, & le lettere, con le quali hauerebbe giouato alla Rep. se, come Re, & Signor nostro per natura, fosse vn'huomo priuato.





PROEMIO SECONDO
Al Lettore.

La medesima elettiõ faceua Christo nostro Redentore fra suoi discepoli, quãdo uoleua insegnar loro qualche dottrina molto alta, come si uide nella trasformatione, nella quale elesse S. Pietro. S. Gio. & S. Iacomo. La cagione, perche chiamasse questi, & non altri, egli la sa.



VANDO Platone uoleua insegnare qualche dottrina graue, sottile, & appartata dalla volgare opinione, scieglieua de' suoi scolari quelli, che gli pareuano di più delicato ingegno, & a questi soli diceua il parer suo: sapendo per esperienza, che l'insegnar cose delicate a huomini di basso intelletto, era vn perdere il tẽpo indarno, rompersi la testa, & far perder la dottrina. La seconda cosa, ch'egli faceua, dopo l'hauer fatto elettione, era preuenirgli con alcuni presuppositi chiari, & ueri, i quali non fossero lontani dalla conclusione: perche i detti, & le sentenze, che si danno fuora all'improuiso contra quello, che il uolgo tiene, da principio non seruono ad altro, (non facendosi tal preuentione) che a mettere in confusione chi ascolta, & generare vn tal fastidio nelle menti, che le fa perder la pia affettione, & aborir la dottrina. Questa maniera di procedere uorrei io potere osseruar teco, (curioso lettore) se ui fosse forma di poter prima trattar teco, & scoprirti da solo a solo il talento del tuo ingegno: perche, s'egli fosse tale, quale si conuenisse a questa dottrina, allontanandosi da gl'ingegni communi, in secreto ti direi sentenze tanto nuoue, & particolari, che tu non pensasti già mai, che potessero cadere nell'imagination de gli huomini. Ma, conciosia che questo non si possa fare, douendo quest'opera uscire in publico per tutti, non posso fare, che io non ti metta alquanto

to

to il ceruello a partito: perche, se il tuo ingegno è dei communi, & uolgari, so molto bene, che tu sei già persuaso, che il numero delle scienze, & la sua perfettione, già molti giorni è stato compito. Et a cio sei mosso da una uana ragione, che, non hauendo costoro trouato altro da dire, è segno, che nelle cose non è altra nouità. Et, se per uentura tu hai questa opinione, non passar più oltra, & non leggere più innanzi: perche tu hauerai dolore di uedere quanto miserabile differenza d'ingegno t'occupò. Ma, se tu sarai discreto, ben composto, & sofferente, io ti dirò tre conclusioni molto uere, benche per la sua nouità son degne di gran marauiglia. La prima è, che di molte differenze d'ingegno, che sono nella specie humana, una sola con eminenza ti può uenire in sorte, se già la natura come molto potente, al tempo, che la ti formò, non fece ogni suo sforzo nell'unire due sole, o tre, o per non poter più ti lasciò stolto, & priuato di tutte. La seconda, che a ciascuna differenza d'ingegno risponde in eminenza una sola scienza, & non più, di tal condicione. Che, se tu non l'indouini a elegger quella, che risponde alla tua habilità naturale, sarai nell'altre molto rimesso, benche tu t'affatichi il giorno, & la notte. La terza, che dopo l'hauer conosciuto qual sia la scienza, che più risponde al tuo ingegno, ti resta, per non errare, un'ultra difficoltà maggiore, & è se la tua habilità è più accommodata alla prattica, che alla Theorica: perche queste due parti (& sia che sorte di scienza si uuole) sono tanto opposte fra loro, & ricercano ingegni tanto differenti, che si rimettono l'una con l'altra, come se fossero ueri contrarij. Dure (io lo confesso) sono queste sentenze, ma elle hanno un'altra difficoltà, & asprezza maggiore, che d'esse non habbiamo a chi appellarci, o poter dire, che ci sia fatto torto, perche essendo Dio l'autor della natura, & uedendo, che questa non da a ciascun huomo più che una differenza d'ingegno, come io dissi di sopra per l'oppositione, o difficoltà, che si troua nell'unire, s'accommoda a lei, & delle scienze, che per gratia distribuisce fra gli huomini, è miraco-

In Spagna non può la natura vnir piu che due differenze d'ingegno, & in Grecia tre.

lo, che egli ne dia più, che una in grado eminente.

Ma sono (dice S. Paolo) le diuisioni delle gratie, & lo spirito è il medesimo. Sono le diuisioni de'ministerij, ma è il medesimo Signore. Sono le diuisioni delle operationi, ma è il medesimo Dio, che opera ogni cosa in tutti. Dassi a ciascuno il ministerio dello Spirito per utilità: & ad alcuno è dato dallo spirito il sermone della sapienza, ad un'altro quel della scienza secondo il medesimo spirito, ad un'altro la fede nel medesimo spirito, ad un' altro la gratia della sanità, nel medesimo spirito, ad un'altro l'operation delle uirtù, ad un'altro la profetia, la descrittione de'spiriti, ad altri la uarietà delle lingue, ad un'altro, la interpretatione de'sermoni. Ma un medesimo spirito, che diuide a ciascuno, come gli piace, opera tutte queste cose.

La ragione di questo è, che le sciẽze sopranaturali s'hãno afermar nell'anima & l'anima è soggetta al temperamento, & alla compositione.

Questo compartimento di scienze io non dubito, che non lo faccia Dio, hauendo risguardo all'ingegno, & alla natural dispositìon di ciascuno. Perche i talenti, che egli distribui in S. Mattheo, dice il medesimo Euangelista, che gli diede a ciascuno secondo la propria uirtù. Et il pensare, che queste scienze sopranaturali non ricerchino certe dispositioni nel soggetto, prima, che s'infondano, e errore molto grande.

Perche, quando Dio formò Adamo, & Eua, è cosa certa, che, prima, che gli empisse di sapienza, organizò loro il ceruello di maniera, che le potessero riceuere con soauità & fosse commodo instromento, da poter con esso discorrere, & formar le ragioni. Et però la diuina scrittura dice: Diede loro il core di pensare, & riempigli di disciplina d'intelletto. Et, che secondo la differenza d'ingegno, che ha ciascuno, s'infonda una scienza, & non un'altra, o più, o meno di ciascuna di quelle, è cosa, che si lascia intendere nel medesimo essempio de'primi nostri padri: perche, empiendogli Dio ambidue di sapienza, è conclusione uerificata, che n'infuse meno in Eua. Per la qual ragione dicono i Theologi, che'l Demonio hebbe ardire d'ingannarla: & non osò tentar l'huomo, temendo la sua molta sapienza. La ragion di questo è, (come

Il Serpente tẽtò la donna, i cui cognobe fiorir meno la ragione, che nell'huomo.

(come più innanzi proueremo) che la natural composi-tione, la quale ha la donna nel ceruello, non è capace di molto ingegno, ne di molta ſapienza.

Nelle ſoſtanze Angeliche troueremo anchora il medeſimo conto, & ragione: perche, per dare Dio a un'Angelo più gradi di gloria, & più alti doni, dà prima loro più delicata natura: & ſe ſi domanda a i Theologi, a che ſerua queſta natura tanto delicata; riſpondono, che l'Angelo, il quale ha più alto intelletto, & miglior natura, ſi conuerte con più facilità a Dio, & uſa il dono con piu efficacia, & che il medeſimo accade ne gli huomini.

Da queſto s'inferiſce chiaramente, che, eſſendoui eletion d'ingegno, per le ſcienze ſopra naturali, & che non qual ſi uoglia differenza d'habilità, non è lor commodo inſtromento, con più ragione la ricercano le lettere humane, poi che hãno ad eſſer appreſe da gli huomini con le forze del ſuo ingegno.

Il ſaper adunque diſtinguere, & conoſcer queſte differenze naturali dell'ingegno humano, & applicar con arte a ciaſcuna la ſcienza, nella quale ha da far con profitto, è l'intentione di queſta mia opera. Se io ne verrò a fine, (come ho fatto penſiero) ne daremo la gloria a Dio: poiche dalla ſua mano uiene il buono, e'l certo: & ſe non, tu ſai bene, diſcreto lettore, ch'e impoſſibile trouar un'arte, & poterla ridurre a perfettione. Perche ſono tanto lunghe, & ſpatioſe le ſcienze humane, che non baſta la uita d'un'huomo per trouarle, & dar loro quella perfettione, che debbono hauere. Aſſai fa il primo inuentore, s'egli ſcopre alcuni principij notabili, acciò che quei, che uerranno poi, con queſto ſeme habbiano occaſione d'ampliare l'arte, & metterla in quel conto, & in quella ſtima, che conuiene. Ariſtotele, alludendo a queſto, dice, che gli errori di quei, che prima cominciarono a filoſofare, hanno da eſſer hauuti in gran ueneratione perche, eſſendo coſa tanto difficile il trouar coſe noue, & tanto facile aggiugnere a quello, che già è ſtato detto, & trattato; i difetti del primo non meritano per queſta ragione d'eſſer molto ripreſi, ne chi aggiugne merita

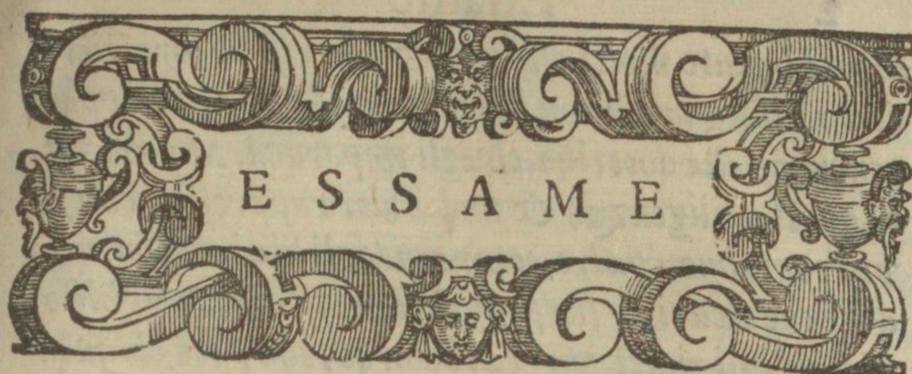
rita

rita molta lode. Io confeſſo bene, che queſta mia opera non ſi può ſcuſare da alcuni errori, per eſſer la materia tanto delicata, & doue non era ſtrada aperta, per poterla trattare. Ma, ſe ſaranno in materia, doue l'intelletto habbia luogo di penſare, in tal caſo ti prego, ingegnoſo lettore, che, innanzi, che tu dia la tua ſentenza, legga tutta l'opera, & aſſicuri te ſteſſo, qual ſia la differenza del tuo ingegno: &, ſe in eſſa trouerai qualche coſa, che al tuo parere non ſia ben detta, conſidera bene le ragioni, che più contra eſſa ti uagliono: &, ſe tu non le ſaprai ſciogliere, torna a leggere l'undecimo capitolo, per che in eſſo trouerai la riſpoſta, ch'elle poſſono hauere.



Tauola de' Capitoli.

IL FINE



DE GL'INGEGNI DE GLI HVOMINI.



Prouaſi con vno eſſempio, che, ſe il fanciul lo non ha l'ingegno, & l'habilità, che ſi ricerca a quella ſcienza, allaquale egli vuole attendere, è coſa ſuperflua l'udirla da buoni maeſtri, l'hauer molti libri, & di continuo ſtudiargli. Cap. I.



ERA *buona l'opinion di Cicerone,* Lib. 1. off.
il quale, perche il ſuo figliuolo Marco riuſciſſe tale, in quella ſorte di lettere, ch' egli s'haueua eletto, quale egli deſideraua, giudicò, che baſtaße mandarlo a vno ſtudio coſi celebre, e famoſo nel mondo, come quel d'Athene, & dargli Cratippo per maeſtro, il quale fu il maggior Filoſofo di quei tempi, tenendolo in una Città coſi popolata, doue per lo gran concorſo delle genti, che iui concorreuano, hauerebbe neceſſaria-

 mente

mente hauuto molti essempi, & successi de' forestieri, atti ad insegnargli con l'esperienza le cose, che apparteneuano alla dottrina, ch'egli imparaua. Ma con tutta questa diligenza, & molte altre appresso, ch'egli vsò come buon padre, comprandogli libri, & scriuendogliene alcuni di sua propria testa, scriuono gl'historici, ch'egli riuscì vn gran balordo, con poca eloquenza, & manco Filosofia. (cosa molto usata fra gli huomini, che'l figliuolo paghi la molta sapiēza del padre) Ingannossi veramēte Cicerone imaginādosi, che quātunque il figliuolo nō fosse uscito delle mani della natura cō quello ingegno, & habilità, che l'eloquēza, & la Filosofia ricercauano, nondimeno, mediante la buona industria di tal maestro, & i molti libri, et essēpij d'Athene, insieme con la cōtinua fatica del giouanetto, & con l'aspettare il tēpo, si sarebbono emendati i difetti del suo intelletto. Ma noi veggiamo, ch'egli finalmente s'ingannò: nè io me ne marauiglio, perch'egli hebbe molti essempi a questo proposito, i quali l'animarono a credere, che potesse accadere il medesimo nella persona del suo figliuolo. Perche il medesimo Cicerone raccōta ne i libri del Fato, che Zenocrate haueua l'ingegno molto rozo per gli studij della Filosofia naturale. & morale, di cui disse Platone, che haueua uno scolare, ilquale haueua bisogno dello sperone, & nondimeno con la buona industria di tal maestro, & con la continua fatica di Zenocrate, egli riuscì molto gran Filosofo. Et scriue il medesimo anchora di Cleante, il quale era tanto stolto, & priuo d'intelletto, che nessun maestro lo uoleua riceuere nella sua scola. Perilche sdegnatosi,

lib. de Fat.

gnatosi, & uergognatosi il giouane di questa cosa, durò tanta fatica ne gli studij, che ne uenne poi a esser chiamato il secondo Hercole di sapienza. Non parue men goffo nelle cose dell'eloquenza l'ingegno di Demosthene, di cui dicono, ch'essendo egli già grandicello, non sapeua anchora parlare, & affaticandosi, & attendendo all'arte, con l'udire i buoni maestri, riuscì il maggiore Orator del mondo: & specialmente (come racconta Cicerone) egli non poteua pronunciar l'R, per essere alquanto balbo, & poi con destrezza uenne ad articolarla tanto bene, come se non mai egli hauesse hauuto quel difetto. Di qui hebbe poi origine quel prouerbio, che dice, che l'ingegno dell'huomo nelle scienze è come il giuocare a i dadi, che, se uno è infelice nel tirare il punto, usando poi arte nel menar le tauole, uiene a emendar la sua mala fortuna. Ma nessuno di questi essempij addotti da Cicerone rimane senza conueniente risposta nella mia dottrina: perche (come più innanzi proueremo) si troua ne i giouanetti una certa großezza, la quale arguisce maggiore ingegno in altra età, che se eßi fossero acuti da fanciulli: anzi è indicio di douer poi riuscire huomini balordi, quando a buon'hora si comincia a discorrere, & eßere accorti. Perilche, se Cicerone hauesse conosciuto i ueri segnali, per i quali si scoprono l'ingegni nella prima età, hauerebbe hauuto per buon segno, che Demosthene fosse stato rozo, & tardo nel parlare, & che Zenocrate haueße hauuto bisogno di sproni, quando imparaua. Io non leuo al buon maestro, all'arte, & alla fatica, la lor uirtù, & forza di coltiuar gl'in-

gegni così rozi, come facili: ma quel, ch'io voglio dire, è, che se'l giouanetto non ha da se stesso l'intelletto pregno di precetti, et di regole, le quali sieno determinatamente di quell'arte, laquale egli vuole apprendere, & non di nessun'altra, che le diligenze vsate da Cicerone col figliuolo sono vane insieme con quelle, che qual si voglia padre vserà col suo. Quei, che haueranno letto Platone, conosceranno facilmente esser vera questa dottrina, il quale racconta, che Socrate era figliuolo (come anchor egli racconta di se stesso) d'vna alleuatrice, & che come sua madre (ben che la fosse molto pratica di tal arte) non poteua far partorir la donna, la quale prima che venisse a lei, non era stata impregnata: così egli (facendo l'vfficio, medesimo, che faceua la madre) non poteua far partorir la scienza a'suoi scolari, s'essi da per se non haueuano l'intelletto pregno. Egli era di parere, che le scienze fossero come naturali a quegli huomini soli, i quali haueuano ingegni accommodati ad esse: & che in questi accadeua quel, che noi veggiamo per esperienza in quei, che si sono dimenticati d'vna cosa, che sapeuano prima, i quali, se noi ricordiamo loro vna parola sola, cauano da quella tutto il resto. Non hanno (per quanto io me ne posso intendere) altro vfficio i maestri co i loro scolari, che ricordar loro la dottrina: perche, s'essi hanno l'ingegno fecondo, con questa cosa sola fanno partorir loro concetti mirabili, altramente tormentano se stessi, & coloro, a i quali insegnano: nè mai ottengono il desiderio loro. Et almeno (s'io fossi maestro) prima, ch'io riceuessi nella

Dialogo della sciẽtia.

Dal solo intelletto di Socr. si puo uerificare questa cõparatione, perche insegnaua domãdando, & faceua, che il proprio discepolo cõseguisse la dottrina, senza dirgliela.

La sapienza humana nõ è re-

mia ſcola uno ſcolare, uorrei uenir con lui a molte proue, & eſperienze, fin ch'io ſcopriſſi la qualità di quello ingegno, & s'io lo trouaſſi indrizzato dalla natura alla ſcienza, della quale io faceßi profeßione; lo riceuerei molto uolentieri: perche è gran contento di chi inſegna, l'ammaeſtrare un huomo di buona habilità: & ſe nò, il conſiglierei, che ſtudiaße quella ſcienza, che più all'ingegno ſuo ſi conueniſſe. Ma, s'io uedeſſi, ch' egli non haueſſe diſpoſitione, o capacità per alcuna ſorte di lettere; gli direi amoreuolmente, & con piaceuoli parole; Fratello, uoi non hauete rimedio di riuſcire huomo per la profeßione, la quale hauete preſa: guardateui per uita uoſtra di non perdere il tempo, & le fatiche, & prouedeteui d'un'altra maniera di uiuere, la quale non ricerchi tanta habilità, quanta le lettere.

minifcenza, onde habiamo di ſopra detto contra Platone, perche tenne queſta opinione.

Di queſto ſe ne uede l'eſperienza molto chiara: perche noi ueggiamo entrare al corſo di qual ſi uoglia ſcienza gran numero di ſcolari (& ſia il maeſtro o molto buono, o molto cattiuo) e finalmente alla giornata alcuni rieſcono di gran dottrina, alcuni di mezana, & altri non hanno fatto in tutto quel corſo altro, che perdere il tempo, ſpender la robba, & romperſi la teſta ſenza profitto alcuno.

Io non ſo donde poſſa naſcere queſto effetto, udendo tutti da un medeſimo maeſtro, & con egual diligenza, & penſiero, & forſe anchora i rozi s'affaticano piu, che gl'ingegnoſi, & la difficoltà creſce maggiormente, uedendo, che quei, che ſono rozi in una ſcienza, ſono molto atti ad un'altra: & i molto ingegnoſi

in una sorte di lettere, passati ad altre non possono intenderle. Ma io sono almeno buon testimonio in questa uerità, perche entramo tre compagni a studiare insieme la lingua Latina, & uno l'imparò con gran facilità, gli altri non poterono già mai comporre un'oratione elegante. Ma, passati poi tutti alla Dialettica, uno di quei, che non haueuano potuto imparar Grammatica, riuscì in quell'arte un' Aquila principale, & gli altri due non dissero mai una parola in tutto il corso. Venuti poi tutti tre a udire Astrològia, fù cosa degna di consideratione, che quegli, che non haueua potuto imparar Latino, ne Dialettica, in pochi giorni seppe più Astrologia, che'l maestro, che ci insegnaua; e gli altri non la poterono mai apprendere. Io dunque, marauigliandomi di questa cosa, cominciai subito a farui discorsi sopra, & a filosofare: & così ritrouai, ch'ogni scienza ricercaua il suo ingegno determinato, & particolare; il quale cauato di quella, non ualeua niente nell'altre sorte di lettere. Et, se questo è uero, (come ueramente è, & noi lo proueremo piu innanzi) chi entrasse hoggidì nelle scole de' nostri tempi, facendo proua, & saggio de gl'ingegni, a quanti cambierebbe le scienze, & quanti ne manderebbe al campo per stolti, & inhabili al sapere: & quanti ne richiamerebbe di quei, che, per hauer poca robba, se ne stanno occupati in essercitij uili, i cui ingegni furono creati dalla natura solamente per le lettere. Ma, poiche ciò non si può fare, nè rimediare, non accade far altro, che passarsene.

Non si può negare, che, come io ho detto, non si

tro-

trouino ingegni determinati per una ſcienza, i quali per un'altra ſono diſutili. Et però biſogna prima che il fanciullo ſi metta a ſtudiare, ſcoprire la maniera del ſuo ingegno, & uedere quale ſcienza ſi confà con la ſua capacità, & poi fare, ch'egli attenda a quella. Ma biſogna anchora conſiderare, che quanto s'è detto non baſta a fare che uno rieſca ſufficiente letterato: ma biſogna conſiderare altre conditioni non meno neceßarie, che ſi ſia queſta dell'eßere appropriato. Perilche dice Hippocrate, che l'ingegno dell'huomo ha la medeſima proportione con la ſcienza, che la terra col ſeme, la quale, benche per ſe ſteſſa ſia feconda, & graßa, biſogna nondimeno coltiuarla, & hauere auuertenza a qual ſorte di ſeme habbia la ſua natural diſpoſitione: perche non qual ſi uoglia terra può produrre con qual ſi uoglia ſeme ſenza diſtintione. Alcune producono meglio il grano, che la biada; & altre meglio la biada che'l grano; & di queſto grano, alcune ſi trouano, che moltiplicano molto il bianco, & i minuti non lo poſſono ſopportare. Nè il buon lauoratore ſi contenta di far queſta ſola diſtintione, ma dopo l'hauer lauorato il terreno in buona ſtagione, aſpetta il tempo conueniente per ſeminare, perche non in ogni ſtagion dell'anno ſi può fare, & dopo che'l grano è nato, lo netta, & ſarchia; acciò che poßa creſcere, & caminare innanzi, dando il frutto, che dal ſeme s'aſpetta. A queſto modo è neceſſario, che, conoſciuta la ſcienza, la quale meglio ſi confà con l'huomo, egli cominci a ſtudiare dalla ſua prima età: perche queſta (dice Ariſtotele) è la più accommodata di

tutte l'altre per imparare. Oltre che la uita dell'huomo è molto breue, & l'arti ſono lunghe, & faticoſe. per il che fa di meſtiero, che ui ſia tempo baſtante per ſaperle, e tempo per poterle eßercitare, & giouar con eße alla Rep. La memoria de' fanciulli (dice Ariſtotele) è una tauola ſenza pittura alcuna: per che è poco, che ſono nati, & così riceuono qual ſi uoglia coſa con facilità: non come la memoria de gli huomini maturi, la quale, piena di tante coſe, le quali hanno uedute nel corſo lungo della lor uita, non è capace di più. Et per queſto dice Platone, che alla preſenza de i fanciulli noi doueremmo ſempre raccontar fauole, & attioni honeſte, le quali incitino a opere uirtuoſe; perche quel, ch'eſſi apprendono in tale età, riman ſempre loro in mente: & non come diße Galeno, che all'hora biſogna imparar l'arti, quando la noſtra natura ha tutte le forze, ch'ella può hauere. La qual coſa manca di ragione, ſe non ſi diſtingue. Chi ha da imparar lettere Latine, o qual ſi voglia altra lingua, dee farlo nella ſua fanciullezza; perche, s'egli aſpetta che'l corpo s'induri, & prenda la ſua perfettione, la quale dee hauere, non farà mai riuſcita buona. Nella ſeconda età, cioè nell'adoleſcenza, biſogna, che s'affatichi nell'arte de i ſillogiſmi, perche già ſi comincia a ſcoprir l'intelletto, il quale ha la medeſima proportione con la Dialettica, che le paſtoie co i piedi delle mule non anchora dome, le quali caminando alcuni giorni con eſſe, prendono poi certa gratia nel caminare. Coſi il noſtro intelletto, impaſtoiato con le regole,

Nella ſecō da età chiamata adoleſcenza, l'huomo ſia vnione di tutte le differenze d'īgegno, ī quel modo, che ſi poſſono vnire, per eſſer l'età più tēperata di tutte, onde non conuiene laſciarla paſſar ſenza imparar lettere, cō lequali l'huomo ha da uiuere.

& precetti della Dialettica, prende poi nelle scienze, & nelle dispute un modo di discorrere, & d'argomentare molto gratioso. Segue poi la giouentù, nella quale si possono apprendere tutte le scienze, le quali appartengono all'intelletto, perche ha maturo conoscimento. è ben uero, che Aristotele n'eccettua la Filosofia naturale, dicendo il giouane non esser desposto a questa sorte di dottrina, nel che pare, ch'egli habbia ragione, per essere scientia di più alta consideratione, & prudenza, che alcuna altra. Saputa già l'età, nella quale s'hanno da imparar le scienze, bisogna subito cercare un luogo accommodato a ciò, doue non si tratti d'altro, che di lettere, come sono l'Vniuersità: ma il giouane ha da uscire della casa del padre, perche le carezze della madre, de' fratelli, de' parenti, & de gli amici, che non sono della sua professione, impediscono grandemente l'imparare. Questo si uede chiaramente ne i scolari natiui delle Città, & luoghi, doue sono l'Vniuersità, neßuno de' quali, se non per gran miracolo, riesce mai letterato. Et a questo si può rimediar facilmente, mutandosi le Vniuersità, & andando i naturali d'una Città a studiare in un'altra. Questa uscita, che fa l'huomo della sua patria, per farsi ualoroso, & sauio, è di tanta importanza, che neßun maestro è nel mondo, che gli poßa insegnar tanto: & specialmente quando l'huomo si uede alle uolte abbandonato dal fauore, & dalle delitie della patria sua. Esci della tua terra (diße Dio ad Abramo) & leuati di mezzo a i tuoi parenti, & della casa di tuo padre, & uieni al luogo, ilquale io

ti mo-

ti mostrerò, nel quale tu farai grande il nome tuo, & io ti darò la mia benedittione. Questo medesimo dice Dio a tutti gli huomini, i quali desiderano riuscir ualorosi, & sauij, perche, quantunque egli possa benedirgli nel paese loro natiuo, uuol nōdimeno, che gli huomini si dispongono con quel mezo, ch'egli ordinò, & che la prudenza non sia conseguita da loro in otio. Tutto questo s'intēde presupponendo prima, che l'huomo habbia buono ingegno, & sia atto, perche altrimente, Chi bestia ua a Roma, bestia se ne torna: Poco gioua, che un rozo uada a imparar ne i più celebri studij, doue non è Cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè huomo, che l'insegni.

La terza diligenza, è cercare un maestro, ilquale habbia chiarezza, & methodo nell'insegnare, la cui dottrina sia buona, & sicura, nan sofistica, ne di uane considerationi: perche tutto quello, che fa lo scolare (fra tanto ch'egli impara) è, creder tutto quello, che'l maestro gli propone, perche egli non ha discrettione, nè giudicio intero, per discernere, nè per separare il falso dal uero: se ben questo è caso fortuito, & non posto nella elettione di quei, ch'imparano, che gli scolari uengano in tempo a studiare, che l'Vniuersità habbiano buoni, o catiui maestri: come accade a certi medici, de' quali racconta Galeno, che, hauendogli già conuinti con molte esperienze, & ragioni; & mostrato loro, che la pratica, la quale essi teneuano, era falsa, & in pregiudicio della sanità de gli huomini: caddero loro le lagrime da gli occhi, & in presenza del medesimo Galeno cominciarono a maledir

Tu nihil ĩuita dices, faciesque Minerua.

dir

dire la lor mala ſorte, ch'eßi hebbero in eſſerſi abbat tuti a maeſtri cattiui, iquali furono al tempo, nelqua le eßi impararono. Vero è, che ſi trouano ingegni di ſcolari tanto felici, che conoſcono ſubito le condicioni del maeſtro, & la dottrina, ch'egli inſegna: & s'ella è cattiua la ſanno confutare, & approuare quei, che dicono bene. Queſti tali in capo all'anno inſegnano molto più al maeſtro, che'l maeſtro non inſegna loro: perche dubitando & domandando argutamente, gli fanno ſapere, & riſponder coſe tanto eſquiſite, ch'egli non le ſeppe già mai, ne le ſaprebbe, ſe lo ſcolare con la felicità del ſuo ingegno non glie le ricordaſſe. Ma quei, che poſſono far queſto, ſono uno, o due al piu, & i rozi ſono infiniti: onde è bene (già che non s'ha da fare queſta elettione, & eßamina de gl'ingegni per le ſcienze) che l'Vniuerſità ſi proueggano ſempre di buoni maeſtri; iquali habbiano ſana dottrina, & chiaro ingegno; acciò che non inſegnino a gl'ignoranti errori, o propoſitioni falſe.

La quarta diligenza, che biſogna uſare, e ſtudiar la ſcienza con ordine, cominciando da i ſuoi principij, & paſſando per i mezi ſino al fine, ſenza udir materia, che preſuponga un'altra coſa prima. Perilche ho ſempre tenuto per errore, l'udir molte lettioni di uarie materie, & portarle tutte inſieme a caſa. Faſſi per queſta uia una maſſa di coſe nell'intelletto, che, poi praticandole, l'huomo non ſa ualerſi de i precetti dell'arte ſua; nè aſſegnar loro un luogo conueniente: & è molto meglio affaticarſi in ciaſcu-

na materia da per se, & con l'ordine naturale, ch'ella tiene nella sua compositione: perche in quella medesima maniera, nellaqual s'apprende, si conserua anchora nella memoria. Et più in particolare è necessario, che facciano questo coloro, i quali hanno l'ingegno confuso di lor propria natura: & puossi rimediar facilmente, udendo una materia sola, &, finita quella, entrare nella seguente, finche si finisca tutta l'arte. Intendendo Galeno di quanta importanza fosse lo studiar le materie con ordine, & concerto, scrisse un libro per insegnar la maniera, che si doueua tenere in legger le sue opere, a fine, che il medico non ne rimanesse confuso. Altri aggiungono a questo, che lo scolare, fin che impara, non habbia più d'un libro, nel quale chiaramente si contenga la dottrina, & attenda a studiar questo, & non molti, acciò che non si scompigli, & confonda: & hanno molto gran ragione. L'ultima cosa, che fa riuscir l'huomo molto gran letterato, è consumar molto tempo nelle lettere, & aspettare, che la scienza si cuoca; & faccia le radici profonde; che, si come il corpo non si mantiene del molto, che noi mangiamo, & beuiamo in un giorno, ma di quello, che lo stomaco digerisce, & altera: cosi il nostro intelletto non s'empie per molto, che noi leggiamo in poco tempo, ma di quello, ch'egli a poco a poco ua intendendo, & ruminando. Il nostro ingegno si ua disponendo ogni giorno meglio, & uiene col tempo a cadere in cose, che per l'adietro non ha potute intendere, nè sapere. L'intelletto ha il suo principio, l'accrescimento, lo stato, &

la declinatione, come l'huomo, & gli altri animali, & le piante. Comincia nell'adolescenza, ha l'accrescimento suo nella giouentù, lo stato nell'età di mezo, o virile, & nella vecchiezza comincia a declinare. Per tanto, chi vorrà sapere quando il suo intelletto habbia tutte le forze, ch'egli può hauere, sappia, che è da i trentatre anni fino a i cinquanta, poco più, o meno: nel qual tempo s'ha da credere a i graui auttori, se nel discorso della vita loro hebbero opinioni contrarie. Et, chi vorrà scriuer libri, l'ha da fare in questa età, & non prima, nè poi, s'egli non si vuol disdire, nè mutare d'opinione: ma l'età de gli huomini non hanno in tutti la medesima misura, & ragione: perche in alcuni finisce la pueritia ne i dodici anni, in altri ne i quattordici, alcuni l'hanno di sedici, & altri di diciotto. Questi hanno l'età molto lunghe, perche la lor giouentù arriua a poco meno di quaranta anni, & la consistenza, o stato a i sessanta. Et hanno poi altri venti anni di vecchiezza, onde la vita loro arriua a ottanta, & questo è il termine de i molto robusti. I primi, che finiscono la lor pueritia di dodici anni, sono di molto breue vita, cominciano subito a discorrere, & nasce loro presto la barba, & dura molto poco l'ingegno. Questi di trentacinque anni cominciano a declinare, & di quarantaotto finiscono la vita loro.

Di tutte le condicioni già dette, non è alcuna, che non sia molto necessaria, vtile, & gioueuole a fare, che'l giouane venga a sapere: ma l'hauer buona, & corrispondente natura alla scienza, ch'egli vorrà studiare,

La cosa più principale tutte queste è la natura, perche

diare, è la cosa, che più fa a proposito: perche con questa noi ueggiamo, che molti huomini hanno cominciato a studiare, passata la giouentù, & hanno udito cattiui maestri con mal ordine, & nelle lor patrie, & con tutto questo sono riusciti molto gran letterati. Ma, se manca l'ingegno (dice Hippocrace) tutte l'altre sono diligenze perdute. Ma non è stato nessuno, che meglio habbia pratticato questa uerità del buon Marco Cicerone: il quale, col dolore di uedere il suo figliuolo cosi da poco, a cui non giouando i mezi, che egli cercò per farlo sauio, disse finalmente a questo modo: Ma che altro è, a guisa de' Giganti combattere co i Dei, che un repugnare alla natura? come s'egli hauesse uoluto dire. Qual cosa è, che più s'assomigli alla battaglia, che i Giganti presero a fare co i Dei, che l'huomo, il quale si metta a studiare, mancandogli gl'ingegno? perche, si come i Giganti non mai uinceuano i Dei, anzi erano sempre uinti da loro, cosi qual si uoglia scolare, che procurerà uincer la sua mala natura, resterà uinto da lei. Perilche il medesimo Cicerone ci consiglia, che noi non facciamo forza alla natura, & non procuriamo d'essere oratori, s'ella nol consente: perche dureremo fatica indarno.

se questa sarà in coloro, che applicano l'animo all'arte, potrãno penetrare a tutte le cose già dette. Onde Baldo uenne a studiar leggi già vecchio, & burlandosi di lui, gli dissero: Tu uieni tardi o Baldo, & sarai auuocato nell'altro secolo. Ma pche egli haueua l'ingegno accõmodato alle leggi, riuscì dotto in breue tempo.

Che natura è quella, che fa l'huomo habile à imparare. Cap. II.



SENTENZA *molto commune, & usata da i Filosofi antichi, i quali dißero la natura esser quella che fa l'huomo habile a imparare: & l'arte co i suoi precetti, & regole facilitarla: ma l'uso poi, & l'asperienza, ch'egli ha delle cose particolari, il fa potente all'operare. Ma neßuno disse mai in particolare, che cosa sia questa natura, nè in che sorte di cagioni ella si debba porre. Solamante affermarono, che, mancando questa in chi impara, sieno di nessun ualore l'arte, l'esperienza, i maestri, i libri, & la fatica. Il uolgo ignorante, uedendo un'huomo di grande ingegno, & destrezza, subito assegna Dio per auttore, & non si cura d'altro, anzi ha per uana imaginatione ogni altra, che si parta da questa: ma i Filosofi naturali disprezzano questa maniera di parlare. Perche posto caso, ch'ella sia pietosa, & habbia religione, & uerità in se, nasce dal non sapere l'ordine, e'l concerto, che Dio pose fra le cose naturali in quel giorno, nel quale da lui furono create; & per coprire la sua ignoranza con sicurtà, & di maniera, che neßuno la poßa riprendere, o contradire, affermano, che il tutto è, come Dio uuole, & che neßuna cosa succede, laquale non nasca dalla sua diuina uolontà, &, con tutto che questa sia uerità cosi grande, sono degni di riprensione. perche, si come non qual si uoglia domanda (dice Aristotile) s'ha da fare della medesima maniera, nè qual*

La natura fa habile, l'arte facile, l'uso potente.

Prima di ogn'altra cosa è necessaria la natura, per che se ella repugna, tutte le cose si fanno indarno.

qual si voglia risposta, benche uera, si dee dare. Ragionando un Filosofo naturale con un Grammatico, sopragiunse loro un'hortolano curioso, & domandò, qual poteua esser la cagione, che, facendo egli tante carezze al terreno, in zapparlo, ararlo, letamarlo, & adacquarlo, nondimeno non produceua mai bene gli herbaggi, ch'egli ui seminaua, & l'herbe, che produceua per se stesso, le faceua crescere con tanta facilità. Il Grammatico rispose, ciò nascere dalla diuina prouidenza, & cosi essere ordinato per buon gouerno del mondo: della qual risposta si rise il Filosofo naturale, uedendo, ch'egli si riduceua a Dio, per non sapere il discorso delle cagioni naturali, nè in che modo elle produceuano i suoi effetti. Il Grammatico, uedendolo ridere, il domandò, se si faceua beffe di lui, o di qual cosa egli rideua. Il Filosofo rispose, che non si rideua di lui, ma del maestro, che gli haueua insegnato cosi male: perche la cognitione, & la solutione delle cose, che nascono dalla prouidenza diuina (come sono l'opere sopranaturali) appartiene a i Matefisici, i quali hora noi chiamiamo Theologi: ma la questione dell'hortolano è naturale, & appartiene alla giurisdittione de' Filosofi naturali, perche sono cagioni ordinate, & manifeste, ondè puo nascere tale effetto. Et cosi rispose il Filosofo naturale, dicendo, che'l terreno è della conditione d'una matrigna, la quale gouerna molto bene i figliuoli, ch'ella partorì, & leua l'alimento a quei del marito, & cosi noi veggiamo, che i suoi figliuoli sono grassi, & freschi, & i figliastri deboli, & scoloriti. L'herbe, che la terra

D'ogni sciẽza, s'ha da saper fin doue arriua la sua giurisdittione, & quali questioni appartengono a lei.

ra produce per se stessa, sono nate delle sue proprie uiscere, & quelle, che ui fa nascere l'hortolano per forza, sono filgliuole d'un'altra madre, onde ella toglie loro la uirtù, & l'alimento, per mezo del quale doueuano crescere, per darlo all'herbe, ch'ella ha generato.

Racconta similmente Hippocrate, che, andando a uisitare quel gran Filosofo Democrito, gli disse le sciocchezze, lequali il uolgo diceua della medicina, & erano, che, uedendosi liberi dall'infermità, diceuano, che Dio gli haueua sanati, & che, s'egli non hauesse uoluto, poco hauerebbe giouato la buona diligenza del medico. Questa è tanto antica maniera di parlare, & hannola tante uolte ributtata i Filosofi naturali, ch'è cosa superflua il cercar di leuarla, (& non è conueniente) perche il uolgo, il quale non sa le cagioni particolari di qual si uoglia effetto, risponde meglio, & con più uerità, per la cagione uniuersale, la quale è Dio, che dire una cosa sconueneuole. Ma io molte uolte ho preso a considerare la ragione, & la cagione, onde possa nascere, che la gente uolgare sia tanto amica d'attribuire tutte le cose a Dio, & leuarle alla natura, & abhorrire i mezi naturali. Et non so, se io l'habbia potuta ritrouare: il uolgo almeno si lascia bene intendere, che, per non sapere quali effetti si debbano attribuire immediatamente a Dio, & quali alla natura, parla di quella maniera: oltre, che gli huomini sono (per la maggior parte) impatienti, & desiderosi di finir presto quel, ch'essi desiderano. Ma, perche i mezi naturali sono tanto prolissi, &

operano con lunghezza di tempo, non hanno patienza d'auuertirli, & sapendo essi, che, Dio è omnipotente, et che in un momento fa tutto quel, che egli uuole, & di ciò hanno molti essempij; vorrebbono, ch'egli desse loro la sanità, come al paralitico; & la sapienza, come a Salomone; le ricchezze, come a Giob, & che gli liberasse da i loro nemici, come Dauid.

La seconda cagione è, che gli huomini sono arroganti, & di uana opinione, molti de' quali dentro a quei loro petti desiderano, che Dio faccia loro qualche gratia particolare, la quale non sia secondo l'uso commune (come è il far nascere il sole sopra i buoni, & cattiui, & piouer per tutti in generale) perche i beneficij tanto sono più stimati, quanto sono più rari. Et per questa ragione habbiamo ueduto molti huomini finger miracoli nelle case, & luoghi di deuotione: perche subito le genti corrono a loro, & gli hanno in gran ueneratione, come persone di cui Dio tenga conto particolare, &, se sono poueri, gli fauoriscono con molta limosina, & così alcuni peccano per interesse.

La terza ragione è, che gli huomini hanno caro di stare commodi, & le cagioni naturali sono disposte con ordine, et concerto tale, che, per uenirne a gli effetti, fa di mestiero affaticarsi. Perilche uorrebbono, che Dio si portasse con loro secondo la sua onnipotenza, et che senza sudore uenissero a capo tutti i desiderij loro. Lascio da parte la malitia di quei, che domandauano miracoli a Dio, per tentare la sua onnipotenza, & prouare, s'ei poteua fargli: & altri, che per uendi-

carsi

carsi secondo il cor suo, domandano il fuoco dal Cielo, & altri castighi molto crudeli.

L'ultima cagione è, perche molti del uolgo sono religiosi, & hanno caro, che Dio sia honorato, & aggrandito: il che si consegue molto piu per uia de' miracoli, che de gli effetti naturali: ma il uolgo de gli huomini non sa, che l'opere sopra naturali, & prodigiose sono fatte da Dio, per mostrare a quei, che non sanno, che egli è onnipotente, & si serue di quelle per argomento di prouare la sua dottrina: & che, mancando questa necessità, egli non le fa già mai. Questo si può molto ben conoscere, considerando, che Dio non opera piu quelle cose insolite del testamento uecchio: & la ragione è, perche dalla parte sua egli ha già fatto ogni diligenza necessaria, perche gli huomini non pretendessero ignoranza. Et il pensare, ch'egli habbia a tornar di nouo a fare i medesimi miracoli, & con essi a prouar un'altra uolta la sua dottrina, risuscitando morti, rendendo il uedere a i ciechi, sanando gli stroppiati, & paralitici, è errore molto grande. Perche per una uolta Dio insegna a gli huomini quel, che conuiene, & lo proua con miracoli, ma non torna a repeterlo. Parla una uolta Dio, (dice Giob) & non torna a replicare il medesimo la seconda uolta. L'indicio, di cui io più mi seruo, quando io uoglio scoprire, se un'huomo habbia l'ingegno appropriato alla Filosofia naturale è, il uederlo amico di recar tutte le cose a miracolo senza distintione alcuna; & per contrario quei, che non si contentano, fin che non sanno la cagione particolare dell'effetto, non lasciano oc-

Operando insieme il Signore, & confermãdo con le parole seguite da' segni.

Iob 33.

casione di dubitare del buon ingegno loro. Questi sanno bene, che ui sono effetti, i quali s'hanno da ridurre immediatamente a Dio (come sono i miracoli) & altri alla natura, (& sono quei, che hanno le cagioni ordinate, da cui sogliono nascere) ma parlando dell'una maniera, & dell'altra, sempre poniamo Dio per auttore; perche, quando Aristotele disse, che Dio, & la natura non fanno alcuna cosa indarno, non intese, che la natura fosse una cagione uniuersale con giuridittione separata da Dio, ma ch'ella è un nome dell'ordine, & concerto, che Dio ha posto nella fabrica del mondo, perche ne seguano gli effetti necessarij per la cōseruatione di quello: perche nel medesimo modo si suol dire che'l Re, e la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno. Nella qual maniera di parlare nessuno intende, che questo nome, Ragione, significhi un Principe, il quale habbia giuridittione separata da quella del Re: ma un termine, che col suo significato abbracci tutte le leggi, & ordini reali, ordinati dall'istesso Re, per conseruar la pace nella sua Repub.

Et, si come il Re ha i suoi casi riseruati per se, i quali non possono esser decisi dalla legge, per essere insoliti, & graui: nel medesimo modo lasciò Dio riseruati per se gli effetti miracolosi, nè alle cagioni naturali diede ordine di potergli produrre. Ma qui è da notare, che colui, che gli dee conoscer per tali, & differentiargli dall'opere naturali, bisogna, che sia un gran Filosofo naturale, & sappia le cagioni ordinate, che può hauere ciascuno effetto: & con tutto questo non basta, se la Chiesa Catholica non gli dichiara

ra per tali. Et, si come i Dottori s'affaticano, & studiano in leggendo la ragion ciuile, conseruando il tutto nella memoria, per sapere, & intendere qual sia stata la uolontà del Re nella determinatione d'vn tal caso: così noi altri Filosofi naturali (come Dottori di questa facultà) poniamo ogni nostro studio in sapere il discorso, & l'ordine, che mise Dio in quel giorno, ch'egli creò il mondo, per contemplare, & sapere, in che modo egli uolse, che succedessero le cose, & perche ragione. Et, si come sarebbe cosa degna di riso, se un Dottore allegasse ne' suoi scritti benche prouati, che'l Re commanda, che si determini vn tal caso, senza mostrare la legge, & la ragione, con laquale ciò decide: così i Filosofi naturali si ridono di coloro, che dicono: Quest'opera è di Dio, senza aßegnar l'ordine, e'l discorso delle cagioni particolari, dalle quali può nascere.

Et, si come il Re non vuole ascoltare, quando gli domandano, ch'egli rompa vna legge giusta, o faccia determinare il caso fuor dell'ordine giudiciale, ilquale egli ha commandato, che s'osserui: così Dio non vuole ascoltare, quando vno gli domanda miracoli, & opere fuor dell'ordine naturale, senza bisogno. Perche, quantunque il Re ogni giorno leui, & imponga nuoue leggi, & muti l'ordine giudiciale, (così per la varietà de' tempi, come per eßere il consiglio dell'huomo caduco, & non poter in vna volta sola conseguire il dritto, & la giustitia) nondimeno l'ordine naturale di tutto l'Vniuerso, che noi chiamiamo natura, da quel giorno in qua, che Dio creò il mondo, non ha

hauuto bisogno d'aggiugnere, ne di leuare un iota: perch'egli lo fece con tanta prouidenza, & sapere, che il domandare, che non s'osserui quell'ordine, è vn voler dire, che l'opere sue sieno imperfette.

Tornando dunque a quella sentenza tanto trita de i Filosofi antichi, La Natura fa habile: E' da intendere, che vi sono de gl'ingegni, & delle habilità, che Dio comparte fra gli huomini fuor dell'ordine naturale, come fù la sapienza de gli Apostoli: i quali, essendo rozi, & dapoco, furono illuminati miracolosamente, & empiti di scienza, & di dottrina. Di questa sorte di habilità, & sapienza non si può verificare: la Natura fa habile: perche questa è opera, la quale s'ha da recare immediatamente a Dio, & non alla natura. Il medesimo s'intende della sapienza de' Profeti, & di tutti quelli, a i quali Dio concesse qualche gratia infusa. Vn'altra sorte d'habilità si truoua ne gli huomini, laqual nasce in loro dall'essere stati generati con quell'ordine, et cõcerto di cagioni stabilite da Dio a questo fine, et di questa sorte si dice con uerità: la Natura fa habile. Perche (come noi proueremo nell'ultimo Capitolo di quest'opera) si truoua un'ordine, & un concerto nelle cose naturali, che, se i padri nel tempo del generare hanno auuertenza d'osseruarle, tutti i loro figliuoli riusciranno sauij, che nessuno sarà altramente.

Ma fra tanto, questo significato di Natura è molto uniuersale, & confuso, & l'intelletto non si contenta, nè si riposa, fin che non sa il discorso particolare, & l'vltima cagione, & cosi fa di mestiero cercare vn'al-

vn'altro significato di questo nome Natura, ilquale sia più conueniente al proposito nostro.

Aristotele, & gli altri Filosofi naturali discendono più in particolare, & chiamano natura qual si uoglia forma sostantiale, che dia l'essere a una cosa, & sia principio di tutte l'opere di quella: nel qual significato l'anima nostra rationale sarà chiamata ragioneuolmente natura: perche da quella noi riceuiamo l'esser formale, il quale noi habbiamo d'huomini, & la medesima è principio di quanto noi facciamo, & operiamo. Ma, essendo tutte l'anime di perfettione eguale, (tanto quella del sauio, quanto quella dello sciocco) non si può affermar, che natura in questo significato sia quella, che faccia l'huomo habile. perche, se questo fosse uero, tutti gl'huomini hauerebbero un medesimo ingegno e sapere; e così il medesimo Aristotele trouò vn'altro significato di natura, la quale è cagione, che l'huomo sia habile, o inhabile, dicendo, che'l temperamento delle quattro prime qualità (caldo, freddo, humido, & secco) s'ha da chiamar natura, perche da questa nascono tutte l'habilità dell'huomo, tutte le uirtù, & i uitij, & questa gran uarietà d'ingegni, che noi ueggiamo. Et prouasi chiaramente, considerando l'età d'un'huomo sapientissimo, il quale nella sua pueritia non è più, che un'animale brutto, & non usa altre potenze, che l'irascibile, & la concupiscibile: ma uenuto all'adolescenza comincia a scoprirsi in lui un'ingegno mirabile, & ueggiamo, che gli dura fino a certo tempo, & non più: perche, soprauenendo la uecchiezza, egli ua ogni giorno perdendo l'inge-

gno, finche uiene a farsi caduco. Questa uarietà d'ingegni, è cosa certa, che non nasce dall'anima rationale: perche ella è la medesima in tutte l'età, senza hauer riceuuto nelle forze, & nella sostanza sua alcuna alteratione; ma l'huomo ha in ciascuna età un temperamento uario, & una contraria dispositione, par cagion di cui l'anima fa altre opere nella pueritia, altre nella giouẽtù, altre nella uecchiezza. Dalche noi prendiamo euidente argomẽto, che, facendo una medesima anima opere cõtrarie in un medesimo corpo, per hauer in ciascuna età contrario temperamento, quando di due giouani uno è habile, & l'altro inetto, nasce, perche l'uno ha temperamento diuerso dall'altro: & questo (per esser principio di tutte l'opere dell'anima rationale) fù da i Medici, & da i Filosofi chiamato natura: del qual significato si uerifica proprio quella sentenza: La Natura fa habile. Per confermatione di questa dottrina Galeno scrisse un libro, nel quale prouò, che i costumi dell'anima seguono il temperamento del corpo, doue ella sta, & che, per cagione del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco del paese, doue gli huomini habitano; de i cibi, che mangiano; dell'acque, che beuono; & de l'aria, che respirano, altri sono balordi, & altri sauij; alcuni ualenti, alcuni uigliacchi questi crudeli, & quei misericordiosi; molti stretti di petto, & molti larghi; parte bugiardi, parte ueridici; assai traditori, assai leali; di quà inquieti, di là riposati; doue doppij, doue sinceri; uno sarà scarso, uno liberale; quel uergognoso, questo sfacciato; chi incredulo, chi corriuo. Et, per prouar questo, cita molti

Hippocrate si seruì di mali termini, quando disse, che l'anima dell'huomo è ꝓdotta sino alla morte.

luoghi d'Hippocrate, di Platone, & d'Aristotele, i quali affermarono, che la differenza delle nationi così nella composition del corpo, come nelle condicioni dell'anima, nasce dalla uarietà di questo temperamento. Et l'esperienza istessa ci mostra chiaramente quanto sieno differenti i Greci da i Tartari; i Francesi da i Spagnuoli; gl'Indiani da i Tedeschi; & gli Ethiopi da gl'Inglesi. Et questo si può uedere non solamente in paesi tanto distanti: ma, se noi consideriamo le prouincie, che circondano tutta la Spagna; potremo compartir le uirtù, et i uitij, da noi raccontati fra gli habitatori di quelle, dando a ciascuna il suo uitio, & la sua uirtù peculiare. Et, se noi considereremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegni, Portughesi, Gallegi, Asturiani, Montagnesi, Biscaglini, Nauarresi, Aragonesi, & del Regno di Castiglia: chi non uede, & non conosce quanto questi sieno differenti fra di loro, non solo nelle fattezze del uolto, & nella dispositione del corpo, ma ancora nelle uirtù, & ne i uitij dell'anima. Ilche tutto nasce dall'hauer ciascuna di queste prouincie il suo particolare, & differente temperamento. Et questa uarietà di costumi si conosce non solamente ne i paesi tanto lontani, ma ne i luoghi anchora, che non sono distanti più, che una picciola lega, non si può credere la differenza, che si truoua fra gl'ingegni de gli habitatori. Finalmente tutto ciò, che scriue Galeno in quel suo libro, è il fondamento di questa mia opera: se bene egli non dichiarò in particolare le differenze delle habilità, che sono ne gli huomini,

nè

nè alle scienze, che ciascuna ricerca in particolare: se bene egli intese esser necessario compartir le scienze a i giouani, & dare a ciascuno quella, che richiedeua la sua habilità naturale, poi che egli disse, che le Rep. bene ordinate doueuano hauere huomini di gran prudenza, & sapere, i quali nella tenera età scoprissero a ciascuno il suo ingegno, & acutezza naturale: acciò che se gli poteße far imparar l'arte, che gli conueniua, & non lasciarlo in sua elettione.

In ogni città douerebbono ī più prudēti, & più uecchi aspettare, & giudicar ne' fanciulli una uiuacità naturale, & così auuertire, che ciascuno impari arte cōueniente alla sua natura.

Qual parte del corpo debba esser bene temperata, acciò che il giouane habbia habilità .Cap. III.



IL CORPO *humano ha tante uarietà di parti, & di potenze, (applicate ciascuna al suo fine) che non sarà fuor di proposito, anzi cosa neceßaria il saper prima qual membro fosse ordinato dalla natura per istrumento principale, acciò che l'huomo fosse sauio, & prudente. Perche è cosa chiara, che noi non discorriamo col piede, ne caminiamo col capo: non uediamo con le narici, nè udiamo con gli occhi: ma che ciascuna di queste parti ha il suo vso, & la sua particolar dispositione per l'opera, la quale ha da fare.*

Innanzi che nascesse Hippocrate, & Platòne, era cosa molto riceuuta fra i Filosofi naturali, che il core fosse la parte principale, doue la facoltà rationale faceße la sua residenza, & l'istrumento, col quale l'anima nostra, facesse l'opere di prudenza, di diligenza, d'i memoria, & dintelletto. Perilche la diuina scrittura,

Et però il core, & le cose, che gli stāno ī torno, sēto no grādemente;

tura, accommodandosi alla maniera commune di parlare di quei tempi, chiama in molti luoghi core la parte superiore dell'huomo. Ma, venuti al mondo questi due graui Filosofi, fecero conoscere quella opinione esser falsa, & prouarono con molte ragioni, & esperienze il ceruello esser la sedia principale dell'anima rationale, & cosi seguitarono tutti questa opinione, fuorche Aristotele, il quale, con animo di contradire in tutto a Platone, tornò a rinfrescar la prima opinione, & con argomenti topici farla probabile. Qual sia la più vera opinione, non è tempo di ridurre in questione adesso: perche non è alcun Filosofo di questi, che dubiti, che il ceruello sia l'instromento ordinato dalla natura, acciò che l'huomo foße sauio, & prudente: basta solamente dichiarare quali condicioni debba hauere questa parte, acciò che si possa dire, che ella sia bene organizata, & che'l giouane per questa ragione habbia buono ingegno, & habilità.

ma nõ per questo sono parteci pi di sapiēza, ma di tutte queste cose è cagione il ceruello.

Quattro condicioni dee hauere il ceruello, perche l'anima rationale poßa con esso far commodamente l'opere, che sono dell'intelletto, & della prudenza. La prima è, buona compositione: La seconda, che le sue parti sieno bene vnite: La terza, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: La quarta, che la sostanza sia composta di parti sottili, & molto delicate.

Nella buona compositione si contengono altre quattro cose. La prima è buona figura: La seconda, quantità sofficiente: La terza, che nel ceruello sieno i quattro ventricoli distinti, & separati, ciascuno posto nel

seggio,

seggio, & luogo suo: la quarta, che la capacità di questi non sia maggiore, ne minore di quel, che conuiene all'opere sue.

Caua Galeno la buona figura del ceruello da una consideratione esteriore, che è la forma, & dispositione della testa: la quale dice, che sarebbe tale, qual conuiene, che la sia, prendendo una palla di cera in forma rotonda perfetta, & premendola leggermente da i lati, resterebbe a questo modo la fronte, & la collottola con un poco di gobba: onde ne segue, che l'huomo, il quale ha la fronte molto piana, & la collottola piatta, non ha il ceruello con quella figura, che si ricerca all'ingegno, & habilità.

La quantità del ceruello, di cui ha bisogno l'anima, per discorrere, & considerare, è cosa, che spauenta: perche fra gli animali bruti nessuno si troua, c'habbia tanto ceruello, quanto ha l'huomo. Di maniera, che, se noi mettessimo insieme quei, che si trouano in due buoi molto grandi, non sarebbono eguali a quello d'un'huomo solo, per picciolo, che sia. Et quel c'ha bisogno di maggior consideratione è, che fra gli animali bruti, quei, che più si uanno accostando alla prudenza, & discretione humana, (come la scimia, la uolpe, e'l cane) questi hanno maggior quantità di ceruello, che gli altri, benche di corpo maggiori di loro.

Per ilche disse Galeno, che'l capo picciolo nell'huomo è sempre uitioso: perche ha difetto di ceruello: se bene affermò anchora, che se l'hauerlo grande nasceua dall'hauer molta materia, & male stagionata, nel

tempo

tempo, che fu formata dalla natura, è cattiuo segno: perche è tutta oßa, & carne, & ha dentro molto poco ceruello: come accade negli aranci molto grandi, i quali aperti hanno poco succo, & la scorza molto dura. Neßuna cosa offende tanto l'anima rationale, quanto lo stare in un corpo carco d'oßa, di grasso, & di carne. Perilche diße Platone, che le teste de gli huomini sauij sono ordinariamente fieuoli, & per qual si uoglia occasione restano facilmente offese: & la ragione è: perche la natura le fece di teschio uano, con intentione di non offendere l'ingegno, accerchiandola di molta materia. Et questa dottrina di Platone è tanto uera, che, se bene lo stomaco è tanto lontano dal ceruello, uiene ad offenderlo, quando è pieno di graßo, & di carne. Per confermation di questo, Galeno allega un prouerbio, ilqual dice: Il uentre grasso, fa l'intelletto großo. Et che questo non uiene da altro, se non che il ceruello, & lo stòmaco sono uniti, & concatenati insieme cō certi nerui, per uia de' quali si communicano scambieuolmente i lor danni. Et per contrario essendo lo stomaco asciutto, & scarnato, dà grande aiuto all'ingegno, come noi ueggiamo ne i famelici, & neceßitati. Nella qual dottrina potè fondarsi Persio, quando disse, che'l uentre era quello, che daua l'ingegno all'huomo. Ma quel, che più si dee notare in questo proposito, è, che se l'altre parti del corpo sono grosse, & carnose, & per ciò uiene l'huomo ad eßer troppo corpulento, dice Aristotele, che gli fa perder l'ingegno. Perilche io sono di parere, che, se l'huomo ha la testa

Due sorti di huomini grassi, una di pieni di carne d'osta & di sangue, l'altra di pieni di grasso, & questi sono molto ingegnosi.

grande, benche ciò proceda dall'eßer la natura molto gagliarda, & dall'hauer hauuto quantità di materia bene stagionata, non hauerà tanto buono ingegno, quanto se la sarà mediocre.

Aristotele è di contrario parere, mentre egli cerca, per qual cagione l'huomo sia il più prudente di tutti gli animali: al qual dubbio risponde, che nessuno animal si troua, c'habbia tanto picciola testa, quanto ha l'huomo, rispetto però alla grandezza del corpo: & fra gli huomini, quegli (dice egli) sono più prudenti, i quali hanno minor testa: ma non ha ragione: perche, se egli haueße aperto la testa d'un huomo, & ueduto la quantità del ceruello di colui, haurebbe trouato, che due caualli insieme non hanno tanto ceruello, quanto quell'huomo. Il che ho trouato io per esperienza, che ne gli huomini piccioli è meglio, che la testa penda nel grande, & in quei, che sono di gran corpo, è meglio, che sia picciola: & la ragione è, perche a questo modo si troua la quantità mediocre, con la quale l'animale ragioneuole opera bene.

Oltre di questo ui bisognano i quattro uentricoli nel ceruello, acciò che l'anima rationale possa discorrere, & filosofare. Vno ha da esser collocato nel lato destro del ceruello, il secondo nel sinistro, il terzo nel mezo di questi, e'l quarto nella parte di dietro del ceruello. A che seruano questi uentricoli, & le capacità larghe, o strette all'anima rationale, tutto si dirà da noi più inanzi, quando tratteremo delle differenze de gl'ingegni humani.

Ma

Ma non basta, che'l ceruello habbia buona figura, quantità sofficiente, e'l numero de' uentricoli già detto da noi, con la sua capacità, poca, o molta: ma bisogna, che le sue parti serbino una certa specie di continuità, & che non sieno diuise. Per la qual cagione habbiamo ueduto nelle ferite della testa, alcuni huomini perder la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatione: &, posto caso, che dopo l'hauer costoro ricuperata la sanità, il ceruello sia tornato a riunirsi, non per questo è ciò successo per l'unione naturale, che quel ceruello haueua prima.

La terza condicione (delle quattro principali) era, che'l ceruello fosse ben temperato con mediocre calore, & senza eccesso dell'altre qualità. La qual dispositione dicemmo di sopra, che si chiama buona natura: perche è quella, che principalmente fa l'huomo habile, & la contraria inhabile.

Ma la quarta (che'l ceruello habbia la sostanza, o compositione di parti sottili, & molto delicate) dice Galeno, ch'è la piu importante di tutte: perche, uolendo dare un contrasegno della buona compositione del ceruello, dice, che l'ingegno sottile dimostra, che il ceruello è fatto di parti sottili, & molto delicate, &, se l'intelletto è tardo, dà segno di sostanza grossa, & non fa mentione del temperamento. Queste condicioni dee hauere il ceruello, acciò che l'anima rationale possa fare con esso le sue ragioni, & sillogismi. Ma ci si fa incontro una difficoltà molto grande, & è, che, se noi apriremo la testa di qual si uoglia animale, trou eremo il suo ceruello esser composto

sto della medesima forma, & maniera, che quel del l'huomo, senza, che le manchi alcuna delle già dette condicioni. Dal che si caua, che gli animali bruti hanno anchor essi l'uso della prudenza, & della ragione, mediante la compositione del suo ceruello, o che la nostra anima rationale non si serue di questo membro per instrumento dell'opere sue, il che non si può affermare. A questo dubbio risponde Galeno in questo modo. Fra le specie de gli animali, quella, che si chiama irrationale, si dubita, se sia stata dotata d'alcuna ragione. Perciò che, se bene la manca di quella, che consiste nella uoce, (la quale si chiama fauella) laqual però è conceputa nell'anima, & chiamasi discorso, di questa forse è partecipe ogni sorte d'animali, benche ad alcuni più strettamente, ad altri più largamente sia stata dispensata. Ma per certo, quanto l'huomo sia per uia della ragione superiore agli altri, non è alcuno, che dubiti. Per queste parole Galeno ci dà ad intendere, (benche con qualche timor) che gli animali bruti participano di ragione, uno più, & l'altro meno: & dentro all'animo loro fanno alcuni sillogismi, & discorsi, benche non gli poßano dar fuora per la uia delle parole. Et che la differenza tra loro, & l'huomo consiste nel l'eßer più rationale, & nell'usar la prudenza con più perfettione.

Il medesimo Galeno proua anchora con molte esperienze, & ragioni, che gli asini (essendo fra gli animali bruti i più balordi) arriuano col suo ingegno alle cose più sottili, & delicate, lequali furono tro-

uate da Platone, et Aristotele: et così raccoglie, dicendo. Tanto dunque sono io lontano da lodare gli antichi Filosofi: perche essi habbiano trouato qualche cosa ampia, et di gran sottigliezza, quando hanno detto, che bisogna tenere, che medesimo, et diuerso: uno, et non uno, non solo di numero, ma anchora di specie, che io ardisco dire, che fino a gli asini (i quali nondimeno par che sieno i più stupidi di tutti gli animali) habbiano questo dalla natura.

Questo medesimo uolse intendere Aristotele, quando egli cercò la cagione, perche l'huomo è il più prudente di tutti gli animali. Et in un'altro luogo torna a dubitare, per qual cagione l'huomo sia il piu ingiusto di tutti gli animali. nel che ci dà ad intendere quel medesimo, che disse Galeno, che la differenza, la qual si troua fra l'huomo, et l'animal bruto, è quella medesima, laqual si troua fra l'huomo sciocco, e'l sauio: non per altro che per piu, et meno. Questo certo non è da dubitare, che gli animali bruti hanno la memoria, et l'imaginatiua, et un'altra potenza, che pare intelletto, come la scimia è molto simile all'huomo. Et, che l'anima sua si preuaglia della compositione del ceruello, è cosa molto certa. La quale essendo buona, et tale, qual conuien, che la sia, fa l'opere sue molto bene, & con molta prudenza; &, se'l ceruello è male organizato, le fa male. Perilche noi veggiamo, che si trouano de gli asini, i quali nel sapere sono propriamente tali: & altri se ne trouano tanto acuti, & malitiosi, che passano la loro specie. Et fra i caualli si trouano molte gofferie, & virtù, &

alcuni, che sono più docili de gli altri: ilche tutto nasce dell'hauer bene, o male organizato il ceruello. La ragione, & solutione di questo dubbio sarà posta da noi nel capitolo, che segue: perche iui si torna a ragionar di nouo di questa materia.

Sono nel corpo alcune altre parti dal temperamento delle quali depende tanto l'ingegno, quanto del ceruello. Delle quali ragioneremo nell'ultimo capitolo di quest'opera. ma fuora di queste, & del ceruello si troua nel corpo un'altra sostanza, di cui si serue l'anima rationale nell'opere sue, & così ricerca le tre ultime qualità; le quali noi habbiamo assegnate al ceruello, cioè quantità sofficiente, sostanza delicata, & buon temperamento. Questi sono spiriti uitali, & sangue materiale, quali uanno uagando per tutto il corpo, & stanno sempre uniti all'imaginatione, seguēdo la sua contemplatione. l'ufficio di questa sostanza spirituale, è, suegliar le potenze dell'huomo, & dar loro forza, & uigore di potere operare. Conoscesi chiaramente questo essere il suo costume, se si uanno considerando i mouimenti dell'imaginatiua, & quello, che poi succede nell'opera: perche, se l'huomo comincia a imaginarsi sopra qualche ingiuria, che gli sia stata fatta, il sangue dell'arterie corre subito al core, & sueglia l'irascibile, & le da il calore, & le forze per uendicarsi.

Se l'huomo sta contemplando qualche bella donna, o si ferma in dare, & riceuere con quella imaginatione, intorno all'atto uenereo, questi spiriti uitali corrono subito ai membri genitali, & gli solleuano

C all'ope-

all'opera. Il medesimo accade, quando noi ci ricordiamo di qualche cibo delicato, & saporito, che, quando ce ne ricordiamo, subito abbandonano tutto il corpo, & corrono allo stomaco, & empiono la bocca di acqua. Et è tanto ueloce il suo mouimento, che, se qualche donna pregna ha uoglia di qual si uoglia cibo, & sempre l'ha nell'imaginatione, ueggiamo per esperienza, ch'ella uiene a disperdere, se subito non se le dà.

La ragione naturale di questo è, perche questi spiriti uitali, prima che la donna s'inuogliasse, erano nel uentre, aiutandolo a tener la creatura, & con la noua imaginatione del mangiare uengono allo stomaco a sol leuar l'appetito: & fra tanto, se il uentre non ha forte ritentrice, non la può sostentare: & cosi per questa uia uiene a far disperder la creatura.

Intendendo Galeno la condicione di questi spiriti uitali, consiglia i medici, che non dieno mangiare a gl'infermi, quando gl'humori sono crudi, & su'l digerirsi: perche, come prima sentono il cibo nello stomaco, lasciano all'improuiso l'opera, allaquale attendeuano prima, & uengono a lui, per aiutarlo.

Questo medesimo beneficio, & aiuto riceue il ceruello da questi spiriti uitali, quando l'anima rationale uuol contemplare, intendere, imaginare, & fare atti di memoria, senza i quali non può operare. Et della maniera, che la sostanza grossa del ceruello, & il suo cattiuo temperamento fanno perder l'ingegno; cosi gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale (non essendo delicati, & di buon temperamento) impediscono

no all'huomo il suo discorso, & uso di ragione. Perilche disse Platone, che la morbidezza, e'l buon temperamento del cuore fa l'ingegno acuto, & perspicace, hauendo prouato di sopra, che'l ceruello, & non il core è il seggio principale dell'anima rationale. & la ragione è, perche questi spiriti uitali si generano nel core, & prendono quella sostanza, & quel temperamento, il quale era in chi gli formò. Di questo sangue arteriale s'intende quel, che disse Aristotele, che sono ben composti quegli huomini, i quali hanno il sangue çaldo, delicato, & puro: perche sono anchora di buone forze corporali, & d'ingegno molto concentrato. Questi spiriti uitali sono da i medici chiamati Natura: perche sono l'instrumento principale, col quale l'anima rationale fa l'opere sue, & di questi anchora si può uerificare quella sentenza: La natura fa habile.

Prouasi, che l'anima uegetatiua, sensitiua, & rationale sono sauie, senza, che sia loro insegnata cosa alcuna, purche habbiano il temperamento conueniente, che si ricerca alle loro operationi. Cap. IIII.



TANTA forza il temperamento delle quattro prime qualità, (che noi di sopra habbiamo chiamato Natura) per far, che le piante, gli animali bruti, & l'huomo si mettano a fare ciascuno l'opere, che sono proprie della sua specie, che se arriua a quel termine di perfettione, che può hauere; subito, & senza che nessu-

no insegni loro, le piante sanno formar le radici sotto terra, & per uia di quelle tirar l'alimento, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar fuora gli escrementi: & i bruti, subito nati, conoscono quello, che conuiene alla lor natura, & fuggono le cose cattiue, & nociue. Et quello, che più fa marauigliare quei, che non sanno Filosofia naturale, è, che l'huomo, hauendo il ceruello ben temperato, & con la dispositione, di cui ha bisogno questa, o quella scienza; repentinamente, & senza hauerla già mai imparata da alcuno, dice, & parla di quelle cose tāto esquisite, che non si possono credere. I Filosofi uolgari, uedendo l'opere marauigliose, che fanno gli animali bruti, dicono, che non u'ha cagione di marauigliarsi: perche le fanno per instinto naturale; poiche la natura mostra, & insegna a ciascuno nella sua specie ciò, che dee fare. Et in questo dicono molto bene: perche già habbiamo detto, & prouato, che Natura non è altro, che quel temperamento delle quattro qualità prime: & che questo è il maestro, il quale insegna all'anime, in che modo elle debbano operare. ma essi chiamano instinto di natura una certa massa di cose, che s'alzano dalla collottola in sù, nè già mai l'hanno potuta esplicare nè dare ad intendere. I Filosofi graui (come Hippocrate, Platone, & Aristotile) attribuiscono tutte queste opere marauigliose al caldo, al freddo, all'humido, & al secco: & questo prendono per primo principio, & non passano più oltra. Et, dimandando chi habbia insegnato a gli animali bruti a far quelle opere, che ci fanno marauigliare, & a gli huomini a discorrer con ragione: risponde Hippocrate: Le

nature di tutti senza dottore, come s'egli hauesse uoluto dire: Le facoltà, ouero il temperamento, nel quale consistono, tutte sono date senza hauer ciò imparato da alcuno. Il che si conosce molto chiaramente, se si uanno considerando l'opere dell'anima uegetatiua, & di tutte l'altre, che gouernano l'huomo, che s'ella ha una quantità di seme humano con buona temperatura ben cotta, & stagionata, fa un corpo tanto bene organizato, & bello, che tale no'l saprebbono intagliare tutti gli scultori del mondo. Perilche, marauigliandosi Galeno di uedere una fabrica tanto marauigliosa, il numero delle sue parti, il seggio, la figura, & l'uso di ciascuna per se stessa, uenne a dire, che non era poßibile, che l'anima uegetatiua, nè il temperamento sapessero fare un'opera tanto strauagante, ma che l'auttore di quella era Dio, o qualche intelligenza molto sauia. Ma questa maniera di parlare già è stata da noi rifiutata di sopra: perche a i Filosofi naturali non sta bene il ridurre gli effetti immediatamente a Dio, lasciando d'aßegnarne le seconde cagioni, maggiormente in questo caso, doue noi ueggiamo per esperienza, che, se il seme humano è di cattiua sostanza, & non ha il temperamento conueniente, l'anima uegetatiua fa mille disordini: perche, s'ella è fredda, & humida più di quel, che fa di mestiero; dice Hippocrate, che gli huomini riescono Eunuchi, o Ermafroditi; & s'è molto calda, & secca, dice Aristotele, che gli fa cefforuti, torti di gambe, & con le narici ammaccate (come sono gli Ethiopi) & s'è humida, il medesimo Galeno dice, che riescono lunghi, & suaniti:

& essendo secca, piccioli di corpo. Tutto quello è di gran difetto nella specie humana: & di questi tali opere non uì è cagione di lodar la natura, nè di tenerla per sauia; et se Dio ne fosse l'auttore, nessuna di queste qualità le potrebbe distornare. solo i primi huomini, che il mondo hauesse, dice Platone, che furono fatti da Dio: ma gli altri nacquero per lo discorso delle seconde cagioni, le quali se sono bene ordinate, l'anima uegetatiua fa le sue operationi molto bene: et, se non concorrono nel modo, che conuiene, produce mille effetti cattiui.

Qual sia l'ordine buono della natura, per questo effetto è, l'essere l'anima uegetatiua di buon temperamento. Altramante risponda Galeno, e tutti i Filosofi del mondo, qual sia la cagione, che l'anima uegetatiua ha tanto sapere, et potere nella prima età dell'huomo in formare il corpo, augumentarlo, et nutrirlo, et uenuta la uecchiezza non lo può fare: perche, se al uecchio caderà un dente, non u'ha rimedio, che possa farglielo rinascere; et, se al fanciullo mancano tutti, ueggiamo, che la natura ritorna a fargli. E dunque possibile, che un'anima, la quale non ha fatto altro in tutto il corso della uita, che prendere il cibo, ritenerlo, cuocerlo, et cacciar uia gli escrementi, rigenerando le parti, che mancano, nel fin della uita si sia dimenticata di questo, et non possa piu farlo. E cosa certa, che Galeno risponderà, che l'esser l'anima uegetatiua sauia, et gagliarda nella fanciullezza, nasce dall'hauer molto caldo, et humido naturale: et che nella uecchiezza non può, et non sa farlo, per

lo molto freddo, et secco, a cui soggiace il corpo in quella età.

La sapienza dell'anima sensitiua ha da la sua dependenza anchor ella dal temperamento del ceruello: perche, s'egli è tale, quale lo ricercano l'opere sue, et hanno bisogno, che sia: le sa fare molto bene: altramente erra anchor ella, come l'anima uegetatiua. Il modo, che tenne Galeno, per contemplare, et conoscere per la uista de gli occhi la sapienza dell'anima sensitiua, fù il prendere un capretto subito nato, il quale, posto in terra, cominciò a caminare (come se gli hauessero insegnato, et detto, che le gambe erano fatte per quello) et dopò questo, si scrollò da dosso l'humidità superflua, ch'egli haueua portata dal uentre della madre, et alzando un piede, si grattò dietro un' orecchia, et ponendogli innanzi molte scudelle con uino, acqua, aceto, olio, et latte, (dopo che l'hebbe odorate tutte) si cibò solamente a quella del latte. Il che essendo stato ueduto da molti Filosofi, i quali all'hora si trouarono presenti, tutti a una uoce gridarono, che Hippocrate hebbe gran ragione a dire, che l'anime erano sauie senza hauer hauuto maestro. Ma non si contentò Galeno di questa proua sola: perche, passati due mesi, lo fece condurre alla campagna molto affamato, et odorando molte herbe, mangiò solamente di quelle, che sogliono pascer le capre. Ma, se Galeno, (come egli si pose a contemplar l'opere di questo capretto) l'hauesse fatto di tre, o quattro insieme, n'haurebbe ueduti alcuni caminar meglio de gli altri, scrollarsi meglio, grattarsi meglio, et far meglio tut-

te

te l'altre opere, che noi habbiamo raccontato. Et, se Galeno hauesse alleuato due polledri figliuoli d'un cauallo, & d'una caualla medesima, hauerebbe ueduto uno caminare con più gratia dell'altro, correre, & fermarsi meglio, & hauere più fedeltà. Et, se hauesse preso un nido di falconi, & l'hauesse alleuato, haueria trouato il primo esser gran uolatore, il secondo gran cacciatore, e'l terzo goloso, & di mali costumi.

Il medesimo trouerà de i cani, i quali essendo figliuoli de i medesimi padri, a uno in caccia non manca altro che'l parlare, & l'altro non u'è più inchinato, che se fosse un mastino da pecore. Tutto questo non si può ridurre a quei uani instinti di natura, che fingono i Filosofi. perche, domandando per qual ragione un cane ha più instinto, che l'altro, essendo ambedue d'una medesima specie, & figliuoli d'un medesimo padre: io non so ciò, che essi potrebbono rispondere, se non ricorrer subito al suo appoggio, dicendo, che Dio hà insegnato all'uno più, che all'altro, & gli ha dato più instinto naturale. Et, se noi domandassimo la cagione, perche questo buon cane (essendo tenero d'età) è molto gran cacciatore, & uenuto alla uecchiezza non ha tanta habilità, & per contrario un'altro da giouane non sà cacciare, & da uecchio è astuto, & destro: non so quel, che costoro potessero rispondere: io almeno direi, che l'essere un cane piu atto alla caccia d'un'altro, nasce dall'hauere miglior temperamento nel ceruello: & altre uolte cacciar ben da giouane, & non poterlo far da uecchio, nasce dall'hauere

in vna età il temperamento, che ricercano le habilità della caccia, & nell'altra nò. Dal che s'inferisce, poiche il temperamento delle quattro prime qualità è la ragione, & la cagione, per la quale un'animal bruto fa l'opere della sua specie meglio, che l'altro, che'l temperamento è il maestro, il quale insegna all'anima sensitiua quel, ch'ella ha da fare. Et, se Galeno hauesse considerato i passi, & viaggi della formica, & hauesse notato la prudenza, la misericordia, la giustitia, e'l gouerno suo; si sarebbe stupito, uedendo un'animal tanto picciolo con tanta sapienza, senza hauer precettore, o maestro, che gl'insegnasse: ma saputa la temperatura, che ha la formica nel suo ceruello, & uedendo quanto ella è appropriata alla sapienza, (come più innanzi si mostrerà) cesserà la marauiglia, & intenderemo, che gli animali bruti col temperamento del suo ceruello, & con le fantasme, che v'entrano per i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & quelle habilità, che noi notiamo in loro. Et fra gli animali d'una medesima specie, quel, che sarà più disciplinabile, & ingegnoso, sarà tale: perche hauerà il ceruello meglio temperato; &, se per qualche occasione, o infermità se gli alterasse il buon temperamento del ceruello, perderebbe subito la prudenza, & l'habilità, come fanno gli huomini.

Và alla formica, o pigro, & cõsidera la sua uia, & impara la sapienza: la quale non hauendo guida, nè maestro si fornisce la state di cibo, & nel tẽpo della metitura proueded a mangiare.

Vn cacciatore m'affermò con giuramẽto di hauer hauuto un Falcõe bonissimo in caccia, & diuẽtò cattiuo, onde p rimedio gli diede un botton di fuoco nel capo, & si risanò.

Ma noi habbiamo a trattare adesso una difficoltà dell'anima rationale, cioè, in che modo ella anchora habbia questo instinto naturale per l'opere della sua specie, (che sono sapienza, & prudenza) & come in vn subito per cagione del buon temperamento

l'huo-

l'huomo può saper le scienze, senza hauerle udite da alcuno: poiche l'esperienza ci mostra, che, se non s'apprendono, neßuno nasce con esse.

Fra Platone, & Aristotele è una questione molto graue sopra il uerificare la ragione o cagione, dalla quale poßa nascere la sapienza dell'huomo. Vno dice, che la nostra anima rationale è più antica del corpo: perche innanzi, che la natura l'organizaße, ella se ne staua già nel Cielo in compagnia di Dio, donde ella uscì piena di scienza, & sapienza: ma, entrando ella a formar la materia per lo catiuo temperamento, che in eßa trouò, le perdè tutte, finche in progreßo di tempo si uenne a emendare la mala temperatura, & ne successe un'altra in luogo suo, con la quale (per eßere accomodata alle scienze, che ella perde) poco a poco uenne a ricordarsi di quello, che già s'haueua dimenticato. Questa opinione è falsa, & io mi marauiglio di Platone, eßendo tanto gran Filosofo, che non sapeße render la ragione della sapienza humana: uedendo, che gli animali bruti hanno le loro prudenze, & habilità naturali, senza, che l'anima sua esca del corpo, o uada in Cielo a impararle. Perilche non manca di colpa, & maggiormente hauendo letto nel Genesi (al quale egli daua tanta credenza) che Dio organizò il corpo d'Adamo prima, che creasse l'anima. Questo medesimo accade hora, se non che la natura genera il corpo, & nell'ultima dispositione crea Dio l'anima nel medesimo corpo, senza che la ne stia fuora alcun tempo, o momento.

Platone cauò dalla sacra scrittura le migliori sentenze, che sienonelle sue opere, p le quali fu detto diuino.

Aristotele prese un altra strada, dicendo, che

ogni dottrina, & ogni disciplina si fa dalla notitia precedente. Come s'egli hauesse detto: Tutto ciò, che sanno, & imparano gli huomini, nasce dall'hauerlo vdito, veduto, odorato, gustato, o palpato: perche nessuna notitia può essere nell'intelletto, che non sia passata prima per alcuno de i cinque sensi. Perilche diße, che queste potenze escono dalla mano della natura, come una tauola piollata, nella quale non è alcuna pittura: la qual opinione è falsa anchor ella, come quella di Platone. Ma, perche noi poßiamo meglio prouarlo, & darlo ad intendere, fa di mestiero conuenir prima co i Filosofi uolgari, che nel corpo humano non sia più, che un'anima, & questa è la rationale, laquale è principio di quanto noi facciamo, & operiamo; se bene ui sono opinioni, & non manca, chi contra questa difenda, che in compagnia dell'anima rationale siano due, o tre al piu.

Plat. attribuisce tre anime all'huomo.

Essendo adunque così, nell'opere, che fa l'anima rationale, come uegetatiua, già noi habbiamo prouato, ch'ella sà formar l'huomo, & dargli la figura, che egli dee tenere, & sa riceuer l'alimento, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar fuora gli escrementi: &, se qualche parte manca nel corpo, la sa rifar di nuouo, & darle la compositione, ch'ella dee tenere, conforme all'uso. Et nell'opere della sensitiua, & motiua, il fanciullo, subito, che egli nasce, sa lattare, & menar le labra, per cauar fuora il latte, & con tal destrezza, che nessun'huomo, per sauio, che sia, lo saprebbe fare. Et con questo aßicura le qualità, che conuengono alla conseruatione della sua natura,

sug-

fugge da quel, che gli nuoce, & è dannoso, sa piagnere, & ridere senza hauerlo imparato da neßuno. &, se non è così, dicano un poco i Filosofi uolgari, chi habbia insegnato a i fanciulli a far queste opere, o per qual senso l'appresero? so ben io, che eßi risponderanno, che Dio ha dato loro quello instinto naturale, come a gli animali bruti: nel che non dicono male, se l'instinto naturale è il medesimo, che'l temperamento.

Meglio rispose Hippocrate, dicendo, la natura è dotta, benche ella nō habbia imparato a far bene.

L'opere proprie dell'anima rationale, che sono intendere, imaginare, & far atti di memoria, non le può far l'huomo subito, ch'egli è nato: perche il temperamento della infantia è molto sconueneuole da quelle, & molto appropriato alla uegetatiua, & alla sensitiua, come quello della uecchiezza, il quale è appropriato all'anima rationale, & contrario alla uegetatiua, & alla sensitiua. Et, se, come il temperamento, che serue alla prudenza, s'acquista a poco a poco nel ceruello, si poteße così congiugnere tutto in un subito; l'huomo saprebbe all'improuiso discorrere, & filosofare meglio, che s'egli haueße imparato nelle schole. Ma, perche la natura non può far ciò, se non con progreßo di tempo, l'huomo ua acquistando la sapienza a poco a poco. Et, che questa sia la ragione, & la cagione, si proua chiaramente, se si considera, che un'huomo dopo l'eßer molto sauio, uiene a poco a poco a diuentare sciocco, per andare ogni giorno (fino all'età decrepita) acquistando un'altro temperamento contrario.

Et io per me, sono di parere, che, si come la natu-

rafa l'huomo di seme caldo, & humido, (& è questo il temperamento, ch'insegna alla vegetatiua, & alla sensitiua quello, ch'ella dee fare) l'haueße formato di seme freddo, & secco, nascendo hauerebbe saputo subito discorrere, & ragionare, & non hauerebbe atteso a lattare, per esser questa temperatura conueneuole a tali opere: ma, perche con l'esperienza si conosca, che, se'l ceruello ha il temperamento, che ricercano le scienze naturali, non ha bisogno di maestro, che ci insegni: è necessario auuertire vna cosa, la quale accade ogni giorno, & è, che, se l'huomo cade in qualche infermità, per la quale il ceruello muti in vn subito la sua temperatura, (come sono smania, malencolia, & frenesia) accade, chi in vn momento perde, (s'egli è prudente) quanto egli sa, & dice mille sciocchezze: &, se sarà sciocco, acquista più ingegno, & habilità, che non haueua prima. Io so dire di vn rozo contadino, il quale (essendo frenetico) fece alla mia præsenza vn ragionamento, raccommandando a i circostanti la salute sua, & che haueßero cura de' suoi figliuoli, & della moglie, (quando foße piaciuto a Dio farlo morire di quella infermità) con tanti luoghi retorici, & con tanta eleganza, & politezza di vocaboli, come hauerebbe fatto Cicerone alla presenza del Senato. Delche marauigliati i circostanti, mi domandarono, onde poteua nascere tanta eloquenza, & sapienza in vn'huomo, il quale in sanità non sapeua parlare: & ricordomi, ch'io risposi, l'arte oratoria essere vna scienza, la qual nasce da vn certo punto di calore, & che questo contadino

Il seme, e'l sangue mēstruo, che sono dui principij materiali, di cui noi siamo formati, sono caldi, & humidi, per laqual temperatura li fanciulli sono rozi.

Quando si pone il ceruello caldo nel primo grado, si fà l'huomo eloquente, & se gli offeriscono molte cose da dire: onde itaciti son tutti freddi di

così rozo l'haueua già per cagione di quella infermità.

Posso anchor dire d'vn'altro frenetico, il quale per lo spatio di più d'otto giorni non disse mai pure una parola, che io non la trouassi subito misurata, & il più delle volte faceua un'accopiamento di uersi, molto ben formati: perilche marauigliatisi i circostanti d'vdir parlare in verso vn'huomo, il quale in sanità non l'haueua già mai saputo fare, disse, che rade volte accadeua, che, chi era poeta in sanità, foße in frenesia: perche, il temperamento del ceruello, (quando l'huomo è sano) mediante il quale egli è poeta, ordinariamente nella infermità si dilegua, & fa opere contrarie. Io mi ricordo, che la moglie di questo frenetico, & vna sua sorella, chiamata Margarita, lo riprendeuano: perche egli diceua male de i Santi. Perilche, infastidito il patiente, diße alla moglie queste parole: Io dunque rinego Dio per amor vostro, & Santa Maria per amor di Margarita, & S. Pietro per amor di Giouanni d'Olmedo. Et andò così discorrendo di molti Santi, i quali faceuano consonanza con gli altri circostanti, che iui si trouauano.

ceruello, & i parlatori caldi.

Questa frenesia fu cagionata da molta colera, ch'si cacciò nella sostāza del ceruello, il qual humore è molto appropriato alla poesia: onde Horatio disse, che se la state non facesse euacuatione della collera, nessuno poeta gli passeria innanti.

Ma questo è niente, et caso di poca importanza, rispetto alle belle cose, che disse vn paggio d'vn grande di questi Regni, eßendo furioso: il quale in sanità era tenuto per giouanetto di poco ingegno: ma caduto in quella infermità, diceua cose tanto gratiose, similitudini, et risposte a quei che lo domandauano, & fingeua così belle forme di gouernare vn regno (del quale egli s'imaginaua eßer Signore) che per marauiglia

glia veniuano le genti a vederlo, & vdirlo: & il suo proprio padrone non se gli leuaua mai dal capezzale, pregando Dio, ch'egli non guarisse. Ilche si vide poi molto chiaramente: perche, recuperata la sanità, venne il medico, che lo curaua, a licentiarsi dal Signore, con animo di riceuere qualche buon guiderdone, se non altro, di buone parole: ma da lui gli furono dette queste parole: Io vi prometto, Signor Dottore, che di nessun mal successo riceuei già mai tanta pena, quanta di veder questo paggio sano: perche non era douere cambiargli vna pazzia così sauia, per vn giudicio tanto brutto, come questo, che gli resta in sanità. A me pare, che di sauio, & aueduto voi l'habbiate fatto diuentar di nouo pazzo, ilche è la maggior miseria, che possa accadere a vn'huomo. Il pouero medico, vedendo quanto poco grata era stata la sua cura, andò a licentiarsi dal paggio, & per vltima conclusione (fra molte cose trattate insieme) il paggio gli disse: Signor Dottore, io vi bacio le mani per così gran beneficio, che uoi m'hauete fatto, hauendomi restituito il mio giudicio: ma io vi dò la fede mia, & vi giuro a fè da quel, ch'io sono, che in vn certo modo mi dispiace d'esser guarito. Perche, quando io era nella mia pazzia, viueua nelle più alte considerationi del mondo, & mi fingeua tanto gran Signore, che non si trouaua Re sopra la terra, il quale non fosse mio feudatario: &, che questo fosse burla, o bugia, che importaua, poi che io ne cauaua tanto gusto, quanto se fosse stato vero? Molto peggio è adesso, ch'io mi trouo in uerità essere un pouero paggio, & domattina mi bisogna comincia-

Questo paggio nõ era anchora finito di guarire.

minciare a seruire a uno, il quale, mētre che io erà nella mia infermità, non hauerei accettato per mio staffiere.

Non importa molto, che i filosofi riceuano tutto questo, & credano, che possa esser cosi. ma se io l'affermaßi hora cō l'historie molto uere, mostrando, che huomini ignoranti (percoßi di questa infermità) parlarono Latino, senza hauere imparato in sanità: Et che una donna frenetica diceua a tutte le persone, che l'andauano a uisitare, le uirtù, & i uitij loro, & alcune uolte accertaua le cose con la certezza, che sogliono dar quelli, che parlano per congetture, & per indicij, & per questo nessuno hauea ardir d'entrare a uisitarla, temendo quelle cose uere, ch'ella diceua. Et (quel che fù cagione di maggior marauiglia) essendo iui il barbiero per trarle sangue, diße: Tale, auuertite quel che uoi fate, perche uoi hauete molto pochi giorni di uita, et uostra moglie ha da prender per marito il tale. Et questo, benche detto a caso, fù tanto uero, che il pronostico hebbe effetto prima che passasse un mezo anno.

Già a me pare di sentir dire a quei, che fuggono dalla Filosofia naturale, che tutto questo è una gran burla, & bugia: & che, se per uentura fù uero il Demonio, si come è sauio, & sottile (permettendolo Dio) entrò in corpo a questa donna, & a gli altri frenetici detti da noi, & fece dir loro quelle cose spauenteuoli: & ancho il confessar questa, è loro cosa graue: perche il Demonio non può saper quello, che ha da uenire, non hauendo spirito profetico. Eßi hanno per

Parla con vno addormẽtato, chi insegna la sapienza allo stolto.

gagliardo argomento il dire, questo è falso; perche io non intendo, come possa essere: come se le cose difficili & molto delicate fossero soggete a gl'intelletti rintuzzati, & da quegli si lasciassero intendere. Io non pretendo qui conuincer coloro, che hanno difetto d'ingegno: perche questo è un durar fatica indarno: ma di far confessare ad Aristotele, che gli huomini, hauendo il temperamento, di cui l'opere loro hanno bisogno, possono saper molte cose, senza hauerne hauuto sentimento particolare, & senza hauerle imparate da nessuno. Molti anchora perche quel calore è uicino al seggio della mente, sono inuiluppati nelle infermità della pazzia, o si riscaldano per instinto furioso, dal quale sono fatte le sibille, & le bacche, & tutti quegli, i quali si crede che sieno instigati da qualche inspiration diuina, quando ciò nasce non da malatia, ma da intemperie naturale. Marco cittadino Siracusano era anchora più eccellente Poeta, quando egli perdeua l'intelletto: & quelli, ne i quali quel caldo rimesso s'accosta manco alla mediocrità, sono certamente del tutto melancolici, ma molto più prudenti.

Le Sibille ammesse dalla Chiesa Catholica haueuano questa dispositione natural che dice Arist. & oltre à ciò lo spiri-

In queste parole Aristotele confessa chiaramente, che, riscaldandosi il ceruello fuor di modo, molti huomini uengono a conoscere le cose future (come sono le sibille) ilche dice Aristotele, che non nasce per cagion dell'infermità, ma per l'inequalità del caldo naturale. Et, che questa sia ueramente la ragione, & la cagione, proua egli chiaramente per un'essempio, dicendo, che Marco cittadino Siracusano era più eccellente Poeta, quando per lo caldo smisurato del cer-

uello egli era fuor di se, & quando egli tornaua a temperarsi, perdeua il uersificare, ma restaua più prudente, & sauio. Di maniera, che Aristotele non solamente ammette per cagion principale di queste cose strauaganti, il temperamento del ceruello, ma riprende anchora quei, che dicono essere stata riuelation diuina, & non cosa naturale.

to pfetico, che Dio in fuse i loro; perche p cosa tanto alta nõ basta ua igegno naturale, p sublime, ch' egli fosse.

Il primo, che chiamò queste cose marauigliose, Diuinità, fu Hippocrate. Et, se qualche cosa diuina si troua nelle malatie, manifestarne anchora la prouidenza. Per la qual sentenza commanda a i medici, che, se gl'infermi diranno cose diuine, sappia conoscere ciò, ch'elle sono, & pronosticare doue habbiano da riuscire. Ma quello, che in questo caso più mi fa marauigliare è, che, domandando a Platone, onde possa nascere, che di due figliuoli d'un medesimo padre, uno sappia far uersi, senza che nessuno gli habbia insegnato, & l'altro affaticandosi nell'arte della poesia, non lo possa fare: egli risponda, che quello il quale nacque poeta, è indemoniato, l'altro nò. Perilche Aristotele hebbe ragione di riprenderlo, potendo ridur ciò al temperamento, come altre uolte fece.

Quãdo gli infermi parlano queste diuinità. è segno, che l'anima rational è gia staccata dal corpo, onde nessuno cãpa. Nel medesimo errore cadde Cicer. p Arch. Poeta.

Il parlare del frenitico in Latino, senza ch'egli l'habbia imparato in sanità, mostra la consonanza, che fa la lingua Latina con l'anima rationale, & (come piu innanzi proueremmo) si troua un'ingegno particolare, & accommodato all'inuentione delle lingue: & i uocaboli latini, & le maniere di parlare di questa lingua sono tanto ragioneuoli nell'udito, che, pos-

ſedendo l'anima rationale il temperamento neceßario, per trouare vna lingua molto elegante, ſubito s'incontraua in quella. Et, che due ritrouatori di lingue poßano fingere i medeſimi vocaboli (hauendo il medeſimo ingegno, & habilità) è coſa chiara, preſupponendo, che, quando Dio creò Adamo, & gli poſe tutte le coſe inanzi, perche a ciaſcuna poneße il nome, col quale doueße eſſer chiamata, egli haueſſe formato ſubito un'altro huomo con la medeſima perfettione, & gratia ſopranaturale. Hora io domando, ſe a coſtui haueſſe Dio poſto inanzi le medeſime coſe, acciò che egli haueſſe dato loro i nome, col quale doueuano eſſer chiamate, quali nomi ſarebbono ſtati queſti? Io non dubito punto, che hauerebbe poſto alle coſe i medeſimi nomi, che poſe loro Adamo: & la ragione è molto chiara: perche ambidue doueuano hauer l'occhio alla natura della coſa, laquale non era piu, che una. Di queſta maniera potè il frenitico incontrarſi nella lingua Latina, & parlare in quella ſenza hauerla imparata in ſanità: perche dileguandoſi per l'infermità il temperamento naturale del ſuo ceruello, potè per un pezzo farſi, come quel medeſimo di colui, il quale trouò la lingua Latina, & finger uocaboli, come quei medeſimi, ma non con tanto concerto, & eleganza continuata: perche queſto parrebbe ſegno, che'l Demonio muoue quella lingua, come la Chieſa inſegna a' ſuoi Eßorciſti. Queſto medeſimo dice Ariſtotele eßere accaduto in alcuni fanciulli, i quali naſcendo hanno detto parole ſchiette, & poi ſono tornati a tacere: & riprende i Filoſofi uolgari del ſuo

tempo, che, per non sapere la cagion naturale di questo effetto, l'attribuiscono al Demonio.

La cagione, perche i fanciulli parlano subito nati, & poi tornano subito a tacere, non potè Aristotele trouar già mai, se bene sopra di ciò egli disse molte cose. Ma non gli potè mai entrar nell'intelletto, che fosse trouamento del Demonio, ne effetto sopranaturale, come pensano i Filosofi volgari. I quali, uedendosi attorniati dalle cose sottili, & delicate della Filosofia naturale, danno ad intendere a quei, che sanno poco, che Dio, o'l Demonio sono auttori de gli effetti rari, & prodigiosi, le cui cagioni naturali essi non sanno, & non intendono.

I fanciulli, che sono generati di seme freddo, & secco (come sono i figliuoli hauuti in vecchiezza) pochi giorni, & mesi dopo l'esser nati, cominciano a discorrere, & filosofare: perche il temperamento freddo, & secco (come più inanzi proueremo) è molto appropriato all'opere dell'anima rationale; & quel, che doueua fare il tempo, i molti giorni, & mesi, supplisce la subita temperatura del ceruello, la quale s'anticipò per molte cagioni, ch'ella hebbe di farlo. Altri fanciulli, dice Aristotele, che subito nascendo cominciarono a parlare, & poi tacquero per tutto il tempo, che non hebbero l'età ordinaria, & conueniente per parlare: il qual effetto ha la medesima origine, & cagione, che quello raccontato da noi del paggio, & di quegli altri infuriati, & frenetici, & di colui, che parlo in un subito Latino, senza, che egli l'hauesse imparato in sanità. Et, che i fanciulli, essendo

nel ventre della madre, & subito, che nascono, possano patire queste medesime infermità, è cosa, che non si può negare.

Ma, donde possa nascere l'indouinare della donna frenetica, io lo darei meglio ad intendere a Cicerone, che a questi Filosofi naturali: perche egli, descriuendo la natura dell'huomo, disse in questo modo, L'Animale prouido, sagace, atto a molte cose, acuto, memorioso, pieno di ragione, & di consiglio, il quale noi chiamiamo huomo. Et in particolare dice trouarsi una natura d'huomini, che nel conoscer le cose a uenire sono superiori a gli altri, & le parole son queste: Imperoche si troua una certa forza, & natura, che predice le cose auuenire, la forza, & la natura delle quali non è mai stata esplicata dalla ragione, l'errore de' Filosofi naturali consiste nel non considerare, (come fece Platone,) che l'huomo fu fatto a similitudine di Dio, & ch'egli è partecipe della sua diuina prouidenza, & ha le potenze di conoscer tutte le tre differenze del tempo, memoria per lo passato, sentimenti per lo presente, & immaginatione, & intelletto per quelle, che hanno a uenire. Et, si come si trouano huomini, i quali sono superiori a gli altri nel ricordarsi delle cose passate, & altri nel conoscere le presenti: così anchora si trouano molti, i quali hanno più habilità naturale nell'imaginarsi quello, che dee uenire. Vno de i maggiori argomenti, che sforzassero Cicerone a creder, che l'anima rationale sia incorrottibile, fu il ueder la certezza, con la quale gl'infermi diceuano le cose future, & spe-

Quei, che sō stati male, & si chiama melancolici, hanno nell'animo non so che del profetico, & del diuino.

cial-

cialmente essendo uicini alla morte. Ma la differenza, ch'è fra lo spirito profetico, & questo ingegno naturale, è, che quel, che dice Dio per bocca de i Profeti, è infallibile: perche è parola espressa di Dio, & quel, che pronostica l'huomo con le forze della sua imaginatiua, non ha quella certezza.

Quei, che dissero, che le uirtù, & i uitij, quali erano scoperti dalla frenetica alle persone, ch'andauano a uisitarla, fosse artificio del demonio: sappiano, che Dio dà a gli huomini certa gratia sopra naturale per conseguire, & conoscere quali opere sieno di Dio, & quali del demonio, la quale S. Paolo mette fra i doni diuini, & la chiama Compartimenti di spiriti. Con la quale si conosce, se sia demonio, o qualche Angelo buono, qual che ci uiene a toccare. Perche molte uolte uiene il demonio ad ingannarci sotto apparenza d'Angelo buono, & noi habbiamo bisogno di questa gratia, & di questo dono sopra naturale, per conoscerlo, & farlo differente dal buono. Da questo dono saranno più lontani quei, che non hanno ingegno atto alla Filosofia naturale: perche questa scienza, & la sopra naturale infusa da Dio, cadono sotto una madesima potenza, cioè sotto l'intelletto: s'egli è uero, che) per la maggior parte) Dio nel compartir le gratie s'accommoda al bene naturale di ciascuno, come di sopra si disse.

Stando Giacob in termine di morte, (nel qual tempo l'anima rationale è più libera a uedere quel, che dee uenire) entrarono tutti i suoi dodici figliuoli a uederlo, & egli a ciascuno in particolare dißе le sue uirtù,

& uitij, & profetò quanto di loro, & de i loro discendenti doueua succedere. è cosa certa, ch'egli fece tutto questo in spirito di Dio: ma, se la scrittura diuina, & la nostra fede non ce l'hauesse accertato, a che haurebbono conosciuto questi Filosofi naturali, che questa fosse opera di Dio, &, che le uirtù, & i uitij, i quali diceua la frenetica a quei, che entrauano a uisitarla, fossero scoperti in uirtù del Demonio, aßomigliandosi questo caso in parte a quello di Giacob.

Costoro pensano, che la natura dell'anima rationale sia molto aliena da quella del Demonio: &, che le sue potenze (intelletto, imaginatiua, & memoria) sieno d'un'altra specie molto differente: & si sono ingannati. Perche, se l'anima rationale informa un corpo bene organizato, (come era quello d'Adamo) sa pocco meno, che'l più astuto diauolo: & fuori, che nel corpo ha cosi delicate qualità come s'habbia egli. Et se i demonij antiueggono le cose a uenire, congetturando, & discorrendo per alcuni segnali, questo medesimo può far l'huomo ragioneuole, quando egli si ua liberando dal corpo, o quando egli ha quella differenza di temperamento, che fa, che l'huomo habbia prouidenza. Perilche tanto è difficile all'intelletto il capire, in che modo possa il Demonio saper queste tose nascoste, quanto l'attribuirle all'anima rationale. A costoro non cape nell'intelletto, che si possano trouar segni nelle cose naturali, per mezo de' quali si uengano a conoscere le cose future: & io dico, che si trouano indicij, che ci fanno uenire a notitia delle cose paßate, delle presenti, & congettura-

re

re quelle, che hanno a uenire, & ancho per congetturare alcuni ſecreti del cielo. Imperoche ſi uede, che le coſe inuiſibili ſue ſono ſtate inteſe dalle creature del mondo, per mezo delle coſe, che ſono ſtate create. Rom. 1. Chi hauerà potenza di far queſto, lo conſeguirà, & l'altro ſarà tale, qual diſſe Homero: L'ignorante intende le coſe paſſate, & non le future: ma il ſauio, & diſcreto, è la ſcimia di Dio, che lo imita in molte coſe, & ſe bene non le può fare con tanta perfettione, ha nondimeno qualche ſomiglianza con lui nel ſeguirlo.

Prouaſi, che da tre qualità ſole, caldo, humido, & ſecco, procedono tutte le differenze de gl'ingegni humani. Cap. V.



SSENDO l'anima rationale nel corpo, è impoßibile poter far opere cõtrarie, & differenti, ſe per ciaſcuna tiene il ſuo inſtrumento particolare. Queſto ſi uede chiaramente nella uirtù animale, la qual fa uarie opere ne i ſentimenti eſteriori: perche ciaſcuno ha la ſua particolar compoſitione. Vna hanno gli occhi, un'altra l'orecchie, un'altra l'odorato, un'altra il tatto. Et, ſe coſi non foſſe, non ui ſarebbe più, ch'una ſorte d'opere, & il tutto ſarebbe uedere, guſtare, o palpare: perche l'inſtrumento determina, & regola la potenza per una attione, & non per più.

Da queſta coſa tanto chiara, & manifeſta, che paßa per i ſentimenti eſteriori, potremo raccogliere quel,

quel, che sia ne gl'interiori. Con questa medesima uirtù animale intendiamo, ci imaginiamo, & ci ricordiamo. Ma, s'egli è uero, che ogni opera ricerca un' instrumento particolare: bisogna necessariamente, che là dentro nel ceruello, sia un'organo per l'intelletto, uno per l'imaginatiua, et un'altro differente per la memoria: perche, se tutto il ceruello fosse organizato di una maniera medesima, o tutto sarebbe memoria, o tutto intelletto, o tutto imaginatione: ma noi ueggiamo, che queste sono opere molto differenti, adunque è forza, che sia la uarietà anchora ne gl'instrumenti. Ma, se noi apriremo una testa, & faremo anotomia del ceruello, lo troueremo tutto composto a un modo di sostanza omogenea, & simile, senza uarietà di parti eterogenee, o altra sorte: solo appariscono quattro piccioli seni, i quali (se ben si guardano) hanno tutti una medesima compositione, & figura, senza che in mezo s'interponga cosa, laquale possa farle differenti.

Qual sia l'uso, & l'utilità di quelli, & a che seruano nella testa, non è facile il determinarlo: perche Galeno, & gli anotomisti (cosi moderni, come antichi) hanno procurato di trouarne il uero, & nessuno ha detto determinatamente, nè in particolare, a che serua il uentricolo destro, nè il sinistro, nè quello, che è collocato nel mezo di questi due, ne il quarto, il cui seggio è nel ceruello, parte di dietro della testa. Affermarono solamente, (benche con paura) che queste quattro concauità sono i luochi, doue si cuocono i spiriti uitali, & si conuertono in animali, per dar

sen-

ſentimento, & mouimento a tutte le parti del corpo. Nella qual opera, diße vna volta Galeno, che'l ventricolo di mezo era il principale, & in un'altro luogo ſi diſdiße, affermando, che quel di dietro era di maggior efficacia, & valore.

Ma queſta dottrina non è vera, & non è fondata nella buona Filoſofia naturale: perche in tutto il corpo humano non ſono due opere tanto contrarie, nè che tanto s'impediſcano, quanto il diſcorrere, & il cuocere gli alimenti. Et la ragione è, perche il contemplare ricerca quiete, riposo, & chiarezza ne i ſpiriti animali, & la Concottione ſi fa con gran riuolgimento, e trauaglio, & da queſt'opera s'alzano molti uapori, i quali intorbidano, & oſcurano gli ſpiriti animali, ſi che per eßi l'anima rationale non può uedere le figure. Et non era tanto imprudente la natura, che doueua congiugnere in un medeſimo luogo due opere, le quali ſi fanno con tanta repugnanza. Anzi Platone loda grandemente la prudenza, e'l ſapere di chi ci formò, per hauer ſeparato in tanta diſtanza il fegato dal ceruello: acciò che col romore, che ſi fa, meſcolando gli alimenti, & con l'oſcurità, & con le tenebre cagionate da i uapori ne gli ſpiriti animali, non turbaſſero l'anima rationale i ſuoi diſcorſi, & le ſue conſiderationi. Ma, ſenza che Platone haueſſe notato queſta Filoſofia, noi uediamo a tutte l'hore per eſperienza, che per eßere il fegato, & lo ſtomaco tanto lontani dal ceruello, ſubito dopo mangiare, & un pezzo di poi non è huomo alcuno, che poßa ſtudiare.

La uerità certa ſopra queſto paſſo è, che'l quarto

ven-

ventricolo ha per vfficio cuocere, & alterare gli spiriti vitali, & conuertirgli in animali per quel fine, che noi habbiamo detto. Et per ciò la natura l'ha separato per tanta distanza da gli altri tre, & fece lo ceruello diuiso da parte, e tanto remoto, quanto si vede, accio che con l'opera sua non impedisse la contemplatione de gli altri. I tre ventricoli, che stanno dinanzi, io non dubito, che la natura gli habbia fatti, se non per discorrere, & filosofare. Ilche si proua chiaramente: perche ne i grandi studij, & contemplationi, sempre duole quella parte della testa, la qual risponde a queste tre concauità. La forza di questo argomento si conosce, considerando, che, quando l'altre potenze sono stanche di far l'opere sue, sempre dogliono gl'instrumenti, che in esse si sono adoperati, come nello smisurato uedere dogliono gli occhi, & dal molto caminare dogliono le piante de' piedi.

La difficoltà consiste hora in sapere, in qual di questi uentricoli sia l'intelletto, in quale la memoria, & in quale l'imaginatiua: perche sono tanto vniti, & uicini, che per l'argomento passato, o per alcun altro indicio non si può distinguere, ne conoscere. Considerando adunque, che l'intelletto non può operare, senza che la memoria sia presente, conforme a quello, bisogna, che l'intelligente uada speculando le fantasme: nè la memoria, se con lei non è l'imaginatiua, (si come anchora noi habbiamo dichiarato di sopra) intẽderemo facilmente, che tutte le tre potenze stanno unite in ciascun ventricolo: & che non è solamente l'intelletto nell'uno, nè solamente la memoria nell'altro, nè

Aristo. 3. de Anim.

l'ima-

l'imaginatiua nel terzo, & come s'hanno imaginato i Filoſofi uolgari, ma queſta unione di potenze ſi ſuol fare nel corpo humano, quando una non può operare ſenza l'aiuto dell'altra, come appare nelle quattro uirtù naturali, concottrice, ritentrice, attratiua, & eſpulſiua, doue: perche l'una ha biſogno dell'altre, la natura uenne ad unirle in un medeſimo luogo, & non le fece diuiſe, o ſeparate.

Ma, ſe queſto è la uerità, a che propoſito fece la natura i tre uentricoli, & in ciaſcuno d'eſſi congiunſe tutte le tre potenze rationali, poiche un ſolo baſtaua per intendere, & far atti di memoria? A queſto ſi può riſpondere, eſſer la medeſima difficoltà in ſapere, ond è, che la natura fece due occhi, & due orecchi; poiche in ciaſcuno di eßi è tutta la potenza del uedere, & dell'udire, & puoſſi uedere con un'occhio ſolo? Alche ſi dice, che le potenze ordinate a perfettione dell'animale, quanto ſono in maggior numero, tanto è più ſicura la loro perfettione: perche per qualche occaſione può mancarne una, o due, & è bene, che ue ne reſtino dell'altre della medeſima ſpecie, con le quali ſi poßa operare. In una infermità (la quale i medici chiamano reſolutione, o paraliſia di mezo lato) ſi perde ordinariamente l'opera di quel uentricolo, il quale è dalla parte percoſſa: &, ſe non reſtaßero ſani, & ſenza offeſa gli altri due, l'huomo reſterebbe ſtolto, & priuo di ragione: & anchora con tutto queſto mancandogli un uentricolo ſolo, ſi conoſce nell'opere gran diminutione, così in quelle dell'intelletto, come dell'imaginatiua, & della memoria: come ſentirebbe

per-

perdita nella uista quelli, che soleua mirare con due occhi, se glie ne cauaßero uno. Dalche si comprende chiaramente, che in ogni uentricolo sono tutte tre le potenze, poi che per l'offesa d'un solo si debilitano tutte tre.

Poi che adunque tutti tre i uentricoli sono della medesima compositione, & non è fra loro alcuna varietà di parti, non possiamo lasciar di prender per instrumento le prime qualità, & far tante differenze generali d'ingegni, quante saranno esse di numero: perche il pensare, che l'anima rationale (essendo nel corpo) possa operare, senza ch'ella habbia organo corporale, che l'aiuti, è contra tutta la Filosofia naturale. Ma delle quattro qualità, che sono caldo, freddo, humido, & secco, tutti i medici leuano uia il freddo, come inutile per tutte l'opere dell'anima rationale: onde si uede per esperienza nell'altre facoltà, che, salendo sopra il calore, tutte le potenze dell'huomo, fanno male l'opere sue, nè lo stomaco può cuocere il cibo, nè i testicoli far seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il ceruello discorrere: onde disse Galeno; La frigidità è apertamente incommoda a tutti gli uffici dell'anima: come s'egli haueße detto. La frigidità è la ruina di tutte l'opere dell'anima, solamente serue nel corpo a temperare il caldo naturale, & fare, ch'egli non bruci tanto: & però Aristotele è di contrario parere, quando dice, E' cosa certa, che quel sangue è di forza piu efficace, il quale è più grosso, & più caldo: ma il più freddo, & più sottile ha poi più piena forza di sentire, & d'intendere: come s'egli ha-

uesse detto, Il sangue grosso, & caldo fa molte forze corporali, ma il delicato, & freddo, è cagione, che l'huomo habbia grande intelletto: Perilche si uede chiaramente, che dalla frigidità nasce la maggior differenza d'ingegno, che sia nell'huomo, cioè nell'intelletto. Moue Aristotele oltre di ciò un dubbio, & è, perche gli huomini, quali habitano in paesi caldi grandemente, come nell'Egitto, sieno più ingegnosi, & più sauij, che quelli, i quali nascono in luoghi freddi. Il qual dubbio egli risolue in questo modo, che lo smisurato caldo del paese rode, & consuma il caldo natural del ceruello, & lo lascia freddo: per ilche uiene l'huomo ad eßere molto rationale. Et per contrario la molta frigidità dell'aere fortifica il caldo naturale del ceruello, & non gli da luogo, che si risolua. Perilche dice egli, che quei, che sono di ceruello molto caldo, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & non saldi in vna opinione. Alla quale opinione pare, che s'accosti Galeno, dicendo, che la cagione dell'eßer huomo instabile, & hauere ad ogni momento una opinione, è un esser caldo di ceruello: & per contrario l'essere stabile, & fermo, nasce dalla frigidità del ceruello.

Ma la uerità è, che da questa calidità non nasce alcuna differenza d'ingegno, nè Aristotele uolse dire, che'l sangue freddo, col suo predominio, faccia migliore intelletto, ma il men caldo. Che l'huomo sia mutabile, è uero, che nasce dall'hauer molto calore ilquale alza le figure, che sono nel ceruello, & le fa bollire: per laqual opera si rapresentano all'anima

mol-

molte imagini di cose, che l'inuitano alla contemplation di se stesse: & ella, per goderle tutte, una ne lascia, & all'altra s'apprende. Et per contrario, accade nella frigidità, che per premere indentro quelle figure, & non lasciarle alzare, fa l'huomo fermo in una opinione, & è, perche non se gli rapresenta un'altra, che lo chiami. La frigidità ha questo, ch'ella impedisce i mouimenti non solo delle cose corporali, ma ancho le figure, & le specie (le quali i filosofi chiamano spirituali) fa, che sieno immobili nel ceruello: & questa fermezza par più tosto negligenza, che differenza d'habilità. E' ben uero, che si troua un'altra differenza di fermezza, la qual uiene dall'hauer l'intellelletto molto ristretto, & non freddo ceruello. Restano adunque il secco, l'humido, e'l caldo per instrumento della facultà rationale. Ma nessun Filosofo seppe determinatamente dare a ciascuna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse, splendor secco, animo sapientißimo. Per la qual sentenza ci dà ad intendere, che'l secco è cagione, che l'huomo sia molto sauio: ma non dichiarò di che specie di sapere. Il medesimo intese Plat. quando disse, che l'anima nostra scese nel corpo sauissima, & per la molta humidità, che vi trouò, uenne a farsi stupida & inetta. Ma consumandosi questa nel corso dell'età, & acquistandosi il secco, l'anima uiene a scoprire il sapere, ch'ella haueua prima. Fra gli animali bruti (dice Aristotele) quei sono più prudenti, che nel suo temperamento hanno più frigidità, & siccità, come sono le formiche, & l'api, che di prudenza concorrono con gli huomini

Per hauer detto Horatio, che Vlisse nõ diuentò pazzo: lo figura, per non esser si conuertito in porco.

molto

molto rationali. Fuor di questi neßuno animal bruto si troua tanto humido, quanto il porco, ne che sia di minore ingegno. onde Pindaro Poeta, per motteggiare la gente di Beotia, & trattarla da stolta, diße così.

La neghittosa gente, c'hor si noma
Beotia, fù già nominata porci.

Di piu il sangue per la molta humidità (dice Galeno) fa gli huomini semplici. Et per tali racconta il medesimo Galeno, che i Comici scherniuano i figliuoli di Hippocrate, dicendo loro, che haueuano molto caldo naturale, ilquale è una sostanza humida, & molto vaporosa.

Questa fatica deono hauere i figliuoli de gli huomini sauij: & più innanzi dirò donde ciò nasca.

Fra i quattro humori anchora, che noi habbiamo, neßuno è tanto freddo, et secco, quanto la melancolia: &, quanti huomini segnalati nelle lettere sono stati al mondo, dice Aristotele, che sono stati melancolici. tutti finalmente conuengono in questo, che'l secco fa l'huomo molto sauio: ma non dichiarano a quale delle potenze rationali dia maggiore aiuto: solo Esaia Profeta la chiamò per nome, quando disse: Il trauaglio da l'intelletto. Perche la mestitia, & l'afflittione logora, & consuma non solamente l'humido del ceruello, ma disecca l'oßa: con la qual qualità l'intelletto uiene a farsi più acuto, & perspicace. Del che si può pigliar l'eßempio molto chiaro, considerando molti huomini, i quali, posti in pouertà, & afflittione, uennero a dire, et scriuer sentenze degne di marauiglia:

glia: & poi uenuti nella prospera fortuna, a mangiare, & beuer bene, non apersero più bocca. Perilche la uita delicata, il contento, e'l buon successo, & il uedere, che tutte le cose si fanno a uoglia sua, relassa, & fa humido il ceruello: & è quel, che disse Hippocrate. l'allegrezza relassa il core, come s'egli hauesse detto, che l'allarga, & gli dà caldo, & grossezza. Et puossi facilmente prouar di nouo: Perche se la mestitia, & l'afflittione disecca, & consuma le carni, & per questa ragione l'huomo acquista maggiore intelletto, è cosa certa, che'l suo contrario (dico l'allegrezza) farà humido il ceruello, & scemerà l'intelletto. Quei, che conseguono questa maniera d'ingegno, subito sono inclinati a' passa tempi, a' conuiti, alle musiche, & alle piaceuoli conuersationi, & fuggono il contrario, che in altro tempo soleua dar loro gusto, & contento.

Il core de' sauij, doue è la mestitia: il core de gli stolti, doue è l'allegrezza.

Hormai potrà la gente uolgare comprender da questo, onde nasca, che, peruenendo l'huomo sauio, & uirtuoso a qualche dignità grande, essendo stato prima pouero, & basso, muta subito i costumi, & la maniera del ragionare: & è per hauere acquistato nouo temperamento, humido, & pieno di uapori, dal quale uengono ad esser cancellate le figure, che prima haueua nella memoria, & rintuzzato l'intelletto.

Dall'humidità è difficile il sapere, che differenza possa nascere nell'ingegno: poiche egli è tanto contrario alla facoltà rationale. Almeno secondo l'opinion di Galeno, tutti gli humori del nostro corpo, i quali hanno troppa humidità, fanno l'huomo stolto,

&

& sciocco: onde egli disse: La destrezza dell'animo, & la prudenza nasce dall'humor colerico: L'humor melancolico sarà auttore di fermezza, et di costanza: il sangue di semplicità, et stupidità: la natura flemmatica non fa punto a proposito per la politezza de' costumi.

Di maniera, che il sangue, per esser humido, & la flemma, fanno perdere la facoltà rationale. ma questo s'intende delle facoltà, o ingegni rationali discorsiui, & attiui, & non de i passiui: come è la memoria, laquale pende cosi dall'humido, come l'intelletto dal secco. Et noi chiamiamo la memoria potenza rationale: perche senz'essa l'intelletto, & l'imaginatiua sono di nessun ualore. A tutte dà materia, & figure, sopra le quali si possa sillogizare, conforme a quel detto d'Aristotele: Bisogna, che l'intelligente uada speculando i fantasmi. Et l'officio della memoria è, conseruare questi fantasmi, acciò che l'intelletto possa contemplargli: & se questa si perde, è impossibile, che le potenze possano operare: & che l'officio della memoria non sia altro, che conseruar le figure delle cose, senza, che a lei s'appartenga il trouare, lo dice Galeno con queste parole: La memoria certamente nasconde, & conserua in se le cose conosciute dal senso, & dalla mente, & è in ciò come una cella, & un ricettacolo di quelle, & non inuentrice. Et, se questo è l'uso suo, si comprende chiaramente, ch'ella dipende dall'humido: perche questo fa il ceruello pieghevole: & la figura s'imprime per uia del stringer. Per prouar questo, habbiame

Onde Cic. difinẽdo la natura del l'ingegno, mette nella sua definitione la memoria. La Docilità, & la Memoria che quasi con un medesimo nome sono chiamate ingegno.

mo vn'argomento euidente della pueritia, nellaquale età l'huomo impara meglio a mente, che in tutte l'altre: & all'hora ha il ceruello humidissimo. Onde Aristotele moue questo dubbio. Perche nella vecchiezza habbiamo migliore ingegno, & nell'età giouenile impariamo più presto? come s'egli hauesse detto: Qual è la cagione, ch'essendo noi uecchi, habbiamo molto intelletto, & quando siamo giouani impariamo con più facilità? Al che risponde, che la memoria de i vecchi è piena di tante figure di cose, le quali hanno uedute, & udite nel corso longo della lor uita, che, volendo metteruene dell'altre, ella non le può riceuere: perche non ha luogo voto, doue possano capire: ma quella de' giouani, come sono nati di fresco, è molto strigata, & per questo riceuono presto, quanto è loro detto, & insegnato. Et lo da ad intendere, facendo paragone della memoria della mattina con quella della sera; dicendo, che la mattina impariamo meglio; perche in quell'hora la memoria è uota: & che la sera male; perche è piena di tutte quelle cose, che ci sono occorse il giorno. A questo problema non sa rispondere Aristotele, & la ragione è molto chiara: perche, se le specie, & figure, che sono nella memoria, hauessero corpo, & quantità per occupar luogo, parrebbe, che questa fosse buona risposta, ma essendo indiuisibili, & spirituali, non possono empire, nè uotare il luogo, doue sono: anzi veggiamo per esperienza, che, quanto piu s'essercita la memoria, (riceuendo ogni giorno figure noue) tanto più si fa capace. La risposta del proble-
ma

ma è molto chiara, secondo la mia dottrina: et è, che i uecchi hanno molto intelletto: perche hanno molta siccità, & mancano di memoria, perche hanno poca humidità, & per questo s'indura la sostanza del ceruello, & così non può riceuere l'impreßione delle figure, come la cera dura ammette con difficoltà la figura del sigillo, & la molle con facilità. Il contrario accade ne i putti, che per la molta humidità, la quale hanno nel ceruello, mancano d'intelletto, & abbondano di memoria, per la gran tenerezza del ceruello: nel quale per cagion dell'humido, le specie, & le figure, che uengono di fuori, fanno impreßione grande, facile, profonda, & bene figurata.

Che la memoria sia miglior la mattina, che la sera, non si può negare; ma ciò non nasce dalla ragione, la quale allega Aristotele: ma il sonno della notte paßata ha fatto humido il ceruello, & hallo fortificato, & la uigilia di tutto il giorno l'ha diseccato, et indurato. Perilche dice Hippocrate: Quei, che hanno gran sete la notte, faranno bene a dormire: perche il sonno fa humide le carni, & fortifica tutte le uirtù, che gouernano l'huomo. Et, che il sonno faccia questo, Aristotele medesimo lo confessa.

Da questa dottrina si comprende chiaramente, che l'intelletto, & la memoria, sono potenze opposte, & contrarie, di maniera che l'huomo, il quale ha gran memoria, patirà mancamento d'intelletto: & chi hauerà grande intelletto, non può hauer buona memoria: perche è impoßibile, che'l ceruello sia

insieme secco, & humido di sua natura. In questa massima si fondò Aristotele, per prouare, che la memoria è potenza differente dalla reminiscenza, & forma l'argomento in questo modo. Quei, che hanno molta reminiscenza, sono huomini di grande intelletto: & quei, che hanno molta memoria, mancano d'intelletto, adunque la memoria, & la reminiscenza, sono potenze contrarie. La maggiore nella mia dottrina è falsa: perche quei, che hanno molta reminiscenza, sono di poco intelletto, et hanno grande imaginatiua, come io prouerò poco appresso: ma la minore è molto uera, se bene Aristotele non conobbe la cagione, nellaquale era fondata l'inimicitia, che ha l'intelletto con la memoria.

Dal calore, ilquale è la terza qualità, nasce l'imaginatiua: perche già non è altra potenza rationale nel ceruello, nè altra qualità, che se le possa assegnare: oltre che le scienze, le quali appartengono all'imaginatiua, sono quelle, che dicono quei, che nelle infermità delirano, & non di quelle, che appartengono all'intelletto, & alla memoria; & essendo la frenesia, la pazzia, la malencolia paßioni calde del ceruello, questo è grande argomento per prouare, che l'imaginatiua consista nel calore. Vna cosa sola mi si fa difficile, & è, che l'imaginatiua è contraria all'intelletto, & alla memoria anchora. & la ragion di questo non s'ha per l'esperienza: perche nel ceruello possono molto bene unirsi molto caldo, & molto secco: & cosi molto caldo, & molto humido in grado intenso: & per questa cagione potrà l'huomo haue

re

re grande intelletto, & grande imaginatiua, & molta memoria con molta imaginatiua: & è ueramente miracolo, trouare un'huomo di grande imaginatiua, ilquale habbia buono intelletto, & buona memoria. Et la cagione bisogna, che sia: perche l'intelletto ha bisogno, che'l ceruello sia composto di parti sottili, & molto delicate, si come noi habbiamo prouato di sopra, secondo Galeno. Et il molto caldo rode, & consuma il molto delicato, & lascia il grosso, & terrestre. Per la medesima ragione la buona imaginatiua non si può unire con molta memoria: perche il caldo eccessiuo risolue l'humido del ceruello, & lo lascia duro, & secco: perilche non può riceuere facilmente le figure. Di maniera, che nell'huomo non sono più, che tre differenze generali d'ingegni: perche non ui sono più di tre qualità, dalle quali possono nascere. Ma sotto queste tre differenze uniuersali, si contengono molte altre particolari, per cagion de' gradi accessiui, che puo hauer il caldo, l'humido, e'l secco.

Qual si voglia intemperie non può durare lungo tempo sola.

Se bene non da qualunque grado di queste tre qualità risulta una differenza d'ingegni: perche in tanto grado può eccedere il secco, il caldo, & l'humido, che può turbare in tutto la uirtù animale, conforme a quella sentenza di Galeno, Ogni smisurata intemperie risolue le forze. Et è ueramente cosi. Perche, se bene all'intelletto gioua il secco: nondimeno può essere, che gli consumi l'opere sue. Ilche non ammette Galeno, nè i filosofi antichi: anzi affermano, che, se'l ceruello de' uecchi non si raffreddasse, non uerrebbono

mai a mancare, benche diuentassero secchi nel quarto grado. Ma non hanno ragione per quello, che noi proueremo nell'imaginatiua: che, se bene l'opere sue si fanno col caldo, se passa il terzo grado, subito comincia a risoluersi: & il medesimo fa la memoria per l'humido souerchio.

Quante differenze d'ingegni nascano per cagione delle intensioni di ciascuna di queste tre qualità, non si può dire hora particolarmente, se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attioni dell'intelletto, del imaginatiua, & della memoria. Ma fra tanto è da sapere, che l'opere principali dell'intelletto sono tre. La prima è discorrere, la seconda distinguere, & la terza eleggere. Di qui è, che si pongono anchora tre differenze dell'intelletto. In tre altre si diuide la memoria: una riceue con facilità, & subito si dimentica: l'altra è tarda a riceuere, ma ritiene molto tempo: & l'ultima riceue con facilità, & è molto tarda a dimenticarsi.

L'imaginatiua contiene molte più differenze: perche ha le tre, come l'intelletto, & la memoria, & da ciascun grado ne risultano tre altre. Di queste ragioneremo più innanzi con più distintione; quando noi assegneremo a ciascuna la scienza, che le risponde in particolare.

Ma, chi uorrà considerare tre altre differenze dell'ingegno, trouerà essere habilità in quei, che studiano: alcune, le quali hanno dispositione per le contemplationi chiare, & facili dell'arte, la quale apprendono. ma, se tu metti coloro alle cose oscure, & molto diffi-

cili,

cili, è cosa superflua, che'l maestro tratti di far loro la figura con buoni essempij, nè che essi ne faccian un'altra tale con la sua imaginatione: perche non hanno capacità.

In questo grado sono tutti i cattiui letterati di qual si uoglia facoltà, i quali, domandati delle cose facili dell'arte sua, dicono tutto quello, che se ne può intendere, ma, uenuti alle cose molto sottili, dicono mille pazzie. Altri ingegni s'alzano un grado più sù: perche sono piaceuoli, & facili nell'apprender le cose, & si possono imprimere in loro tutte le regole, & considerationi dell'arte, chiare, oscure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento, il dubbio, la risposta, & la distintione, sono tutte cose, che bisogna darle loro fatte, & leuate di peso. Questi hanno bisogno d'udir la scienza de' buoni maestri, i quali sappiano molto, & d'hauer copia di libri, et studiargli di continuo: perche tanto meno sapranno, quanto lascieranno di leggere, & d'affaticarsi. Di questi si può uerificare quella tanto celebrata sentenza d'Aristotele: Il nostro intelletto è come una tauola piollata, nella quale nessuna cosa è dipinta. Perche tutto quello, che hanno da sapere, & apprendere, bisogna che prima l'odano da un'altro, & sopra ciò non hanno inuentione alcuna. Nel terzo grado fa la natura alcuni ingegni tanto perfetti, che non hanno bisogno di maestri, i quali insegnino loro, nè dicano in che modo hanno a filosofare: perche da una consideratione, additata loro dal Dottore, essi ne caueranno cento; &, senza, che si dica loro cosa alcuna, s'empiono la bocca di scienza,

Di q̃ste differẽze d'ingegno, disse Arist. in questo modo. Quegli veramente è ottimo, che per se stesso intẽde ogni cosa: & buono è quegli ancora, che vbidisce a chi dice bene.

za, & di sapere. Questi ingegni ingannarono Platone, & lo fecero dire, che'l nostro sapere è una certa specie di reminiscenza, udendogli parlare, & dir quello, che già mai non uenne in consideratione appresso a gli huomini.

L'inuention dell'arti, & il comporre i libri, dice Galeno, che si fa cō l'intelletto, & cō la memoria, o cō l'imaginatiua: ma chi scriue, p hauer nella memoria molte cose, nō può dir cosa alcuna noua.

A questi tali è permesso, che scriuano libri, & ad altri nò: perche l'ordine, e'l concerto, che s'ha da tenere, acciò che le scienze riceuano ogni giorno accrescimento, & perfettion maggiore, è congiugnere la noua inuentione di noi, che uiuiamo adesso, con quel, che lasciarono scritto gli antichi ne i libri loro. Perche, facendo a questo modo, ciascuno al tempo suo, uerrebbono a crescer l'arti, & gli huomini, i quali hanno a nascere, goderebbono l'inuentione, & la fatica di quei, che uissero prima. Gli altri, che mancano d'inuentione, non douerebbe la Rep. consentire, che scriuessero libri, ne lasciargli loro stampare: perche non fanno altro, che aggirarsi intorno alle cose dette, & alle sentenze de gli auttori graui, tornando a repeter le cose medesime, furando una cosa di quà, & prendendone una di là, & nessuno si troua, che non componga un'opera. Gl'ingegni pieni d'inuentione, sono da'Toscani chiamati Capriciosi, per la similitudine, che hanno con la capra ne gli andamenti, & nel procedere. Questa non si rallegra già mai delle pianure, ma sempre si compiace di caminar sola per luoghi pericolosi, & alti, & auuicinarsi alle gran profondità: perilche non segue alcuna uia, & non uuol caminare in compagnia. Vna tal proprietà, quale è questa, si truoua nell'anima rationale, quando ha un ceruello

Questa differenza d'ingegni è molto pericolosa p la theologia, doue l'itelletto dee star legato a qllo, che dice & dichiara la Chiesa catholica nostra madre.

bene

bene organizato, e temperato: perche non si rallegra già mai di contemplatione alcuna, ma se ne ua inquieta, cercando di sapere, & intendere cose noue. D'una tal anima si uerifica quel detto d'Hippocrate: Il caminare dell'anima, è il pensiero de gli huomini. Perche sono alcuni, i quali non escono mai d'una contemplatione, & non pensano, che nel mondo ui sia da scoprire altro. Questi hanno la proprietà della pecora, la quale non esce mai della uia batuta, nè s'arrischia caminare per luoghi deserti, & senza pesta; ma solo per le uestigie molto trite, et con qualche guida innanzi. Ambedue queste differenze d'ingegno sono molto ordinarie fra gli huomini di lettere. Alcuni si trouano, i quali sono sublimi, & fuor dell'opinion commune; giudicano, e trattano le cose con differente maniera, sono liberi nel dare il suo parere, & non seguono quello d'alcuno. Alcuni altri sono raccolti, humidi, & molto quieti, diffidenti di se stessi, & arrendeuoli al parere d'un'huomo graue, il quale seguitano, i cui detti & sentenze hanno per scienza, & dimostratione, e tutte le cose contratrie a quegli giudicano, che sia uanità, & bugia.

Queste due differenze d'ingegno sono molti utili, unite: perche, si come fra una gran mandra di pecore sogliono i pastori mescolare una dozina di capre, che le guidino, & facciano caminare in fretta a goder nonne pasture, acciò, che non stieno a stretto: cosi anchora bisogna, che sia nelle lettere humane, che alcuni ingegni sieno capricciosi, i quali scoprano a gl'intelletti pecorini i noui secreti della natura, & porgano loro

Questa differenza di ingegno è molto buona per la Theologia doue bisogna seguire l'auttorità diuina, dichiarata per i santi

Cõcilij, & da i Dottori sacri.

ro le contemplationi non mai udite, nelle quali nengano a essercitarsi: perche a questo modo uanno crescendo l'arti, & gli huomini sanno ogni di più.

Si pongono alcuni dubbij, & argomenti contra la dottrina del capitolo passato, & la risposta d'essi. Cap. VI.

VNA *delle cagioni, per le quali la sapienza di Socrate è stata tanto celebre fino al di d'hoggi, fu, che dopo l'essere stato giudicato dall'oracolo d'Apollo per lo più sauio huomo del mondo, egli disse: Io so questa cosa sola, che io non so niente. La qual sentenza, tutti quei che l'hanno ueduta, & letta, l'hanno passata, come cosa detta, per esser Socrate huomo humilißimo, sprezzator delle cose humane, & a cui (rispetto alle diuine) ogni cosa pareua, che fosse di nessun ualore. Ma costoro ueramente s'ingannano, perche nessuno de gli antichi Filosofi hebbe questa uirtù dell'humilità, & non seppe, che cosa ella si fosse, finche Dio uenne al mondo, & l'insegnò.*

L'intention di Socrate fu, uoler dare ad indendere la poca certezza, che hanno le scienze humane, & quanto inquieto, e timido sia l'intelletto del Filosofo in quel, ch'egli sa, uedendo per esperienza, che'l tutto è pieno di dubij, & argomenti, & che a nessuna cosa si può consentire, senza temere, che sia il contrario. Perilche fu detto: I pensieri de' mortali sono timidi, & le nostre prouidenze incerte. Et quegli, che dee tenere la uera scienza delle cose, bisogna, che sia

fermo,

fermo, & quieto, senza timore, o dubbio di potersi ingannare: & il Filosofo, che non è a questo modo, potrà con molta uerità affermare di non saper niente.

Questa medesima consideratione hebbe Galeno, quando disse: La scienza è una conueniente, & ferma notitia, la quale non si parte mai dalla ragione: imperoche tu la trouerai presso ai Filosofi, principalmente quando essi considerano le nature delle cose: ma certo molto meno nelle cose della medicina, anzi (per dire in una parola) ella non arriua pure fino a gli huomini. Secondo questo la uera notitia delle cose restò di uenir per tal uia, & all'huomo arriuò solamente una certa opinione, che lo fa caminare incerto, & con paura, se la cosa, ch'egli afferma, sia così, o nò. Ma quello, che più particolarmente intorno a ciò nota Galeno, è, che la Filosofia, & la Medicina sono le più incerte di quanto n'usino gli huomini. Et, se questo è uero, che diremo noi della Filosofia, della quale trattiamo adesso, doue con l'intelletto si fa anotomia d'una cosa tanto oscura, & difficile, quanto sono le potenze, & uirtù dell'anima rationale, nella qual materia s'offeriscono tanti dubbij, & argomenti, che non resta dottrina chiara, sopra la quale si possa appoggiare. Vno dei quali, & il principale è, che noi habbiamo fatto l'intelletto potenza organica, come l'imaginatiua, & la memoria, & l'habbiamo dato al ceruello secco per instromento, con cui operi, cosa tanto aliena dalla dottrina d'Aristotele, & di tutti i suoi seguaci: i quali, ponendo l'intelletto separato dall'organo corporale, prouano facilmente l'im-

mortalità dell'anima rationale; & come ella, uscita del corpo, dura per sempre. & essendo disputabile la contraria opinione, resta la porta serata, per non poter prouar questo.

Oltre di questo, le ragioni, sù le quali si fondò Aristotele, per prouar, che l'intelletto non era potenza organica, sono di tanta efficacia, che non si può concluder altro: perche a questa potenza appartiene il conoscere, & l'intendere la natura, & l'esser di tutte quante le cose materiali, che sono al mondo: &, se ella fosse congiunta con alcuna cosa corporale, quella istessa impedirebbe il conoscimento dell'altre, come noi ueggiamo ne i sentimenti esteriori, che se'l gusto è amaro, tutte le cose, che tocca la lingua, hanno il medesimo sapore: &, se l'humor cristallino è uerde, o giallo, tutto quel, che l'occhio uede, giudica, che sia del medesimo colore. La ragione di questo è, perche la cosa, che è dentro, impedisce quella di fuori.

Dice di più Aristotele, che, se l'intelletto fosse mescolato con qualche organo corporale, riterrebbe qualche qualità: perche, chi s'unisce col caldo, o col freddo, è forza, che pigli di quella qualità. Ma il dire, che l'intelletto sia caldo, freddo, humido, o secco, è un dir cosa abominabile all'orecchie de' Filosofi naturali.

Il secondo dubbio principale è, che Aristotele, e tutti i Peripatetici, mettono due altre potenze oltre all'intelletto, all'imaginatiua, & alla memoria: che sono reminiscenza, & senso commune: fondati su quella re-

la regola, che le potenze si conoscono per uia delle attioni. Essi trouano, che, oltre all'opere dell'intelletto, dell'imaginatiua, & della memoria, ne sono due altre molto differenti. Adunque da cinque potenze nasce l'ingegno dell'huomo, & non da tre sole, come habbiamo prouato noi.

Dicemmo anchora nel capitolo passato, (di mente di Galeno) che la memoria non fa altre opere nel ceruello, fuor che conseruar le specie, & le figure delle cose in quel modo, che l'arca conserua, & custodisce la robba, e tutte quelle cose, che ui si mettono dentro. Et, se per tal comparatione habbiamo a intender l'ufficio di questa potenza, fa di mestiero mettere un'altra facoltà rationale, che caui le figure della memoria, & le rappresenti all'intelletto, si come è necessario, che sia uno, che apra l'arca, & ne caui quello, che u'è stato riposto dentro. Oltre di questo dicemmo, che l'intelletto, & la memoria sono potenze contrarie, & che l'una caccia l'altra: perche una ama il molto secco, & l'altra il molto humido, & la morbidezza nel ceruello. Et, se questo è uero: perche disse Aristotele, & Platone, che gli huomini, i quali hanno le carni morbide, hanno molto intelletto, essendo la morbidezza effetto dell'humidità. Dicemmo anchora, che a uoler, che la memoria fosse buona, era necessario, che'l ceruello hauesse dell'humido: perche le figure si doueuano imprimere in lui per uia della compressione; &, essendo duro, non ui si potrebbono facilmente segnare. E' ben uero, che, per riceuer le figure con prestezza, è necessario hauere il ceruello

arrendeuole: ma per conseruar le specie molto tempo, tutti dicono eßer necessario il duro, e'l secco: come appare nelle cose esteriori, nelle quali la figura, che sia impressa in cosa pieghevole, si cancella facilmente, ma nel secco, & nel duro non si guasta mai. Onde noi veggiamo assai huomini, i quali imparano a mente con gran facilità, ma subito si dimenticano. Delche rendendo Galeno la ragione, dice, che quei tali, per la molta humidità, hanno la sostanza del ceruello tenera, & non soda: perilche la figura si cancella subito: come se vno sigillaße in acqua. Et per contrario altri imparano a mente con difficoltà, ma quello, che imparano vna volta, non se lo dimenticano già mai. Perilche par cosa impoßibile, che ui sia quella differenza di memoria, che noi dicemmo, la quale apprenda con facilità, & conserui lungo tempo.

Fassi anchora difficile da intendere, come sia poßibile, che, sigillandosi tante figure insieme nel ceruello, l'una non cancelli l'altra: perche, se in un pezzo di cera mollificata s'imprimeßero molti sigilli di uarie figure, è cosa certa, che gli vni cancellerebbono gli altri, mescolandosi quelle figure. Et quello, che non ci fa minor difficoltà, è, il sapere onde nasca, che la memoria, eßercitandosi, si renda più facile, per riceuer le figure; eßendo cosa certa, che non solamente l'essercitio corporale, ma lo spirituale anchora molto più, disecca, & asciuga le carni.

E' ancora cosa difficile da intendere, in che modo l'imaginatiua sia contraria all'intelletto, se non ui sia altra cagione più urgente, che dire, come il caldo grande

de risolue le parti sottili del ceruello; facendo rimanerui le terrestri, & grosse, poiche la melancolia è uno de i più grossi, e terrestri humori del nostro corpo. Et Aristotele dice, che di nessuno altro si serue tanto l'intelletto, quanto di lui: & fassi maggiore questa difficoltà, considerādo, che la melancolia è un'humor grosso, freddo, & secco, & la colera è di sostanza delicata, & di temperamento caldo, & secco: & con tutto questo la melancolia è più appropriata all'intelletto, che la colera. Ilche pare contra la ragione, perche questo humore aiuta l'intelletto con due qualità, & con una sola contrasta seco, & questa è il caldo: ma la melancolia aiuta col secco, & non con altro, & se gli oppone col freddo, & con la sostanza grossa, la quale è la cosa più abominata dall'intelletto. Perilche Galeno assegnò più ingegno, & prudenza alla colera, che alla melancolia, così dicendo: La destrezza, & la prudenza nasce dall'humor colerico: & l'humor melancolico sarà auttore d'integrità, & di costanza. Domandasi ultimamente la cagione, onde possa nascere, che la fatica, & la continua contemplatione dello studio fa sauij molti, a i quali da principio mancaua la buona natura di queste qualità, che noi diciamo: & dando, & riceuendo con l'imaginatione, uengono a farsi capaci di molte uerità, le quali non sapeuano prima, & non haueuano il temperamento, che per esse si ricercaua: perche, se l'hauessero hauuto, non hauerebbono hauuto bisogno d'affaticarsi.

Tutte queste difficoltà, & molte altre, che si trouano, sono contra la dottrina del Cap. passato: perche la

Filosofia naturale non ha principij tanto certi, quanto le scienze mathematice: nelle quali può il Medico, e'l Filosofo (essendo insieme mathematico) far sempre la sua dimostratione: ma uenuto poi alla cura conforme all'arte della medicina, farà in essa molti errori, & non tutte le uolte per colpa sua, (poiche nelle mathematiche haueua sempre la certezza) ma per la poca certezza dell'arte: perilche disse Aristotele. Il medico, benche non sempre sani, non per questo è cattiuo, purche non lasci di fare alcuna di quelle cose, le quali appartengono all'arte: ma se questi facesse qualche errore nelle mathematiche, non hauerebbe scusa alcuna: perche, facendo in questa scienza tutte le diligenze, ch'ella comanda, è impossibile, che non si conosca il uero. Di maniera, che, se bene noi facciamo dimostratione di questa dottrina, non bisogna dar tutta la colpa al nostro ingegno, nè pensare, che sia falso quel, che noi diciamo.

Al primo dubbio principale si risponde, che, se l'intelletto fosse separato dal corpo, & non haueße, che fare col caldo, col freddo, con l'humido, & col secco, nè con l'altre qualità corporali, ne seguirebbe, che tutti gli huomini hauerebbono egual intelletto, & che tutti discorrerebbono egualmente. Ma noi ueggiamo per esperienza, che un'huomo intende meglio d'un'altro, & meglio discorre: adunque ciò nasce dall'esser l'intelletto potenza organica, & esser meglio disposta in uno, che in un'altro: & non da ueruna altra cagione. Perche tutte l'anime rationali, & i loro intelletti (separate dal corpo) sono d'egual perfettio-

fettione, & sapere. Quei, che seguitano la dottrina d'Aristotele, (uedendo per esperienza alcuni discorrer meglio de gli altri) trouarono una scusa apparente, dicendo, che'l discorrer uno meglio d'un'altro non si cagiona dall'esser l'intelletto potenza organica, & esser in alcuni huomini meglio disposto il ceruello, che in altri: ma, che l'intelletto humano (mentre, che l'anima rationale starà nel corpo) ha bisogno delle figure, & delle fantasme, che sono nell'imaginatiua, & nella memoria.

Per difetto di cui uiene l'intelletto a discorrer male, & non per colpa sua, nè per esser congiunto con materia male organizata. Ma questa risposta è contra la dottrina del medesimo Aristotele, ilquale proua, che, quanto la memoria sarà peggiore, tanto è migliore l'intelletto; & quanto più sarà eleuata la memoria, tanto è più debole l'intelletto: & il medesimo habbiamo prouato noi di sopra nell'imaginatiua: in confermation di che domanda Aristotele qual sia la cagione, che, essendo noi uecchi, habbiamo tanto cattiua memoria, & cosi buono intelletto: & quando siamo giouani, accade per contrario, che noi siamo di gran memoria, & habbiamo cattiuo intelletto? Di questo se ne vede l'esperienza in vna cosa, & lo nota Galeno, che, quando nell'infermità si guasta il temperamento, & la buona compositione del ceruello: molte uolte si perdono l'opere dell'intelletto, & restano salde quelle della memoria, & della imaginatiua: il che non potrebbe accadere, se l'intelletto non hauesse per se istrumento particolare fuor di quello, che han

no l'altre potenze. A questo io non so, che cosa si possa rispondere, se non è per qualche relatione metafisica, composta d'atto, & di potenza, che nè essi sanno, che cosa si uogliano dire, & non è huomo, che gli intenda. Neßuna cosa fa maggior danno alla sapienza dell'huomo, che il confondere le scienze: & quello, ch'è della Filosofia naturale, trattarlo nella metafisica, & le cose della metafisica nella Filosofia naturale.

Le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, sono di molto poco momento: perche non uale la consequenza a dire, che l'intelletto, perche ha da conoscere cose materiali, non dee hauere organo corporale: perche le qualità corporali, che seruono alla compositione dell'organo, non alterano la potenza, nè da eße s'alzano le fantasme. Si come il sensibile, posto sopra il senso, che non cagiona la sensatione. Questo si uede chiaramente nel tatto: perche con l'esser composto di quattro qualità materiali, & con l'hauere in se quantità, e tenerezza, o durezza, con tutto questo la mano conosce, se una cosa è calda, o fredda; dura, o tenera; grande, o picciola. Et domandando in che modo il caldo naturale, che si troua nella mano, non impedisce il tatto, ch'egli non conosca il caldo, ilquale è nella pietra, rispondiamo, che le qualità, le quali seruono per la compositione dell'organo, non alterano il proprio organo, nè da eße escono specie per conoscerle. Come anchora appartiene all'occhio, il conoscere tutte le figure, & quantità delle cose, & noi ueggiamo, che l'occhio istesso ha la sua propria figura, & quantità:

Empedocle diceua, che le potēze doueuā hauere la medesima natura del oggetto, p poterlo riceuere: onde disse: Sētiamo la terra cō la terra, il liquore col liquore, l'aria con l'aria, e'l fuoco col fuoco: laqual sentēza fu approuata anchora da Galeno.

tità: & de gli humori, & pelli, che lo compongono, alcune hanno colori, & altre ſono diafane, & traſparenti: ilche tutto non impediſce, che noi con la viſta non conoſciamo le figure, & tuniche di tutte le coſe, che ci ſi parano innanzi. Et la cagione è: perche gli humori, le pelli, la figura, & la quantità ſeruono alla compoſition dell'occhio, & queſte coſe non poſſono alterare la potenza viſiua, & coſi non turbano, & non impediſcono il conoſcimento delle figure eſteriori. Il medeſimo diciamo dell'intelletto, che'l ſuo proprio iſtromento (benche ſia materiale, & congiunto ſeco) non lo può intendere: perche da lui non eſcono ſpecie intelligibili, che lo poſſano alterare: & la cagione è, perche l'intelligibile poſto ſopra l'intelletto, non cagiona intendimento: & coſi reſta libero, per intendere tutte le coſe materiali eſteriori, ſenza, ch'egli habbia chi l'impediſca. La ſeconda ragione, ſopra la quale ſi fondò Ariſtotele, è più leggiera della prima: perche nè l'intelletto, nè altro accidente alcuno puo eßer quale: perche per ſe ſteſſi non poſſono eſſer ſoggetti d'alcuna qualità. Perilche poco importa, che l'intelletto habbia per organo il ceruello, col temperamento delle quattro prime qualità: perche per eßo ſi chiami quale: poiche il ceruello, & non l'intelletto è ſoggetto del caldo, del freddo, dell'humido, & del ſecco. Alla terza difficoltà, che mettono i Peripatetici, dicendo, che col far l'intelletto potenza organica, ſi leua un principio di quei, che ſeruono, per prouar l'immortalità dell'anima rationale, diciamo: che vi ſono altri argomenti più fermi, per pro-

uarla, de i quali tratteremo nel capitolo seguente.

Al secondo argomento si risponde, che non qual si uoglia differenza di opere arguisce diuersità di potenze: perche (come noi proueremo più di sotto) l'imaginatiua fa cose tanto strane, che, se questa massima fosse uera, come tengono i Filosofi uolgari, o hauesse l'interpretatione, ch'essi le danno, sarebbono nel ceruello dieci, o dodeci potenze di più. Ma, perche tutte queste opere conuengono in una ragion generica, non arguiscono più, ch'una imaginatiua, la quale si diuide poi in molte differenze particolari, per cagion delle uarie operationi, ch'ella fa. Il compor le specie in presenza de gli obietti, o in loro absenza, non solamente non arguisce uarietà delle potenze generiche, (come sono il senso commune, & l'imaginatiua) ma nè ancho delle particolari.

Al terzo argomento si risponde, che la memoria non è altro, che una tenerezza di ceruello disposta con certa specie d'humido a riceuere, & conseruare quel, che l'imaginatiua apprende: con la medesima proportione, che ha la carta bianca, o turchina con chi ha da scriuere: perche, si come lo scrittore scriue nella carta le cose, ch'egli non si uuol dimenticare, & poiche l'ha scritte torna a leggerle: cosi appunto si dee intendere, che l'imaginatiua scriue nella memoria le figure delle cose conosciute da i cinque sensi, & dall'intelletto, & altre anchora, le quali ella medesima ua fabricando. Et, quando uuol ricordarsene (dice Aristotele) torna a mirarle, & contemplarle. Di questa maniera di comparatione si seruì Platone,

quando

quando diße, che, temendo la poca memoria del'a uecchiezza, s'affrettaua di farne un'altra di carta, (questi sono i libri) acciò che egli non uenisse a perdere le sue fatiche, ma haueße poi chi glie le rappresentasse, quando egli uolesse leggerle. Questo medesimo fa l'imaginatiua, di scriuer nella memoria, e tornare a leggere, quando si uuol ricordare. Il primo, che dichiarasse questa sentenza, fu Aristotele: il secondo Galeno il quale diße cosi: Imperò che quella parte dell'anima, la qual s'imagina, qualunque ella sia, è quella medesima, la qual par che si ricordi.

Et così pare ueramente, che sia: perche le cose, che noi ci imaginiamo con molto pensiero, si fißano bene dentro alla memoria: & quel, che noi trattiamo con leggiera consideratione, subito ce lo dimentichiamo. Et, si come lo scrittore, quando fa buona lettera, l'assicura, che si potrà leggere: così accade all'imaginatiua, che s'ella sigilla con forza, resta la figura bene impreßa nel ceruello; altramente, a pena si può conoscere. Questo medesimo accade anchora nelle scritture antiche, le quali, restando parte intere, & parte guaste dal tempo, non si possono legger bene, se non cauandone molte parti, & ragioni per discretione. Questo appunto fa l'imaginatiua, quando nella memoria alcune figure restano, & alcune si son perdute. dal che naque l'error d'Aristotele, il quale penso, che la riminiscenza per questa ragione fosse potenza differente dalla memoria. oltre che egli disse, che coloro, i quali hanno gran reminiscenza, sono di molto intelletto: il che anchora è falso: perche l'imaginatiua,

la quale è quella, che fa la reminiscenza, è contraria all'intelletto. Di maniera, che il far memoria delle cose, & ricordarsene dopo l'hauerle sapute, è opera della imaginatiua: come lo scriuere, & il tornare a leggere, è opera dello scriuano, & non della carta. Perilche la memoria resta per potenza paßiua, & non attiua: come il turchino, e'l bianco della carta non è altro, che una commodità di potere scriuere.

Al quarto dubbio si risponde, che non fa a proposito per l'ingegno l'hauer le carni dure, o tenere, se il ceruello non ha anchor egli la medesima qualità: il quale noi ueggiamo aßai uolte hauer distinto temperamento di tutte l'altre parti del corpo; ma, quando concorressero nella medesima tenerezza, è mal segno per l'intelletto, & non meno per l'imaginatione. Et, se noi consideriamo le carni delle donne, & de i putti, troueremo, ch'elle eccedono in tenerezza quelle degli huomini: & con tutto questo gli huomini in commune hanno migliore ingegno, che le donne. Et la ragione è naturale: perche gli humori, i quali fanno le carni tenere, sono la flemma, e'l sangue: per esser ambidue humidi (come di sopra habbiamo notato) & di questi ha detto Galeno, che fanno gli huomini semplici, & balordi: e per contrario, gli humori, che induriscono le carni, sono la colera, & la malencolia: & di questi nasce la Prudenza, & la Sapienza, che si truoua ne gli huomini. Di maniera che più tosto è cattiuo segno, l'hauer le carni tenere, che secche, & dure. Et così ne gli huomini, i quali hanno egual temperamento per tutto il corpo, è cosa molto facile raccogliere

I molli, biãchi, grassi non hãno humor melancolico.

Fra gli animali bruti nessuno è, che tanto s'accosti al la prudẽza humana q̃to l'Elefante, & nessuno è di così aspre & dure carni.

cogliere

cogliere la qualità del ſuo ingegno, per la tenerezza, o durezza delle carni: perche, ſe ſono dure, & ruuide, danno indicio o di buono intelletto, o di buona imaginatiua: & ſe tenere, et morbide, del contrario, cioè di buona memoria, & di poco intelletto, & manco imaginatiua. Et, per intendere, ſe corriſponda il ceruello, fa di meſtiero conſiderare i capelli, i quali, eſſẽdo groſſi, negri, ruuidi, & ſpeſſi, danno indicio di buona imaginatiua, o di buono intelletto: &, ſe delicati, e teneri, ſono ſegno di molta memoria, & non d'altro. Ma, chi uorrà diſtinguere, & conoſcere, ſe ſia intelletto, o imaginatiua (quando i capelli ſono di quella maniera) dee conſiderare di che forma ſia il putto nell'atto del ridere: perche queſta paſſione ſcopre molto, qual ſi ſia l'imaginatiua.

Il riſo de' denti, & la entratura dell'huomo lo fanno chiaramente conoſcere.

Qual ſia la ragione, & la cagione della riſa, hanno procurato molti Filoſofi di ſaperlo, & neſſuno ha detto coſa, che ſi poſſa intendere: ma tutti conuengono che'l ſangue è un humore, il quale prouoca l'huomo a ridere: benche neſſun dichiari, che qualità habbia queſto humore più de gli altri, perche egli faccia l'huomo dedito al ridere. Le pazzie, che ſi fanno con riſo, ſono più ſicure: ma quelle, che ſi fanno con trauaglio, ſono più pericoloſe: come ſe haueſſe detto: Quando gl'infermi uacillano, & delirando, ridono, ſono più ſicuri, che ſe ſtanno con trauaglio, & angoſcia: perche il primo ſi fa di ſangue, il quale è un'humor benigniſſimo, & il ſecondo di melancolia: ma noi, fondati ſu la dottrina, di cui trattiamo, intẽderemo facilmẽte tutto quello, che in queſto caſo ſi deſidera ſapere. La cagion

delle

delle risa non è altro, (al parer mio) che una approuatione, la quale è fatta dall'imaginatiua, uedendo, o udendo qualche cosa fatta, o detta, la quale quadri molto bene; & dimorando questa potenza nel ceruello, quando alcuna di queste cose le dà contento, subito lo commoue, & dopo lui i muscoli di tutto il corpo, & così molte uolte approuiamo i detti acuti, abbassando la testa. Quando adunque l'imaginatiua è molto buona, non si contenta di qual si uoglia detto, se non è di quei, che piacciono molto bene: &, se hanno poca corrispondenza, & non altro, riceue più tosto pena, che allegrezza. Di qui è, che gli huomini di grande imaginatiua, si ueggono per marauiglia ridere, & la cosa più degna d'esser notata, è, che i dicitori, & imitatori molto gratiosi, non si ridono già mai delle facetie, ch'essi medesimi dicono, nè di quelle, che odono dir da altri: perche hanno tanto delicata imaginatiua, che nè ancho le lor proprie facetie fanno la corrispondenza ch'essi uorrebbono.

A questo s'aggiugne, che la piaceuolezza (oltre all'hauer buona proportione, & esser detta a proposito) ha da esser nuoua, & non più udita, ne ueduta. Et questo non è proprietà della imaginatiua sola, ma anchora delle altre potenze, che gouernano l'huomo. Perilche noi uediamo, che lo stommaco, quando ha usato due uolte un medesimo cibo, subito l'aborrisce: la uista, una medesima figura, & colore: l'udito, una medesima consonanza, per buona che sia: & l'intelletto una medesima contemplatione. Di qui nasce anchora, che'l faceto non si ride delle burle, ch'egli dice:

dice: perche prima, che si le lasci uscir di bocca, già sa quello, che dee dire. Dalche concludo, che quei, che ridono molto, tutti sono difettosi d'imaginatiua. onde qual si uoglia piaceuolezza, & facetia (per fredda che sia) corrisponde loro molto bene. Et, per hauer il sangue molta humidità, (di cui dicemmo, che faceua danno alla imaginatiua) i molto sanguigni sono molto risardi. L'humido ha ben questo, che, per esser tenero, & soaue, leua le forze al caldo, & fa, che non bruci tanto. Perilche ha miglior partito col secco: perche gli aguzza l'opere sue. Oltre di questo, doue è molto humido, è segno, che'l caldo è rimesso: poiche non lo può risoluere, ne consumare: & l'imaginatiua non può operare con caldo cosi debbole. Di qui si caua anchora, che gli huomini di grande intelletto sono molto deditì al riso, per esser difettosi d'imaginatiua. Come si legge di quel gran Filosofo Democrito, & di molti altri, che io ho veduti, & notati. Adunque per mezo delle risa conosceremo, se quella, che hanno gli huomini, o puti di carne dura, & ruuida, & di capelli negri, spessi, duri, et aspri, sia imaginatiua, o intelletto. Di maniera, che Aristotele in questa dottrina uscì fuor di strada.

Al quinto argomento si risponde, che sono due specie d'humido nel ceruello: una che nasce dall'aere, (quando questo elemento predomina nella mistione) & un'altra dall'acqua, con cui s'ammassarono gli altri elementi. Se'l ceruello sarà tenero della prima humidità; la memoria sarà molto buona, facile a riceuere, & potente a ritenere le figure molto tempo. Perche

che l'humido dell'aere è molto morbido, & pieno di grasso, in cui s'attaccano le specie con gran tenacità, come si vede nelle pitture, che sono disegnate a oglio: lequali poste al Sole, & all'acqua non riceuono danno alcuno: & se noi spargiamo dell'oglio sopra qualche scrittura, non si spegne già mai, anzi la guasta, & quella, che non si può leggere, con l'oglio si fa leggibile, dandole splendore, et trasparenza. Ma, se la tenerezza del ceruello nasce dal secondo humido, l'argomento corre molto bene: perche, se ella riceue con facilità, cō la medesima prestezza si torna a cancellar la figura: perche l'humido dell'acqua non ha grassezza, in cui si trattengano le specie. Queste due humidità si conoscono ne i capelli. Perche quella, che vien dall'aere, gli fa nascere ontuosi pieni d'oglio, & di grasso: & l'acqua gli fa humidi, & molto arrendeuoli.

Al sesto argomento si risponde, che le figure delle cose non s'imprimono nel ceruello, come la figura del sigillo nella cera, ma vi penetrano per restarui affisse, o della maniera, che le passare s'attaccano al vischio, & le mosche al mele: perche queste figure sono incorporee, & non si possono mescolare, nè corrompere l'vna con l'altra.

Alla settima difficoltà si risponde, che le figure ammassano, & mollificano la sostanza del ceruello in quel modo, che si intenerisce la cera, maneggiandola co i deti: oltre che gli spiriti uitali hanno virtù di intenerire, & mollificare le membra dure, & secche, come fa il caldo esteriore del ferro, & che gli spiriti vitali sagliano al ceruello, quando s'impara a men-

te, già l'habbiamo prouato di sopra. Et non ogni essercitio corporale, & spirituale disecca, anzi dicono i medici che'l moderato ingraßa.

All'ottauo argomento si risponde, che sono due specie di melancolia: vna naturale, laqual è la feccia del sangue, il cui temperamento è freddo, & secco, accompagnato da molta sostanza großa: questo non è d'alcun valore per l'ingegno: anzi fa gli huomini stupidi, addormentati, & risardi: perche mancano d'imaginatiua: & vn'altra, che si chiama atra bile, o colera adusta, di cui disse Aristotele, che fa gli huomini sapientißimi, il cui temperamento è vario, come quello dell'aceto. Alcune volte fa effetti di caldo, lieuitando la terra, & alcune volte raffredda: ma sempre è secco, & di sostanza molto delicata. Cicerone confessa, ch'era tardo d'ingegno: perche non era melancolico adusto, & dice la verità: perche, se fosse stato tale, non hauerebbe hauuto il dono di tanta eloquenza: perche i melancolici adusti mancano di memoria, alla quale appartiene il parlare con molto apparecchio. Ha un'altra qualità, la quale aiuta molto l'intelletto, & questa è l'essere splendida come la pietra agata, col quale splendore dà luce là dentro al ceruello, & gli fa ueder bene le figure. Et di questo parere fu Heraclito, quando egli disse: Splendor secco, animo sapientissimo. Il quale splendore non ha la malencolia naturale, anzi il suo negro è morto. Et, che l'anima rationale habbia bisogno la dentro nel ceruello di luce, per ueder le figure, & le specie, lo proueremo più innanzi.

Hora. dice, che Oreste, essendo furioso, nõ faceua male ad alcũ, ma trouaua detti molto belli, ꝑ lo splẽdore della sua colera: & però disse. Splẽdor de bile a lui comandò questo.

*vario vd p 161

Al

Al nono argomento si risponde, che la prudenza, & la destrezza dell'animo, la qual dice Galeno, appartiene all'imaginatiua, con la qual si conosce quel, che dee uenir: onde Cicerone disse, La memoria è delle cose passate, & la prudenza delle future.

La destrezza dell'animo è quella, che uolgarmente si dice, Acutezza ne i maneggi, & per altri nomi, solertia, astutia, cauillatione, inganni: onde Cicerone disse. La prudenza è un'astutia, la quale con una certa ragione può fare scelta delle cose buone, & delle cattiue. Di questa sorte di prudenza, & destrezza mancano gli huomini di grande intelletto, per hauer mancamento d'imaginatiua. Perilche noi uediamo per esperienza ne i gran letterati di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto, che, cauati di quelle, non uagliono niente, per dare, & riceuere ne i trafsichi del mondo. Questa specie di prudenza Galeno disse molto bene, che nasceua dalla collera: perche, raccontando Hippocrate a Damageto suo amico, in che maniera egli trouò Democrito, quando l'andò a uisitare per medicarlo, scriue, ch'egli era in campagna sotto un platano a gambe ignude, & senza scarpe, appoggiato ad un sasso, con un libro in mano, & circondato d'animali bruti, morti, & spezzati. Delche marauigliatosi Hippocrate, gli domandò, a che seruiuano quegli animali a quel modo: & egli all'hora rispose, che andaua cercando qual humore facesse l'huomo precipitoso, astuto, destro, doppio, & cauilloso, & haueua trouato (facendo anotomia di quelle bestie seluagge) che la collera era cagione d'una

Nota, che gli huomini di grãde intelletto non attendono all'ornamẽto della sua persona, sono tutti mal in ordine, & sucidi, & di questo ne rẽdiamo la ragione al Ca. 8. & 14.

na proprietà coſi cattiua. Et che, per uendicarſi de gli huomini aſtuti, uoleua fare in quegli ciò, che haueua fatto nella uolpe, nel ſerpente, & nella ſcimia. Queſta maniera di prudenza non ſolo è odioſa a gli huomini, ma di eßa dice S. Pauolo: La prudenza della carne è nemica di Dio. La cagione è aßegnata da Platone, il qual dice: Quella ſcienza, la quale è remota dalla giuſtitia, dee più toſto eßer chiamata aſtutia, che prudenza: come s'egli haueſſe detto: Non è ragione, ch'una ſcienza, laquale è ſeparata dalla giuſtitia, ſi chiami ſapienza, ma aſtutia, o malitia. Di queſta ſi ſerue ſempre il Demonio, per far danno a gli huomini. & S. Iacomo dice, che queſta ſapienza non diſcende dal cielo, anzi è terrena, inhumana, & diabolica.

Trouaſi un'altra ſpecie di ſapienza con ragione, & ſemplicità, & con queſta conoſcono gli huomini il bene, & rifiutano il male. ilche dice Galeno, che appartiene all'intelletto: perche in queſta potenza non cape malitia, doppiezza, nè aſtutia, & non ſa, come ſi poſſa far male, & è tutta retta, giuſta, facile, & chiara. L'huomo dotato di queſta ſorte d'ingegno ſi chiama retto, & ſemplice: onde, uolendo Demoſthene acquiſtarſi beneuolenza preßo a i Giudici, in una oratione, ch'egli fece contra Eſchine, gli chiamò retti, & ſemplici, riſpetto alla ſemplicità del ſuo ufficio, di cui dice Cicerone: L'ufficio è ſemplice, & ſola cagione di tutte le coſe buone. Per queſta ſorte di ſapienza è accommodato inſtrumento il freddo, e'l ſecco della malencolia: ma biſogna, che la ſia compoſta di parti

ſot-

sottili, & molto delicate.

All'ultimo dubbio si risponde, che, quãdo l'huomo si mette a contemplar qualche uerità, ch'egli uuol sapere, & non la troua subito, nasce, perche al ceruello manca il temperamento conueniente a lui: ma, stando sene alcuno rapito in contemplatione, il calor naturale (cioè gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale) subito corre alla testa, & il temperamento del ceruello s'inalza, fin che arriua al termine, che gli bisogna. E' ben vero, che la molta speculatione ad alcuni fa dannõ, & ad alcuni utile: perche, se al ceruello manca poco, per arriuare a quel punto del caldo conueniente, fa di mestiero, che si fermi poco nella contemplatione: &, se passa quel punto, subito si mette l'intelletto in iscompiglio, con la molta presenza de gli spiriti uitali: & così non uiene a notitia della uerità. Perilche noi uediamo molti huomini, che all'improuiso dicono molto bene, ma pensatamente non uagliano nulla. Altri hanno l'intelletto tanto basso, (o per molto freddo, o per molto secco) che bisogna, che'l caldo naturale stia molto tempo in testa, acciochе il temperamento s'alzi a i gradi, che gli mancano: onde a pensarui dicono meglio, che all'improuiso.

Nota, quãto importi affaticarsi nelle lettere, poiche mancando il temperamento conueniente al ceruello, s'acquista cõ la cõtinua contemplatione.

Mostrasi, che, se bene l'anima rationale ha bisogno del temperamento delle quattro prime qualità, così per stare nel corpo, come per discorrere, & sillogizare, non per questo segue, che la sia corrottibile, & mortale. Cap. VII.

PLATONE *hebbe per cosa molto uera, che l'anima rationale fosse sostanza incorporea, & spirituale, non soggetta a corrottione, nè a mortalità, come quella de gli animali bruti: la quale (uscita del corpo) possiede un'altra miglior vita, & più quieta: ma questo s'intende, (dice Platone) se l'huomo hauerà menato vita conforme alla ragione: perche altramente sarebbe meglio per l'anima restarsene per sempre nel corpo, che patire i tormenti, co i quali Dio castiga i tristi. Questa conclusione è tanto illustre, & catholica, che s'egli la conobbe con la felicità del suo ingegno, cō giusto titolo uien chiamato il diuin Platone. Ma benche la sia tale, qual si uede, con tutto ciò non potè mai Galeno darsi ad intendere, che la fosse vera: anzi l'hebbe sempre per dubbia, vedendo delirar l'huomo sauio per lo caldo del ceruello: & ch'egli tornaua in se, applicandogli medicine fredde. Perilche disse, che haurebbe hauuto caro, che Platone fosse stato viuo, per domandargli, come era possibile, che l'anima rationale fosse immortale, alterandosi tanto facilmente col caldo, col freddo, con l'humido, & col secco; maggiormente vedendo, ch'ella per un grā riscaldamento se riesce del corpo, o salassando l'huomo souerchiamente, o facen-*

dogli bere la cicuta, o con altre alterationi corporali, che sogliono leuar la uita. Et, se la fosse incorporea, & spirituale, come dice Platone; non le farebbe il caldo (essendo qualità materiale) perder le sue potenze, nè metterebbe in iscompiglio l'opere sue. Queste ragioni confusero Galeno, & gli fecero desiderare, che qualche Platonico gli sciogliesse questi dubbij: & credo, che in uita sua egli non lo trouasse: ma dopo ch'egli fu morto, l'esperienza gli mostrò quel, che'l suo intelletto non poteua capire. Perilche è cosa certa, che la certezza infallibile dell'anima nostra immortale non si caua dalle ragioni humane, o da gli argomenti, che prouano, che sia corrottibile: perche a gli uni, & a gli altri si può risponder con facilità: solamente la nostra fede ci fa certi, & sicuri, che ella dura per sempre. Ma non hebbe già ragion Galeno d'intrigarsi in argomenti tanto leggieri: perche l'opere, che s'hanno a fare per mezo di qualche instrumento, non si raccoglie bene in Filosofia naturale, che sia difetto nell'agente principale, per non riuscire accertate. Quel pittore, che dipigne bene, quando col pennello che si richiede all'arte sua, non cade in colpa, se con un pennello tristo fa le figure brutte, & mala delineatione: & non è buono argomento il dire, che lo scrittore haueua mancamento nella mano, quando per difetto di penna ben temperata, egli fu sforzato scriuer con uno stecco.

Galeno morẽdo andò all'inferno, & uide per esperiẽza, che'l fuoco materiale abbrucciaua l'anime, & nõ le poteua cõsumare: questo Medico hebbe notitia di q̃lla dottrina Euãgelica, & non la riceuè.

Considerando Galeno l'opere marauigliose, che sono nell'uniuerso, & la sapienza, & prouidenza, con la quale sono state fatte, & ordinate; raccolse, che

nel mondo fosse Dio, benche noi non lo uediamo con gli occhi corporali, di cui disse queste parole: Dio non è stato fatto in alcun tempo, conciosia che egli è stato eternamente ingenito, & sempiterno. Et in un'altro luogo dice, che la fabrica, & compositione del corpo humano non era fatta dall'anima rationale, nè dal caldo naturale: ma dà Dio, ò da qualche intelligenza molto sauia. Perilche si può formare un'argomento contra Galeno, & distrugger la sua falsa consequenza, & sia questo. Tu hai sospetto, che l'anima rationale sia corrottibile: perche, se'l ceruello è ben temperato, s'adatta molto bene a discorrere, & filosofare; &, se si riscalda, o raffredda più del doure, delira, & dice mille pazzie. Questo medesimo s'inferisce, considerando l'opere, che tu dici, esser di Dio: perche, se fa un'huomo in luoghi temperati (doue il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco) lo produce molto ingegnoso, & discreto: & se'l paese è stemperato, gli genera tutti stolti e pazzi. Perilche dice il medesimo Galeno, che in Scithia è miracolo il trouare un'huomo sauio, & in Athene tutti nascono Filosofi. Il sospettare adunque, che Dio sia corrottibile, perche con una qualità faccia bene queste opere, & con le contrarie riescano male, non può confessarlo Galeno stesso, poiche di già ha detto, che Dio è sempiterno.

Platone tiene un'altra uia più certa, dicendo, che, quantunque Dio sia eterno, onnipotente, & d'infinita sapienza, procede nelle opere sue come agente naturale, & si fa soggetto alla dispositione delle quat-

tro prime qualità: di maniera, che per generare un' huomo ſapientißimo, & ſimile a lui, biſognò, ch'egli prouedeſſe un luogo il più temperato, che foſſe in tutto il mondo, doue il caldo dell'aere non eccedeße il freddo, nè il ſecco l'humido: & però diſſe. Ma Dio, come ſtudioſo della guerra, & della ſapienza hauendo eletto un luogo, il quale haueſſe a produrre huomini ſimili a ſe, uolſe, che queſto prima foſſe habitato. Et, ſe Dio haueße uoluto fare un'huomo ſapientiſſimo nella Scithia, o in altro paeſe ſtemperato & non haueße in ciò uſato la ſua onnipotenza: ſarebbe per forza riuſcito pazzo, per la contrarietà delle qualità prime. Ma Platone non hauerebbe inſerito, (come fece Galeno,) che Dio foſſe alterabile, & corrottibile: perche il caldo, è'l freddo gl'impediſſero l'opere ſue.

Queſto medeſimo ſi dee raccogliere, quando l'anima rationale (per eſſer in un ceruello infiammato) non può uſare la diſcrettione, & la prudenza: & non penſar, che per queſto la ſia mortale, & corrottibile.

L'uſcir del corpo, & non poter ſoportare il gran calore, nè l'altre alterationi, che ſogliono ammazzar gli huomini, dimoſtra chiaramente, ch'ella è atto, & forma ſoſtantiale del corpo humano, &, che per dimorare in eſſo, ricerca certe diſpoſitioni materiali, accomodate all'eßere, ch'ella ha, dell'anima: & che gl'inſtromenti, co i quali dee operare, ſieno ben compoſti; & bene uniti, & con quel temperamento, di cui hanno biſogno l'opere ſue: ilche tutto mancando, biſogna per forza, che in eſſe erri, & ſi parta dal corpo.

L'error

L'error di Galeno consiste in uoler uerificare per uia de i principij della Filosofia naturale, se l'anima rationale, uscendo del corpo, muore subito, o nò: essendo questione, che appartiene ad un'altra scienza superiore, & di principij più certi: nella quale noi proueremo, che'l suo non è buono argomento, & non conclude bene, che l'anima dell'huomo sia corrottibile: perche habita nel corpo quieta con quelle qualità, & se ne parte, quando elle le mancano. Il che non è difficile da prouare: perche altre sostanze spirituali, di maggior perfettione, che l'anima rationale, eleggono luoghi alterati da qualità materiali, ne i quali pare, che habitino con suo contento: &, se succedono altre dispositioni contrarie, subito se ne partono: perche non le possono soffrire. Perilche è cosa certa trouarsi alcune dispositioni nel corpo humano, le quali il Demonio appetisce con tanta ansietà, che, per goderle, entra nell'huomo, in cui si trouano, onde colui resta indemoniato: ma corrotte, & alterate con medicine contrarie, & fatta alteratione de gli humori negri, putridi, et fetidi naturalmente uiene ad uscirne. Vedesi questo chiaramente con l'esperienza: perche essendo una casa grande, oscura, sporca, putrida, malencolica, et senza habitatori, che ui stieno dentro, subito u'entrano i demonij; ma se la nettano, et aprono le finestre, facendo, che u'entri la chiarezza del sole, subito se ne uanno: et specialmente, se sarà habitata da molte genti, et ui si faranno ritroui, et passa tempi, sonando molti instromenti musicali.

Quanto l'armonia, et la buona proportione offen-

da il Demonio, si vede chiaramente con l'auttorità del la scrittura diuina, doue si racconta, che, pigliando Dauid vn'arpa, & sonandola, subito faceua fuggire il Demonio, & vscire del corpo di Saul. Et, se ben questa cosa ha il suo sentimento spirituale; io nondimeno intendo, che la musica molestaße naturalmente il Demonio, onde non la potesse in modo alcuno soffrire. Il popolo d'Israel sapeua già per esperienza, che'l Demonio era nemico della musica, & perche di ciò haueuano notitia, dissero i serui di Saul queste parole: Ecco, che lo spirito maligno di Dio ti tormenta: commandi il Signor nostro Re, che i tuoi serui, i quali sono alla tua presenza, cerchino vn'huomo, il quale sappia sonar di cetera; accio che, quando lo spirito maligno del Signore t'hauerà preso, suoni di sua mano, e tu te la paßi più leggermente. In quel modo istesso, che si trouano parole, & scongiuri, che fanno tremare il Demonio, & per non vdirgli, lascia il luogo, ch'egli s'haueua eletto per sua habitatione. Così racconta Gioseffo, che Salomone lasciò scritti certi modi di scongiurare, co i quali non solamente cacciauano il Demonio per all'hora, ma non haueua mai più ardire di tornare in quel corpo, onde vna volta era stato cacciato. Mostrò anchora il medesimo Salomone vna radice di tanto abomineuole odore contra il Demonio, che, applicandola alle narici dell'indemoniato, subito fuggiua. E' tanto sucido il Demonio, tanto malencolico, & nemico delle cose nette, allegre, & chiare, ch'entrando Christo nella regione de Genesarei, racconta S. Mattheo, che se gli fecero incontro certi demonij dentro a certi

corpi

corpi morti, i quali essi haueuano cauati de' loro sepolcri, gridando, & dicendo, Giesù, figliuolo di Dauid, che hai da fare con noi, che tu sei uenuto innanzi tempo a tormentarci? Noi ti preghiamo, che, se tu sei per cacciarci di questo luogo, doue noi siamo, ci lasci entrare in quella mandra di porci, che sono colà. Per la qual ragione la scrittura diuina gli chiama spiriti immondi: onde chiaramente si uede, che non solo l'anima rationale ricerca le dispositioni nel corpo, per poter informarlo, et esser principio di tutte le opere sue: ma anchora n'ha bisogno per soggiornare in lui, come in luogo accommodato alla sua natura. i demonij adunque (essendo di sostanza più perfetta) aborriscono le qualità corporali, & delle contrarie si rallegrano, & riceuono contento. Di maniera, che non è buono argomento quel di Galeno, L'anima rationale per un gran calore esce del corpo, adunque è corrottibile: poiche questo medesimo fa il Demonio, (come noi habbiamo detto) & non per questo è mortale.

Ma quello, che in questo proposito più s'ha da notare, è, che'l Demonio non solamente appetisce luoghi alterati con qualità corporali, per soggiornarui a uoglia sua: ma anchora quando uuole operar qualche cosa, che molto gl'importa, si serue delle qualità corporali, che aiutano a quel fine. Perche, s'io domandassi hora, in che si potè fondare il Demonio, quando, uolendo ingannare Eua, entrò piu tosto nel uelenoso serpente, che in un cauallo, in un'orso, in un lupo, o in altri animali, che non erano di tanto spauenteuole figura? Io non so quel, che si potrebbe rispondere: so

bene, che Galeno non ammette le sentenze di Mosè, nè di Christo nostro redentore: perche dice, che ambi due parlano senza dimostratione. Ma io ho sempre desiderato saper da qualche Catholico la solutione di questo dubbio, & nessuno me l'ha data.

Ma il serpēte era il piu astuto animale della terra, fra quāti Dio n'haueua fatti.

Questo è certo, (come già habbiamo prouato) che la colera arsa, & infiammata, è un'humore, che insegna all'anima rationale, in che modo s'habbiano a fare i tradimenti, & gl'inganni. Et fra gli animali bruti nessuno è, che tanto partecipi di questo humore, quanto il serpente: onde più di tutti (dice la scrittura) è astuto, & scaltrito. L'anima rationale, posto caso, che la sia la più bassa di tutte l'intelligenze, ha nondimeno la medesima natura del Demonio, & degli Angeli. Et in quel modo, che la si serue di questa colera uelenosa, per far l'huomo astuto, & scaltrito; così il Demonio (entrato nel corpo di quella bestia crudele) si fece più ingegnioso, & più doppio. Questa maniera di filosofare non spauenterà molto i Filosofi naturali: perche ha qualche apparenza, che possa esser così: ma quel che più gli farebbe stupire, è, che uolendo Dio cauare il mondo d'errore, & insegnarli facilmēte la uerità, (opera contraria a quella, che fece il Demonio) uenne in figura di colomba, & non d'Aquila, nè di pauone, nè d'altri uccelli di più bella figura: & saputa la cagione, è, perche la colomba partecipa molto dell'humore, che inclina alla rettitudine, alla schiettezza, alla uerità, & alla semplicità: & manca di colera, instromento dell'astutia, & della malitia.

In questo si conosce la grandezza di Dio, che essendo onnipotente, & senza hauer bisogno delle sue creature, se ne serue come se fosse agente naturale.

Nessuna di queste cose è ammessa da Galeno, nè

da

dai Filosofi naturali: perche non possono intendere, come l'anima rationale, & il Demonio (essendo sostanze spirituali) si possano alterare di qualità materiali; come sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco. Perche, se'l fuoco introduce il caldo nel legno, è, perche ambidue hanno corpo, & quantità, di cui sieno soggetto, ilche manca nelle sostanze spirituali: è, ammesso, (per cosa impossibile) che le qualità corporali potessero alterar la sostanza spirituale; che occhi ha il Demonio, ne l'anima rationale, per uedere i colori, & le figure delle cose? nè che odorato, per riceuere gli odori? nè che udito, per la musica? nè che tatto, per rimanere offesi dal molto caldo: poiche per tutto questo fa di mestiero hauere organi corporali. Et, se l'anima rationale separata dal corpo resta offesa, & riceue dolore, & mestitia: non è possibile, che la sua natura resti d'alterarsi, & uenga a corrompersi.

Queste difficoltà, et argomenti intrigarono Galeno, & gli altri Filosofi de'nostri tempi: ma appresso di me non concludono. Perche, quando Aristot. disse, che la maggior proprietà, che hauesse la sostanza, era l'esser soggetto de gli accidenti; non la ristrinse a corporale, nè a spirituale: perche la proprietà del genere è participata egualmente dalle specie: et cosi disse, che gli accidenti del corpo passano alla sostanza dell'anima rationale, & quei dell'anima al corpo: nel qual principio si fondo, per iscriuere tutto quel, ch'egli disse della fisonomia: maggiormente, che gli accidenti, da' quali sono alterate le potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza quantità, nè materia: & cosi uengono a moltiplicarsi in un

mo-

momento per lo mezo, & passano per una uetriata senza romperla: & due accidenti contrarij possono essere in un medesimo soggetto intensi, quanto è possibile, che sieno: per le quali proprietà il medesimo Galeno gli chiama Indiuisibili, & i Filosofi uolgari Intentionali: &, essendo la cosa in questo modo, si possono molto bene proportionare con la sostanza spirituale.

Io non posso lasciar d'intendere, che l'anima rationale, (separata dal corpo) & anchora il Demonio habbiano potenza uisiua, odoratiua, uditiua, & palpabile. Ilche mi pare, che sia facile da prouare: perche, s'è uero, che le potenze si conoscano per mezo delle attioni, è cosa certa, che'l Demonio haueua potenza odoratiua, quando odoraua quella radice, la quale Salomone commandaua, che s'applicasse alle narici de gl'indemoniati: & ch'egli haueua potenza uditiua, poi che egli udiua la musica, che Dauid faceua a Saul. Il dire adunque, che'l Demonio riceueua queste qualità con l'intelletto, non è cosa, che si possa affermare nella dottrina de' Filosofi uolgari: perche questa potenza è spirituale, & gli oggetti de' cinque sensi sono materiali. Et così fa di mestiero cercare altre potenze nell'anima rationale, & nel Demonio, con le quali si possano proportionare.

Et se nò, poniam caso, che l'anima del ricco Epulone hauesse ottenuto da Abramo, che l'anima di Lazaro fosse uenuta al mondo a predicare a' suoi fratelli, & persuader loro, che foßero buoni, acciò che non andassero in quel luogo di tormenti, doue egli si trouaua.

Io dimando hora, in che modo l'anima di Lazaro ha-

hauerebbe ſaputo venire alla città, & alla caſa di coſtoro: &, ſe gli haueſſe incontrati per la ſtrada in compagnia d'altri, s'ella gli hauerebbe conoſciuti al viſo, & gli hauerebbe ſaputi diſtinguere da quei, che veniuano con eßi? Et, ſe queſti fratelli del ricco Epulone le haueßero domandato, chi era, & chi la mandaua: s'ella hauerebbe hauuto alcune potenze, per vdire le lor parole? Il medeſimo ſi può domandare del Demonio, quando egli andaua dietro a Chriſto noſtro Redentore, vdendolo predicare, & vedendo i miracoli, ch'egli faceua: & in quella diſputa, ch'ambidue hebbero nel deſerto: con quali orecchie apprendeua il Demonio le parole, & le riſpoſte, che Chriſto gli daua.

E' veramente mancamento d'intelletto, il penſare, che'l Demonio, o l'anima rationale (ſeparata dal corpo) non potrà conoſcer gli oggetti de i cinque ſenſi, benche manchi d'inſtromenti corporali: perche per la medeſima ragione io prouerò loro, che l'anima rationale (ſeparata dal corpo) non può intendere, imaginare, nè far atti di memoria: perche, ſe, eſſendo nel corpo, non può vedere, (priua de gl'occhi) non può anchora diſcorrere, nè ricordaſi, ſe'l ceruello è infiammato. Il dire adunque, che l'anima rationale (ſeparata dal corpo) non può diſcorrere, perche non ha il ceruello, è pazzia molto grande. Ilche ſi proua per la medeſima hiſtoria d'Abramo: Figliuolo, ricordati, che tu hai hauuto de i beni in uita tua, & Lazaro ſimilmente de' mali: ma hora queſti è conſolato, & tu ſei tormentato. Et ol-

tre

tre a tutto questo fra noi, & uoi è fermo un gran caos, di maniera che quei, che uogliono di qui passare a uoi, non possono, nè di costì uenir quà. Et egli disse: Io dunque ti prego, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre: imperoche io ho cinque fratelli: perche egli renda loro testimonianza sì, che non uengano essi anchora in questo luogo di tormenti. Dal che io conchiudo, che, si come queste due anime ragionano fra loro: & il ricco Epulone si ricordò d'hauere in casa di suo padre cinque fratelli: & Abramo gli ridusse a memoria la buona uita, ch'egli haueua menata nel mondo, & i trauagli di Lazaro, senza, che gli bisognasse il ceruello: cosi anchora possono l'anime ueder senz'occhi corporali, & udire senza orecchie, gustar senza lingua, odorar senza narici, & toccare senza nerbi, & senza carne, & molto meglio senza comparatione. Il medesimo s'intende del Demonio: perche egli ha la medesima natura, che l'anima rationale.

Tutti questi dubbij sciorrebbe molto bene l'anima del ricco Epulone: di cui racconta S. Luca, ch'essendo nell'inferno, alzò gli occhi, & uide Lazaro, ilquale era nel seno d'Abramo, & con uoce alta disse: Padre Abramo, habbi misericordia di me, manda Lazaro, che bagni l'estremità del suo deto nell'acqua, & mi refrigeri la lingua mia: perche io sono tormentato in questa fiamma. Dalla dottrina passata, & da quanto quiui si legge, si raccoglie, che'l fuoco dell'inferno abbrucia l'anime, & è materiale, come questo nostro, & che offendeua il ricco Epulone,

ne, & l'altre anime (per diuina dispositione) col suo caldo: & che, se Lazaro gli hauesse portato un bicchier d'acqua fresca, egli hauerebbe sentito gran ricreatione da essa. & la ragione è molto chiara: perche, se quell'anima non potè soffrire di star nel corpo, per lo molto caldo della febre: & quando beueua acqua fresca, l'anima sentiua ricreatione: perche non intenderemo il medesimo, quãdo ella è unita con le fiamme del fuoco infernale? L'alzar gli occhi del ricco Epulone, la lingua assetata, e'l deto di Lazaro, sono tutti nomi delle potenze dell'anima: perche si possa esplicar la scrittura. Quei non uanno per questa uia, & non si fondano nella Filosofia naturale, dicono mille pazzie. Ma nè ancho s'inferisce, che, se l'anima rationale ha dolore, & mestitia, (per esser la natura sua alterata dalle qualità contrarie) ella sia corrottibile, ne mortale: perche le ceneri, con l'esser composte di quattro elementi, & di atto, & di potenza, non è agente naturale al mondo, che le possa corrompere, nè leuar loro le qualità, che conuengono alla lor natura. Il temperamento naturale delle ceneri, sappiamo esser tutto freddo, & secco. Ma, quantunque noi le gittiamo nel fuoco, non perderanno mai la frigidità radicale, che hanno, & benche stieno centomila anni nell'acqua, è impossibile, che (cauate di quella) restino con propria humidità naturale, & con tutto questo non si può lasciar di confessare, che col fuoco riceuano caldo, & con l'acqua humido. Ma queste due qualità sono nelle ceneri superficiali, & durano poco nel soggetto:

per-

perche tolte dal fuoco tornano subito fredde, & cauate dell'acqua, non stanno vn'hora humide.

Ma s'offerisce un dubbio in quel ragionamento, & disputa del ricco Epulone con Abramo et è, come l'anima d'Abramo seppe più belle ragioni, che quella del ricco, essendosi detto di sopra, che tutte l'anime rationali (uscite del corpo) sono d'egual perfettione, & sapere? al quale si può rispondere in una di queste due maniere. La prima è, che la scienza, e'l sapere che l'anima acquistò, mentre, ch'ella dimorò nel corpo, non si perde, quando l'huomo muore: anzi uien poi più perfetta: perche si sganna d'alcuni errori. L'anima d'Abramo partì sapientissima di questa vita, & piena di molte reuelationi, & secreti, che Dio le communicò per esser suo amico: ma quella del ricco Epulone bisognaua, che per forza n'uscisse ignorante, prima per cagion del peccato, il quale crea l'ignoranza nell'huomo, & poi, perche le ricchezze fanno effetto contrario a quello della pouertà: questa dà ingegno all'huomo, come più inanzi proueremo, & la prosperità glie lo leua. Puossi dare anchora vn'altra risposta, seguendo la nostra dottrina, & è questa. Che la materia, della quale queste due anime disputauano era di Theologia scolastica: perche il sapere, se stando nell'inferno u'era luogo di misericordia, & se Lazaro poteua passare dal Limbo all'inferno, e se era cosa conueniente, mandare al mondo qualche morto, il quale desse notitia a i uiui de i tormenti, che iui patiuano i dannati: tutti sono punti scolastici, la cui decisione appartiene all'intelletto: (come inanzi prouerò)

rò) & fra le qualità prime nessuna è, che tanto scompigli questa potenza, quanto lo smisurato caldo, dal quale era così tormentato il ricco Epulone. Ma l'anima d'Abramo dimoraua in un luogo temperatissimo, doue sentiua gran diletto, & ricreatione: perilche non era gran cosa, ch'ella disputasse meglio. Io concludo adunque, che l'anima rationale, e'l demonio si seruono nell'opere sue delle qualità materiali: & che d'alcune restano offese, & d'alcune altre riceuono contento. Et per questa ragione appetiscono di stare in alcuni luoghi, & fuggono da alcuni altri, senza esser corrottibili.

Come si dia a ciascuna differenza d'ingegno, la scienza, che gli risponda in particolare, & se gli leui quella, che è repugnante, & contraria. Cap. VIII.

TVTTE l'arti (dice Cicerone) sono poste sotto certi principij uniuersali, i quali appresi con studio, & con fatica, si uien finalmente a conseguirle. Ma l'arte della poesia è in questo tanto particolare, che, se Dio, o la natura non fanno l'huomo poeta, poco gioua insegnargli i precetti, & le regole da far uersi: onde egli dice così: Gli studij, & la dottrina dell'altre cose consistono ne i precetti, & nell'arte: Il poeta uà per sua propria natura, & è suegliato dalle forze della mente, & come infiammato da un certo spirito diuino. Ma, in questo Cicerone non ha ragione: perche ueramente non è sciẽza nè arte trouata nella Rep. che, se l'huomo si mette a stu-

In noi sta Dio, ci scalda mosso il foco.

a studiarla (mancandogli l'ingegno) ui faccia buona riuscita, benche per tutto il tempo della sua uita s'affatichi ne i precetti, & regole di quella: ma, se s'applica a quella, che conuiene alla sua habilità naturale; uediamo, che l'impara in due giorni. Il medesimo diciamo della poesia senza alcuna differẽza, che, se chi n'ha la natura commodata, si dà a compor uersi, lo fa con gran perfettione; & se nò, è sempre cattiuo poeta.

Essendo questo così, parmi hormai, che sia tempo sapere per uia dell'arte, qual differenza di scienza a qual differenza d'ingegno risponde in particolare; acciò che ciascuno intenda con distintione (poi che hauerà conosciuto la sua natura) a qual arte habbia dispositión naturale. L'arti, & le scienze, che s'acquistano con la memoria, sono le seguenti. Grammatica Latina, o di qual si uoglia altra lingua: la Theorica delle leggi: la Theologia positiua: & l'Arithmetica.

Quelle, che appartengono all'intelletto, sono: la Theologia scolastica: la Theorica della medicina: la Dialettica: la Filosofia naturale, & morale: la prattica delle leggi, che noi diciamo, Auuocare. Dalla buona imaginatiua nascono tutte l'arti, & scienze, che consistono in figura, corrispondenza, armonia, & proportione. Queste sono, poesia, eloquenza, musica, & saper predicare. La prattica della medicina, le mathematiche, l'Astrologia, il gouernare una Rep. l'arte militare, il dipingere, il disegnare, lo scriuere, il leggere, l'esser huomo gratioso, facetò, polito, acuto ne i maneggi: e tutti gl'ingegni, & machinationi, che fanno gli artefici: oltre a una gratia, di cui il uol-

go si marauiglia, & è: dettare a quattro, che scriuano insieme, materie diuerse, et farle riuscir tutte molto bene ordinate. Di tutto questo non poßiamo fare euidente dimostratione, ne prouare ogni cosa per se stessa: perche sarebbe un non finir mai: ma nondimeno facendo la proua in tre, o quattro scienze, ci uarrà poi nell'altre la medesima ragione.

Nel catalogo delle scienze, che noi dicemmo appartenere alla memoria, ponemmo la lingua Latina, & l'altre, che parlano tutte le nationi del mondo: il che neßun huomo sauio può negare: perche le lingue furono ritrouate da gli huomini, per potere communicar tra loro, & spiegare l'uno all'altro i suoi concetti, senza che in esse sia altro misterio, nè principij naturali, d'essersi accordati i primi inuentori, & a bene placito (come dice Aristotele) formar le uoci, & dare a ciascuna il suo significato. Da questo risultò tanto gran numero di uoci, et tante maniere di parlare, tanto senza regola, nè ragione, che, se l'huomo non hauesse buona memoria, sarebbe impoßibile impararle con alcuna altra potenza. Quanto faccia poco a proposito l'imaginatiua, et l'intelletto, per imparar lingue, et maniere di parlare: lo proua facilmente la fanciullezza, la quale, essendo l'età, nella quale l'huomo più manca di queste due potenze, nondimeno dice Aristotele, che i fanciulli imparano meglio qual si uoglia lingua, che gli huomini maturi, benche habbiano più discorso di ragione. Et senza che si dica altro, l'esperienza ce lo mostra chiaramente; poi che noi uediamo, che, se in Castiglia uiene ad habitare un Biscaglino

di trenta, o quaranta anni, non impara già mai questa lingua: ma, se sarà putto, in due, o tre anni par nato in Toledo. Il medesimo accade nella lingua Latina, & in tutte l'altre del mondo: perche tutti i linguaggi hanno la medesima consideratione. Adunque, se nell'età, nella quale più regna la memoria, & meno l'intelletto, & l'imaginatiua, s'imparano le lingue meglio, che quando s'ha difetto di memoria, & s'abonda d'intelletto; è cosa certa, che con la memoria s'acquistano, & non con alcuna altra potenza.

Le lingue, dice Aristotele, che non si possono cauare per ragione: & non consistono in discorso, nè in dispute: onde è necessario udire da un'altro il uocabolo, & la signification, ch'egli ha, e tenerselo a mente: & così proua, che, se l'huomo nasce sordo, è necessario, che sia anchora muto: perche non puo udir da un'altro l'articolation de'nomi, nè il significato, che fù dato loro da chi gli trouò. Che le lingue sieno un beneplacito, & un ghiribizo de gli huomini, & non altro, si proua chiaramente: perche in tutte si possono insegnar le scienze, & in ciascuna si dice, & si dichiara ciò, che quell'altra uolse inferire. Perilche nessuno de gli auttori graui attese a cercar lingue straniere, per dar ad intendere i suoi concetti: anzi i Greci scrissero in Greco, i Romani in Latino, gli Hebrei in lingua Hebraica, & i Mori in Arabica, & così faccio io nella mia Spagnuola, per saper meglio questa, che nessuna altra. I Romani, (come Signori del mondo, uedendo eßer necessario hauere una lingua commune) per mezo di cui tutte le nationi poteßero hauer cõmer

cio insieme, & essi udire, & intendere quei, che ueniuano a domandar giustitia, & cose appartenẽti al suo gouerno: comandarono, che in tutti i luoghi del loro Imperio si teneßе scola, nella quale s'insegnasse la lingua Latina, & così è durata l'usanza fino a i nostri tempi. La Theologia scolastica è cosa certa, che appartiene all'intelletto; presupposto, che l'opere di questa potenza sieno, distinguere, concludere, discorre, giudicare, & eleggere: perche neßuna cosa si fa in questa facoltà, che non sia, dubitare per inconuenienti, rispondere con distintione, & cõtra la risposta concludere quel che si racoglie in buona consequenza: e tornare a replicare, fin che l'intelletto si quieti. Ma la maggior proua, che in questo caso si possa fare, è dare ad intendere, con quanta difficoltà s'unisce la lingua Latina con la Theologia scolastica, & come per l'ordinario non accade,, che uno sia buonlatino, & profondo scolastico. Del quale effetto marauigliandosi alcuni curiosi, che hanno dato in questo, procurarono di cercar la cagione, onde potesse nascere, & a modo loro trouarono, che, essendo la Theologia scolastica scritta in una lingua facile, & commune: & hauendo i gran Latini assuefatto l'udito al saporito, & elegante stile di Cicerone: non si poßono accommodare a quella. Ma ben sarebbe per i Latini, se questa foße la cagione: perche sforzando l'udito cõ l'uso, trouerebbono rimedio a questa infermità. ma, parlando in uerità, è più tosto dolor di testa, che male d'orecchie.

Quei, che sono ualenti nella lingua Latina, è forza, che habbiano gran memoria: perche altramente non

potrebbono riuscir tanto segnalati in una l'ingua, che non era sua. Et, perche una grande, & feliee memoria è come contraria al grande, & eleuato intelletto, in un soggetto lo rimette, & lo caccia di luogo.

Di qui è, che, chi non ha cosi alto, & sublime intelletto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere) non acquista subito la notitia della Theologia scolastica. Chi non s'appaga di quetta ragione, legga S. Thomaso, Scoto, Durando, e'l Gaetano, che sono i primi di questa facoltà, & nell'opere loro trouerà cose molto belle, dette, & scritte in una lingua Latina molto facile, & commune. Et non altro ne fu cagione, se non che questi auttori graui hebbero fin da fanciulli molto debole memoria per far profitto nella lingua Latina. Ma, uenuti alla Dialettica, alla Metafisica, & alla Theologia scolastica, fecero quel gran frutto, che noi uediamo: perche haueuano grande intelletto.

Io so dire d'un Theologo scolastico, (& lo sanno molti altri, che lo conobbero, & conuersarono seco) il quale, essendo il principale in questa facoltà, non solamente non parlaua elegante, non con clausule pulite all'imitatione di Cicerone: ma, mentre ch'egli leggeua in cathedra, i suoi scolari lo notauano, ch'egli hauesse men, che commune notitia della lingua Latina. Perilche lo consigliarono, come huomini, che non sapeuano questa dottrina, che secretamente furasse qual che hora del giorno allo studio della Theologia scolastica, & l'impiegasse in legger Cicerone. Il quale, conoscendo esser consiglio da buoni amici, non solamente

te procurò di rimediarui di nascosto: ma anchora publicamente, dopo ch'egli haueua letto la materia della Trinità, & come il Verbo diuino potè incarnarsi, entraua ad udire una lettione di lingua Latina: & fu cosa degna di consideratione, che in molto tempo, ch'egli fece così, non solamente non imparò cosa alcuna di nouo: ma uenne quasi a perdere quella poca Latinità commune, ch'egli haueua prima: perilche fu poi forzato leggere in uolgare. Domandando Pio Quarto, quali Theologi erano riusciti più segnalati nel Concilio di Trento: gli fu risposto essere stato uno singolar Theologo Spagnuolo, le cui solutioni, argomenti, risposte, & distintioni erano degne di marauiglia. Desiderando per tanto il Papa di uedere, & conoscere un'huomo tanto segnalato, gli mandò a dire, che se ne uenisse a Roma, & gli deße conto di quanto nel Concilio s'era fatto. Venne a Roma, & il Papa gli fece molti fauori, fra i quali gli commando, che si coprisse, & prendendolo per mano, lo menò paßeggiando fino a Castel S. Angelo, &, parlando tuttauia in lingua Latina molto elegante, gli diede conto di certe fabriche, le quali egli ui faceua all'hora, per ridurre quel Castello più forte: domandandogli in alcuni particolari il suo parere. Ma egli rispose al Papa tanto intricatamente, per non saper Latino, che l'Ambasciator di Spagna, il quale in quel tempo era Don Luigi di Requesens, Commendator maggiore di Castiglia, uscì in campo a fauorirlo con la sua Latinità, & a riuoltare i ragionamenti del Papa in altra materia differente. Il Papa finalmente disse a i suoi

camerieri, che non era poſſibile, che un'huomo (come eßi diceuano) ſapeße tanta Theologia, poiche haueua coſi poca intelligenza della lingua Latina. Ma, ſe (come egli lo prouò in queſta lingua, la quale è opera di memoria, & in diſegnare, & edificare, che appartiene alla imaginatiua) l'haueſſe tentato in coſe appartenenti all'intelletto, gli hauerebbe detto diuine conſiderationi.

Nel Cathalogo delle ſcienze, che appartengono all'imaginatiua, ponemmo da principio la poeſia; & non a caſo, nè per difetto di conſideratione: ma per dare ad intendere quanto ſieno lontani dall'intelletto coloro, che hanno molta uena di poeſia. Perilche noi troueremo, che la medeſima difficoltà, che ha la lingua Latina nel congiugnerſi con la Theologia ſcolaſtica ſi troua anchora, & molto maggiore ſenza comparatione fra queſta facoltà, & l'arte del far verſi. Et è tanto contraria all'intelletto, che per la medeſima ragione, per la quale alcuno riuſcirà in eſſa ſegnalato, può tor licenza da tutte le ſcienze, che appartengono a queſta potenza, & anchora dalla lingua Latina, per la contrarietà, che la buona imaginatiua ha con la molta memoria.

Della prima di queſte coſe non trouò Ariſtotele la ragione: ma conferma la mia opinione con vna eſperienza, dicendo: Marco, cittadino Siracuſano era poeta più eccellente, quando egli perdeua l'intelletto: & la cagione è, perche la differenza della imaginatiua, (a cui appartiene la poeſia) è quella, che ricerca tre gradi di calore: & queſta qualità coſi intenſa (co-

me habbiamo detto di sopra) fa perdere l'intelletto del tutto. Il che fu notato dal medesimo Aristotele: perche dice, che quel Marco Siracusano, temperãdosi, haueua megliore intelletto: ma che uon arriuaua a cõpor cosi bene per difetto dal calore, con cui opera questa differenza dell'imaginatiua. Della quale mancaua Cicerone, quando, uolendo scriuere in uerso i fatti heroici del suo Consolato, & il felice nascimento di Roma, per eßer gouernata da lui, diße cosi:

O fortunatam natam me consule Romam.

Perilche Giuuenale, non intendendo, che a un'huomo di tale ingegno, quale era Cicerone, la poesia era cosa repugnante, uolse Satiricamente morderlo, dicendo. Se al suono di cosi cattiuo uerso tu haueßi recitato le Filippiche contra Marco Antonio, non ti sarebbe costato la uita.

Peggio l'intese Platone, quando disse, che la poesia non era scienza humana, ma riuelation diuina: perche, non eßendo i poeti fuor di se, o pieni di Dio, non poteuano comporre, nè dir cosa, che haueße del buono. Et proualo con una ragione, dicendo, che, mentre l'huomo se ne sta nel suo giudicio libero, non può far uersi. Ma Aristotele lo riprende, ch'egli dica, che l'arte della poesia non è habilità humana: ma riuelation diuina. Et ammette, che l'huomo sauio, & che sia nel suo libero giudicio, non può esser poeta. Et la ragione è, perche, doue è molto intelletto, bisogna per forza, che ui sia mancamento d'imaginatiua, a cui appartiene l'arte del comporre. Ilche si può meglio prouare, sapendosi, che dopo, che

Socrate hebbe imparato l'arte poetica, con tutti i suoi precetti, & regole, non potè fare un uerso: & nondimeno fu dall'Oracolo d'Apollo giudicato il più sauio huomo del mondo.

Io dunque tengo per cosa certa, che'l putto, il quale riuscirà di notabil uena in far uersi, & a cui per ogni leggiera consideratione s'offeriscono consonanze, per l'ordinario corre risico di non imparar bene la lingua Latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica, & l'altre arti, & scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria. Perilche noi uediamo per esperienza, che, se noi diamo il carico a uno di questi putti, che impari un nominatiuo a mente, nō l'imparerà in due, nè in tre giorni: &, se sarà un foglio di carta scritto in uersi, per recitar qualche comedia, in due occhiate se lo fißa nella memoria. Questi si perdono, per leggere in Cauallerie, in Orlando, in Boscano, in Diana di Monte maggiore, & in altri libri tali: perche tutte queste sono opere dell'imaginatiua. Che diremo dunque dell'armonia de gli organi, & de' maestri di Cappella, i cui ingegni sono disutilißimi per la lingua Latina, & per tutte l'altre scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria. La medesima ragione uale nel sonare, & in ogni sorte di musica. Per questi tre eßempij che habbiamo dati, del Latino, della Theologia scolastica, & della Poesia, intenderemo questa dottrina esser uera, & che noi habbiamo fatto bene questo compartimento, se bene dell'altre arti non facciamo particolar mentione.

Lo scriuere scopre anchor egli l'imaginatiua, & così uediamo, che pochi huomini di buono intelletto fanno buona lettera: & a questo proposito ho io notato molti essempi. Et specialmente ho conosciuto un Theologo scolastico dottißimo, che, uergognandosi di uedere, quanto cattiua lettera egli faceua, non haueua ardire di scriuer lettere a neßuno, nè di rispondere a quelle, che gli erano mandate, intanto ch'egli fece deliberatione di farsi uenir secretamente un maestro a casa, che gl'insegnaße a fare un carattere ragioneuole, che poteße passare. Et, hauendo per molti giorni durato fatica in questo: fu tempo tanto perduto, che non fece frutto alcuno. Perilche come infastidito, lasciò l'impresa, e quel maestro, che gl'insegnaua restò stupito di uedere un'huomo tanto dotto nella sua professione, esser così inetto allo scriuere. Ma io, che sono molto certo, che lo scriuer bene è opera della imaginatiua, l'hebbi per effetto naturale. Et, se alcuno lo uoleße uedere, & notare, consideri gli scolari, che si guadagnano il uiuere nelle Vniuersità col copiare scritti in buona forma, e troueranno, che sanno poca Grammatica, poca Dialettica, & poca Filosofia. Et, se studiano Medicina, o Theologia, non pescano troppo al fondo. Il putto adunque, che con la penna saprà disegnare un cauallo bene al naturale, & un'huomo con buona figura: & farà un buon par di scarabotolli, non accade impiegarlo ad alcuna sorte di lettere, ma metterlo con un pittore, il quale con l'arte faciliti la sua natura.

Il legger bene, & con facilità scuopre anchor egli

una

una certa specie d'imaginatiua: &, se è cosa molto notabile, non accade consumare il tempo in lettere, ma fargli guadagnare il suo uiuer, con dargli a legger processi.

In questo s'ha una cosa degna d'eßer notata, & è, che la differenza dell'imaginatiua, laquale fa gli huomini eloquenti, & faceti, è contraria a quella, di cui ha bisogno l'huomo per legger con facilità: onde nessuno, che sia molto arguto, può imparar a leggere, se non intoppando, & fingendo di sua testa.

Il saper giuocare a primiera, & fare inuiti falsi, & ueri: & il tenerla, & non tenerla, quando è tempo: & per congetture conoscere il punto del suo contrario, & il sapere scartare: sono tutte opere della imaginatiua.

Il medesimo diciamo del giuoco del cento, & de i trionfetti: benche non tanto, quanto la primiera di Alemagna: & non solamente fa proua, & dimostratione della differenza dell'ingegno: ma scopre anchora tutte le uirtù, & uitij dell'huomo. Perche ad ogni momento s'offeriscono in questo giuoco occasioni, nelle quali l'huomo scopre quel, ch'egli farebbe anchora in altre cose di maggiore importanza, quando ui si trouaße.

Il giuoco de gli scacchi è vna delle cose, che piu scoprono l'imaginatiua: perilche colui, che hauerà tiri piu belli, & dieci, o dodici colpi insieme nel tauoliero, porta pericolo nelle scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria: se non è, che faccia unione di due, o tre potenze, come già habbiamo

mo notato. Et, se vn Theologo Scolastico dottissimo, & mio conoscente hauesse hauute questa dottrina, sarebbe uenuto a notitia d'una cosa, ch'egli dubitaua. Questi giocaua spesso con un suo seruitore, & perdendo, gli diceua con alteratione, Che uuol dire, o tale, che uoi non sapete Latino, nè Dialettica, nè Theologia: benche uoi habbiate studiato, & uincete me, che sono pieno di Scoto, & di S. Thomaso? E' possibile, che uoi habbiate miglior ingegno di me? Io ueramente non posso credere, se non, che'l Diauolo ui riueli questi tiri. Ma la cagione era, perche il patrone haueua grande intelletto, col quale apprendeua le cose sottili di Scoto, & di S. Thomaso: ma poi mancaua di quella differenza d'imaginatiua, con la quale si giuoca a gli scacchi, & il seruitore haueua cattiuo intelletto, & cattiua memoria: ma imaginatiua molto bella. Gli Scholari, che hanno i libri bene assettati, & la camera bene acconcia, & pulita, tutte le cose al suo luogo, & al suo chiodo: hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Il medesimo ingegno hanno gli huomini politi, & bene ornati, che uanno cercando un peluzzo per tutta la cappa, & hanno dispiacere delle brutte pieghe della ueste: questo è cosa certa, che nasce dall'imaginatiua. Perche, se un'huomo non sapeua far uersi, & era inetto, se per sorte s'innamora, dice Platone, che subito diuenta poeta, & molto attillato, & pulito: perche l'amore riscalda, & disecca il ceruello, & queste sono qualità, che auuiuano l'imaginatiua. Il medesimo

Il uestimento del corpo, da indicio dell'huomo.

nota

nota Iuuenale, che cagiona lo sdegno, la qual passione scalda anchor ella il ceruello:

Sdegno fa il uerso, se natura il niega.

I gratiosi dicitori, & imitatori, & che sanno dar la baia, hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Perilche non riescono mai nella Grammatica. Dialettica, Theologia Scolastica, Medicina, nè Leggi. Se adunque sono acuti ne i maneggi, destri in qual si uoglia cosa, che prendono a fare, presti nel parlare, & nel rispondere a proposito: questi sono atti a seruire in palazzo per sollecitatori, procuratori di cause, per mercadanti, & negociatori, per comprare, & per uendere: ma non per lettere. In questo s'inganna molto la gente uolgare, uedendogli tanto destri in tutte le cose, & par loro, che, se si dessero alle lettere, riuscirebbono huomini grandi: ma realmente non è alcuno ingegno più repugnante alle lettere di questi.

I fanciulli, che saranno tardi a parlare, hanno humidità nella lingua, & anchora nel ceruello: ma consummatasi poi in processo di tempo; riescono eloquentissimi, & gran parlatori, per la gran memoria, che fanno, moderandosi l'humido. Il che sappiamo per le cose dette di sopra, esser accaduto a quel famoso Orator Demosthene, di cui dicemmo, che Cicerone si marauigliò, perche da fanciullo era cosi rozo nel parlare, & da grande riuscì cosi eloquente.

I fanciulli anchora, i quali hanno buona uoce, & gorgheggiano molto di gorgia, sono inettissimi in tutte

le scienze: & la ragione è, perche sono freddi, & humidi. Le quali due qualità, essendo unite, dicemmo di sopra, che fanno perder la parte rationale. Gli scolari, che apprederanno la lettione appunto come il maestro la dice, & cosi la reciteranno, è indicio di buona memoria: ma l'intelletto l'ha da pagare.

S'offeriscono in questa dottrina alcuni problemi, & dubbij: la risposta de' quali darà forse più lume, per intendere, che quanto noi diciamo è la uerità.

Il primo è, onde nasca, che i grandi Latini sono più arroganti, & presuntuosi nel sapere, che gli huomini molto dotti di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto? Di maniera, che il prouerbio, per dare ad intendere, che cosa sia grammatico, dice, che'l grammatico è l'arroganza istessa.

Il secondo è, onde nasce, che la lingua Latina è tanto repugnante all'ingegno de gli Spagnuoli: e tanto naturale a i Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglesi, & altre nationi Settentrionali? come si uede nell'opere loro, che dalla buona Latinità subito conosciamo l'auttore essere forestiero, & per la barbara, & mal composta lo riconosciamo per Spagnuolo.

Il terzo è, in che modo le cose, che si dicono, & si scriuono in lingua Latina, suonano meglio, sono più gonfie, & hanno maggiore eleganza, che in qual si uoglia altra lingua, per buona, che la sia? hauendo detto di sopra, che tutte le lingue non sono altro, che un ghiribizzo, & un beneplacito di coloro, che le trouarono: senza hauer fondamento nella natura.

Il quarto dubbio è, in che modo si compatisca, che,

essendo

essendo scritte in Latino tutte le scienze, che appartengono all'intelletto: & che quei, che mancano di memoria, le possono leggere, & studiare ne i libri, essendo per questa ragione la lingua Latina repugnante loro.

Al primo problema si risponde, che, per conoscere, se un'huomo ha mancamento d'intelletto, non è segno più certo, che uederlo altiero, gonfio, presuntuoso, amico dell'honore, appũtatore, & pieno di cerimonie. Et la ragione è, perche tutte queste sono opere d'una differenza d'imaginatiua, la quale non richiede più, che un grado di calore, col quale si compatisce molto bene la molta humidità, che si ricerca per la memoria: perche non ha forza di risoluerla.

Per contrario è indicio infallibile, ch'essendo un'huomo naturalmente humile, sprezzator di se, & delle cose sue; & che non solamente non si uanta, & non si loda, ma sente dispiacere delle lodi, che gli sono date da gli altri, & si uergogna de i luoghi, & delle cerimonie honorate: si può molto bene additare per huomo di grande intelletto: ma di poca imaginatiua, & memoria. Dissi Naturalmente humile; perche, s'egli è tale con artificio, questo non è segno certo. Di qui è, che, come i Grammatici sono huomini di gran memoria, & fanno unione con quella differenza d'imaginatiua: è forza, che manchino d'intelletto, e tali, quali ce gli dipigne il prouerbio.

Si trouano di quei, che malitiosamẽte s'humiliano, & hanno poi le lor uiscere piene d'inganno.

Al secondo problema si risponde, che, cercando Galeno l'ingegno de gli huomini per uia del temperamento del paese, che habitano, dice, che quei, che dimorano sotto Settentrione, hanno tutti mancamento d'in-

d'intelletto. Ma quei, che sono situati fra Settentrione, & la zona torrida, sono prudentißimi. Il qual sito risponde appunto alla nostra regione. Et è certo così: perche la Spagna, non è tanto fredda, come i luoghi soggetti al polo, nè tanto calda, come la zona torrida. La medesima sentenza adduce Aristotele, domandando per qual cagione quei, che habitano terre molto fredde, sono di minor intelletto, che quei, che nascono nelle più calde: & nella risposta tratta molto male i Fiamminghi, i Tedeschi, gl'Inglesi, & i Francesi, dicendo, che gl'ingegni di costoro sono come quei de gl'imbriachi: per la qual ragione non poßono cercare, nè sapere la natura delle cose: & di questo n'è cagione la molta humidità, che hanno nel ceruello, & nell'altre parti del corpo. Il che si conosce dalla bianchezza del Volto, & dal color dorato de' capelli, & dall'esser miracolo il trouare vn Tedesco caluo: & cõ tutto questo sono tutti grandi, & di lunga statura, per la molta humidità, che fa dilatar le carni. Ma ne gli Spagnuoli si troua tutto il contrario: sono alquanto bruni hanno il capello negro, di statura di corpo mezani, & per lo più gli uediamo calui. La qual dispositione dice Galeno, che nasce dall'esser il ceruello caldo, & secco. Et, se questo è uero, bisogna per forza, che habbiano cattiua memoria, & grande intelletto: ma i Tedeschi gran memoria, & poco intelletto. Perilche gli uni non possono saper Latino, & gli altri l'imparano con gran facilità.

La ragione, che adduce Aristotele, per prouare il poco intelletto di quei, che habitano sotto il Setten-

trione, è, che la molta frigidità del paese richiama, il caldo naturale in dentro per contrapositione, & nõ lo lascia dissipare: perilche ha molto humido, & molto caldo: & coloro uniscono gran memoria per le lingue, & buona imaginatiua, con la quale fanno horiuoli, conducono l'acqua a Toledo, fabricano machine, & opere di molto ingegno, le quali non possono fabricar gli Spagnuoli per difetto d'imaginatiua: ma posti alla Dialettica, alla Filosofia, alla Theologia scolastica, alla Medicina, & alle Leggi, più belle cose dice un'ingegno Spagnuolo co i suoi termini barbari, che un forestiero, senza comparatione: perche cauati questi dell'eleganza, & politezza dello scriuere, non dicono cosa, che habbia inuentione, o che sia esquisita.

In confermatione di questa dottrina dice Galeno. In Scithia un'huomo solo diuentò Filosofo, ma in Athene sono molti tali. quasi uolesse dire, che nella Scithia, la quale è prouincia sotto Settentrione, era miracolo uedere un Filosofo, ma in Athene nascono tutti prudenti, & sauij. Ma, se bene a questi Settentrionali repugna la Filosofia, & l'altre scienze dette da noi: nondimeno riescono molto bene nelle Mathematiche, & nell'Astrologia: perche hanno buona imaginatiua. La risposta del terzo problema dipende da una questione, la quale è fra Platone, & Aristotele, molto celebrata: l'un dice trouarsi nomi proprij, i quali di lor natura significano le cose, & che fa di mestiero hauer molto ingegno, per trouargli. Et questa opinione è fauorita dalla diuina scrittura, la qual dice,

ce, che Adamo poneua a ciascuna cosa di quelle, che Dio gli mise dinanzi, il proprio nome, che le conueniua. ma Aristotele non uuol concedere, che in lingua alcuna si troui nome, nè maniera di parlare, che di sua natura significhi la cosa: perche tutti i nomi sono finti, & fatti secondo il capriccio, & la volontà de gli huomini. Onde si vede per esperienza, che'l uino ha più di seßanta nomi, & il pane altrettanti, in ciascuna lingua il suo, & di nessuno si può affermare, che sia il naturale, & conueniente: perche di quello si seruirebbono tutti gli huomini del mondo: ma con tutto questo la sentenza di Platone è più uera: perche, posto caso, che i primi ritrouatori fingessero i uocaboli a lor bene placito, & uolontà, fu nondimeno con instinto rationale, communicato con l'udito, con la natura della cosa, con la gratia, & piaceuolezza del pronuntiare: non facendo i uocaboli breui, nè lunghi, nè sforzando a mostrar bruttezza nella bocca, nel tempo del pronuntiare fermando l'accento nel suo luogo conueniente, & oßeruando altre conditioni, che dee hauer le lingua, per essere elegante, & non barbara.

Di questa opinione di Platone fu un Caualiero Spagnuolo, il cui paßa tempo era scriuer libri di cauelleria: perche haueua certe differenze d'imaginatiua, che inuita l'huomo a fintioni, & bugie. Di costui si racconta, che introducendo nell'opere sue un Gigante furioso, s'andò molti giorni imaginando un nome, il quale rispondesse interamente alla sua brauura: nè già mai ui si potè incontrare, finche, giocando un gior-

Tra qui tã tos significa porta qua segni.

no alle carte, in casa d'un suo amico, sentì dire al padron di casa: O là ragazzo tra qui tantos. Il caualiero come hebbe sentito questo nome Traquitantos, subito l'hebbe per uoce di buona consonanza all'orecchie, & senza guardar più, si leuò, dicendo: Signori, io non giuoco più: perche è molti giorni, che io uado cercando un nome, che quadrasse con un gigante furioso, che io introduco in questi uolumi, ch'io compongo, & non l'ho potuto trouare, fin, ch'io non sono uenuto in questa casa, doue io riceuo sempre ogni cortesia. La curiosità di questo caualiero, in chiamare il gigante Traquitantos, hebbero anchora i primi, che trouarono la lingua Latina: perche ritrouarono un linguaggio di cosi buona consonanza all'orecchie. Perilche non è da marauigliarsi, che le cose, le quali si dicono, & si scriuono in Latino, suonino tanto bene, & nell'altre lingue tanto male: perche i suoi primi ritrouatori furono barbari. L'ultima dubitatione sono stato sforzato metterla, per sodisfare a molti, che hanno dato in essa, essendo molto facile la solutione: perche quei, che hanno grande intelletto, non sono al tutto priui di memoria; conciosia, che non l'hauendo, sarebbe impossibile, che l'intelletto, discorresse, o formasse ragioni: perche questa potenza è quella, che tiene in mano la materia, & le fantasme, sopra le quali bisogna speculare: ma per esser ella rimessa, di tre gradi di perfettione, a i quali si può arriuare nella lingua Latina (questi sono intenderla, scriuerla, & parlarla bene) non può passare il primo, se non male, & intoppando.

Come si proui, che l'eloquenza, & la politezza del parlare non può essere ne gli huomini di grande intelletto. Cap. IX.



NA *delle gratie, per le quali più si persuade il uolgo, & pensa, che l'huomo sia molto sauio, & prudente: è il sentirlo parlare con grande eloquenza: hauere ornamento nel dire: copia di uocaboli dolci, et soaui: portar in mezo molti essempij accomodati al proposito, per cui fanno di mestiero: ma questo ueramente nasce da una unione, che fa la memoria con l'imaginatiua in un grado, & mezo di calore, il quale non può risoluere l'humido del ceruello, & serue ad alzar le figure, & farle bollire: perilche si scoprono molti concetti, et cose da dire. In questa unione è impossibile, che si troui discorso: perche di già habbiamo detto, et prouato di sopra, che questa potenza abborrisce grandemente il caldo, et la humidità non la può sopportare. La qual dottrina se hauessero saputa gli Athenesi, non si sarebbono così marauigliati di uedere un'huomo tanto sauio, quanto era Socrate, che non sapesse parlare. Di cui diceuano coloro, che intendeuano il molto, ch'egli sapeua, che le sue parole, & sentenze erano come un forziere di legno abbozzato, & non polito di fuori: ma, che nell'aprirlo, hauesse dentro disegni, & pitture degne di marauiglia. Nella medesima ignoranza sono stati coloro, i quali, uolendo render la ragione della oscurità, & cattiuo stile d'Aristotele, dißero, che a bello stu-*

Cicerone dice, che l'honor del l'huomo è l'hauere ingegno, & quello dell'ingegno l'esser accomodato all'eloquenza.

Cio è raccontato da Platone del dialogo della Scienza, & nel conuito.

dio, & per uolere, che le opere sue hauessero auttorità, scrisse sotto enigmi, & con tanto mal ornamento di parole, & maniera di parlare. Et, se noi considériamo anchora il procedere tanto duro di Platone, & la breuità, con cui egli scriue, la oscurità delle sue ragioni, la mala collocation delle parti dell'oratione, trouveremo non esserne cagione altro. Poiche così anchora leggiamo l'opere d'Hippocrate, & i furti, ch'egli fa de' nomi, & de' uerbi, la mala dispositione de' suoi detti, & delle sue sentenze, il cattiuo fondamento delle sue ragioni, per empire i luoghi uoti della sua dottrina. Che più? se non ch'egli, uolendo dar molto minuto ragguaglio a Damageto suo amico, che Artaserse Re di Persia, l'haueua mandato a chiamare, promettendogli quanto oro, & quanto argento egli hauesse uoluto, & l'haurebbe hauuto fra i grandi del suo Regno, hauendo sopra questo molte domande risposte, disse così: Il Re de' Persiani m'ha mandato a chiamare, non sapendo, che appresso di me è maggiore il rispetto della sapientia, che quel dell'oro. Sta sano. La qual materia, se fosse passata per le mani di qual si uoglia altro huomo di buona imaginatiua, & memoria, non gli sarebbe bastato, per distenderla, un foglio di carta.

Lodãdo Cicer. l'eloquenza di Platone, dice che se Gioue, ha uesse hauuto a parlare in Greco, haueria douuto parlar come egli parlaua.

Ma chi haueria ardire d'addurre essempij in questa dottrina dell'ingegno naturale di S. Paulo: & affermare, ch'egli fosse huomo di grande intelletto, & di poca memoria: & che con quelle sue forze non poteua saper lingue, nè parlare in esse con ornamen-

to,

to, & politezza: s'egli medesimo non hauesse detto così: Io non mi tengo d'hauer fatto meno de i grandi Apostoli: imperoche, se bene io sono ignorante nel parlare, non sono nella scienza: quasi uolesse dire: Io confesso bene di non saper parlare, ma di scienza, & di sapere nessuno Apostolo de' grandi mi passa. La qual differenza d'ingegno era tanto appropriata alla predicatione dell'Euangelio, che non si poteua eleggere cosa migliore, perche l'esser predicatore eloquente, & l'hauer molto ornamento di parole, non era cosa conueneuole: perche la forza de gli Oratori di quel tempo, si scopriua in far sentire a gli auditori le cose false per uere: & quel, che'l uolgo teneua per buono, & gioueuole, usando essi i precetti della loro arte, persuadeuano il contrario: & sostentauano ch'era meglio esser pouero, che ricco; infermo, che sano; pazzo, che sauio; & altre cose, che manifestamente erano contra l'opinion del uolgo. Perilche da gli Hebrei erano chiamati Geuagnin, cioè ingannatori. Della medesima opinione fu Catone, il Maggiore: & hebbe per pericolosa la dimora di questi in Roma, uedendo, che le forze dell'Imperio Romano erano fondate nell'armi. & questi cominciauano già a persuadere esser bene, che la giouentù Romana le lasciasse, & si desse a questa sorte di sapienza. Perilche gli fece in breue bandir di Roma; uietando, che poteßero più tornarui.

Se Dio adunque hauesse cercato d'un Predicatore eloquente, che hauesse usato ornamento nel dire, & foße entrato in Athene, o in Roma, affermando, che

in Gierusalemme i Giudei haueuano crocifisso un'huomo, il quale era uero Dio, & ch'egli era morto di suo proprio uolere, per ricomperare i peccatori: & che risuscitò il terzo giorno, & ascese in Cielo, doue hora egli siede: che doueuano pensare gli auditori, se non che queste cose fossero pazzie, & uanità di quelle, che gli Oratori sogliono persuadere con la forza della lor arte. Perilche S. Paulo disse: Imperoche Christo non mi mandò a battezare, ma a predicar l'Euangelio: & non in sapienza di dolore, acciò che non rimanesse uana la croce di Christo. L'ingegno di S. Pauolo era appropriato a questo ministerio: perche egli haueua grande discorso, per difendere, & prouare nelle Sinagoghe, & fra i Gentili, che Giesù Christo era il Messia, promesso nella legge, & non accadeua aspettarne un'altro: e con questo era di poca memoria: & però non potè saper parlare con ornamento delle parole dolci, & soaui: & questo era quello, di che haueua bisogno la publicatione dell'Euangelio. Io non uoglio dir per questo, che S. Pauolo non hauesse il dono delle lingue, ma che egli parlaua in tutte in quel modo, che nella sua: ne anchora sono di parere, che per difendere il nome di Christo bastassero le forze del suo grande intelletto, se non ui fosse stato il mezo della gratia & l'aiuto particolare, che Dio per ciò gli diede: bastami solamente il dire, che i doni sopranaturali operano meglio, cadendo sopra una buona natura, che se l'huomo fosse per se stesso inetto, & goffo. A questo allude quella dottrina di S. Girolamo laquale è in quel proemio,

L'epist. àgli Hebrei, essẽdo di S. Pauolo, ha hauto molti,

mio, che egli fa sopra Isaia, & Gieremia, domandando, qual sia la cagione, che, essendo il medesimo Spirito santo quel, che parlaua per bocca di Gieremia, & d'Esaia, uno di loro propone le cose, che egli scriue, con tanta eleganza, & Gieremia a pena sa parlare.

che p esse-re ella di sti le diuerso, hãno credu to, ch'ella non fosse sua, ma la Chiesa la tiẽ per sua, & condanna questi tali per heretici.

Al qual dubbio risponde, che lo Spirito santo s'accommoda alla maniera naturale del procedere di ciascun Profeta, senza, che la gratia uarij la lor natura, o insegni loro il linguaggio, con cui hanno a publicar la Profetia. Perilche è da sapere, che Esaia era un caualiero illustre, alleuato in corte, & nella città di Gierusalemme, & per questa cagione haueua ornamento, & politezza di parlare. Ma Gieremia era nato, & alleuato in una uilla di Gierusalemme, chiamata Anathochites, goffo, & rozo nel procedere, come Contadino: & di questo medesimo stile si seruì lo Spirito santo nella profetia che gli communicò. Il medesimo si dee dire dell'Epistole di S. Paulo, che lo Spirito santo dimoraua in lui, quando egli le scriueua, accioche non potesse errare: ma il linguaggio, & la maniera di parlare era naturale di S. Paulo, accommodato alla dottrina, ch'egli scriueua: perche la uerità della Theologia scolastica abhorrisce la moltitudine delle parole.

Congiugnesi molto bene con la Theologia positiua la prattica delle lingue, & l'ornamento, & la politezza del parlare: perche questa facoltà appartiene alla memoria, & non è altro, che una massa di detti, & di sentenze Catholiche, tolte da i sacri Dottori,

& dalla diuina scrittura, & conseruate in questa potenza, come fa il Grammatico co i fiori de' Poeti, Virgilio, Horatio, Terentio, & altri auttori Latini, che egli legge: Il quale conoscendo l'occasione di recitargli, esce subito con un straccio di Cicerone, o di Quintiliano; col quale mostra a gli auditori quel, che egli sa.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, & di memoria, & s'affaticano di racorre il grano di tutto quello, che già è stato detto, & scritto nella loro professione, & se ne seruono nelle occasioni conuenienti, con grande ornamento di parole, & gratiose maniere di parlare: perche già in tutte le scienze, sono state trouate tante cose, che pare a coloro, che non sanno questa dottrina, che sieno di gran profondità, hauendo in uerità molto dell'asino: perche se si uiene a tentargli ne i fondamenti di quello, che dicono, & affermano, scoprono il difetto, che hanno. Et la cagione è; perche tanta copia di dire con tanto ornamento di parole, non si può unire con l'intelletto, a cui appartiene sapere dal fondamento la uerità. Di questi disse la diuina scrittura: Doue sono molte parole, iui è del continuo pouertà: come s'hauesse detto, che l'huomo di molte parole manca ordinariamente d'intelletto, & di prudenza.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, et di memoria, entrano con grande animo ad interpretare la diuina scrittura, parendo loro, che per saper molto bene la lingua Hebraica, la Greca, et la Latina, habbiano la strada spinata, per cauar lo spirito

rito uero delle lettere: ma ueramente si ruinano. Prima, perche i uocaboli del testo diuino, et le sue maniere di parlare hanno molti altri significati, oltre a quegli, che seppe Cicerone in Latino. Et poi, perche a questi tali manca l'intelletto, la qual potenza uerifica se uno senso sia Catholico, o deprauato: et questa è quella, che può eleggere (con la gratia sopranaturale) di due, o tre sensi, che si cauano dalla lettera, quello ch'è più uero, et Catholico.

Gl'inganni, dice Platone, che non succedono mai nelle cose dißimili, et molto differenti: ma quando occorrono molte cose, le quali hanno gran similitudine: perche, se a una uista perspicace noi mettessimo inanzi un poco di sale, di zucchero, di farina, et di calcina, tutto ben macinato, et passato, et ciascuna cosa separatamente: che farebbe un'huomo, il qual mancaße di gusto, se con gli occhi hauesse a conoscere ciascuna di quelle polueri senza fare errore? dicendo: Questo è sale: questo è zucchero: questa è farina: questa è calcina. Io per me credo, che s'ingannerebbe, per la gran similitudine, che hanno queste cose fra di loro. Ma, se fosse un monte di grano: uno di biada: uno di paglia: uno di terra: et un'altro di pietre: è cosa certa, che non s'ingannerebbe in dare il suo nome a ciascuno di quei monti, benche la uista fosse debole: perche ciascuno è di cosi uaria figura. Il medesimo uediamo, che accade ogni giorno ne i sensi, et spiriti, che danno i Theologi alla diuina scrittura: che uedutone due, o tre, in prima fronte tutti hanno apparenza di Catholici, et di consonar bene con la lettera: ma ueramente

mente nõ sono nello Spirito santo, uolse dir quello Per eleggere il migliore di questi sensi, & rifiutare il cattiuo, è cosa certa, che'l Theologo non si serue della memoria, nè dell'imaginatiua, ma dell'intelletto. Perilche dico, che'l Theologo positiuo dee consigliarsi cõ lo Scolastico, & domandargli, che di quei sensi elegga egli quello, che gli parrà il migliore: se non uuole andar all' Inquisitione. Per questa cagione gli heretici abhorriscono tanto la Theologia scolastica, & si sforzano bandirla del mondo: perche distinguendo, inferendo, formando ragioni, & giudicando, si uiene a saper la uerità, & scoprir la bugia.

Come si proui, che la Theorica della Theologia appartiene all'intelleto, & il predicare, ch'è la sua prattica, alla imaginatiua. Cap. X.

E Problemma molto domandato, non solamente dalla gente dotta, & sauia: ma anchora gli huomini uolgari, hanno uoluto mettersi in dozina, & mettono ogni giorno in questione, per qual cagione essendo un Theologo grande huomo di scole: in disputare acuto: in rispõder facile: & nello scriuere, & leggere di mirabile dottrina: Salito poi in un pergamo, nõ sa predicare: e per contrario riuscendo leggiadro predicatore, eloquente, gratioso, & che tira la gente a sè: è miracolo, s'egli sa molta Theologia scolastica. Perilche non ammettono per buona consequenza: il tale è gran Theologo scolastico, adunque sarà gran predicatore: & così per contrario

trario non uogliono concedere : egli è gran predicatore, adunque sa molta Theologia scolastica. perche per disfare l'una consequenza, & l'altra, s'offerirebbono a ciascuna più instanze, che non ha capelli in testa.

Neßuno fin ad hora ha potuto rispōdere a questa domanda, se non cose ordinarie, cioè attribuire il tutto a Dio, & alla distributione delle sue gratie. Et parmi, che facciano molto bene, poiche non ne sanno cagione piu particolare. La risposta di questo dubbio (in qualche maniera) è stata data da noi nel capitolo precedente, ma non cosi in particolare, come conuiene. Et fu, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto : ma hora diciamo, & uogliamo prouare, che'l predicare, ch'è la sua prattica, è opera dell'imaginatiua. Et, si come è difficil cosa unire in un medesimo ceruello grande intelletto, & molta imaginatiua : così anchora non si può compatire, che uno sia gran Theologo scolastico, & famoso predicatore. Et, che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, già s'è prouato di sopra, quando prouammo la repugnanza, ch'ella haueua con la lingua Latina. Perilche non sarà necessario prouar di nouo il medesimo, Solo mi basta dare ad intendere, che la gratia, & la piaceuolezza, che hanno i buoni predicatori, con cui tirano a se gli auditori, & gli tengono contenti, & sospesi, tutto è opera della imaginatiua, & parte di ciò della buona memoria. Et, acciò che meglio io mi possa dichiarare & farlo toccar con mano, fa di mestiero presupponer prima che l'huomo è animale capace di ragione, di compagnia, & ciuiuiltà ; & acciò che la sua natura si ren-

deße

desse più habile con l'arte, i Filosofi antichi ritrouarono la Dialettica, per insegnarli come egli doueua formar le sue ragioni, con quei precetti, & regole, come doueua diffinir la natura delle cose, distinguere, diuidere, concludere, argomentare, giudicare, & eleggere, senza le quali opere è impoßibile, che l'artefice possa passare inanzi. Et, per poter esser sociabile, & ciuile, haueua bisogno di parlare, & di dare ad intendere a gli altri huomini i concetti, ch'egli si formaua nell'animo. Et, perche egli non gli mandasse fuora senza dispositione, & senza ordine, trouarono un'altra arte, la quale chiamano Retorica, che co i precetti, & regole sue abbellisce la sua fauella con uocaboli politi, con eleganti maniere di dire, & con affetti, & colori gratiosi. Ma, si come la Dialettica non insegna all'huomo a discorrere, & argomentare in una scienza sola, ma in tutte senza distintione: cosi anchora la Retorica insegna a parlare nella Theologia, nella medicina, nella prudenza delle leggi, & in tutte l'altre scienze, & conuersationi, di cui si tratta fra gli huomini. Di maniera, che, se noi uogliamo fingere un perfetto Dialettico, o consumato Oratore, non si potrebbe considerare, senza ch'egli sapeße tutte le scienze: perche tutte sono di sua giurisdittione: & in qual si uoglia d'esse senza distintione potrebbe essercitare i suoi precetti. Non come la medicina, la quale ha la sua materia limitata, di cui ha da trattare: cosi anchora la Filosofia naturale, morale, metafisica, astrologia, & altre: & però Cicer. diße, che l'oratore, douunque si fermi, si ferma nel suo. Et in un'altro luogo dice: Nel

La scienria humana cõsiste in due cose: nel parlar ornato, & nella distintione delle cose.

per-

perfetto oratore si troua ogni scienza de' Filosofi. Et perciò disse il medesimo Cicerone, che non era arte la più difficile, che quella dell'oratore perfetto: & con più ragione l'hauerebbe detto, s'egli hauesse saputo con quanta difficoltà s'uniuano tutte le scienze in un soggetto particolare.

Anticamente i Dottori di legge s'erano fatti belli del nome d'Oratore: perche la perfettion dell'auuocare ricercaua la notitia, & la sufficienza di tutte l'arti del mondo: perche le leggi giudicano tutti. Ma, per saper la difesa riserbata a ciascuna arte per se stessa, era necessario hauere particolar notitia di tutte. onde Cicerone disse: Non dee alcuno esser tenuto nel numero de gli Oratori, che non sia bene ammaestrato in tutte l'arti. Ma uedendo, ch'era impossibile imparar tutte le scienze, prima per la breuità della uita, & poi, perche l'ingegno dell'huomo è tanto limitato, lo lasciarono cadere, contentandosi della necessità, con dar credito a i periti di quell'arte, di cui fanno professione, & non più. Dopo questa maniera del difender le cause, successe subito la dottrina euangelica, la quale si poteua persuadere con l'arte oratoria meglio, che quante scienze sono al mōdo, per esser la più certa, & uera: ma Christo nostro redentor mandò S. Paulo, che non la predicasse con sapienza di parole; acciò che le genti non pensassero, ch'ella fosse una bugia bene ordinata, come quelle, che gli oratori soleuano persuadere con la forza della loro arte. Ma, poi che la fede fu riceuuta, per molti anni dapoi, fu ben permesso il predicare con luoghi retorici, & seruirsi del dire, & del parlar

lar

lar bene, per non eßere hora in consideratione l'inconueniente, ch'era, quando predicaua S. Paulo. Anzi uediamo, che fa più frutto quel predicatore, il quale ha le conditioni di perfetto oratore, & ha seguito di più gente, che chi non se ne serue. Et la ragione è molto chiara. Perche se gli antichi oratori dauano ad intendere al popolo le cose false per le uere, (seruendosi de i precetti, & delle regole loro) meglio sarà conuinto l'auditor Christiano, persuadendogli con artificio quel medesimo, ch'egli già intende, & crede. Oltre che la scrittura diuina è (in certo modo) tutte le cose: &, per darle uera interpretatione, fa di mistiero hauer tutte le scienze, conforme e quel detto tanto celebrato: Mandò le sue damigelle a chiamare alla rocca.

Questo non accade, che si ricordi a i predicatori de' nostri tempi, nè auuisargli, che già possono farlo: perche lo studio loro particolare (oltre al frutto, ch'essi pretendono di fare con la lor dottrina) è cercar un buon soggetto, al proposito di cui possano applicare molte sentenze uaghe, tolte dalla diuina scrittura, da i sacri Dottori, da i Poeti, da gl'historici, da i medici, da i leggisti, senza perdonare ad alcuna scienza, parlando copiosamente con eleganza, & con parole dolci. Et con tutte queste cose uanno amplificando, & gonfiando la materia un'hora, o due, se bisogna. Di questo a punto dice Cicerone, che faceua professione l'Oratore de' suoi tempi. La forza dell'oratore, (dice egli) & l'arte istessa del ben dire, pare, che si toglia per impresa, & prometta, che parlerà con copia,

pia, & ornamento di qual si uoglia cosa, che le sarà proposta. Adunque, se noi proueremo, che le gratie, & le cōdicioni, le quali dee hauere il perfetto oratore, tutte appartengono alla imaginatiua, & alla memoria: sapemo anchora, che'l Theologo, ilquale ne sarà dotato, sarà molto gran predicatore: ma posto nella dottrina di S. Thomaso, & di Scoto, ne saprà molto poca: per essere scienza, che appartiene all'intelletto: nellaqual potenza è forza, che egli uaglia poco.

Quali sieno le cose, che appartengono all'imaginatiua, & con quai segnali s'habbiano da conoscere, già l'habbiamo detto di sopra, & hora torneremo a replicarle, per rinfrescarle nella memoria. Tutto quello, che dirà buona figura, buon proposito, & apparecchio, sarà per gratia dell'imaginatiua, come sono le facetie, le similitudini, i motti, & le camparationi.

La prima cosa, che ha da fare il perfetto oratore, (hauendo già la materia per le mani) è cercare argomenti, & sentenze accommodate, con cui s'allarghi, & proui: & non con ogni sorte di parole, ma con tali, che facciano buona consonanza all'orecchie, & però disse Cicerone: Io penso, che colui sia oratore, il quale possa usare ne' suoi ragionamenti parole gioconde da udire, & sentenze accommodate a prouare. Questo è cosa certa, che appartiene alla imaginatiua: poiche ui è la consonanza delle parole gratiose, & il buon proposito nelle sentenze.

La seconda gratia, di cui non bisogna, che manchi il perfetto oratore, è, l'hauer molta inuentione, o molta

ta lettione: perche, s'egli è obligatto allargarsi, & prouar qual si uoglia materia con molti detti, & sentenze tirate a quel proposito: bisogna, ch'egli habbia una imaginatiua molto ueloce, & sia come un bracco, che gli cerchi, & gli dia la caccia in mano: & quando gli mancherà, che dire, lo finga, come se fosse cosi. Per questo dicemmo di sopra, che'l caldo era l'instrumento, con cui operaua l'imaginatiua: perche questa qualità alza le figure, & le fa bollire. Di qui si scopre tutto quello, che in esse si può uedere: & quando non ui sia altro da considerare, questa imaginatiua ha forza non solamente di comporre una figura possibile con un'altra, ma unisce anchora (secondo l'ordine della natura) quelle, che sono impossibili, & di quelle uiene a fare mõti d'oro, & buoi, che uolano.

In luogo dell'inuention propria, possono gli oratori ualersi della molta lettione; poi che manca loro l'imaginatiua: ma alla fine, quanto insegnano i libri, è capitale finito, & limitato: & la propria inuentione, è come la buona fonte, la quale da sempre acqua fresca, & noua. Per ritenere le cose lette, è necessario hauer molta memoria: et per recitarle alla presenza de gli auditori con facilità, si può fare senza la medesima potenza: perilche disse Cicerone: Colui sarà oratore (al parer mio) degno di cosi importante nome, che cõ prudenza, con copia, & con ornamento reciti a mente ogni cosa, che sia degna d'esser udita.

Di sopra habbiamo già detto, & prouato, che la prudenza appartiene alla imaginatiua: la copia delle parole, & delle sentenze alla memoria: l'ornamen-

to,

to, et la politezza all'imaginatiua. Il recitar tante cose senza intoppare, nè riposarsi, è cosa certa, che si fa con la buona memoria. A proposito di questo disse Cicerone, che'l buono oratore dee recitar a mente, et non leggere. Non sarà fuor di proposito il sapere, che Maestro Antonio di Lebrißa era uenuto per la vecchiezza a tanto mancamento di memoria, che leggeua in un foglio la lettion di Retorica a' suoi scolari, et come egli era tanto eminente nella sua professione, et haueua la sua opinion ben prouata, non pensaua ad altro: ma quello, che non si potè sopportare, fu, che morendo in un subito d'apoplesia, l'Vniuersità d'Alcala raccommandò la sua oration funerale ad un famoso predicatore: il quale trouò, et dispose quel, ch'egli doueua dire, meglio che potè, ma il tempo fù tanto breue, che non gli fù poßibile imparare ogni cosa a mente: onde montò in pergolo col foglio in mano, & cominciò a dire in questo modo. Quel, che vsò di fare quest'huomo illustre, mentre ch'egli leggeua a' suoi scolari, ho deliberato di far io ancora a sua imitatione: perche la sua morte è stata così repentina, et il commandamento, che m'è stato fatto di recitare in queste sue essequie, tanto subito, che io non hò hauuto luogo, ne tempo di studiare quel, che bisognaua dire, ne d'impararlo a mente. Tutto quello, che io ho potuto mettere insieme col trauaglio di questa notte, porto adeßo scitto in questa carta. Supplico le vostre signorie, che m'ascoltino con patienza, et mi perdonino la mia poca memoria.

Dispiacque tanto a gli auditori questa maniera di

recitare, con gli scritti in mano, & con la carta, che non si fece altro, che sorridere, & mormorare. Per il che disse molto bene Cicerone, che bisognaua recitare a mente, & non leggere. Questo predicatore non haueua ueramente propria inuentione: ma il tutto gli bisognaua cauar da i libri: & per far questo ui bisogna molto studio, & molta memoria. Ma quei, che si cauano di testa i concetti, non hanno bisogno di studio, di tempo, nè di memoria: perche si trouano il tutto detto, & leuato di peso. Questi predicheranno a i medesimi auditori tutto il tempo della vita loro, senza incontrarsi mai nelle cose, che haueranno dette uenti anni a dietro, & quei, che mancano d'inuentione, in due quaresime sfiorano tutti i libri del mondo, & danno fondo a quanti scartafacci, & scritti si trouano: & alla terza bisogna, che si uadano a prouedere noui auditori, se non uogliono, che sia detto loro. Questo medesimo ci predicaste l'altro anno.

La terza proprietà, che dee hauere il buono Oratore, è, saper dispor la materia, collocando ogni parola, & sentenza al suo luogo, di maniera, che il tutto si risponda con proportione, & una cosa chiami l'altra. Et a questo proposito disse Cicerone: La dispositione è un'ordine, & una distribution di cose, che mostra, qual cosa, & in quai luoghi debba esser collocata. La qual gratia, quando non è naturale, suol dar molto trauaglio a i Predicatori: perche dopo lo hauer trouato ne i libri molte cose da dire, non tutti l'accommodano facilmente all'apparecchio conueniente di ciascuna cosa. Questa proprietà d'ordinare, & distribuire,

stribuire, è cosa certa, esser opera dell'imaginatiua: poiche non uuol dir altro, che figura, & corrispondenza.

La quarta proprietà, che debbono hauere i buoni Oratori, & la più importante di tutte, è l'attione, con cui danno l'essere, & l'anima alle cose, che dicono, & con la medesima muouono gli auditori, & gli inteneriscono a credere, che sia vero quel, che essi uorranno persuadere. Onde Cicerone disse: L'attione, che dee esser gouernata dal mouimento del corpo, dal gesto, dal volto, & dalla confermation della uoce: come se dir uolesse: L'attione si dee regolare, facendo i mouimenti, & i gesti, che si ricercano, per le cose, che si dicono, alzando la uoce, & abbassandola, sdegnandosi, & tornando subito a pacificarsi: vna uolta parlando in fretta, un'altra adagio: riprendendo, & accarezzando: mouendo il corpo, hora a questa parte, hora a quella: raccogliendo le braccia, & distendendole: ridendo, & piagnendo: & in certe occasioni battendo le mani. Questa gratia è tanto importante ne i Predicatori, che con essa sola, senza hauere inuentione, nè dispositione, di cose di poco momento, & uolgari, fanno una predica, ch'empie di marauiglia, chi gli ascolta: perche hanno quella attione, che per altro nome si chiama spirito, o pronuncia.

In questo è una cosa notabile, nella quale si scopre, quanto possa questa gratia, & è, che le prediche, le quali piacciono per la molta attione, & per lo molto spirito, poste in carta, non uagliono niente, & non si possono leggere: & questo nasce, perche con la pen-

na non è poßibile ritrarre quei mouimenti, et quei geſti, co i quali piacquero tanto in Pergolo. Altre prediche paiono molto buone ne gli ſcartafacci, & predicate non ſi poſſono udire: perche non è data loro quella attione, che ſi ricerca a i loro paſſi. Et per queſto diſſe Platone, che lo ſtile, con cui ſi parla, è molto differente da quello, con cui ſi ſcriue bene: onde noi uediamo molti huomini, che parlano molto bene, & dettano male una lettera: & altri, per contrario, ſcriuono molto bene, & ragionamo molto male. Il che tutto ſi dee ridurre all'attione: & l'attione è coſa certa, ch'è opera dell imaginatiua: perche tutto quello, che di lei habbiamo detto, fa figura, corriſpondenza, & buona conſonanza.

La quinta gratia è, ſapere aſſomigliare, & addur buoni eſſempij, & comparationi: del che hanno più guſto gli auditori, che d'altra coſa: perche con un buono eßempio intendono facilmente la dottrina, & ſenza eßo il tutto eſce loro di mente. onde Ariſtotele fa queſta domanda: Onde naſce, che gli huomini, orando, ſi rallegrano piu toſto de gli eſſempij, & delle fauole, che de' concetti: come s'egli haueße detto: Per qual cagione coloro, che ſtanno ad aſcoltare gli Oratori, hanno più caro ſentir gli eßempij, & le fauole, che eſſi adducono per prouare le coſe, ch'eßi uogliono perſuadere, che gli argomenti, & le ragioni, ch'eſſi formano? Et a queſti riſponde, che con gli eſſempij, & con le fauole gli huomini apprendono meglio, per eſſer proua, che appartiene al ſenſo: ma non già gli argomenti, & le ragioni, per eſſer opera, che

vuole molto intelletto. Et per questo Christo nostro Redentore ne' suoi Sermoni vsaua tante parabole, & comparationi: perche con esse daua ad intender molti secreti diuini. Questa cosa di finger fauole, & comparationi, è cosa certa, che si fa con l'imaginatiua: perche è figura, & dinota buona corrispondenza, & similitudine.

La sesta proprietà del buon Oratore, è l'hauer buona lingua propria, & non affettata, vocaboli politi, e molte maniere di parlar gratiose: delle quali gratie di sopra più volte s'è trattato, prouando, che vna parte di quelle appartiene all'imaginatiua, & l'altra alla buona memoria.

La settima proprietà del buono Oratore, è quella che dice Cicerone: Ammaestrato di voce, d'attione, & di vaghezza. La voce piena, & sonora, grata a gli auditori, non aspra, non roca, nè sottile. Et, se bene è vero, che questo nasce dal temperamento del petto, & della gola, & non dall'imaginatiua; è cosa certa, che dal medesimo temperamento, dal cui nasce la buona imaginatiua, (che è il calore) s'alza anchora la buona voce: & per l'intention nostra importa molto il saper questo: perche i Theologi scolastici, per eßer di freddo, & secco temperamento, non poßono hauer buono organo di voce, & questo è gran difetto in vn pergolo.

Questo medesimo proua Aristotele, allegando l'essempio de' vecchi, per cagione del freddo, & del secco. Per la uoce sonora, et piena, si ricerca molto caldo, che allarghi le uie, et humido mediocre, che

gl'intenerisca, & gli mollifichi. Et però Aristotele moue questo dubbio. Onde nasce, che tutti quei che sono di natura caldi, sogliono mandar fuora gran uoce. Perilche noi uediamo il contrario nelle donne, & negli Eunuchi, i quali, per lo molto freddo del suo temperamento, dice Galeno, che hanno la gola, & la uoce molto delicata, di maniera, che quando noi udiremo qualche buona uoce, hormai sapremo dire. che la nasca dal molto caldo, & humido del petto. Lequali due qualità, se arriuano fino al ceruello, fanno perder l'intelletto, & crescer la memoria, & la buona imaginatiua, che sono le duepotenze, dellaquali si serue il buon predicatore, per contentar gli auditori.

L'ottaua proprietà del buon Oratore, dice Cicerone, che è, l'hauer la lingua sciolta, presta, & ben essercitata, la qual gratia non può cadere ne gli huomini di grande intelletto: perche, per esser presta, bisogna, ch'ella habbia molto caldo, & mediocre secco. Et questo non può cadere ne i melancolici, cosi naturali, come per adustione. Proualo Aristotele, cosi domandando: Onde nasce, che gli impediti di lingua, sono tenuti dall'habito melancolico. Alqual problema risponde molto male, dicendo, che i melancolici hanno l'imaginatiua gagliarda, & la lingua non può correre a parlar tanto infretta, quanto l'imaginatiua uien dettando: onde la fa intoppare, & cadere. Ilche altronde non procede, se non, che i melancolici abondano sempre di molta acqua, & saliua in bocca, per la qual dispositione hanno la lingua

hu-

humida, & molto relaßata: laqual cosa si può ueder chiaramente, considerando, il molto sputare di questi tali. Questa medesima ragione diede Aristotele, quando egli domandò: Onde nasce, che alcuni sono tardi di lingua? & risponde, che questi hanno la lingua molto fredda, & humida: lequali due qualità la ritardano, & la fanno paralitica. & cosi non può seguire l'imaginatiua. Per questo dice essere utile rimedio, il beuere un poco di uino, ouero gridar forte inanzi, che uadano a parlare alla presenza de gli auditori: perche la lingua si riscaldi, et si disecchi.

Ma dice di più Aristotele, che'l non parlare schietto può nascere dall'hauer la lingua molto calda, et molto secca: et dà l'essempio de i colerici, i quali, quando sono in colera, non possono parlare: et, quando sono senza paßione, et colera, sono molto eloquenti: al contrario de gli huomini flemmatici: i quali, essendo in pace, non poßono parlare; et quando sono adirati, dicono sentenze con molta eloquenza.

La ragion di questo è molto chiara, perche, se bene è uero, che'l caldo aiuta l'imaginatiua, et la lingua anchora: nondimeno può anchora farle danno; prima per non souuenirle detti, et sentenze acute, et perche la lingua non può articolare per lo smisurato secco: onde noi uediamo, che l'huomo, beuendo un poco d'acqua parla meglio.

I colerici, stando in pace, parlano molto bene: perche all'hora sono a quel segno di caldo, di cui ha bisogno la lingua, et la buona imaginatiua; ma nello sde-

gno il caldo s'alza più di quello, che conuiene, & man da sotto sopra l'imaginatiua. I flemmatici, essendo senza sdegno, hanno molto freddo, & humido il ceruello: & però non s'offerisce loro, che dire, & la lingua è relassata per la molta humidità. Ma, quando sono sdegnati, & in colera, il calore si leua su in un tratto, & alza l'imaginatiua: perilche se gli offerisce molto che dire, & la lingua non l'impedisce, per essersi già riscaldato. Questi non hanno molta uena per far uersi: perche sono freddi di ceruello, i quali sdegnati, fanno uersi migliori, & con più facilità contra coloro, che gli hanno irritati, & a questo proposito disse Giuuenale:

Fa sdegno il uerso, se natura il nega.

Per questo difetto di lingua non possono gli huomini di grande intelletto esser buoni oratori, nè predicatori, & specialmente, perche l'attione ricerca il parlare hor alto, & hor basso: & quei, che sono tardi di lingua, non possono orare, se non dando gran uoci, & gridando: & questa è una di quelle cose, che più stracca gli auditori. Onde Aristotele moue questo dubbio: Onde nasce, che gli huomini tardi di lingua non sanno parlare con uoce bassa. Al qual problema risponde molto bene, dicendo, che la lingua, la quale è attaccata al palato, per cagione della molta humidità, meglio si spicca con impeto, che mettendoui poche forze: è come se uno uolesse alzare una lancia pigliandola per la punta, che meglio l'alza con un colpo, & con impeto, che leuandola a poco a poco.

Parmi d'hauere a bastanza prouato, che le buone

qua-

qualità naturali, le quali dee hauer il perfetto Oratore, nascono per lo più dalla buona imaginatiua, & alcune dalla memoria. Et, s'egli è uero, che i buoni predicatori de' nostri tempi contentano gli auditori: perche hanno questi doni, ne segue molto bene, che, chi sarà gran predicatore, saprà poca Theologia scolastica: & il grande scolastico non saprà predicare, per la contrarietà, che l'intelletto ha con l'imaginatiua, & con la memoria.

Ben conosceua Aristot. con l'esperienza in mano, che, se bene l'Oratore imparaua Filosofia naturale, & morale, Medicina, Metafisica, Leggi, Mathematiche, Astrologia, e tutte l'altre arti, et scienze: nondimeno di tutte non sapeua più, che i fiori, et le sentenze definite, senza hauer dalla radice la ragione, et la cagion di nessuna: ma egli pensaua, che'l non sapere la Theorica, nè quella cagione delle cose, che si chiama il propter quid, nascesse dal non hauerui atteso: onde egli domanda cosi: Perche crediamo noi, che l'huomo Filosofo sia differente dall'Oratore? Al qual problema risponde, che'l Filosofo mette ogni suo studio in saper la ragione, et la cagione d'ogni suo effetto: et l'Oratore in conoscer l'effetto, et non altro. Et ueramente non uien da altro, se non, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, della qual potenza mancano gli Oratori: et però della Filosofia non possono sapere senza la superficie delle cose. Questa medesima differenza è fra'l Theologo scolastico, e'l positiuo: che l'uno sa la cagione di quello, che importa alla sua facoltà, et l'altro le propositioni uerificate, et

non

non più. Essendo adunque così, è cosa molto pericolosa, che'l predicatore habbia ufficio, & auttorità, d'insegnare al popolo Christiano la uerità, & gli auditori sieno obligati creder loro: & poi manchino di quella potenza, per cui si sa dalla radice il uero: potremo dir di loro (senza mentire) quelle parole di Christo nostro redentore: Lasciategli andare: sono ciechi, & guide di ciechi: &, se un cieco guida un'altro cieco, ambidue cadono nella fossa. E' cosa intolerabile, il uedere con quanta audacia si mettono a predicare quei, che non sanno parola di Theologia scolastica, & non hanno habilità naturale, per poterla imparare.

La notte mostra la scientia alla notte.

Di questi si lamenta S. Paulo grandemente, dicendo: Ma il fine del precetto, è la carità di cor puro, & conscienza buona, & fede non finta, dalle quali ueramente errando, si sono conuertiti al parlar uano, uolendo esser dottori della legge, & non intendendo le cose, che parlano, nè di quali affermino.

La uana eloquenza, e ciccalamento de i Theologi Tedeschi, Inglesi, Fiammenghi, Francesi, & di tutti gli altri popoli Settentrionali, fu la ruina de gli auditori Christiani, col saper tante lingue, con tanto ornamento, & gratia nel predicare: perche non haueuano intelletto, per conoscere la uerità. Ma, che questi manchino d'intelletto, già habbiamo prouato di sopra di mente d'Aristotele: oltre a molte altre ragioni, & esperienze allegate da noi a questo fine. Ma, se gli auditori Inglesi, & Alemani haueßero hauuto auuertenza a quello, che S. Paulo scrisse a i Romani, quando

do eßi anchora erano stimolati da altri falsi predicatori, forse, che non si tosto si sarebbono ingannati: Io ui prego fratelli (dice egli,) che uoi osseruiate coloro, i quali suscitano discordie, & brighe contra la dottrina, che uoi hauete imparata: et guardateui da loro: perche questi tali non sono serui di Giesu Christo nostro Signore, ma del suo uentre, & col mezo de i ragionamenti, & delle benedittioni dolci ingannano i cori de gl'innocenti. Oltre di questo habbiamo prouato di sopra, che quei, che hanno molta imaginatiua, sono colerici, astuti, maligni, & cauillosi, & sempre sono inclinati al male, & lo sanno fare con molta destrezza, & prudenza.

De gli Oratori del suo tempo Aristotele fa questa domanda: Perche habbiamo per costume chiamare astuto l'Oratore, & non diamo questo nome al Musico, & al Comediante. Et più sarebbe cresciuta la difficoltà, se Aristotele haueße saputo, che la musica, & la scena sono opere della imaginatiua, Alqual problema risponde, che i musici, & i comedianti non hanno altro fine, che di dar piacere a chi gli ascolta. Ma l'Oratore tratta d'acquistare qualche cosa per se: & però gli conuiene usar astutie, & destrezze, accioche gli auditori non conoscano il fine, & l'intention loro.

Tali proprietà, quali sono queste, haueuano quei falsi predicatori de' quali disse S. Paulo, scriuendo a i Corinthij: Ma io temo, che (si come il Serpente ingannò Eua con la sua astutia) i uostri sensi non sieno corrotti. Perciochè questi falsi Apostoli sono

ope-

operai ingannatori, che si traformano in Apostoli di Christo. Et questo non è marauiglia: perche Satanasso si trasforma in Angelo di luce, & però non è gran cosa, se i suoi ministri si trasformano, come ministri di giustitia, il cui fine sarà l'opera loro: come se dir uolesse; Io ho gran paura, fratelli miei, che, si come il serpente ingannò Eua con l'astutia, & & malitia sua, costoro non u'intrighino il uostro giudicio, & sentimento: perche questi falsi Apostoli sono come minestra di uolpe, predicatori, che parlano sotto inganno, rappresentano molto bene una santità, paiono Apostoli di Gieso Christo, & sono discepoli del Diauolo, il quale sa tanto bene rappresentare un'Angelo di luce, che ui bisogna un dono sopranaturale, per discoprire chi egli sia: &, poi che il maestro lo sa così ben fare, non è gran cosa, che lo facciano coloro, i quali hanno imparata la sua dottrina: il fine di questi non sarà altro, che l'opere loro. Tutte queste proprietà, si conosce molto bene, che sono dell'imaginatiua: & che Aristotele disse molto bene, che gli oratori sono astuti, & destri: perche sempre trattano d'acquistare qualche cosa per se stessi.

Quei, che hanno gagliarda imaginatiua, già di sopra habbiamo detto, che sono di temperamento molto caldo. & da questa qualità nascono tre principali uitij dell'huomo, superbia, gola, & lussuria: perilche disse l'Apostolo: Questi tali non seruono a Giesu Christo nostro Signore, ma al loro uentre. Perilche s'affaticano d'interpretare la diuina scrittura di maniera, che torni bene alla loro inclination naturale, dando

ad intendere a quei, che ſanno poco, che i Sacerdoti ſi poſſono maritare, & che non accade, che ſi faccia quareſima, nè digiuni, & non conuiene manifeſtare a un confeſſore i peccati, che noi commettiamo contra Dio. Et, uſando queſta aſtutia, con le ſcritture male allegate, fanno, che l'opere cattiue, & uitij loro paiono uirtù, & ſi fanno tener ſanti dalla gente. Et, che queſte tre male inclinationi naſcano dal caldo, & le uirtù contrarie dal freddo, lo proua Ariſtotele, così dicendo: Et perche ha la medeſima forza di formare i coſtumi: perche il caldo, e'l freddo più d'ogni altra coſa, che ſia nel noſtro corpo condiſce i coſtumi: & però ci ſtampa, & ci forma della qualità de' coſtumi, come s'egli haueſſe detto: Dal caldo, & dal freddo naſcono tutti i coſtumi dell'huomo: perche queſte due qualità alterano più la natura noſtra, che neßuna altra. Perilche gli huomini di grande imaginatiua ſono per l'ordinario cattiui, & uitioſi: perche ſi laſciano guidare dalla loro inclination naturale, & hanno ingegno, & habilità, per far male. Onde il medeſimo Ariſtotele domanda, onde naſce, ch'eßendo l'huomo tanto ammaeſtrato, è il più ingiuſto di tutti gli animali? Al qual problema riſponde, che l'huomo ha molto ingegno, & grande imaginatiua: & per queſto troua molte uie di far male, & (come egli di ſua natura appetiſce i diletti, & l'eßer ſuperiore a tutti, & di maggior felicità) è forza, che offenda: perche queſte coſe non ſi poſſono conſeguire, ſe non facendo ingiuria a molti. Ma Ariſtotele non ſeppe nè formare il problema, nè dargli la riſpoſta conueniente. Meglio hauerebbe domandato,

dato, per qual cagione i tristi sono ordinariamente di grande ingegno: & fra questi, coloro, che hanno maggiore habilità, fanno maggiori uigliaccherie: quando sarebbe douere, che'l buono ingegno, & l'habilità inclinasse l'huomo anzi alla uirtù, & alla bontà, che a i uitij, & a i peccati. La risposta di questo è, perche quei, che hanno molto calore, sono huomini di grande imaginatiua, & la medesima qualità, che gli fa ingegnosi, gl'inuita ad eßer tristi, & uitiosi. Ma, quando predomina l'intelletto, inclina ordinariamẽte l'huomo alla uirtù: perche questa potenza è fondata nel freddo, & nel secco, dalle quali due qualità nascono molte uirtù, come sono: continenza, humiltà, e temperanza: & dal caldo le contrarie: Et se Aristotele hauesse saputo questa Filosofia, hauerebbe saputo rispondere a quel problema, che dice: Onde nasce, che quella sorte d'huomini, che si chiamano artefici di Bacco, o comedianti, sono per lo più di mali costumi? quasi uolesse dire: per qual cagione quei, che si guadagnano il uiuere col recitar comedie, gli hosti, & i beccai, & quei che si trouano a tutti i conuiti, & banchetti, per mettere a ordine le uiuande, sono per l'ordinario tristi, & uitiosi? Al qual problema risponde, dicendo, che questi tali, per essere occupati in questi ufficij baccanali, non hanno hauuto tempo di studiare, & però passarono la lor uita nella incontinenza. & a questo aiuta anchora la pouertà, la quale suol portare molti mali: ma ueramente non è questa la ragione: ma il recitare in scena, et il mettere a ordine i banchetti nasce da una differenza d'imaginatiua, la quale inuita

inuita l'huomo a quella maniera di uiuere. Et, perche questa differenza d'imaginatiua consiste nel calore, tutti hanno molto buoni stommachi, & con molto appetito di mangiare, & di bere. Questi, se bene si dessero alle lettere, non ui farebbono frutto alcuno. Et, quantunque fossero stati ricchi, nondimeno hauerebbono in ogni modo posto affettion a quelli officij, anchor che fossero più uili: perche l'ingegno, & l'habilità tira ciascuno a quell'arte, che gli risponde in proportione. Per questo Aristotele domanda, qual sia la cagione, che si trouano huomini, i quali più uolentieri attendono a quelle professioni, che s'hanno elette, ben che alle uolte indegne, che alle honorate? come per essempio, d'esser piu tosto bacattelliere, comediante, o trombetto, che Astrologo, ouero Oratore? Alqual problema risponde molto bene, dicendo, che l'huomo subito sente a qual arte egli è disposto, & inchinato per sua natura: perche ha dentro di se chi glie l'insegna. Et la natura può tanto co i suoi stimoli, che, quantunque l'arte, & l'officio sia disdiceuole alla dignità di chi l'mpara, s'apprende a quello, & non ad altri honorati.

Ma, poi, che noi habbiamo rifiutato questa maniera d'ingegni per l'ufficio della predicatione, & siamo obligati dare, & compartire a ciascuna differenza d'habilità le lettere, che le rispondono in particolare, bisogna determinare, che sorte d'ingegno dee tener colui, a cui si dee confidar l'ufficio della predicatione, ilche è quello, che più importa alla Rep. Christiana. Perilche è da sapere, che, se bene di sopra noi

habbia-

habbiamo prouato, che naturalmente repugna il trouare grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria: nondimeno ella non è regola tanto uniuersale in tutte l'arti, che non habbia la sua eccettione, & alle uolte non falli. Nel penultimo capitolo di questa opera, proueremo a lungo, che, trouandosi la natura con le forze, & non hauendo cosa alcuna, che l'impedisca, una differenza d'ingegno tanto perfetto, che unisce in un medesimo soggetto grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria, come se non fossero contrarie, & non hauessero oppositione alcuna naturale.

Questa sarebbe habilità propria, & conueniente, per l'officio della predicatione, se ui foßero molti soggetti, che ne foßero dotati, ma (come noi diremo nel luogo allegato) sono tanto pochi, che io di centomila, ch'io n'ho squadrati, non ho trouato altro, che uno. Perilche bisognerà cercare un'altra differenza d'ingngno più familiare, benche non di tanta perfettione, di quanta è la prima. Perilche è da sapere, che tra i Medici, & i Filosofi gran disparere nel determinare il temperamento, & le qualità dell'aceto, della colera adusta, & delle ceneri, uedendo, che queste cose alle uolte fanno effetti di caldo, & alcune di freddo; & però si diuisero in differenti sette: ma la uerità è, che tutte quelle cose, lequali patiscono adustione, & il fuoco l'ha consummate, & arse, sono di uario temperamento. La maggior parte del soggetto è freddo, & secco: ma ui sono altre parti intramesse tanto sottili, & delicate, & di tanto feruore, &

calore: che, quantunque elle sieno in picciola quantità: nondimeno sono più efficaci nell'operare, che tutto il resto del soggetto. così uediamo, che l'aceto, & la melancolia per adustione aprono, & fanno lieuitar la terra per cagion del calore, & non la serrano, benche la parte maggiore di questi humori sia fredda.

Di qui si caua, che i melancolici per adustione accoppiano grande intelletto con molta imaginatiua: ma tutti sono deboli di memoria: perche la molta adustione seccò, & indurò molto quel ceruello. Questi sono buoni predicatori, almeno i migliori, che si possono trouare, fuor che quei perfetti, che noi dicemmo: perche, se bene manca loro la memoria, hanno per se stessi tanta inuentione, che l'imaginatiua istessa serue loro per memoria, & per reminiscenza, & ministra loro figure, & sentenze da dire, senza che d'altro habbiano bisogno. Il che non possono fare quei, che hanno imparato la predica a parola per parola: i quali, abbandonati da quelle, restano subito perduti, senza hauere chi proueda loro di materia, per passar innanzi.

Et, che la melancolia per adustione habbia questa uarietà di temperamento, freddo, & secco per l'intelletto, & caldo per l'imaginatiua, lo dichiara Aristotele con queste parole: Gli huomini melancolici sonoi uarij, & inequali: perche la forza della colera adusta è uaria, & inequale: come, che la medesima possa farsi grandemente a calda, e fredda: & è come se hauesse detto: Gli huomini melancolici per adustione

sono uarij, & disuguali nella complessione: perche la colera adusta è molto disuguale, conciosia, che alcune uolte ella sia caldissima, & alcune fredda sopra modo.

I segnali, co i quali si conoscono gli huomini di questo temperamento, sono molto manifesti. Hanno il color del uiso uerde oscuro, o incenerito, gli occhi molto infiammati: per i quali fu detto: E' huomo, che ha sangue nell'occhio: I capelli negri, & calui: Le carni poche, ruuide, & piene di peli: le uenne molto larghe: sono di molto buona conuersatione, & affabili, ma lussuriosi, superbi, altieri, bestemmiatori, astuti, doppij, ingiuriosi, amici di far male, & desiderosi di uendetta. Questo s'intende, quando la malencolia s'accende: ma, se la si raffredda, subito nascono in loro le uirtù contrarie: Castità, humiltà, timore, & riuerenza di Dio: carità, misericordia, & gran riconoscimento de' suoi peccati, con sospiri, & con lagrime: per ilche uiuono in una perpetua guerra, & contesa, senza hauere mai quiete, nè riposo. Alle uolte uince in essi il uitio, alle uolte la uirtù: ma con tutti questi difetti sono i più ingegnosi, & habili per lo ministerio della predicatione, & per tutte le cose di prudenza, che sono al mondo: perche hanno intelletto, per conoscer la uerità, & grande imaginatiua, per saperla persuadere. Onde noi ueggiamo quello, che fece Dio, quando uolse formare un'huomo nel uentre di sua madre, a fine, che fosse habile a scoprire al mondo la uenuta del suo figliuolo, & haueße maniera di prouare, & persuadere, che Christo era il Messia promesso nella

Hanno ancora la vista corta, p hauer il ceruello molto secco.

Ma, quãdo piacque à Dio, che mi separò dal ventre di mia madre, & mi chiamò p gratia sua, per riuelare in me il suo figliuolo.

nella legge: perche, facendolo di grande intelletto, & di molta imaginatiua, fu forza, (seruando l'ordine naturale) che lo facesse colerico, & adusto. Et, che questo sia il uero, si lascia intender facilmente da chi considera il gran fuoco, & furore col quale perseguitaua la Chiesa, la pena, che riceuerono le Sinagoghe, quando lo uiddero conuertito: come quelle, che haueuano perduto un'huomo di grande importanza, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Conoscesi anchora da gl'indicij della colera rationale, con la quale parlaua, & rispondeua a i Viceconsoli, & Giudici, che lo prendeuano, difendendo la sua persona, & il nome di Christo con tanta arte, et destrezza, che tutti gli conuinceua. Patiua anchora difetto di lingua, & non era molto spedito nel parlare. la qual proprietà disse Aristotele esser de i melancolici per adustione.

I uitij, ch'egli confessa d'hauere (innanzi alla sua conuersione) mostrano d'hauer questa temperatura. Era bestemmiatore, ingiurioso, & persecutore: ilche tutto nasce dal molto caldo. Ma il segno piu euidente, che mostra, ch'egli fu colerico adusto, si caua da quella battaglia, ch'egli medesimo confessa hauer dentro se stesso fra la parte superiore, & inferiore, dicendo: Io ueggo un'altra legge nelle mie membra, repugnante alla legge della mia mente, la qual mi guida in seruitù del peccato. Et questa medesima contesa habbiamo prouato di mente d'Aristotele, essere ne i melancolici per adustione. E' ben uero, che alcuni esplicano (& molto bene) questa battaglia, & nasce

dal disordine, che fece il peccato originale fra lo spirito, & la carne: benche tanta e tanto grande io uoglio credere anchora, che nascesse dalla colera adusta, ch'egli haueua nella sua compositione naturale. Perche il real Profeta Dauid participaua egualmente del peccato originale, & non si lamentaua tanto quanto faceua S. Paulo: anzi dice, che trouaua la portione inferiore d'accordo con la ragione, quando si uoleua rallegrar con Dio. Il cor mio, (dice egli) & la carne mia, fecero festa in Dio uiuo. &, come noi diremo nel penultimo Capitolo, Dauid haueua il miglior temperamento di quanti ne può far la natura: & di questo proueremo, d'opinione di tutti i Filosofi, che ordinariamente inclina l'huomo ad esser uirtuoso, senza molta contradittion della carne.

Adunque gl'ingegni, che s'hanno da eleggere per Predicatori, sono prima quei, che vniscono grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria: i cui segni saranno posti nel penultimo Capitolo. Mancando questi, succedono in suo luogo i melancolici per adustione. Questi uniscono grande intelletto con molta imaginatiua, ma patiscono difetto di memoria: onde non possono hauer copia di parole, nè predicar con molta abondanza alla presenza de' popoli. Nel terzo luogo succedono gli huomini di grande intelletto, ma che habbiano difetto nell'imaginatiua, & nella memoria. Questi haueranno molto mala gratia nel predicare: ma insegneranno la uerità. Gli ultimi, a i quali io non raccommanderei l'ufficio della predicatione, sono quegli, che uniscono molta memo-

ria con molta imaginatiua: & hanno difetto d'intelletto. Costoro tirano a se tutti gli auditori, & gli tengono sospesi, & contenti: ma, quando meno cel pensiamo, se ne uanno alla Inquisitione: perche per uia de i dolci ragionamenti & benedittioni, ingannano i cori de gl'innocenti.

Che la Theorica delle leggi appartiene alla memoria: & l'auuocare, e'l giudicare (che sono la lor prattica) all'intelletto, e'l gouernare una Rep. all'imaginatiua. Cap. XI.



ELLA *lingua Spagnuola non dee mancar di misterio, ch'essendo questo nome Letterato, termine commune per tutti gli huomini di lettere, cosi Theologi, come Leggisti, Medici, Dialettici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi: nondimeno, dicendo, il tale è letterato, tutti intendiamo di commune consenso, che la sua professione sia di leggi: come se questo fosse suo titolo proprio, & particolare, & non de gli altri. La risposta di questo dubbio, se bene è facile, nondimeno, per darla tale, qual si cõuiene, fa di mestiero saper prima, che cosa sia legge, & che obligo habbiano quei, che si mettono a studiar questa professione, per seruirsene poi, essendo giudici, o auuocati. La legge (chi ben considera) nõ è altro, che una uolõtà ragioneuole del Legislatore, per la quale egli dichiara, in che modo uuole, che sieno determinati i casi, i quali succedono alla giornata nella Rep. per conseruare i sudditi in pace, & insegnar loro, come hanno da uiuere, & da quai cose s'hanno a*

guardare. Dißi Volontà ragioneuole: perche non basta che'l Re, o l'Imperatore (i quali sono la cagione efficiente delle leggi) dichiari la sua uolontà in qual si uoglia modo, perche ella sia legge: conciosia che, se la non è giusta, & con ragione, non si può chiamar legge, & non è: come non sarebbe huomo colui, che mancasse d'anima rationale. Perche è cosa stabilita d'accordo, che i Re facciano le lor leggi col consenso de gli huomini molto sauij, & intendenti, acciò che elle sieno rette, giuste, & buone: & i sudditi le riceuano di buona uoglia, & sieno più obligati a osseruarle, & ubidirle. La cagione materiale della legge, è, che si faccia di quei casi, che ordinariamente sogliono accadere nella Rep. secondo l'ordine della natura: & non sopra cose impossibili, o che sogliono accader di rado.

La cagion finale è, ordinar la uita dell'huomo, & insegnarle, che cosa egli debba fare, & da quai cose si debba guardare: acciò che formato nella ragione, la Rep. si conserui in pace. Per questa cagione si uede, che le leggi sono scritte con parole chiare, non equiuoche, non oscure, & non uarie di sensi: senza cifre, & senza abbreuiature: & tanto facili, & manifeste, che, chiunque le leggerà, poßa facilmente intendere, & ritenerle nella memoria. Et, perche nessuno pretenda ignoranza, le fanno bandir publicamente, acciò che, chi poi le romperà, sia castigato.

Rispetto dunque alla cura, & diligenza, che usano, i buoni Legislatori, perche le lor leggi sieno giuste & chiare, hanno commandato a i giudici, & a gli auuocati,

uocati, che neßuno nelle attioni, o ne i giudicij si serua del suo senso, ma si lasci guidare dall'anttorità delle leggi. come se dir uoleßero: Noi comandiamo, che nessun giudice, nè auuocato adoperi il suo intelletto, & non s'intrometta in determinare, se la legge sia giusta, o ingiusta, nè le dia altro senso, che quello, che si contiene nel testo della lettera. Ne segue adunque, che i Leggisti hanno a construire il testo della legge, & prẽdere il senso, che si caua dalla construttione, & non altro.

Non fate ciascun di uoi ciò che ui pare bene, ma solamente quel che io ui comãdo, senza aggiugnerui, o scemarne.

Presupposta questa dottrina, è hormai cosa molto chiara, per qual cagione il Leggista si chiami letterato, & non gli altri huomini di lettere: perche questo nome uiene quasi da Lettera dato, che uuol dire, huomo, che non ha libertà di pensare conforme al suo intelletto, ma è sforzato seguire la compositione della lettera.

Et, per hauerlo così inteso i molto pratichi di questa professione, non ardiscono negar, nè affermare cosa alcuna, la quale appartenga alla determinatione di qual si uoglia caso, se non hanno innanzi la legge, che lo decida ne i proprij termini. Et, se alcuna uolta parlano di lor testa, interponendo il suo decreto, & ragione, senza fondarsi nella legge, lo fanno con timore, & con uergogna: onde hanno per prouerbio molto trito: Noi diuentiamo roßi, quando parliamo senza la legge. I Theologi non si possono chiamar letterati in questo significato: perche nella diuina scrittura la lettera uccide, & lo spirito dà la uita. E' molto misteriosa, piena di figure, e di cifre: oscura, & non intesa da

tutti. Hanno i suoi uocaboli, & maniere di parlare molto differente significato da quello, che sanno gli huomini uolgari, & di tre lingue. Perilche, chi si metterà a construir la lettera, & prenderà il senso, che resulta da quella construttione Grammaticale, caderà in molti errori.

I medici anchora essi non hanno lettera, a cui sotto mettersi: perche, se Hippocrate, & Galeno, e gli altri autori graui di questa facoltà dicono, & affermano una cosa, & l'esperienza, & la ragione mostrano il contrario, non sono obligati seguirgli: perche nella medicina ha più forza l'esperienza, che la ragione; & la ragione più, che l'auttorità Ma nelle leggi accade tutto il contrario: perche la loro auttorità, & quello, ch'elle determinano, è di più forza, & uigore, che tutte le ragioni, che si possano addurre in contrario. Il che essendo così, noi habbiamo già la strada aperta per assegnare l'ingegno, che ricercano le leggi: perche, se un Leggista ha da tener l'intelletto, & l'imaginatiua legati a seguir quel, che dice la legge, senza leuarne, o aggiugnerui, è cosa certa, che questa facoltà appartiene alla memoria: & che la cosa, nella quale bisogna affaticarsi, è, sapere il numero delle leggi, & delle regole, che sono nel testo, & ricordarsi di ciascuna in particolare, & riferir da capo la sua sentenza, & determinatione: acciò che, offerendosi il caso, sappiano esserui legge, che lo determina, & in che forma, & di che maniera. Perilche mi pare, che sia miglior differenza d'ingegno per un Leggista, l'hauer molta memoria, & poco intelletto, che molto intelletto, &

poca memoria. Perche, se non gli accade seruirsi del suo ingegno, & habilità, & ha da tener conto di si gran numero di leggi, che ui sono, e tanto lontane l'una dall'altra: con tante eccettioni, limitationi, & ampliationi: più uale il sapere a mente, che cosa sia stata determinata nelle leggi per ciascuna cosa, che s'offerirà, che il discorrer con l'intelletto, in che modo si potrebbe determinare: perche l'una di q̃ste cose è necessaria, & l'altra impertinente, poiche non ha da ualere altro parere, che la determination della legge. Perilche è cosa certa, che la Theorica legale appartiene alla memoria, & non all'intelletto, nè alla imaginatiua. Per la qual ragione, & per eßer le leggi tanto positiue, & perche i Leggisti hanno l'intelletto tanto legato alla uolontà del legislatore, & non possono interporui il suo decreto, se non sono certi della determination della legge, quando alcuno litigante piglia il loro consiglio, hanno auttorità, & licenza di dire, io uederò questo caso ne' miei libri. la qual cosa se dicesse il medico, quando è dimandato di rimedio per alcune infermità; & il Theologo nelli casi della conscienza, gli teneremo per huomini, che sappino poco della facoltà di cui fanno professione. et la ragione di questo è, che dette scienze hanno principij uniuersali, et definitioni, sotto le quali si contengono li casi particolari: ma nella facoltà legale, ciascuna legge contiene un suo caso particolare, senza hauer, che far con la seguente, se bene ambidui sieno poste sotto un medesimo titolo. per la qual cosa è necessario hauer cognitione di tutte le leggi, et studiare ciascuna in particolare,

lare, & conseruarle distintamente nella memoria.

Ma contra questo nota Platone una cosa degna di gran consideratione, & è, che al suo tempo s'haueua a sospetto vn letterato, che sapesse molte Leggi a mente, uedendo per esperienza, che questi tali non erano tanto buoni giudici, & auuocati, quanto prometteua la loro ostentatione. Del quale effetto egli non se ne sa trouar la cagione, poi che in luogo così conueniente nõ lo disse: solo uide per esperienza, che i Leggisti molto memorosi, posti a difendere una causa, o dare una sentenza, non applicauano la ragione tanto bene, quanto conueniua.

La ragione di questo effetto si può facilmente dare nella mia dottrina: presupposto, che la memoria sia contraria all'intelletto, & che la uera interpretation delle Leggi, l'ampliarle, il ristrignerle, & comporle co i suoi contrarij, & oppositioni, si fa distinguendo, concludendo, argomentando, giudicando, & eleggendo. Le quali opere habbiamo detto molte uolte di sopra, che sono del discorso: & il letterato, che hauerà molta memoria, è impossibile, che le possa hauere.

Habbiamo ancora notato di sopra, che la memoria non ha altro officio nella testa, che conseruare fedelmente le figure, & le fantasme delle cose: ma l'intelletto, & l'imaginatiua sono quei, che operano con esse. Et, se il letterato ha tutta l'arte nella memoria, & gli manca l'intelletto, & l'imaginatiua, non ha più habilità per giudicare, & auuocare, che l'istesso Codice, o'l Digesto: i quali abbracciando in se

tutte

tutte le leggi & regole della ragione, con tutto questo non possono fare una scrittura.

Oltre di ciò, se bene è uero, che la legge dee esser tale, qual si disse nella sua definitione: nondimeno è un grã miracolo trouar le cose cõ tutte le perfettioni, che l'intelletto attribuisce loro. Che la legge sia giusta, & ragioneuole, & che ella preceda interamente a tutto quello, che può accadere, che sia scritta con termini chiari, che non habbiano dubbij, nè oppositioni ch'ella non riceua sensi diuersi: non tutte le uolte si può ottenere: perche alla fine ella fu stabilita con consiglio humano, & questo non ha forza di dar ordine a tutto quello, che può uenire. Et questo si uede ogni dì per esperienza, che, dopo l'hauer fatto una legge con molto auuertimento, & consiglio, tornano in breue tempo a disfarla: perche publicata, & posta in uso, si scoprono mille inconuenienti, a i quali (quando ella fu consigliata) non si pensò mai.

I pẽsieri de mortali sono timidi, & le nostre prouidẽze incerte.

Et perciò dalle medesime leggi sono auuisati i Re, & g'Imperatori, che non si uergognino d'emendare, & di correggere le lor leggi: perloche finalmente sono huomini, & non è da marauigliarsi, che facciano errore, tanto più che nessuna legge può comprendere con parole, nè con sentenze tutte le circonstanze del caso, ch'ella determina: perche l'astutia de' cattiui è più sottile per trouar fatti, che quella de' buoni, per prouedere, come si habbiano da gouernare: & però fu detto: Nè le leggi, nè le diliberationi del Senato si possono scriuer di maniera, che tutti i casi, che alle uolte sono accaduti, ui si comprendano:

ma basta, che ui si comprendano le cose, le quali più spesso sogliono accadere: &, se altri casi succederanno poi, i quali non habbiano legge, gli decida ne i proprij termini. La facoltà legale non è tanto pouera di regole, & di principij, che, se'l giudice, o l'auuocato ha buono discorso, per sapere inferire, non troui la uera determinatione, & difesa, & onde cauarla.

Di maniera, che, se son più i casi, che le leggi, fa di mestiero, che nel giudice, & nell' auuocato sia molto discorso, per farne delle nuoue, & non in qual si uoglia maniera, ma tali, che la ragione per la sua buona consonanza le riceua senza contradittione. Questo non possono fare i Leggisti di molta memoria: perche, se i casi, che l'arte pon loro in bocca, non sono tagliati, & masticati; essi non hanno habilità di far più. Sogliono aßomigliare un Leggista, che sa molte leggi a mẽte, ad un Regattiero, o stracciaruolo, il quale ha molti saioni forniti in bottega. Il quale, per darne uno, che stia bene a chi glie lo domanda, glie li proua tutti: &, se nessuno è alla misura del compratore, bisogna, che lo mandi uia senza saione. ma un letterato di buono intelletto è come un buon sartore, che ha le forbici in mano, & la pezza del panno sul banco, il quale, prendendo la misura, taglia un saio secondo la statura di chi lo domanda. Le forbici del buono auuocato, è l'intelletto acuto, con le quali prende la misura del caso, & lo ueste di quella legge, che lo determina: &, se non la troua intera, & ch'ella non lo decida ne i proprij termini, di molti pezzi gli ne fa una, con la quale si diffende al meglio, che può.

I Leggisti, che sono dotati di tale ingegnu, & habilità, non si debbono chiamar letterati: perche non construiscono la lettera, & non sono obligati alle parole formali della legge. Anzi par, che sieno legislatori, o giurisconsulti, a i quali le leggi steſſe stanno chiedendo, & domandando, che cosa hanno a terminare. Perche, se eßi hanno potere, & auttorità d'interpretarle, di leuarne, & d'aggiugnerui, & da esse cauare eccettioni, & fallentie: & le poſſono correggere & emendare: è stato ben detto, ch'eſſi paiono legislatori.

Di questa sorte di sapere fu detto: Il saper le leggi, non vuol dire hauere in mente le lor parole, ma ricordarsi della forza, & potestà di esse: come se dicesse: Non pensi alcuno, che'l saper le leggi, sia un'hauer nella memoria le parole formali, con le quali sono state scritte: ma intendere, fin doue s'estendono le sue forze, & qual sia la cosa, ch'elle poßono determinare: perche la sua ragione è soggetta a molte uarietà, per cagione delle circostanze, così del tempo, come della persona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, & della cosa. Ilche tutto fa alterare la determination dalla legge. Et, se il giudice, o auuocato non ha discorso per cauar dalla legge, o per leuarne, o aggiugnerui quel, ch'ella non puo dir con parole: farà molti errori, seguendo la lettera. Perilche fu detto, che le parole della legge non hanno da esser prese al modo Giudaico, cioè construir la lettera, & pigliare il senso di quella.

Per le cose già dette concludiamo, che l'auuocare è opera del discorso, &, che, se il letterato hauerà

mol-

molta memoria, non sarà buono per giudicare, nè per auuocare, per la repugnanza di queste due potenze. Et questa è la cagione, per la quale i letterati molto memoriosi, che nota Platone, non difendeuano bene le liti, ne applicauano le leggi. Ma s'offerisce in questa dottrina vna difficoltà, la quale (al parer mio) non è leggiera. Perche, se il discorso è quello, che pone il caso nella legge, che lo determina, distinguendo, limitando, ampliando, inferendo, & rispondendo a gli argomenti della parte contraria: come è possibile che'l discorso faccia questo, se la memoria non gli pone innanzi tutte le leggi: perche (come noi dicemmo di sopra) è stato commandato, che nessuno nelle attioni, o ne i giudicij si serua del suo senso: ma si lasci guidare dall'auttorità delle leggi. Conforme a questo fa di mestiero sa per prima tutte le leggi, & regole della facoltà legale, prima, ch'egli possa dar di mano a quella, che fa a proposito del caso: perche, se bene habbiamo detto, che l'Auuocato di buono intelletto è Signore delle leggi: nondimeno tutte le sue ragioni, & argomenti bisogna, che sieno fondati ne i principij di questa facoltà, senza i quali sono di nessuno effetto, & valore. Et, per poter far questo, bisogna hauer molta memoria, la quale conserui, & ritenga tanto gran numero di leggi, che sono scritte ne i libri.

Questo argomento proua esser necessario: perche l'auuocato sia perfetto, unire in lui grande discorso, & molta memoria. Il che io confesso: ma quel, ch'io voglio dire, è, che, non si potendo trouar grande discorso con molta memoria, per la repugnanza, che hanno

no fra loro, fa di meſtiero, che l'auuocato habbia molto diſcorſo, & poca memoria; più toſto, che molta memorira, et poco diſcorſo. Perche al difetto della memoria ſi trouano molti rimedij: come ſono i libri, le tauole, gli alfabeti, & altre coſe ritrouate da gli huomini: ma ſe manca il diſcorſo, non ſi troua con che poterui rimediare.

Oltre di queſto dice Ariſtotele, che gli huomini di grande diſcorſo, benche habbiano poca memoria, hanno molta reminiſcenza, con la quale delle coſe uedute, udite, o lette da loro, hanno una certa notitia confuſa, ſopra la quale diſcorrendo, ſe le riducono alla memoria. Et, ſe bene non s'haueſſero tanti rimedij per rappreſentare tutto il corpo della ragion ciuile all'intelletto: le leggi ſono fondate in tanta ragione, che Platone riferiſce, che gli antichi chiamauano la legge, prudenza, & ragione. Perilche il giudice, o l'auuocato di gran diſcorſo, giudicando, o conſigliando, benche non haueſſe la legge inanzi, poche uolte farebbe errore: perche ha ſeco l'inſtromento, col quale gl'Imperatori fecero le leggi. Onde molte uolte accade, che un giudice di buono ingegno dà una ſentenza ſenza ſaper la deciſion della legge, & poi la troua ſcritta ne i libri, & il medeſimo uediamo accadere a gli auuocati, quando alle uolte conſigliano ſenza ſtudiare.

Le leggi, & regole della ragione, chi ben mira, ſono la fonte, & l'origine, onde gli auuocati cauano gli argomenti, & le ragioni, per prouare ciò che eſſi uogliono: & queſta opora è certo, che ſi fa con il diſcor-

ſo,

so, de la qual potenza se l'Auuocato manca, o se l'ha debole, non saprà mai formare un'argomento, se bene saprà tutta la ragion ciuile a mente. Questo uediamo chiaramente, che accade in quei, che studiano l'arte Oratoria, mancando loro l'habilità per quella, che, quantunque imparino a mente la Topica di Cicerone, fonte onde scaturiscono gli argomenti, che si trouano per prouare ogni problema nella parte affermatiua, & nella negatiua, non sanno mai formare una ragione. uengono poi altri di grande ingegno, & habilità senza ueder libro, nè studiar la Topica, & fanno mille argomenti accommodati al proposito secondo il bisogno loro.

Questo medesimo accade ne i Leggisti di molta memoria, i quali reciteranno tutto un testo con gran fedeltà, & non sapranno di tanto numero di leggi, che iui sono, cauare un'argomento, per prouare la loro intentione. Et per contrario altri, hauendo studiato male, senza libri, & senza esser approuati, fanno miracoli nell'auuocare.

Di qui si conosce, quanto importi alla Rep. che ui sia questa ellettione, & essamina d'ingegni per le scienze: poiche alcuni senz'arte sanno, & intendono quello, che hanno da fare; & altri carchi di precetti, & di regole, per non hauer l'habilità conueniente alla prattica, fanno mille cose, che non stanno bene. Adunque, se il giudicare, & l'auuocare si fa distinguendo, inferendo, argomentando, & eleggendo: sarà ben ragione, che, chi si metterà a studiar Leggi, habbia buono intelletto: poiche tali opere appartengono

a que-

a questa potenza, et non alla memoria, ne alla imaginatiua.

In che modo si poßa intendere, se'l fanciullo sia dotato di questa differenza d'ingegno, o nò: sarà bene il saperlo: ma bisogna prima stabilire, quali sieno le qualità del discorso, et quante differenze egli abbracci in se: accioche noi sappiamo con distintione, a quali di queste appartenga le leggi.

Quanto al primo, è da sapere, che, quantunque l'intelletto sia la potenza più nobile dell'huomo, et di maggior dignità: nondimeno nessuna è, che con tanta facilità s'inganni circa la uerità, con quanta l'intelletto. Questo cominciò a prouare Aristotele, quando diße, che'l senso è sempre uero, ma l'intelletto per il più delle uolte discorre male. Il che si uede chiaramente per esperienza: perche, se non foße cosi, fra i Theologi, fra i Medici, fra i Filosofi, et fra i Leggisti graui sarebbono tanto dispareri, et cosi uarie opinioni, tanti giudicij, et pareri sopra ciascuna cosa, anchor che la uerità non sia più, che una.

Onde nasca, che i sensi habbiano tanta certezza de i loro oggetti, et l'intelletto s'inganni cosi facilmente nel suo, s'intende molto bene, se si considera, che gli oggetti de' cinque sensi, et le specie, con cui si conoscono, hanno l'essere reale, fermo, et stabile per natura, prima che si conoscano. Ma quella uerità, la quale ha da esser contemplata dall'intelletto, s'egli medesimo non la fa, et non la compone, non ha ueruno esser formale di suo: ma è tutta scompigliata, et sciolta ne i suoi materiali, come una casa

conuertirà in pietre, terra, legnami, e tegole, co i quali si potrebbono fare tanti errori nell'edificio, quanti huomini si mettessero a edificare con mala imaginatiua. Il medesimo accade nell'edificio, che l'intelletto fabrica, quando compone la uerità, che, se non è l'ingegno buono, tutti gli altri faranno mille scioccherie co i medesimi principij. Di qui è, che fra gli huomini sono tante opinioni circa una medesima cosa: perche ciascuno fa tale compositione, & la figura, quale è il suo intelletto.

Da questi errori, & opinioni sono liberi i cinque sensi: perche nè gli occhi fanno il colore, ne il gusto i sapori, nè il tatto le qualità palpabili: ma il tutto è stato fatto, & composto dalla natura prima, che alcuno di loro conosca il suo oggetto.

Gli huomini, per non hauere auuertenza a questa trista operatione dell'intelletto, hanno ardire di dar cõfidentemente il parer loro, senza saper di certezza qual sia la maniera del suo ingegno, & se bene, o male componga la uerità. Et, se noi non siamo chiari di questo, domandiamo a qualch'uno di questi huomini di lettere, i quali, dopo l'hauere scritto, & confermato la loro opinione con molti argomenti, & ragioni, hanno mutato in altro tempo l'opinione, e' parer loro: quando, o come potranno intendere d'esser arriuati a far la uera compositione? Eßi medesimi confeßano d'hauer errato la prima uolta: poiche si disdicono di quanto haueuano detto prima.

Nel secondo luogo dico, che esse debbano hauere minor confidenza del suo intelletto: perche la poten-

za,

za, che una uolta compose male la uerità, & il suo padrone si confidò tanto ne gli argomenti, & nelle ragioni, già può cadere in sospetto, che possa hauerlo fatto un'altra uolta, militando la medesima ragione: tanto più, che s'è ueduto per esperienza hauere da principio una opinion uera, & poi contentarsi d'un'altra peggiore, & men probabile.

Essi tengono per sofficiente indicio, che l'intelletto componga bene la uerità, quando lo ueggono innamorato di quella figura, & che ui sono argomenti, & ragioni, che lo mouono a concludere in quel modo: & ueramente s'ingannano: perche la medesima proportione ha l'intelletto con le sue false opinioni, che l'altre potenze inferiori, ciascuna con le differenze del suo oggetto. Perche, se noi domandassimo a i medici, qual cibo sia migliore, & più saporito di quanti n'usano gli huomini: io credo, che risponderebbono, che per gli huomini stemperati, & di cattiuo stomaco non ue n'ha nessuno, che assolutamente sia buono, ne cattiuo: ma tale, qual sarà lo stomaco, che lo riceuerà. Perche si trouano stomachi, (dice Galeno) i quali abbracciano meglio la carne di uacca, che le galline, & le torte: & altri aborriscono l'oua, & il latte: & altri si perdono per queste cose. Et nella maniera d'accommodare i cibi, alcuni uogliono l'arrosto, & alcuni il lesso: & nell'arrosto alcuni hanno gusto di mangiar la carne, che corra sangue, & alcuni la uogliono arsa, & fatta carbone. Et (quel che maggiormente è degno di consideratione) quel cibo, che hoggi si mangia con gran gusto, & appetito, dimane

ne s'aborrisce, & se ne desidera un'altro peggiore. Tutto questo s'intende, essendo lo stomaco buono, & sano: ma, se cade in una certa infermità, la quale i medici chiamano Pica, o Malacia, iui sorgono appetiti di cose, che sono aborrite dalla natura humana: poiche si mangiano con maggior gusto la terra, i carboni, e'l gesso, che le galline, & le trutte.

Se noi passiamo alla facoltà generatiua, trouaremo altrettanti appetiti, & uarietà: perche alcuni huomini appetiscono una donna brutta, & aborriscono una bella: ad altri dà più contento la pazza, che la sauia: la grassa fa lor fastidio, & amano la magra: le sete, & gl'ornamenti offendono alcuni, i quali poi si perdono per una donna uestita di stracci. Questo s'intende, essendo i membri genitali nella sua sanità: ma, se cadono in quella infermità di stomaco, che si chiama Malacia, appetiscono bestialità nefande.

Il medesimo occorre nella facoltà sensitiua: perche delle qualità palpabili; duro, & tenero; ruuido, e morbido; caldo, & freddo; humido, & secco; nessuna contenta il tatto d'ogn'uno: perche si trouano huomini, i quali dormono meglio in un letto duro, che in un spiumacciato: & altri meglio nello spiumacciato, che nel duro.

Tutte queste uarietà di gusti, & appetiti strani si trouano nelle compositioni, che fa l'intelletto: perche, se noi mettiamo insieme cento huomini di lettere, & proponiamo loro qualche questione, ciascuno fa giudicio particolare, & ne ragiona in differente maniera.

niera. Vn medeſimo argomento a uno pare ragion Soſiſtica, a un'altro probabile, & uno ſi trouerà, a cui ella conclude, come s'ella fuſſe una dimoſtratione. Et non ſolo queſto è uero in diuerſi intelletti: ma uediamo anchora per eſperienza, ch'una medeſima ragione conclude a un medeſimo intelletto in un tempo, & in un'altro nò. Coſi uediamo ogni giorno mutarſi gli huomini di parere. alcuni facendo col tempo più purgato intelletto, conoſcono il defetto della ragione, che prima gli moueua: & altri, perdendo il buon temperamento del ceruello, aborriſcono la uerità, & approuano la bugia.

Ma, ſe il ceruello cade nella infermità, che ſi chiama Malacia, all'hora uederemo giudicij, & compoſitioni ſtrane: gli argomenti falſi, & deboli prouano più gagliardamente, che i forti, & molto ueri: al buono argomento trouano riſpoſta, & al cattiuo s'arrendono. Da quelle premeſſe, onde eſce la uera concluſione, cauano la falſa, & con argomenti ſtrani, & ragioni ſciocche, prouano le loro cattiue imaginationi.

Queſto auuertendo gli huomini graui, & dotti, procurano dare il ſuo parere, tacendo le ragioni, ſopra le quali ſi fondano: perche gli huomini ſi perſuadono, che tanto uaglia l'auttorità humana, quanto ha forza la ragione, nella quale ſi fonda: & eſſendo gli argomenti tanto indifferenti per concludere, (per la uarietà de gl'intelletti) ciaſcuno fa quel giudicio della ragione, conforme all'ingegno, il quale egli poſſiede. onde s'ha per maggior grauità il dire, queſto è

il mio parere per certe ragioni, che mi muouono a credere così, che lo spiegar gli argomenti, sopra i quali s' appoggiarono.

Ma, poiche gli sforzano a render la ragion del parer loro, non lasciano argomento alcuno, per leggiero che sia: perche quello, che non pensano, conclude, & fa più effetto, che'l molto buono. Nel che si scopre la gran miseria del nostro intelletto: il quale compone, & diuide, argomenta, & ragiona, & poi che ha concluso non ha proua, nè luce, che gli possa far conoscer, se la sua opinione sia uera.

Questa medesima incertitudine hanno i Theologi nelle materie, che non sono della fede: perche, dopo l'hauer ragionato molto bene, non hanno proua infallibile, nè successo euidente, che scopra quali sieno ragioni migliori: & così ogni Theologo pensa come si possa meglio fondare. Et con risponder con apparenza a gli argomenti della parte contraria, salua l'honor suo, & non gli accade cercar altro. Ma la cura del medico, & del Capitano generale, che dopo l' hauer molto ben ragionato, & rifiutato i fondamenti della parte contraria, è di guardare il successo, il quale se sarà buono, colui uerrà tenuto sauio; & se cattiuo, tutti conoscono, ch'egli si fondò sopra le ragioni catttiue.

Nelle cose della fede proposteci dalla Chiesa, non può essere errore alcuno: perche, intendendo Dio quanto sieno incerte le ragioni humane, & con quanta facilità gli huomini s'ingannano, non consentì, che cose tanto alte, & di tanta importanza restassero alla sua

ſola determinatione: ma congiungendoſi due, o tre nel nome ſuo, con ſolennità della Chieſa, ſubito entra egli in mezo, come preſidente dell'atto: & coſi approua quello, che dicono bene, & leua uia gli errori: & riuela egli quello, di che per forze humane non ſi può uenire a notitia. La proua dunque, che hanno le ragioni, le quali ſi formano nella materia della fede, è, mirare, s'elle prouano, o inferiſcono il medeſimo, che dice, & dichiara la Chieſa Catholica: perche, ſe ſi raccoglie qualche coſa in contrario, elle ſono ſenza dubbio cattiue. Ma nell'altre queſtioni, doue l'intelletto ha libertà di diſcorrer, non s'è trouata maniera di ſapere quali ragioni concludano, nè quando l'intelletto componga bene la uerità. Solamente s'appoggia nella buona conſonantia, ch'elle fanno: & queſto è un'argomento, che può ingannare: perche molte coſe falſe ſogliono hauere più apparenza di uere, & miglior proua, che le molto uere.

Dio riuela le coſe profonde, & naſcoſte.

I medici, & quei, che gouernano l'arte militare, hanno per proua delle ragioni loro il ſucceßo, & l'eſperienza. Perche, ſe dieci Capitani prouano con molte ragioni, che biſogni attaccar la battaglia, & altrettanti difendono il contrario: quel, che ſuccederà, cõfermerà una di quelle opinioni, & dannerà l'altra cõtraria. Et, ſe due medici diſputano, ſe l'infermo morrà, o uiuerà: quãdo ſarà guarito, o morto, ſi ſcoprirà chi haueua ragioni migliori. Ma con tutto queſto il ſucceſſo non è anchor egli proua ſufficiẽte: perche, hauẽdo un'effetto molte cagioni, può molto bene per una ſucceder bene, & le ragioni eſſer fondate ĩ un'altra cagione cõtraria.

Dice di più Aristotele, che, per sapere quali ragioni concludano, è bene seguir l'opinion commune: perche, se molti huomini sauij dicono, & affermano una medesima cosa, e tutti concludono con le medesime ragioni: è segno, (benche topico) che sono concludenti, & che compongono bene la uerità. Ma, chi considera bene, questa anchora è proua, che può ingannare: perche nelle forze dell'intelletto ual più la grandezza, che'l numero: perche non è come nelle forze corporali, con le quali accordandosi molti per alzare un peso, possono molto, & essendo pochi, possono poco. Ma, per uenire a notitia d'una uerità molto nascosta, ual più un'intelletto eleuato, che cento mila, che non sieno tali: & la cagione è, perche gl'intelletti non s'aiutano, nè di molti si fa uno: come nella uirtù corporale. Per tanto ben disse il sauio: Habbi molti pacifici, & uno di mille sia il tuo consigliero, quasi uolesse dire: Conseruati molti amici, che ti difendano, quando sarà di mestiero uenire alle mani, ma per domandar consiglio eleggiti fra mille un solo. La qual sentenza fù espreßa anchora da Eraclito, il qual diße: Vno a me ual per mille. Nelle liti, & nelle cause, ogni letterato pensa, come possa meglio fondarle nella ragione: ma dopo l'hauer molto bene riuoltato ogni cosa, non ha arte, che gli faccia conoscer con certezza, se il suo intelletto habbia fatto quella compositione, che alla uera giustitia si richiede. Perche, se uno Auuocato proua con la legge in mano, che costui, il qual domanda, ha ragione, & un'altro per uia pur della legge proua, che nò: che rimedio

medio ui ſarà, per ſapere qual di queſti due Auuocati forma migliori ragioni? La ſentenza del giudice non fa dimoſtratione della uera giuſtitia, nè ſi può chiamar ſucceſſo: perche la ſua ſentenza è anchor ella opinione, & non fa altro, che accoſtarſi all'uno de i due auuocati, & creſcere il numero de i letterati in un medeſimo parere, non è argomento da far penſare, che quanto eſſi deliberano ſia uero: perche di già habbiamo detto, & prouato, che molti intelletti cattiui (benche s'uniſcano a ſcoprire qualche uerità molto naſcoſta) non arriueranno già mai alla uirtù, & alle forze d'un ſolo, s'egli ſarà d'intelletto molto ſublime.

Et, che la ſentenza del giudice non faccia proua, nè dimoſtratione, ſi uede chiaramente: perche ad un'altro tribunale ſuperiore la reuocano, & giudicano altramente: & il peggio è, che può accadere, che'l giudice inferiore habbia migliore intelletto, che'l ſuperiore, & che'l ſuo parere ſia conforme alla ragione. Et, che la ſentenza del giudice ſuperiore non ſia anchor ella proua della giuſtitia, è coſa manifeſta: perche da i medeſimi atti, & da i medeſimi giudici (ſenza punto aggiugnerui, o leuarne) uediamo ogni giorno uſcir ſentenze contrarie. Et, chi una uolta s'ingannò, confidato nelle ſue ragioni, già calde in ſoſpetto di poterſi ingannar di nouo. onde meno ci dobbiamo fidare del ſuo parere: perche, chi è cattiuo una uolta, (diſſe il ſauio) caccialo da te. Gli auuocati, uedendo la gran uarietà d'intelletti, che hanno i giudici, & che ciaſcuno è affettionato alla ragione, che quadra

col

col suo ingegno: & che una uolta s'acquetano ad un'argomento, & poi s'attaccano al contrario, si mettono arditamente a difendere ogni lite per la parte affermatiua, & negatiua. Et ciò maggiormente, uedendo per esperienza, che nell'una, & nell'altra maniera hanno la sentenza in fauore, & cosi uiene a uerificarsi molto bene quel, che disse la Sapienza: I pensieri de' mortali sono timidi, & le nostre prouisioni incerte. Il rimedio adunque, che noi habbiamo contra questo, (poi che le ragioni del Leggista mancano di pruoua, & d'esperiēza) sarà l'eleggere huomini di grande intelletto, che sieno giudici, & auuocati: perche le ragioni, & argomenti di questi tali (dice Aristotele) sono tanto certe, & ferme, quanto l'esperienza istessa. Et, facendo questa elettione, par che la Rep. resti sicura, che i suoi ufficiali sieno per amministrar la giustitia. Ma, se gli lasciano entrar tutti senza far proua del loro ingegno (come s'usa hoggidì) accaderanno sempre gl'inconuenienti, che noi habbiamo notato.

Da quai segni si possa conoscere, che, chi douerà studiar leggi, habbia quella differenza d'intelletto, di cui ha bisogno questa facoltà: già (in certo modo) l'habbiamo detto di sopra: ma per rinfrescarlo nella memoria, & prouarlo più distesamente, è da sapere, che'l fanciullo, il quale posto a leggere, imparerà presto a conoscer le lettere, & pronuncierà ciascuna con facilità, secondo come elle sono disposte nell'A. B. C. dà indicio d'hauer molta memoria: perche un'opera, come questa, è cosa certa, che non la fa l'intelletto, nè l'imaginatiua, anzi è ufficio della memoria,

con-

conseruar le figure delle cose, & riferire il nome di ciascuna, quando bisogna: & se ha molta memoria, già di sopra habbiamo prouato seguirne difetto d'intelletto.

Lo scriuere anchora con facilità, & far buon carattere di lettera, dicemo, che scopriua l'imaginatiua: onde il fanciullo, che in pochi dì fermerà la mano, & farà i uersi diritti, & la lettera eguale, & con buona forma, & figura, darà cattiuo indicio d'intelletto: perche quest'opera si fa con l'imaginatiua, & queste due potenze hanno la contrarietà, che noi habbiamo detto, & notato.

Et, se, posto alla Grammatica, l'imparerà con poca fatica, & in breue tempo farà buoni latini, et scriuerà epistole eleganti con le clausule stringate di Cicerone, non sarà mai buon giudice, nè auuocato: perche è segno, ch'egli ha molta memoria, & se non è per gran marauiglia, sarà di poco discorso.

Ma, se costui sarà ostinato di uolere studiar leggi, & starà nelle scole molto tempo, sarà famoso lettore, & sarà seguito da molti auditori: perche la lingua Latina è molto gratiosa nelle cathedre: & per leggere con molta apparenza, ui bisognano molte allegationi, & far fascio in ciascuna legge di tutto quello, che sopra essa sarà stato scritto: & per questo è più necessaria la memoria, che il discorso. Et, se bene è uero, che ne la cathedra si habbia da distinguere, inferire, argomentare, giudicare, & eleggere, per cauare il uero senso della legge: nondimeno al fine pone il caso come meglio gli pare, moue i dubbij, & l'oppositioni,

& dà la sentenza a modo suo, senza, che neßuno gli dica contra: perilche basta un mediocre discorso. Ma, quando uno auuocato aiuta l'attore, et un'altro difende il reo, et un'altro Leggista ha da essere il giudice, è lite uiua, et non si parla cosi bene, come schermendo senza contrario. Et, se'l fanciullo non farà profitto nella grammatica, già si puo credere, ch'egli habbia buono discorso: et dico, che si può credere: perche non s'inferisce necessariamente, che habbia buono discorso, chi non ha potuto imparar latino, hauendo prouato di sopra, che i fanciulli di gagliarda imaginatiua, non fanno mai riuscita nella lingua Latina. ma, chi può scoprir questo, è la dialettica: perche questa scienza ha la medesima proportione con l'intelletto, che la pietra da paragon cō l'oro. Onde è cosa certa, che, se, chi ode l'arti, non comincia in un mese, o due a discorrere, nè dubitare, et non se gli offeriscono argomenti, nè risposte nella materia, di cui si tratta, non ha discorso: ma, se farà buona riuscita in questa scienza, è argomento infallibile, ch'egli ha buono intelletto per le leggi, et cosi può mettersi subito a studiarle senza aspettar più. Se bene io hauerei per cosa meglio fatta udir tutto il corso dell'arti prima: perche non è altro la dialettica all intelletto, che le pastoie, che noi mettiamo a piedi d'una mula non domata, la quale caminando molti giorni con eße, fa un paßo riposato, et gratioso. Questo medesimo andare prende l'intelletto nelle sue dispute, legandolo prima con le regole, et precetti della dialettica.

Ma, se questo fanciullo, che noi andiamo essaminando,

nando, non ſarà riuſcito bene nella lingua Latina, nè hauerà fatto profitto nella Dialettica come conueniua; fa di meſtiero chiarirſi, s'egli ha buona imaginatiua, innanzi, che noi lo cauiamo fuor delle leggi: perche in queſto paſsa un ſecreto molto grande, & è bene, che la Rep. il ſappia, & è, che ſi trouano Leggiſti, i quali montando in cathedra, fanno miracoli nell'interpretar i teſti, & altri nell'auuocar: ma mettendo loro una bacchetta in mano, non hanno più habilità per gouernare, che ſe le leggi non foſſero fatte a quel propoſito. Et per contrario, altri ſi trouano, che contre leggi male inteſe, le quali hanno imparate, poſti a qualche gouerno, non ſi può deſiderar meglio al mondo. Del qual effetto ſi marauigliano alcuni curioſi; perche non penetrano la cagione, onde poſſa naſcere. Et la ragione è, che'l gouernare appartiene alla imaginatiua, & non all'intelletto, nè alla memoria.

Et, che ſia coſi, è coſa molto chiara da prouare, conſiderando, che la Rep. ha da eſser compoſta con ordine, & concerto, con tutte le coſe al ſuo luogo, di maniera, che tutto inſieme faccia una buona figura, et corriſpondenza. Et queſto habbiamo prouato molte uolte di ſopra, eſſer opera della imaginatiua. Et non ſarebbe altro il mettere un gran Leggiſta per gouernatore, che fare un ſordo giudice della muſica. Ma queſto s'ha da intendere communemente, et non, che ſia regola uniuerſale. Perche habbiamo già prouato eſſer poßibile, che la natura poſſa unire grande intelletto con molta imaginatiua. Coſi non hauerà repu-

gnanza

gnanza l'esser grande auuocato, & famoso gouernatore: & noi di sopra scoprimmo, che, essendo la natura con tutte le forze, che ella può hauere, & cō materia bene stagionata, sarà un'huomo di gran memoria, di grande intelletto, & di molta imaginatiua. Il quale, studiando leggi, sarà famoso lettore, grande auuocato, & non minor gouernatore: ma di questi fa la natura tanto pochi, che questa regola può passare per uniuersale.

Come si proui, che la theorica della Medicina, parte d'essa appartiene alla memoria, & parte all'intelletto, & la prattica all'imaginatiua. Cap. XII.



N*el tempo che fiorì la medicina de gli Arabi, u'hebbe un medico molto famoso, cosi in leggere, come in scriuere, argomentare, distinguere, rispondere, & concludere: di cui si dauano ad intendere (rispetto alla sua grande habilità) che douesse risuscitare i morti, et sanare qual si uoglia infermità; et succedeua tutto il contrario: perche non pigliaua la cura d'alcuno infermo, che non lo faceße morire. Delche uergognandosi, & rimanendo affrontato, s'andò a far frate, lamentandosi della sua mala fortuna, & non intendendo la cagione, onde poteße errare. Et, perche gli eßempi più freschi fanno maggior proua, et conuincono più l'intelletto, è opinione di molti medici graui, che Giouanni Argenterio, medico moderno de' nostri tempi, auāzaße di gran lunga Galeno, in ridurre a miglior methodo l'arte del medi-*

dicare: & con tutto questo si racconta di lui, ch'egli era tanto sgratiato nella prattica, che nessuno infermo del suo paese haueua ardire di medicarsi da lui, temendo di qualche cattiuo successo. Di questo pare, che'l uolgo habbia licenza di marauigliarsi, uedendo per esperienza non solamente in questi riferiti da noi, ma anchora in molti altri, che noi pratichiamo tutto il giorno, ch'essendo il medico gran letterato, per la medesima ragione non è atto a medicare. Di questo effetto procurò Aristotele rendere la ragione, & non la potè trouare. Egli pensaua, che la causa, perche non riusciuano nel medicar i medici rationali del suo tempo, nascesse dell'hauer notitia dell'huomo in commune, & non saper poi la complession particolare, al contrario de gl'empirici, il cui studio, & diligenza era saper le proprietà indiuidue de gli huomini, & non si cura punto dello nuiuersale. ma non hebbe ragione: perche gli uni, & gli altri, s'essercitano intorno alla cura de' particolari: & s'affaticano quanto possono di conoscer questa natura particolare.

La difficoltà adunque non consiste in altro, che sapere, per qual cagione i medici molto letterati, benche s'eßercitano tutto il tempo della uita loro in medicare, non riescono già mai nella prattica: & altri idioti con tre, o quattro regole di medicina imparate nelle schole, in molto manco tempo, sanno meglio medicare.

La risposta uera di questo dubbio non ha poca difficoltà: poi che Aristotele non la seppe trouare: ne disse almeno in un certo modo una parte. Ma, fondandosi

dosi ne i principij della nostra dottrina, la daremo ad intendere. Perilche è da sapere, che in due cose consiste la prefettion del medico, tanto necessarie, per conseguire il fine della sua arte, quanto l'hauer due gambe, per caminar senza zoppicare. La prima è, sapere per uia di methodo i precetti, et le regole di medicar l'huomo in commune, senza uenire al paticolare. La seconda, essersi essercitato molto tempo in medicare, & hauer ueduto gran numero di infermi: per che gli huomini non sono tanto differenti fra di loro, che non conuengano in molte cose, nè tanto uniti, che non sieno fra loro particolarità di tal conditione, che non si possano dire, nè scriuere, nè insegnare, nè raccoglierle di maniera, che le si possono ridurre all'arte: ma il conoscerle è concesso a quegli solamente, che molte uolte l'hanno uedute, & maneggiate. Ilche si lascia intender facilmente, considerando, ch'essendo il uiso dell'hnomo composto di tanto poco numero di parti, come sono due occhi, un naso, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura fa tante compositioni, & combinationi, che, se si mettono insieme cento mila buomini, ciascuno ha il suo uiso tanto differente, & proprio, ch'è miracolo trouarne due, che totalmente si assomiglino.

Il medesimo accade ne i quattro elementi, et nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, et secco: dell'armonia delle quali si compone la sanità, et la uita dell'huomo. Et di si poco numero di parti, fa la natura tante proportioni, che, se si generano cento mila huomini, ciascun esce con la sua

sanità

sanità tanto particolar, & propria per se, che, se Dio miracolosamente all'improuiso cambiasse lor la proportion di queste qualità prime, tutti resterebbono infermi, se non fossero due, o tre, che per gran dispositione haueßero la medesima consonanza, & proportione. Dalche s'inferisce necessariamente due conclusioni. La prima è, che ciascun'huomo, ilquale caderà infermo, dee esser curato conforme alla sua particolar proportione, di tal maniera, che, se il medico non lo restituisce alla prima consonanza de gli humori, non resta sano. La seconda è, che, per far questo, come conuiene, è necessario, che'l medico habbia ueduto, & maneggiato l'infermo molte uolte in sanità, cercandogli il polso, & uedendo, che urina è la sua, & con che color di uiso, & di che temperatura egli è: acciò che, quando s'ammalerà, possa giudicare, quanto è lontano dalla sua sanità, & medicandolo, sappia fin doue l'ha da restituire. Per la prima, che è il sapere, e l'intendere la theorica, & la compositione dell'arte (dice Galeno) esser necessario hauere gran discorso, & molta memoria: perche una parte della medicina, consiste nella ragione, & l'altra nell'esperienza, & nell'historia. per lo primo, fa di mestiero l'intelletto, & per l'altra la memoria: & essendo cosa tanto difficile unir queste due potenze in grado intenso, è forza, che'l medico resti inetto nella theorica. onde noi uediamo molti medici dotti nella lingua Latina, & nella Greca, & grandi Anatomisti, & Semplicisti, (tutte opere della memoria) i quali, posti a gli argomenti, & alle dispute, o a trouar la cagione

di qual si uoglia effetto, che appartenga all'intelletto non sanno cosa alcuna.

Il contrario accade in altri, che nella Dialettica, & Filosofia dell'arte mostrano grande ingegno, & habilità, & posti nella lingua Latina, nella Greca, intorno a' semplici, & all'anotomie, non fanno mai buona riuscita: perche mancano di memoria. Per questo ben disse Galeno, che non è marauiglia, se fra tanta moltitudine d'huomini, i quali pratticano l'essercitio, & lo studio dell'arte della medicina, & della Filosofia, si trouano tanto pochi, che ui facciano profitto: & rendendone la ragione, dice esser gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, nè il maestro che l'insegni con perfettione, nè chi la studij con diligenza, & attentione. Ma con tutte queste ragioni, Galeno camina tentone: perche non sa la cagion, donde auuenga, che pochi huomini riescono nella medicina.

Ma, dicendo, eßer gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, disse la uerità: benche non così la specificasse, come faremo adesso noi: che, per esser cosa tanto difficile l'unir grande intelletto con molta memoria, nessuno riesce perfettamente con la Theorica della medicina. Et, per trouarsi repugnanza fra l'intelletto, & l'imaginatiua, (a cui hora proueremo appartener la prattica, & il saper medicare con certezza) è miracolo trouare un medico, che sia gran Theorico, & prattico: nè al contrario gran prattico, & che sappia molta Theorica. Et, che l'imaginatiua sia la potenza, di cui il medico s'ha da seruire nel conoscere, & medicare i particolari, & non l'intel

telletto, è cosa molto facile da prouare, presupposta la dottrina d'Aristotele, il qual dice, che l'intelletto non può conoscere i particolari, nè distinguergli l'uno dall'altro, nè conoscere il tempo, & luogo, nè altre particolarità, le quali fanno esser gli huomini differenti fra di loro, & che ciascuno si medichi in differente maniera: & la ragione è, (secondo, che dicono i Filosofi uolgari) perche l'intelletto è potenza spirituale, & non può esser alterata da i particolari, i quali sono pieni di materia. Et per questo disse Aristotele, che'l senso è de i particolari, & l'intelletto de gli vniuersali.

Se dunque le medicine s'hanno ad operare ne i particolari, & non ne gli vniuersali, (i quali sono ingenerabili, & incorrottibili) l'intelletto sarà potenza impertinente per medicare. La difficoltà consiste hora in sapere, perche gli huomini di grande intelletto non possano hauer buoni sensi esteriori per i particolari, essendo potenze tanto repugnanti? Et la ragione è molto chiara, & è questa: che i sensi esteriori non possono operar bene, se non assiste con loro la buona imaginatiua. Et questo habbiamo a prouare d'opinion d'Aristotele, il quale, uolendo dichiarare, che cosa sia l'imaginatiua, dice, ch'ella è un mouimento cagionato dal senso esteriore, in quel modo, che'l colore, il quale si moltiplica per la cosa colorata, altera l'occhio. & così è, che questo medesimo colore, il quale è nell'humor cristallino, passa più a dentro alla imaginatiua, & fa in essa la medesima figura, ch'era nell'occhio: & domandando da qual di queste due specie si fa la notitia

del particolare, tutti i Filosofi dicono, (& molto bene) che la seconda figura è quello, che altera l'imaginatiua, & da amendue si cagiona la notitia, conforme a quel detto tanto commune, Da gli oggetti, & dalla potenza nasce la notitia. Ma dalla prima, la quale è nell'humor cristallino, & dalla potenza uisiua, non nasce alcuna notitia, se l'imaginatiua non ui sta attenta: il che prouano i medici chiaramente, dicendo, che, se tagliano la carne ad un infermo, o la bruciano, & con tutto questo egli non sente dolore; è segno, che l'imaginatiua è distratta in qualche profonda contemplatione: onde noi uediamo anchora per esperienza ne i sani, che, se sono distrutti in qualche imaginatione, non veggono le cose, che hanno dinanzi, & non odono, se bene sono chiamati, nè gustano il cibo saporito, o insipido, benche l'habbiano in bocca. Perilche è cosa certa, che l'imaginatiua è quella, che fa il giudicio, & ha notitia delle cose particolari, & non l'intelletto, nè sensi esteriori. Ne segue adunque molto bene, che'l medico, il quale hauerà molta theorica, per hauere o grande intelletto, o gran memoria, sarà per forza cattiuo prattico, perche hauerà il difetto nella imaginatiua. Et per contrario, chi riuscirà gran prattico, sarà forza, che sia cattiuo theorico: perche la molta imaginatiua non si può vnire col molto intelletto, & con la molta memoria. Et questa è la cagione, per la quale pochi ponno riuscire consumati nella medicina, nè far di manco d'errare nelle cure: perche, per non zoppicar nell'opera, fa di mestier saper l'arte, & hauer buona imaginatiua per poterla adope-

Quei, che i qual si uoglia parte del corpo, che duole, non sentono il dolore, hanno la mente inferma.

adoperare. & queste due cose habbiamo prouato esse re incompatibili.

Non ua mai il medico a conoscere, & curar qualche infermità, che tacitamente dentro di se non faccia un sillogismo in Darij, benche egli sia prattico, & la proua della prima premessa appartiene all'intelletto, & la seconda all'imaginatiua. Perilche i gran theorici errano ordinariamente nella minore, & i gran prattici nella maggiore: come se noi dicessimo a questo modo: Ogni febre, che nasce da humori freddi, & humidi, si dee curare con medicine calde, & secche. (prendendo l'indicatione della cagione) questa febre, che pate quest'huomo, dipende da humori freddi, & humidi: adunque s'ha da curare con medicine calde, & secche. l'intelletto prouerà bene la uerità della maggiore, per essere uniuersale, dicendo, che'l freddo, & l'humido ricercano per la lor temperatura caldo, & secco: perche ciascuna qualità si rimette col suo contrario. Ma, uenuti a prouar la minore, già l'intelletto è di nessun ualore, per esser particolare, & d'altra giurisdittione: la cui notitia appartiene alla imaginatiua, prendendo da i cinque sensi esteriori i segnali proprij, & particolari dell'infermità.

Et, se indicatione s'ha da prendere dalla febre, o dalla sua cagione, l'intelletto non può saperlo: solo insegna, che si dee prender l'indicatione da quello, che mostra maggior pericolo: ma, qual de gl'indicij sia il maggiore, l'imaginatiua sola è quella, che lo fa: contando i danni, che fa la febre, con quei de i Sintomi del male, & la cagione, & la poca, o molta forza

della uirtù. Per hauere questa notitia, ha l'imaginatiua certe proprietà ineffabili, con le quali si chiarisce di cose, che non si possono dire, nè intendere: nè si troua arte, che l'insegni. Onde noi uediamo entrare un medico a uisitare un'infermo, & col mezo della uista, dell'udito, dell'odorato, & del tatto conosce cose, che paiono impossibili, di maniera, che, se noi domandassimo al medesimo medico, come egli habbia potuto hauere un conoscimento tanto accorto, egli stesso non ne saprebbe la ragione: perche è gratia, che nasce da una fecondità dell'imaginatiua, che per altro nome si chiama Sollertia, la quale con segni communi, congetture incerte, & di poca fermezza, a un girar d'occhio conoscono mille differenze di cose, nelle quali consiste la forza del medicare, & pronosticar con certezza.

Di questa specie di Sollertia mancano gli huomini di grande intelletto: per esser parte dell'imaginatiua. Perilche, hauendo i segnali dinanzi a gli occhi, (i quali gli danno indicio di quello che passa nella infermità) non fanno loro ne i sensi alcuna alteratione: perche mancano d'imaginatiua. Vn medico mi domandò molto in secreto, qual poteße esser la cagione, che, hauendo egli studiato con gran curiosità tutte le regole, & considerationi dell'arte del pronosticare, & essendo in eße molto bene instrutto, non diceua mai il uero d'alcun pronostico, ch'egli facesse. A cui mi ricordo hauer dato questa risposta, che con una potenza s'appren deua l'arte della medicina, & con un'altra si metteua in eßecutione. questi haueua molto buono intelletto,

&

& mancaua d'imaginatiua. Ma in questa dottrina ci nasce una difficoltà molto grande, & è, come possano i medici di grande imaginatiua imparar l'arte della medicina, mancando d'intelletto: &, s'egli è uero, che medichino meglio, che quegli, i quali sono molto dotti, a che serue andare ad impararla nelle scole? A questo si risponde, esser cosa molto importante, il saper prima l'arte della medicina: perche in due, o tre anni l'huomo impara tutto quello, che gli antichi acquistarono in due mila. Et, se l'huomo se n'hauesse a certificare per esperienza, bisognerebbe, che uiueße tre mila anni: & sperimentando le medicine, ammazzerebbe, prima, che sapesse le lor qualità, infiniti huomini. Dalche si libera, leggendo i libri de' medici ragioneuoli, & sperimentati, i quali in iscritto auuisano di quello, ch'essi trouarono nel discorso della lor uita: acciò che i medici moderni usino con sicurtà alcune cose, & da alcune si guardino, per esser uelenose. Oltre di questo è da sapere, che le cose communi, & uolgari di tutte l'arti, sono molto chiare, & facili da imparare, & le più importanti nell'opera. Et per contrario le molte curiose, & sottili, sono le più oscure, & manco necessarie, per medicare. Et gli huomini di grande imaginatiua non sono del tutto priui d'intelletto, nè di memoria. Onde con l'hauer queste due potenze così rimesse, possono imparare le cose più necessarie della medicina, per esser le più chiare; & con la buona imaginatiua, che hanno, conoscer meglio l'infermità, & la sua cagione, che i molto dotti. oltre che l'imaginatiua è quella, che ritroua l'occasione del rimedio, il quale si

dee applicare, nella qual gratia consiste la maggior parte della prattica. onde Galeno disse, che'l proprio nome del medico è, Trouatore dell'occasione & il saper conoscere il luogo, il tempo, & l'occasione è cosa certa, che sia opera dell'imaginatiua, poiche dice figura, & corrispondenza.

Hora la difficoltà consiste in sapere, di tante differenze, che ui sono, d'imaginatiua, a qual d'esse appartiene la prattica della medicina: perche è cosa certa, che non tutte conuengono in una medesima ragion particolare: la qual contemplatione m'ha dato più trauaglio & fatica di spirito, che tutte l'altre, & con tutto questo non ho potuto anchora darle il nome, che dee hauere, se non ch'ella nasce da un grado meno di caldo, il quale ha quella differenza d'imaginatiua, con cui si fanno uersi, & canzone. Et anchora non mi fermo del tutto in questo: perche la ragione, in cui mi fondo, è, che quelli, i quali io ho auertito esser buoni prattici, tutti pizzicano un poco dell'arte del far uersi: & non alzano molto la contemplatione: & i lor uersi non sono di molta marauiglia: ilche può accadere anchora per passare il caldo quel termine, che si ricerca alla poesia: &, quando fosse per questa ragione, il caldo ha da esser tanto, che secchi un poco la sostanza del ceruello, & non risolua molto il caldo naturale: anchor che, s'egli passa innanzi, non fa mala differenza d'ingegno per la medicina: perche unisce l'intelletto con l'imaginatiua per adustione. Ma non è imaginatiua tanto buona per medicare, quanto quella, che io cerco: la quale inuita l'huomo ad essere stre-

gone,

gone, superstitioso, mago, ingannatore, chiromantico, giudiciario, & indouino: perche l'infermità de gli huomini sono tanto occolte, & fanno i suoi mouimenti con tanta secretezza, che fa sempre di mestiero andare indouinando, che cosa sia.

Questa differenza d'imaginatiua si può difficilmente trouare in Spagna: perche di sopra habbiamo prouato, che gli habitatori di questa regione mancano di memoria, & d'imaginatiua, & hanno buono discorso. Nè l'imaginatiua di coloro, che habitano uerso Settentrione, è di ualore per la medicina: perche è molto tarda, & rimessa: solamente è buona, per fare horiuoli, pitture, spilli, & altre ribalderie, che sono impertinenti al seruitio dell'huomo.

L'Egitto solo è regione, che genera ne' suoi habitatori questa differenza d'imaginatiua: onde gl'historici non mai finiscono di contare, quanto gli Egittij sono grandi incantatori, & quanto presti in conseguir le cose, & trouare i rimedij per le loro necessità.

Gioseffo, per essaggerare la sapienza di Salomone, disse a questo modo: Fu così grande la sapienza, & la prudenza, che Salomone haueua riceuuto da Dio, che superò tutti gli antichi, & ancho gli Egittij istessi, che furono tenuti più sauij di tutti gli altri.

Et Platone anchor egli dice, che gli Egittij auanzano tutti gli huomini del mondo, in sapersi guadagnar da mangiare, la qual habilità appartiene alla imaginatiua.

Et, che questo sia il uero, si uede chiaramente: perche tutte le scienze, appartenēti alla imaginatiua, furo

no trouate in Egitto, come sono Matematiche, Astrologia, Arithmetica, Perspettiua, Giudiciaria, & altre.

Ma l'argomento, che più mi conuiene in questo proposito, è, che, essendo Francesco di Valois, Re di Francia, molestato da una lunga infermità, & uedendo, che i Medici della casa, & della corte sua, non gli dauano rimedio, diceua ogni uolta, che gli cresceua la febre, che non era possibile, che i medici Christiani sapessero curare, nè da loro speraua già mai la sanità. Onde una uolta sdegnato di uedersi tutta uia con la febre, spacciò un Corriero in Spagna, pregando l'Imperator Carlo Quinto, che gli mandasse un medico Giudeo, il migliore, che fosse nella sua corte, di cui haueua inteso, che gli hauerebbe dato rimedio, per la sua infermità, se con l'arte si foße potuto trouare. Di questa domanda si risero molto gli Spagnuoli, & tutti conclusero eßere un ghiribizzo d'huomo, che hauesse la febre. Ma con tutto questo l'Imperatore commandò, che foße cercato un tal medico, s'egli ui era, quantunque per hauerlo doueßero andar fuor del Regno, & non lo trouando, gli mandò un medico Christiano nouo, parendogli, che quello douesse sodisfare all'humore del Re. Ma arriuato il medico in Francia, & uenuto alla presenza del Re paßò un ragionamento fra ambidue molto gratioso, nel quale si scoperse, che'l medico era Christiano, & però non uolse esser medicato da lui. Il Re, con quella opinione, ch'egli haueua di medico, che fosse Hebreo, gli domandò per uia di trattenimento, s'egli era hormai

strac-

stracco d'aspettar il Meßia promeßo nella legge? All'hora il medico rispose: Sire, io non aspetto il Messia promeßo nella legge Giudaica. Voi (soggiunse il Re) sete molto sauio in questo: perche i segni, i quali erano notati nella scrittura diuina, per conoscer la sua uenuta sono adempiuti già molti giorni. Questo numero di giorni (ripigliò all'hora il medico) contiamo noi Christiani molto bene: perche finiscono hoggi mille cinquecento quarantadue anni, ch'egli uenne, conuersò nel mondo trentatre, nel fin de' quali morì crocefißo, e'l terzo giorno risuscitò, & poi ascese al Cielo, doue hora egli sta. Adunque (diße il Re) voi sete Christiano? Sire, io (per la gratia di Dio) sono Christiano, rispose il medico. Adunque (tornò a dire il Re) tornateuene in buon hora a casa uostra: perche nella casa, & nella corte mia, io ho medici Christiani eccellentißimi: & io haueua uoi per Giudeo, i quali, per mia opinione, sono quelli, che hanno habilità naturale di risanarmi. A questo modo lo licentiò, senza uolergli porgere il polso, nè ch'egli uedesse l'urina, nè dicesse pure una parola circa la sua infermità. & subito mandò a Costantinopoli, per un Giudeo, che lo guarì solamente con latte d'asina.

Questa imaginatione del Re Francesco (per quelche io penso) è molto uera. & ho inteso eßer così: perche nelle grandi stemperature calde del ceruello, s'è prouato di sopra, che l'imaginatiua troua quello, che (eßendo l'huomo sano) non può fare. Et, perche non paia, che io l'habbia detto da scherzo, & senza hauere in ciò fondamento naturale: è da sapere, che

le

le uarietà de gli huomini, così nelle compositioni del corpo, come nell'ingegno, & nelle conditioni dell'anima, nasce dall'habitare paesi di temperatura differente, dal bere acque diuerse, & dal non usar tutti i medesimi alimenti. onde disse Platone: Altri, per i uarij uenti, & caldi, sono fra loro diuersi di costumi, & di specie: altri per l'acqua, & per gli alimenti, che nascono dalla terra, i quali non solo ne i corpi, ma ne gli animi anchora, fanno operar queste cose meglio, & peggio, come s'egli hauesse detto: Alcuni huomini sono differenti da gli altri, o per cagion dell'aere contrario, o per bere acque differenti, o per non usar tutti i medesimi cibi: & questa differenza non solamente si troua nel uiso, & ne i portamenti del corpo, ma anchora nell ingegno dell'anima. S'io adunque prouerò adesso, che'l popolo d'Israel habitò molti anni in Egitto, & che, partendosi, mangiò, & beuete l'acque, & i cibi, che sono appropriati, per far questa differenza d'imaginatiua, haueremo fatto dimostratione dell'opinion del Re di Francia, & per consequenza sapremo, che ingegni d'huomini si debbano elegger nella Spagna per la medicina.

Quanto al primo, è da sapere, che, domandando Abramo segni, per intendere, se egli, o suoi discendenti doueuano possceder la terra di promissione, dice il testo, che, mentre, che egli dormiua, Dio gli rispose, dicendo: Sappi, che forestiero sarà il tuo seme, nel paese non suo, & gli faranno soggetti alla seruitù, & gli affliggeranno per quatrocento anni: ma nondime-

dimeno io giudicherò la gente, a cui eßi hanno a seruire: & dopo questo usciranno con gran sostanza: la qual profetia s'adempì. Se bene Dio per certi rispetti u'aggiunse trenta anni di più. onde dice il testo diuino: Ma la dimora de' figliuoli d'Israel in Egitto, fu di quattrocento trenta anni, i quali finiti, nel medesimo giorno vscì tutto l'essercito del Signore della terra d'Egitto. Ma, benche questa lettera dica manifestamente, che'l popolo d'Israel dimorò in Egitto quattrocento trenta anni: una glosa dichiara, che questi anni furono tutto il tempo, che Israel andò peregrinando, finche egli hebbe paese proprio. Imperò che egli non stette in Egitto più, che dugento e dieci: laqual dichiaratione non uien bene con quel, che diße S. Stefano protomartire in quel ragionamento, ch'egli hebbe co i Giudei, cioè, che'l popolo d'Israel era stato quattrocento trenta anni nella seruitù d'Egitto.

Et, se bene la dimora di dugento dieci anni bastaua: perche al popolo d'Israel s'attaccaßero le qualità dell'Egitto: nondimeno il tempo, ch'egli ne visse fuori, non fu tempo perduto per quello, che appartiene all'iegegno: perche quei, che uiuono in seruitù, in miseria, in afflittione, & in paesi stranieri, generano molta colera adusta, per non hauer libertà di parlare, nè di uendicarsi delle sue ingiurie. & questo humore (quando è secco) è l'instromento dell'astutia, della sollertia, & della malitia. Onde si uede per esperienza, che non si trouano costumi, & conditioni peggiori, che quelle dello schiauo, la cui imaginatione è sempre occupata in pensare, in che modo poßa far danno

danno al suo Signore, & liberarsi di seruitù.

Oltre di questo, la terra, la quale caminò il popolo d'Israel, non era molto straniera, nè lontana delle qualità dell'Egitto: perche, rispetto alla sua miseria, & sterilità, promise Dio ad Abramo di dargliene vn'altra molto abondante, & fertile. Et questa è cosa molto uerificata così nella buona Filosofia naturale, come nella esperienza, che le regioni sterili, & deboli, non grasse, nè copiose di frutti, creano huomini d'ingegno molto acuto. & per contrario le terre grasse, & fertili generano huomini membruti, animosi, & di molte forze corporali: ma molto tardi d'ingegno.

Della Grecia gl'Historici non finiscono mai di contare, quanto appropriata regione ella sia, per creare huomini di grande habilità: & in particolare, dice Galeno, che in Athene è miracolo trouare un'huomo sciocco: & è da notare, che questa era una Città più misera, & più sterile di tutte l'altre di Grecia. Onde si raccoglie, che per le qualità dell'Egitto, & dell'altre prouincie, doue fu il popolo Hebreo, egli si fece molto acuto. Ma fa di mestiero sapere, per qual cagione la temperatura d'Egitto produce questa differenza d'imaginatiua. & è cosa molto chiara, sapendosi, che in questa regione il sole riscalda molto, & per ciò gli habitatori suoi hanno il ceruello diseccato, & la colera adusta, instrumento dell'astutia, & della sollertia. per ilche Aristotele domanda, per qual cagione gli huomini d'Ethiopia, & d'Egitto hanno i piedi torti: & sono di più cefforuti, & col naso ammaccato.

to. Al qual problema risponde, che'l molto caldo del paese arrostisce la sostanza di questi membri, & gli fa ritorcer, come s'attrae in se un pezzo di cuoio posto presso al fuoco: e per la medesima cagione si ritirano loro i capelli, & però sono anchora ricciuti, & arguti. Et, che quei, che habitano paesi caldi sieno più sauij, che quei, che nascono in paesi freddi, già l'habbiamo prouato d'opinion d'Aristotele, il qual domanda, onde nasca, che ne i luoghi caldi gli huomini sono più sauij, che ne i freddi ma egli non sa rispondere al problema, nè fa distintione di sapienza: perche noi habbiamo prouato di sopra, esser due sorti di sapienza ne gli huomini, una, di cui parlò Platone: La scienza, la quale è lontana della giustitia, dee più tosto chiamarsi astutia, che sapienza. Vn'altra se ne troua con giustitia, & semplicità, senza doppiezza, & senza inganni. Et questa si chiama propriamente sapienza: perche ua sempre con la guida dalla giustitia, & del douere. Quei, che habitano in paesi molto caldi, sono sauij della prima specie di sapienza, & tali sono quei dell'Egitto.

Hora uediamo, uscito che fu il popolo d'Israel d'Egitto, & posto nel diserto, che cibi mangiasse, che acque beuesse, & qual temperamento d'aere fosse quello per doue passò; acciò che noi conosciamo se per questa cagione mutassero l'ingegno, col quale uscirono di seruitù, o se pure si confermasse loro quel medesimo. Quaranta anni (dice il testo) mantenne Dio questo popolo con la manna, cibo tanto delicato, & saporito, quanto altro, che mai ne gustassero gli huomini del

mon-

mondo. Di maniera, che, uedendo Moise la sua delica tezza, & bontà, commandò ad Aaron suo fratello, che n'empisse un uaso, & lo ponesse nell'arca di Confederatione, acciò che i discendēti di questo popolo (quādo fossero nella terra di promissione uedessero il pane, con cui haueua mantenuto Dio i padri loro, mentre che uissero nel diserto, & quāto cattiuo pagamento gli diedero in cambio di tante carezze. Et, acciò che noi, i quali non uedemmo questo cibo, conosciamo quale egli doueua essere, è bene, che noi descriuiamo la manna, che fa la natura, & aggiugnendole poi maggior delicatezza, potremo imaginarci interamente la sua bontà.

La cagione materiale, di cui si genera la manna, è un uapore molto delicato, che'l Sole alza dalla terra con la forza del suo calore: il quale, fermatosi in alto, si cuoce, & si fa perfetto, & soprauenendo il freddo della notte, si congela, & per la sua grauezza torna a cadere sopra gli alberi, & i sassi, onde lo raccolgono, & lo conseruano ne i uasi per mangiarlo. Chiamasi mele rugiadoso, & aereo, per la somiglianza, ch'egli ha con la rugiada, & per essersi fatto in aria. Il suo colore è bianco, il sapor dolce come il mele: la figura è, come quella del coriandolo. I quali segni pone anchora la diuina scrittura nella manna, che mangiò il popolo d'Israel. et però uado imaginandomi, che ambedue fossero della medesima natura. Ma, se quel, che Dio creaua, era di più delicata sostanza, tanto me glio confermeremo la nostra opinione. Ma io sono sempre di parere, che Dio s'acommodi a i mezi naturali,

turali, quando con essi può fare ciò, ch'egli uuole, et doue manca la natura, egli supplisce con la sua onnipotenza. Questo dico: perche il dar loro a mangiar manna nel deserto (oltre a quel, che per ciò uoleua significare) pare, che fosse fondato nella dispositione anchora della terra, la quale hoggidì produce la miglior manna, che sia al mondo. Onde Galeno dice, che nel monte Libano, il quale non è lontano da questo luogo, n'è gran quantità, & molto eletta: di maniera, che i contadini sogliono cantare ne i lor passatempi, che Gioue pioue il mele in quel paese.

E, se bene è uero, che Dio creaua quella manna miracolosamente in tanta quantità, a tal hora, & in giorni determinati: può esser nondimeno, ch'ella hauesse la medesima natura, che la nostra, come l'hebbe anchora l'acqua, che Moisè cauò dalle pietre, et il fuoco, che fece piouer dal Cielo Elia con le sue parole, cose tutte naturali, benche fatte miracolosamente.

La manna, descritta dalla sacra scrittura, dice, ch'era come rugiada, et come un seme di coriandolo, bianca, et di gusto simile al mele, le quali conditioni sono anchora nella manna prodotta dalla natura. Il temperamento di questo cibo, dicono i medici esser caldo, et di parti sottili, et molto delicate, la qual compositione doueua hauere anchor la manna, che mangiarono gli Hebrei: onde, lamentandosi della sua delicatezza, dissero a questo modo: L'anima nostra hormai ha nausea di questo leggierissimo cibo: come hauessero uoluto dire, che non poteuano più durare, nè sentir nello stomaco un cibo cosi leggiero. Et la Filosofia di que-

sto era, ch'essi haueuano stommachi gagliardi, fatti d'agli, di cipolle, & di porri: & uedendo a mangiare un cibo di tanto poca resistenza, tutto si conuertiua loro in colera. Et per questo cõmanda Galeno, che gli huomini, i quali haueranno molto caldo naturale, non mangino mele, nè altri cibi leggieri: perche si corromperanno, & in luogo di cuocersi, uerrano a seccarsi come fuligine.

Questo medesimo interuenne a gli Hebrei della manna, che tutta si conuertiua loro in colera adusta: & però erano tutti secchi, & asciutti: peroche questo alimento non haueua corpulenza per ingrassargli. L'anima nostra (diceuano essi) è secca, & gli occhi nostri non ueggono altro, che manna.

L'acqua, ch'eßi beueuano dopo questo cibo, era tale, quale essi la domãdauano: &, se tale non la trouauano, mostraua Dio a Moisè un legno di tanta diuina uirtù, che, tuffandolo nelle acque grosse, & salse, le faceua diuentar delicate, & di buon sapore: & quando non haueuano acque d'alcuna sorte, prendeua Moisè la uerga, con cui haueua allargato il mar roßo, & percotendo con essa le pietre, n'usciuano fonti d'acque tanto delicate, & saporite, quãto il gusto loro poteua desiderare. di maniera che S. Paulo diße: Seguitandogli la pietra. quasi uoleße dire, l'acqua della pietra secondaua il gusto loro, uscendo delicata, dolce, & saporita. Et essi haueuano assuefatto lo stomaco a beuere acque große, & salse, Perche in Egitto dice Galeno, che le coceuano, per poterle bere, eßendo cattiue, & corrotte: &, beuendo poi acque tanto delicate,

te, non poteua esser, che non si conuertissero in colera: per hauer poca resistenza. Le medesime qualità dice Galeno, che vuole hauer l'acqua, per cuocersi bene nello stomaco, & non corrompersi, che il cibo solito, che noi mangiamo. Se lo stomaco è gagliardo, bisogna dargli cibi gagliardi, che rispondano a proportione. S'egli è debole, & delicato, tali anchora hanno da essere i cibi. Questo medesimo si dee considerar nell'acqua. onde noi uediamo per esperienza, che, se un'huomo è assuefatto a bere acque grosse, non si caua mai la sete con le sottili, nè le sente nello stomaco, anzi gli danno più seccagine: perche lo smisurato caldo dello stomaco le brucia, & le risolue subito, ch'egli le riceue: perche non ha resistenza alcuna.

L'aere, ch'essi godeuano nel deserto, potremo dire, ch'era sottile anchor egli, & delicato: perche, caminando per montagne, & luoghi disbabitati, l'haueuano tutta uia fresco, purgato, & senza alcuna corrottione: perche non si fermauano in luogo alcuno. Et l'haueuano sempre tẽperato: perche di giorno si poneua dinanzi al Sole una nuuola, che non lasciaua, che gli scaldasse troppo, & di notte una colona di fuoco, che lo temperaua. Et il godere un'aere di questa maniera, dice Aristotele, che auuiua molto l'ingegno.

Consideriamo adunque hora, che gli huomini di questo popolo doueuano hauere un seme molto delicato, & adusto, mangiando un cibo, come era la manna, & beuendo l'acque, che noi habbiamo detto, & respirando, & godendo un'aere tanto purgato, & piaceuole, & che gli Hebrei generauano un sangue mestruo mol-

to sottile, & delicato: & ricordiamoci di quello, che disse Aristotele, ch'essendo il sangue menstruo sottile, & delicato, il fanciullo, che di quello si genererà, sarà huomo di molto grande ingegno. Quanto importi, che i padri mangino cibi delicati, per generar figliuoli di molta habilità, il proueremo molto a lungo nell'ultimo capitolo di questa opera. Et, perche tutti gli Hebrei mangiarono d'un medesimo cibo tanto spirituale, & delicato, & beuerono d'un'acqua medesima tutti i lor figliuoli, & descendenti, riuscirono acuti, et di grande ingegno per le cose di questo secolo.

Quando poi il popolo d'Israel fù venuto nella terra di promissione con tanto grande ingegno, quanto noi habbiamo detto, gli uennero poi tanti trauagli, carestie, aßedij da i nemici, soggettioni, seruitù, & mali trattamenti, che, quantunque non hauessero portato d'Egitto, & del deserto, quel temperamento caldo, & secco, & adusto, che noi habbiamo detto, l'hauerebbono fatto nondimeno in questa cattiua vita: perche la continua mestitia, e trauaglio, vnisce gli spiriti vitali, e'l sangue arteriale nel ceruello, nel fegato, & nel core, & quiui fermandosi (l'uno sopra l'altro) vengono a seccarsi, & farsi adusti. Onde molte uolte fanno venir la febre: & l'ordinario è, far melancolia per adustione: della quale quasi tutti partecipano fino al dì d'hoggi, rispetto a quel, che dice Hippocrate: La paura, & la mestitia, durando lungo tempo, significa melancolia. Questa colera adusta dicemmo di sopra eßer l'instromento della sollertia, dell'astutia, dell'accortezza, della versutia, & della malitia. & questa

è ac-

è accommodata alle congetture della medicina: & con essa si chiarisce l'huomo della infermità, della cagione, & del rimedio, ch'ell'ha. Perilche l'intese marauigliosamente il Re Francesco, & non fù delirio, nè inuention del Demonio, quel ch'egli disse: ma, con la molta febre, & di tanti dì, & con la mestitia di ueder si infermo, & senza rimedio, se gli seccò il ceruello, & alzò l'imaginatiua a tal segno, della quale noi prouammo di sopra, che, se ha il temperamento, che gli bisogna, l'huomo dice in un subito quello, che non imparò mai.

Ma contra tutte le cose dette da noi, s'offerisce una difficoltà molto grande, & è, che se i figliuoli, o nipoti di quei, che furono in Egitto, & goderono la manna, l'acque, & l'aere sottile del deserto, fossero stati eletti per medici: parrebbe, che l'opinione del Re Francesco foße in qualche parte probabile, per le ragioni dette da noi. ma, che i suoi descendenti haueßero conseruato fino a i nostri tempi, quelle dispositioni della manna, dell'acqua, & dell'aere, delle afflittioni, & de i trauagli, che i loro anteceßori patirono nella prigionia di Babilonia, è cosa che non si può intendere. perche, se in quattro cento trenta anni, che'l popolo d'Israel uisse in Egitto, & quaranta nel deserto, quel seme potè acquistare quelle dispositioni d'habilità; meglio, & con maggior facilità hanno potuto perdersi in due mila anni, che ne sono stati fuori: tanto più uenuti in Spagna, regione tanto contraria all'Egitto, & doue hanno mangiato cibi differenti, & beuuto acque di non tanto buon temperamento, & sostanza,

come quelle. Questo ha la natura dell'huomo, & di qual si uoglia animale, & pianta, che subito prende costumi della terra, doue ella uiue, & perde quei, che ha portati da un'altra. Et a qual si uoglia cosa, che lo pongano, in pochi giorni la fa senza contradittione.

Racconta Hippocrate d'una certa sorte d'huomini, che, per esser differenti dalla gente plebeia, s'elessero per insegna della lor nobilità tener la testa aguzza. & per far con arte questa figura, quando i fanciulli nasceuã, le leuatrici si pigliauano pensiero di strigner loro la testa con bende, & fasce, finche hauesse preso quella forma. Et hebbe tanta forza questo artificio, che si conuertì in natura. perche, scorrendo il tempo, tutti i fanciulli nobili, che nasceuano, haueuano fin dal nascimento la testa aguzza. perilche, uenne a cessar l'arte, & la diligenza delle leuatrici. ma, come prima lasciarono la natura in libertà, & sciolta, senza opprimerla più con l'arte, tornò a poco a poco a ripigliar la figura, ch'ella soleua hauer prima.

Di questa maniera medesima potè accadere al popolo d'Israel, che, quantunque la region d'Egitto, la manna, l'acque delicate, & la mestitià facessero quelle dispositioni d'ingegno in quel seme: nondimeno, cessando queste ragioni, & rispetti, & soprauenendone de gli altri contrarij, è cosa certa, che si sarebbono perdute a poco a poco le qualità della manna, & acquistate altre differenti, & conformi al paese, doue habitassero, & a i cibi, che mangiassero, all'acque, che beuessero, & all'aria, che rispirassero. Questo dubbio) in filosofia naturale) ha poca difficoltà: per-
che

che si trouano accidenti, che s'introducono in un momento, & durano per sempre nel soggetto senza potersi corrompere: altri ne sono, che spendouo tanto tempo in disfarsi, di quanto hebbero bisogno per generarsi, & alcune uolte più, alcune meno, conforme all'attion dell'agente, & la dispositione del patiente. Per essempio del primo, è da sapere, che da una gran paura, la quale fu fatta ad un'huomo, restò tanto trasformato, & mutato di colore, che pareua morto, & non solamente gli durò per tutto il tempo della uita sua: ma i figliuoli, che egli generaua, haueuano il medesimo colore, senza che si trouasse rimedio da leuarlo uia.

Cōforme a questo può esser molto bene, che in quattrocento trenta anni, che'l popolo d'Israel uiße in Egitto, quaranta nel deserto, & sessanta nella seruitù di Babilonia, ui bisognassero più di tremila anni, perche quel seme d'Abramo finisse di perder le dispositioni dell'ingegno cagionate dalla manna; poi che per corrompere il cattiuo colore fatto in un subito dallo spauento, ue ne bisognarono più di cento. Ma, perche s'intenda dalla radice la uerità di questa dottrina, fa di mestiero rispondere a due dubbij, che fanno a proposito & non mi si finiscono di sciorre.

Il primo è, onde nasca, che, quāto i cibi son più delicati, & saporiti, come sono le galline, e le pernici, tanto più presto lo stommaco gli aborisce, & n'ha fastidio? Et per contrario uediamo, che l'huomo mangia carne di uacca tutto l'anno, senza, ch'ella gli dia noia alcuna, & mangiando tre o quattro giorni continui gal-

line, il quinto non le può odorare, senza che se gli riuolti lo stommaco.

Il secondo dubbio è, onde nasca, che, essendo il pan di grano, et la carne del castrato di sostanza non così buona, et saporita, come la gallina, o la pernice: nondimeno lo stomaco non l'aborrisce mai, se bene l'usiamo tutta la uita nostra? anzi mancandoci il pane, non poßiamo mangiar gli altri cibi, et non ci piacciono.

Chi saprà rispondere a questi due dubbij, intenderà facilmente, per qual cagione i discendenti del popolo d'Israel, non habbiano anchora perduto le dispositioni, et accidenti, che la manna introduße in quel seme, nè finirà così presto in loro l'acutezza dell'ingegno, et la sollertia, che n'acquistarono. Due principij sono nella Filosofia naturale certi, et molto ueri, da i quali dipende la risposta, et la risolutione di questi dubbij. Il primo è che tutte quante le potenze, le quali gouernano l'huomo, sono nude, et priue delle conditioni, et qualità, che sono nel suo oggetto: acciò che elle possano conoscere, et far giudicio di tutte le differenze.

Ogni recipiente dee esser nudo della natura della cosa, che riceue.

Gli occhi hanno questo, che, douendo riceuere in se tutte le figure, et colori, fu di mestiero priuargli totalmente di figure, et di colori: perche, se foßero pallidi, come in quelli, che patiscono trabocco di fele, tutte le cose, ne le quali si fissassero, apparirebbono loro del medesimo colore. Così la lingua, la quale è l'instromento del gusto, dee esser priua di tutti i sapori: et, se sarà dolce, o amara, già sappiamo per esperienza, che tutto

tutto quello, che noi mangiamo, o beuiamo, ha il medesimo sapore. Et il medesimo si dice dell'udito, dell'odorato, & del tatto.

Il secondo principio è, che tutte le cose create, appetiscono naturalmente la loro conseruatione, & procurano durar sempre, & che non mai si finisca l'essere, che Dio, & la natura diede loro: non ostante, che poi debbano hauere un'altra natura migliore. Per questo principio tutte le cose naturali, che hanno conoscimento, & senso, aborriscono quello, che altera, & corrompe la loro compositione naturale, et fuggono da quello.

Lo stomaco è nudo, & priuo della sostanza, & delle qualità di tutti i cibi del mondo: (come è l'occhio de i colori, & delle figure) & quando noi ne mangiamo alcuno, benche lo stomaco lo uinca, ma il medesimo cibo si uolta contra lo stomaco (per esser da principio contrario) & l'altera, & corrompe il suo temperamento, & sostanza: perche nessuno agente è tanto gagliardo, che facendo non patisca. I cibi molto delicati, & saporiti alterano grandemente lo stomaco: prima, perche gli cuoce, & abbraccia con molto appetito, & sapore: & poi, per esser tanto sottili, & senza escrementi, si cacciano nella sostanza dello stomaco, donde non possono uscire. Lo stomaco dunque, sentendo, che questo cibo gli altera la sua natura, & gli leua la proportione, ch'egli ha con gli altri cibi, lo uiene ad aborrire, & s'egli lo dee mangiare, fa di mestiero, che gli sieno fatte molte salse, et intingoli, per ingannarlo. Tutto questo hebbe la manna

na fin da principio: che, se bene ella era cibo tanto delicato, & saporito: nondimeno al fine uenne in fastidio al popolo d'Israel, & però dissero: L'anima nostra ha nausea di questo leggierißimo cibo. Querela indegna d'un popolo tanto fauorito da Dio, il quale l'haueua proueduto di rimedio, che fu il fare, che la manna haueße i sapori, & gusti, che tornaßero bene a coloro, acciò che la poteßero mangiare. Tu mandasti loro il pane dal Cielo, il quale haueua in se ogni diletto. Perilche molti di loro uennero a mangiarlo con molto buon gusto: perche haueuano l'ossa, i nerbi, & la carne tanto imbeuuti della manna, & delle sue qualità, & per la somiglianza non appetiuano già uerun'altra cosa. Il medesimo accade nel pan di grano, che noi hora mangiamo, & nella carne di castrato. I cibi großi, & di non buona sostanza (come è la uacca) sono di molto escremento, & lo stommaco non gli riceue con tanta cupidigia, con quanta riceue i delicati, & saporiti: & però indugia più a riceuere alteration da loro. Di qui è, che, per corromper l'alteration, che la manna faceua in un giorno, faceua di mestiero mangiare un mese intero altri cibi contrarij. Et, secondo questo conto, per disfare le qualità, che la manna introdusse nel seme, in quaranta anni, ue ne bisognano quattro mila, & più. Et, se alcuno a ciò non s'acqueta, fingiamo, che come Dio cauò d'Egitto le dodici Tribu d'Israel, haueße cauato dodici mori, & dodici more d'Ethiopia, & gli haueße trasferiti nel nostro paese: in quanti anni sarebbono stati buoni questi mori, & i lor discendenti a por giù quel colore, non me-

Quei, che son usi mãgiar galline & perni ci, non l'aborriscono gia mai: pche di già hanno conuertito lo stomaco in quelle.

sco-

ſcolandoſi co i bianchi? A me pare, che coſtoro haueriãno hauuto biſogno di molti anni: perche, ſe bene ſono più di dugento anni, che uennero i primi zingani d'Egitto in Spagna, i diſcendenti loro non hanno potuto perdere la delicatezza dell'ingegno, & la uiuacità, che i padri loro portarono d'Egitto, nè quel colore arroſtito. Tanta è la forza del ſeme humano, quando riceue in ſe qualche qualità ben radicata. Et, ſi come i mori communicano in Spagna il colore a i loro deſcendenti per mezo del ſeme, benche non ſieno in Ethiopia: coſi anchora, uenendoui il popolo d'Iſrael, può communicare a' ſuoi diſcendenti l'acutezza dell'ingegno, ſenza ſtare in Egitto, & ſenza mangiar manna: perche l'eſſer ignorante, o ſauio, è anchor egli accidente dell'huomo, come l'eſſer bianco, o negro. E' ben uero, che non ſono adeſſo tanto acuti, & ſuegliati, quanto erano già mille anni: perche da indi in qua, che hanno laſciato di mangiar la manna, i diſcendenti loro fino a queſta età ſon uenuti perdendo poco a poco: perche hanno uſato cibi contrarij, & ſono ſtati in paeſe differente all'Egitto, & non hanno beuuto acque tanto delicate, come nel deſerto: & per eſſerſi meſcolati con quei, che diſcendono dalla gentilità, i quali mancano di queſta differenza d'ingegno: ma quel, che non ſi può loro negare, è, che non anchora l'hanno perduto affatto.

In

In che modo si dichiari, a qual differenza d'habilità appartenga l'arte militare, & da quai segni si debba conoscer l'huomo, che sarà dotato di questa maniera d'ingegno. Cap. XIII.



Val è la cagione, (dice Aristotele) che, non essendo la fortezza la maggiore di tutte l'altre uirtù, ma la giustitia, et la prudenza sono le maggiori: nondimeno la Rep. et quasi tutti gli huomini di cōmune consenso stimano più un forte, et gli fanno più honore dentro di loro, che a i giusti, et prudenti, quantunque sieno posti in gran dignità, et ufficij? A questo problema rispōde Aristotele, dicēdo, che non è Re al mondo, che non faccia guerra ad un'altro, o nō la riceua: &, perche i forti gli danno gloria, & imperio, fanno uēdetta contra i suoi nemici, & gli conseruano lo stato, fanno più honore, non alla uirtù soprema, ch'è la giustitia, ma a quella, da cui riceuono maggior profitto, & utilità: perche, se nō trattassero a questo modo i forti, come sarebbe possibile, che i Re trouassero Capitani, & soldati, che di buona uoglia si mettessero a pericolo della uita, per difender loro la robba, & lo stato.

De gli Asiatici, si conta, ch'era una gente, che si teneua molto animosa, & essendo essi domandati per qual cagione non uoleuano Re, nè leggi, risposero, che le leggi gli faceuano codardi, & che pareua loro cosa necessaria entrare ne i pericoli della guerra, per priuare un'altro del suo stato, ch'essi uoleuano più tosto combatter per se, & riceuer l'utile della uittoria:

ria: ma questa è risposta da huomini barbari, & non da gente ragioneuole: la qual conosce, che senza Re, senza Rep. & senza leggi, è impoßibile conseruar gli huomini in pace.

Quello, che disse Aristotele, è molto a proposito, se bene u'ha un'altra risposta migliore, & è: che, quando Roma honoraua i suoi Capitani con quei trionfi, & passatempi, non premiaua solamente la brauura di chi trionfaua, ma anchora la giustitia, con la quale haueua tenuto l'eßercito in pace, & concordia: la prudenza, con cui haueua fatto l'imprese, & la temperanza vsata, priuandosi di uino, di donne, & molto mangiare. Ilche turba il giudicio, & fa errare i consigli. Anzi la prudenza s'ha più da cercare, & da premiare nel Capitan generale, che l'animo, & la brauura. Perche (come disse Vegetio) pochi Capitani molto braui conducono a fine buone imprese. Ilche nasce: perche la prudenza è più necessaria nella guerra, che l'ardire nel combattere: ma, che prudenza sia questa, non potè mai Vegetio uenire a notitia, & non seppe aßegnare, qual differenza d'ingegno doueua hauere, chi dee gouernar la militia. Ne io me ne marauiglio: perche non era stata trouata questa maniera di filosofare, da cui dipendeua. E' ben vero, che'l verificar questa cosa non risponde al nostro primo intento, il quale è, elegger gl'ingegui conuenienti alle lettere: ma la guerra è tanto pericolosa, & di tanto alto consiglio, & è cosa tanto necessaria al Re, il sapere a cui debba confidar la sua potenza, & lo stato, che non faremo minor seruitio alla Rep. insegnando

questa

questa differenza d'ingegno, & i suoi segnali, che nell'altre, le quali noi habbiamo descritte. Perilche è da sapere, che la malitia, & la militia hanno quasi un medesimo nome, & hanno anchora la medesima definitione: perche mutando l'A. in I. di Malitia si fa Militia, & di Militia Malitia, con molta facilità. Qual sia la proprietà, & la natura della malitia, ce l'insegna Cicerone, dicendo: La malitia è un modo di nocere astuto, & pieno d'inganno. Nella guerra similmente non si tratta d'altro, che in che modo si possa offendere il nemico, & difendersi da' suoi aguati. Perilche la miglior proprietà, che possa hauere un Capitano Generale, è l'esser malitioso col suo nemico, & non prendere alcuno de' suoi muouimenti a buon fine, ma al peggiore, che si potrà, & guardarsene. Non credere (dice l'Ecclesiastico) al tuo nemico: con le sue labra addolcisce, & dentro al cor suo ti tradisce, per farti ruinar nella fossa. Piagne con gli occhi, &, se uedrà bella occasione, non si satierà di sangue.

Di questo habbiamo manifesto essempio nella diuina scrittura, perche, essendo il popolo d'Israel assediato in Betulia, & astretto dalla sete, & dalla fame, vscì quella famosa donna Giudith con animo d'ammazzar Oloferne: et caminando verso l'essercito de gli Assirij, fù presa dalle sentinelle, & dalle guardie; & essendo poi dimandata doue ella andaua, rispose, con animo doppio: Io sono figliuola de gli Hebrei, che uoi tenete assediati, & me ne uengo a uoi: perche ho inteso, ch'essi hanno a uenire nelle nostre mani, & che uoi gli hauete a trattar male, perche non si sono uoluti rendere

alla uoſtra miſericordia. Perilche io feci delibeatione di rifuggirmene ad Oloferne, & ſcoprirgli i ſecreti di queſta gente oſtinata, moſtrandogli, onde egli poſſa entrare, ſenza perder pur un ſoldato. Condotta adunque Giudith dinanzi ad Oloferne, ſi gettò proſtrata a terra, & con le man gionte cominciò adorarlo, & dirgli parole piene d'inganni, più di quante altre ne ſieno ſtate dette al mondo; di maniera che Oloferne credette inſieme con tutti quei del cõſiglio, ch'ella diceſſe la uerità. Ma ella, non dimenticataſi di quanto haueua in core, cercò opportuna occaſione, & gli tagliò la teſta.

Contrarie a queſte ſono le conditioni dell'amico, & però biſogna preſtargli ſempre fede: onde Oloferne hauerebbe fatto meglio a credere ad Achior, poi ch'egli era ſuo amico, & con zelo, ch'egli non riuſciſſe con dishonore di quell'aſſedio, gli diſſe: Signore, informateui prima, ſe queſto popolo ha peccato cõtra il ſuo Dio: perche, ſe coſi è, egli medeſimo ne lo darà nelle nani, ſenza, che uoi l'acquiſtiate: ma s'egli è in gratia ſua, ſappiate, ch'egli lo difenderà, & noi non potremo uincerlo.

Preſe Oloferne diſpiacere di queſto auuiſo, come huomo confidente, laſciuo, et imbriaco, le quali tre coſe mettono ſotto ſopra il conſiglio, il quale è neceſſario nell'arte militare. Perilche Platone diſſe eſſergli piacciuta quella legge, che haueuano i Carthagineſi, per la quale commandauano, che'l Capitano generale, eſſendo nell'eſſercito, non beueſſe uino. Perche queſto liquore (come dice Ariſtotele) fa l'huomo d'ingegno

gno turbido, & gli dà troppo ardire, come si mostrò in Oloferne in quelle parole tanto furiose, le quali egli disse ad Achior. L'ingegno adunque necessario per l'imboscate, & per gl'inganni, così per fargli, come intendergli, e trouare i rimedij, che hanno, lo trouò Cicerone, facendo la deriuatione da questo nome Versutia, il quale dice, che uiene dal uerbo latino Versor: perche quei, che sono destri, astuti, doppij, & cauillosi, in un subito s'imaginano l'inganno, & muouono la mente con facilità. onde il medesimo Cicerone ne diede un'essempio, dicendo: Chrisippo, huomo senza dubbio uersuto, & scaltrito. Versuti chiamo coloro, la mente de' quali presto corre uerso le cose. Questa proprietà di trouar presto il mezo, è uiuacità, & appartiene alla imaginatiua: perche le potenze, che consistono nel caldo, fanno l'opera in un subito: & per questo gli huomini di grande intelletto, non uagliano niente nella guerra: perche questa potenza è molto tarda nel suo operare, & amica del douere, della facilità, & della semplicità, & misericordia. Ilche tutto suol far molto danno nella guerra. Et oltre di questo non sanno astutie, nè stratagemi, & non intendono come si possano fare: onde uengono fatti loro molti inganni: perche di tutti si fidano. Questi sono buoni per trattar con gli amici, fra i quali non fa di mestiero la prudenza della imaginatiua, ma la rettitudine, & la semplicità dell'intelletto, il quale non ammette doppiezze, nè il far male ad alcuno: ma queste cose non uagliono niente col nimico: perche questi tratta sempre d'offenderci con inganni, & fa di mestiero ha-
uere

uere il medeſimo ingegno, per poterſi difender da lui. Perilche Chriſto noſtro Signore auuisò i ſuoi diſcepoli dicendo: Ecco, che io ui mando, come pecore fra i lupi: ſiate adunque prudenti, come i ſerpenti, et ſemplici, come le colombe. La prudenza ſi dee uſar col nemico, & la facilità, & ſemplicità con l'amico.

Se il Capitano adunque non dee credere al ſuo nemico, & ſempre ha da penſare, che lo uoglia ingannare, è neceßario, ch'egli habbia una differenza d'imaginatiua, indouinatrice, ſuegliata, & che ſappia conoſcer gl'inganni, che uengono ſotto qualche coperta: perche la potenza medeſima, che gli troua, può ſola trouare i rimedij, che hanno. Altra differenza d'imaginatiua par, che ſia quella, che finge gl'ingegni, & le machinationi, con cui ſi guadagnano le forze ineſpugnabili, quella, che ordina il campo, et mette ogni ſquadrone al ſuo luogo, & quella, che conoſce l'occaſione di uenire alle mani, & di ritirarſi. Quella, che fa i trattati, gl'intendimenti, & le capitolationi col nemico. Et per tutte queſte è tanto impertinente l'intelletto, quanto l'orecchie per uedere. Perilche io ſono certo, che l'arte militare appartiene alla imaginatiua: perche tutto quello, che ha da fare un buon Capitano, dice figura, conſonanza, & corriſpondenza. La difficoltà conſiſte hora nell'inſegnare, con qual differenza d'imaginatiua in particolare ſi debba eſſercitar la guerra. Et in queſto non mi ſaprei riſoluere con certezza, per eſſer notitia tanto delicata: ma io uado imaginandomi, che uoglia un grado più di caldo, che la prattica della medicina, & che

arriui a bruciar la colera del tutto. Questo si uede molto chiaramente: perche i molti destri, & astuti, non sono molto animosi, nè amici di romperla, ne di uenire alle mani: anzi con stratagemi, & inganni fanno a man salua le loro fattioni. La qual proprietà piacque più a Vegetio, che ueruna altra. I buoni Capitani (dice egli non a guerra scoperta, nella quale il pericolo è commune, ma di nascosto sempre tentano, che con salute de' suoi si taglino a pezzi i nemici quanto si può, o almeno si spauentino. Il frutto di questa maniera d'ingegno era molto ben conosciuto dal senato Romano: perche, se bene egli hebbe alcuni famosi Capitani, che uinsero molte guerre: nondimeno uenuti a Roma a riceuere il trionfo, & la gloria delle loro imprese, erano tanto grandi i pianti, che faceuano i padri per i loro figliuoli, & i figliuoli per i padri, le mogli per i mariti, & i fratelli per i fratelli, che non si poteuano godere i giuochi, & i passatempi, col dolor di quelli, ch'erano rimasi morti in guerra. Perilche il senato fece risolutione di non cercare Capitani tanto braui, nè che fossero amici di uenir alle mani, ma huomini alquanto timidi, & molto destri, come Quinto Fabio, di cui è scritto, che per marauiglia arrisicaua l'eßercito Romano in campo aperto, & massime quando egli era lontano da Roma, onde ne i cattiui successi non potesse così presto eßer soccorso, & non faceua altro che dar largo al nemico, & cercare stratagemi, & astutie con le quali faceua imprese grandi, & conseguiua molte uittorie senza perdita d'un soldato. Questi era riceuuto in Roma con

grande

grande allegrezza di tutti: perche se ne cauaua cento mila soldati, con quei medesimi ui ritornaua, se già qualch'uno non fosse morto d'infermità. Le grida, che faceuano le genti al suo ritorno, erano del tenore, che disse Ennio:

Vn sol huom col tardar ci rese il tutto.

Come se hauessero detto: Questi col dar largo al nemico ci fa Signori del mondo, & ci rimena a casa i nostri soldati.

Alcuni Capitani hanno poi procurato d'imitarlo, ma, per non hauer l'ingegno, & destrezza di lui, lasciarono molte uolte passar l'occasioni del combattere: onde nacquero maggiori danni, & inconuenienti, che se presto l'hauessero attaccata.

Potremo anchora pigliar l'essempio da quel famoso Capitano de' Carthaginesi, di cui scriue Plutarco queste parole: Annibale, conseguito ch'egli hebbe questa uittoria cosi grande, commandò, che liberamente, & senza riscatto fossero lasciati molti prigioni Italiani; acciò che la fama della sua humanità, & perdono si diuolgasse fra i popoli, se bene l'ingegno suo era molto alieno da queste uirtù. Imperò che egli di sua natura, era fiero, & inhumano, & di tal maniera fu disciplinato fin da gli anni teneri della sua pueritia, ch'egli non haueua imparato leggi, nè costumi ciuili, ma guerre, morti, e tradimenti da inimici. Perilche egli ueniua ad essere un Capitano molto crudele, & molto malitioso nell'ingannare gli huomini, & sempre sopra pensiero in che modo egli potesse ingannare il suo nemico. Et, come egli hauesse ueduto di non po-

ter uincere a guerra scoperta, cercaua di rimaner superiore con inganni, come si uide manifestamente nel fatto d'arme qui da noi posto, & di quello, che si fece presso al fiume Trebia contra Sempronio.

I segnali da conoscer l'huomo, che hauerà questa differenza d'ingegno, sono molto strani, & degni di contemplatione. Onde Platone dice, che l'huomo, il quale sarà molto sauio, (in questa sorte d'habilità, che noi andiamo rintracciando) non può esser brauo, nè ben conditionato: perche Aristotele dice, che la prudenza consiste nel freddo, & l'animo, et la brauura nel caldo. Perilche essendo queste due qualità repugnanti, & contrarie, è impossibile, che un'huomo sia molto animoso & prudente. Perilche è necessario, che si bruci la colera, & diuenti colera adusta, acciò che l'huomo sia prudente: ma, doue si troua questa specie di melancolia, per esser fredda, subito nasce il timore, & la codardia. Di maniera, che l'astutia, & la destrezza ricerca il caldo, per esser opera della imaginatiua, ma non in tanto grado, quanto la brauura: onde si contradicono nella intensione. Ma in questo è una cosa degna d'esser notata, che delle quattro uirtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, le due prime hanno bisogno d'ingegno, & di buon temperamento, acciò che si possano essercitare: perche, se un giudice non ha intelletto, per farsi capace del punto della giustitia, poco gioua, ch'egli habbia uoglia di dar la robba a chi ella uiene, poiche con quel la buona intentione può errare, & leuarla al proprio padrone.

I putti, che notabilmẽte sono pau rosi, e segno certo, che verranno a esser huomini molto prudẽti, pche il seme, di cui furono generati, era molto secco, & di natura di colera adusta.

Il medesimo s'intende della prudenza: perche, se la uolontà bastasse, per far le cose bene ordinate, di nessuna opera buona, ne cattiua si farebbe errore. Nessun ladro si troua, che non procuri robbar di maniera, che non sia ueduto; et non è Capitano, che non desideri hauer prudenza, per uincere il suo nemico: ma un ladro, che non ha ingegno per furar con destrezza, subto è scoperto: et il Capitano, che manca d'imaginatiua, presto è uinto.

La Fortezza, et la Temperanza sono due uirtù, che gli huomini l'hanno in pugno: (benche manchi loro la dispositione naturale) perche, se uno uuole stimare poco la sua uita, et esser brauo, può farlo molto bene: ma, s'egli è brauo per dispositione naturale, dicono molto bene Aristotele, et Platone, che non è possibile, che sia prudente, anchor ch'ei uoglia. Di maniera, che secondo questo non è repugnanza l'unir la prudenza con l'animo, et con la brauura: perche il prudente, et sauio ha intelletto di douer per l'anima metter l'honore, et per l'honore la uita, et per la uita la robba, et così fa. Di qui è, che i nobili, per esser tanto honorati, sono tanto braui, et non è chi patisca più trauagli in guerra, per eßer alleuati con molte delicie, acciò, che non gli sia detto poltroni. Per questo si dice, Dio ui guardi da gentil'huomo di giorno, et da F. di notte: perche l'uno per eßer ueduto, et l'altro, perche non lo conoscano, combattono con doppia forza. In questa medesima ragione è fondata la religion di Malta, che sapendo quanto importa la nobiltà all'eßer ualent'huomo, ha ordine fermo, che tutti*

* monk

quelli del suo habito sieno nati di padre, & di madre nobili, parendole, che per questa cagione ciascuno debba combattere per due ignobili. Ma, se ad un nobile fosse dato il carico di accampare un'essercito, & l'ordine, col quale s'hauesse a mettere in rotta il nemico, s'egli non hauesse ingegno appropriato a quello, farebbe, & direbbe mille disordini: perche la prudenza non è nelle mani de gli huomini. Ma, se gli fosse raccommandata la guardia d'una porta, potrebbono dormir con gli occhi di lui, bench'egli fosse poltrone di sua natura. La sentenza di Platone s'ha da intendere, quando l'huomo prudente segue la sua naturale inclinatione, & non la corregge con la ragione. Et così è uero, che l'huomo molto sauio non può esser brauo per dispositione naturale: perche la colera adusta, che lo fa prudente, dice Hippocrate, che lo fa timido, & pauroso. La seconda proprietà, che non può hauere l'huomo, ilquale hauerà questa differenza d'ingegno, è l'esser piaceuole, & di buona conditione: perche troua molti tratti con l'imaginatiua, & sa, che qual si uoglia errore, & negligenza sono atti a far perdere un'essercito, onde ha l'occhio a quel, che bisogna. Ma la gente di poco sapere chiama trauaglio il pensiero, crudeltà il castigo, & la misericordia freddezza: il soffrire, & dissimular le cose mal fatte, buona conditione. Et questo nasce ueramente, perche gli huomini sono sciocchi, i quali non penetrano il ualor delle cose, nè in che modo elle debbano esser guidate: ma i prudenti, & sauij non hanno patienza, & non possono sopportar le cose mal fatte, benche non sieno sue, per-

perilche viuono molto poco, & con molti dolori di spi rito. Onde Salomone diceua: Diedi anchora il cor mio ad intender la prudenza, la dottrina, gl'errori, & pazzie, & conobbi, che in queste cose anchora è fatica, & afflittion di spirito: perche nella molta sapienza entra il molto sdegno, & chi acquista scienza, acquista dolore. nelle quali parole pare, che ci dia ad intendere Salomone, ch'egli uiueua più contento, essendo ignorante, che quando egli hebbe riceuuto la sapienza. Et così è ueramente: perche gl'ignoranti uiuono più spensierati, conciosia che nessuna cosa dà loro pena, nè fastidio, & non pensano, che ci sia chi ne sappia più di loro. Il uolgo suol chiamar costoro Angeli del Cielo: perche uede, che di nessuna cosa si pigliano fastidio, & non riprendono lè cose mal fatte, & di tutto se le passano: ma, se considerassero la sapienza, & la condition de gli Angeli, uedrebbono esser parola, che suona male, & anco caso da Inquisitione: perche dal dì, che noi habbiamo l'uso della ragione fino alla morte, non fanno altro, che riprenderci delle cose mal fatte, auuisandoci di quello, che ci bisogna fare. Et, se, come ci parlano nel suo linguaggio spirituale, mouendoci l'imaginatiua, ci dicessero con parole materiali il suo parere, gli terremmo per importuni, & mal creati. Et, chi no'l crede, miri, che tale parue quell'Angelo, di cui parla S. Mattheo ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello: poiche per non uoler essi udire le sue riprensioni, gli tagliarono la testa.

S. Gio. Battista era Angelo nel l'officio.

Meglio sarebbe, che questi huomini, che dal uol-

go sono scioccamente chiamati Angeli del Cielo, fossero chiamati asini della terra: perche fra gli animali bruti (dice Galeno) non è un'altro più tondo, nè di manco ingegno dell'asino: se ben di memoria gli uince tutti: nessun peso ricusa: ua doue lo mandano, senza contradittione alcuna: non tira calci: non morde: non è fuggitiuo, nè malitioso: se gli danno delle bastonate, non se ne cura: tutto è fatto a modo, & secondo il gusto di chi n'ha bisogno.

Nota, quanto è contraria la memoria da la potenza discorsiua, ancho ne' bruti.

Queste medesime proprietà hanno gli huomini, che dal uolgo sono chiamati Angeli del Cielo: la qual piaceuolezza nasce in loro dall'esser balordi, & priui d'imaginatiua, & hauere la facoltà irascibile molto rimessa: ilche è un gran difetto nell'huomo, & arguisce, che sia mal composto. Nessun Angelo, nè huomo è stato al mondo di miglior conditione di Christo nostro Redentore: & entrando un giorno nel tempio diede di buone staffilate a quei, che ui trouò uender le mercadantie. & questo: perche l'irascibile è il castigo, & la spada della ragione: & l'huomo, che non riprende le cose mal fatte, o lo fa come pazzo, o come priuo dell'irascibile. Di maniera, che è miracolo, che l'huomo sauio sia piaceuole, & di quella conditione, che uorrebbono i cattiui. Onde quei, che scriuono i fatti di Giulio Cesare, si marauigliano di uedere, come i soldati potessero sopportare un'huomo tanto rigido, & seuero: & questo nasceua in lui, perche haueua l'ingegno, che si ricerca alla guerra.

La terza proprietà, che hanno quei, che son dotati di questa differenza d'ingegno, è, l'esser trascurati

circa

circa l'ornamento della sua persona: & quasi tutti sono sconci, sporchi, con le calze lente, piene di crespe, la cappa male acconcia, amici del saio uecchio, & di non mutar mai uestito.

Degli huomini, che sono occupati in profonde imaginationi, dice Hora. che in una buona parte, non ha pur cura di tagliarsi l'ũgie, ne lauarsi le mani, ma uanno succidi, & sporchi.

Questa proprietà racconta Lucio Floro, che haueua quel famoso Capitano Viriato, di nation Portughese, ilquale dice, & afferma, essaggerando la sua grande humiltà, che disprezzaua tanto l'ornamento della sua persona, che non era alcun soldato priuato nel suo essercito, che andasse peggio uestito di lui. Et ueramente non era uirtù, nè lo faceua con arte, ma è un' effetto naturale di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, che noi andiamo cercando. La sprezzatura di Giulio Cesare ingannò grandemente Cicerone: perche, domandandogli, dopò che si fù combattuto, la cagione, che l'haueua mosso a seguir la parte di Pompeo, racconta Macrobio, ch'egli rispose: La cignitura m'ha ingannato, come se hauesse detto: Il uedere, che Giulio Cesare era un'huomo sgarbato, & che non mai portaua la cintura, il quale i soldati, per rimprouveramento chiamauano Robba sciolta: & questo doueua mouerlo, & fargli conoscere, ch'egli haueua l'ingegno, che ricercaua il consiglio della guerra. Ben lo squadrò Silla, il quale, (come racconta Suetonio Tranquillo) uedendo la sprezzatura di Giulio Cesare, mentre, ch'egli era putto, fece auuisati i Romani, dicendo: Guardateui da questo fanciullo mal cinto.

Gli historici non finiscono mai di contare la trascuraggine d'Annibale nel uestire, & nel calzare, &

quanto poco egli s'accommodaua all'andar polito, & assettato. L'hauer notabile dispiacere de i peluzzi della cappa, l'hauer gran cura, che le calze sieno tirate, & che'l saio stia bene, senza far crespe, appartiene ad una differenza d'imaginatiua di molto basse qualità, et che contradice all'intelletto, & a questa imaginatiua, che si ricerca per la guerra.

Perche dal vestire conoscerai gli huomini: perche se ben saranno splendidi nel molto ornamento, debbono molto più esser fuggiti, & hauuta in odio la lor prattica.

Il quarto segno è hauer la testa calua. & la ragione è molto chiara: perche questa differenza d'imaginatiua risiede nella parte dinanzi della testa, come tutte l'altre. Et lo smisurato caldo brucia la cotenna della testa, & serra i pori, per i quali hanno a passare i capelli: oltre che la materia, di cui si genera, (dicono i Medici) sono quegli escrementi, che fa il ceruello, al tempo del suo nutrimento. & dal gran foco, che iui è, tutti rimangono consumati, & arsi, & così manca la materia, di cui possano generarsi. Et, se Giulio Cesare haueße saputo questa Filosofia, non si sarebbe tanto uergognato d'hauer la testa calua, che, per coprirsela, faceua riuoltar con destrezza uerso la fronte una parte de' capelli, che doueuano andar giù per la collottola.

Et riferisce Suetonio, che di neßuna cosa haueua tãto gusto, quanto se il Senato gli cõmandaua, ch'egli portasse la corona di lauro in testa, non per altro, che per coprir la caluitie. Vn'altra sorte di caluitie nasce dall'hauere il ceruel duro, & terrestre, & di großa compositione: ma è segno d'esser huomo priuo d'intelletto, d'imaginatiua, & di memoria.

Il quinto segno, al quale si conoscono quei, che hanno

no questa differenza d'imaginatiua, è, che quei tali hanno poche parole, et molte sentenze: & la ragione è, perche, eßendo il ceruello duro, è forza, che habbiano difetto di memoria, a cui appartiene la copia delle parole. Il trouar molto da dire, nasce da una congiuntione, che fa la memoria con l'imaginatiua, nel primo grado di calore. Quei, che hanno questa congiuntione d'ambedue queste potenze. sono ordinariamente molto bugiardi, & già mai manca loro da dire, & da raccontare, benche gli stieno sempre ascoltando.

La sesta proprietà di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, è l'esser honesti, & hauer notabil dispiacere delle parole succide, & brutte. Et però dice Cicerone, che gli huomini molto ragioneuoli imitano l'honestà della natura, la quale ha nascosto le parti brutte, & uergognose, ch'ella fece, per prouedere alle neceßità dell'huomo, et non per abbellirle: & in queste non consente di fissar gli occhi, nè che l'orecchie sentano i nomi loro. Questo si può molto bene attribuire alla imaginatiua: & dire, che colui resta offeso dalla mala figura di quelle parti. ma nell'ultimo cap. rendiamo la ragione di questo effetto, & lo riduciamo all'intelletto; & giudichiamo hauer diffetto di questa potenza, chi non resta offeso di queste dishonestà. Et, perche con la differenza dell'imaginatiua, che richiede l'arte militare, si congiugne quasi il discorso: per questo i buoni Capitani sono honestißimi. Onde nell'historia di Giulio Cesare si trouerà un'atto d'honestà il maggiore, che faceße mai huomo del mondo, & è, che, mentre l'ammazzauano con pugnali in Senato,

to, uedendo egli di non poter fuggir la morte, si lasciò cadere in terra, & con la ueste Imperiale s'acconciò di maniera, che doppo morte lo trouarono disteso con grande honestà, con le gambe coperte & cō l'altre parti, che poteuano offender la uista.

La settima proprietà, & più importante di tutte, è, che'l Capitan generale habbia buona fortuna, & sia felice: nel qual segnale intenderemo chiaramente, che ha ingegno, & l'habilità, di cui ha bisogno l'arte militare: perche realmente, & in uerità nessuna cosa si troua, la quale ordinariamente faccia gli huomini sfortunati, & che le cose non succedano sempre loro, come essi desiderano, eccetto, che l'esser priui di prudenza, & non prendere i mezi conuenienti, che si ricercano per far l'imprese. Perche Giulio Cesare haueua tanta prudenza nelle cose, ch'egli ordinaua, fù il più fortunato Capitano di quanti sieno stati al mondo: in tanto, che ne i pericoli importanti animaua i suoi soldati, dicendo: non habbiate paura: perche con uoi combatte la buona fortuna di Cesare. Gli Stoici furono dì parere, che, si come era una cagione prima, eterna, onnipotente, & d'infinita sapienza conosciuta per l'ordine, & concerto delle opere sue marauigliose: così anchora ue ne fusse un'altra imprudente, & sconcertata, le cui opere fossero senza ordine, & senza ragione, & priue di sapienza: perche con una affettione non ragioneuole dà, et leua a gli huomini le ricchezze, le dignità, et l'honore. Questa chiamarono essi Fortuna, uedendola amica de gli huomini, che fanno le lor cose a caso, senza pensare, senza pruden-

za,

za, & senza lasciarsi gouernare dalla ragione. La dipigneuano, (per dare ad intendere i suoi costumi, & le sue malitie) in forma di donna, con uno scettro reale in mano, con gli occhi uelati, co'piedi sopra una palla tonda, accompagnata da huomini pazzi, & senza maniera di uiuere. Col dipignerla donna notauano la sua gran leggierezza, & poco sapere. Per lo scettro reale la confeßauano per signora delle ricchezze, & dell'honore. Il tener gli occhi uelati daua ad intendere il mal modo, ch'ella tiene nel distribuire i suoi doni. Lo star co i piedi sopra la palla tonda, significa la poca fermezza, ch'ella ha ne i fauori, ch'ella fa: perche gli leua con la medesima facilità, con la quale gli porge, senza serbare stabilità in cosa alcuna. Ma la peggior cosa, che in essa trouassero, fù, che ella fauorisce i cattiui, & perseguita i buoni: ama i pazzi, & aborrisce i sauij: abbaßa i nobili, & inalza i uili: il brutto le piace, e'l bello la spauenta. Molti huomini, confidati in queste proprietà, perche conoscano la lor buona fortuna, hanno ardire di far imprese pazze, e temerarie, le quali succedono loro molto bene: & altri huomini, molto prudenti, & sauij, non s'arriscano pure ad eßequir quelle imprese, le quali hanno incominciate con molta prudenza, sapendo per esperienza, che queste tali hanno peggiori successi.

Quanto la fortuna sia amica della gente scelerata, lo proua Aristotele con questo problema: Onde nasce, che le ricchezze in gran parte sono possedute più tosto da' scelerati, che da huomini da bene? Al qual problema risponde: Forse, perche, essendo la

fortu-

fortuna ciecca, non può conoscere, nè eleggere, qual sia il meglio. Ma questa è risposta indegna d'un tanto gran Filosofo: perche non è la fortuna quella, che dà le ricchezze a gli huomini: &, se bene ella fosse, non dà le ragioni, perche ella sempre fauorisca i cattiui, & discacci i buoni.

La vera solutione di questa domanda è, che i cattiui sono molto ingegnosi, & hanno gagliarda imaginatiua, per ingannare nel comprare, nel uendere, & sanno ananzar nelle mercadantie, & impiegare il suo, doue sia occasion di guadagno. Ma i buoni mancano di questa imaginatiua, molti de' quali hanno voluto imitare i cattiui, & trafficando il danaro, in pochi giorni hanno perduto il capitale,

Questo notò Christro nostro Redentore, uedendo la habilità di quel Maiordomo, a cui il Signore domandò, che rendesse i conti: il quale, restandosi con buona parte della sua robba, fece fine, & saldò tutte le sue partite. La qual prudenza, benche fosse cattiua, Dio nondimeno la lodò, & disse: I figliuoli di questo secolo sono nel suo genere più prudenti, che i figliuoli della luce: perche questi sono ordinariamente di buono intelletto: con la qual potenza mettono affettione alla sua legge, & mancano dell'imaginatiua, allaqual potenza appartiene il saper viuere nel mondo. onde molti sono buoni moralmente: perche non sanno esser cattiui. Questa maniera di rispondere è più facile, & palpabile. I Filosofi naturali, perche non v'arriuano, finsero vna cagione tanto stolta, & sconcertata, come la fortuna a cui potessero attri-

buire

buire i buoni, & i cattiui succeßi, & non all'imprudẽza, & al poco sapere de gli huomini.

Quattro differenze di genti si trouano in ogni Repub. se sarà chi uoglia notarle: perche alcuni huomini sono sauij, & non paiono: altri paiono, & non sono: & altri non sono, & non paiono: & altri sono, & paiono.

Sono alcuni huomini taciti, tardi nel parlare, pesati nel rispondere, non politi, non ornati di parole, & dentro di loro tengono nascosta una potenza naturale, appartenente all'imaginatiua, con la quale conoscono il tempo, & l'occasione di quanto hanno a fare, in che modo s'hanno a gouernare, senza communicar ciò con alcuno, o darlo ad intendere. Questi dal uolgo sono chiamati felici, & auuenturati, parendo, che con poco sapere, & con poca prudenza il tutto ca da loro in mano.

Altri per contrario sono di grande eloquenza nel parlare, & nel dire, gran machinatori, huomini, che trattano di gouernar tutto il mondo, i quali uanno inuestigando come con pochi danari si potesse guadagnare il uiuere, cosa, di cui, al parer della gente uolgare, non si può saper più, & uenuti poi all'opera, il tutto uien loro meno fra le mani.

Questi si lamentano della fortuna, & la chiamano, cieca, pazza, & brutta: perche le cose, che fanno, & disegnano con molta prudenza, non lascia, che habbiano buona riuscita. Et, se ui foße una fortuna, che potesse rispondere in difesa di se stessa, direbbe loro: Voi sete i balordi, gli sciochi, & i da poco: i quali

li essendo imprudenti, ui tenete sauij, & usando cattiui mezi, uolete buoni successi. Questa sorte d'huomini hanno una maniera d'imaginatiua, laqual adorna, & affetta le parole, & le ragioni, & le fa parere quel, che non sono. Onde io concludo, che'l Capitan Generale, il qual hauerà l'ingegno, che ricerca l'arte militare, & considererà prima molto bene ciò, ch'egli uuol fare, sarà fortunato, & facile: altramente è cosa uana il credere, ch'egli sia per conseguir mai alcuna uittoria. Se già non fosse, che Dio combattesse per lui, come faceua con gli esserciti d'Israel, & con tutto questo s'eleggeuano i più sauij, & prudenti Capitani, che ui fossero: perche non conuiene lasciar fare ogni cosa a Dio, ne che l'huomo si fidi affatto del suo ingegno, & habilità: ma meglio unire ogni cosa insieme. perche non si troua altra fortuna, che Dio, & la buona diligenza dell'huomo.

Chi trouò il giuoco de gli scacchi, fece un modello dell'arte militare, rappresentando in esso tutti i passi, & le contemplationi della guerra, senza che nessuno ue ne manchi. Et, si come in questo giuoco non u'ha che fare la fortuna, & non si può chiamar felice quel giuocator, che uince il suo auuersario, nè il uinto infelice: così il Capitano, che uincerà, si dee chiamar sauio, & il uinto ignorante, & non uno felice, & l'altro infelice. La prima cosa, ch'egli ordinasse in questo giuoco, fù, che, dando scacco matto al Re, il contrario restasse uittorioso: per darci ad intendere, che tutte le forze d'un'essercito sono poste nel buon capo di chi lo regge, et lo gouerna. Et per far

que-

questa proua diede tanti pezzi all'uno, quanti all'altro: accioche, chiunque perdesse, rimanesse chiaro ciò esser accaduto per difetto del suo sapere, & non dalla fortuna. Et questo si conosce più chiaramente, se si considera, che un gran giuocatore ad un'altro di minor testa darà la metà de' pezzi, & con tutto questo gli guadagnerà il giuoco. Et questo fù quel, che notò Vegetio, dicendo, che bene spesso i pochi soldati, & deboli, uincono i molti, & ualorosi, se sono gouernati da un Capitano, che sappia fare molte imboscate, & inganni.

Ordinò anchora, che le pedine non potessero tornare indietro, per fare auuisato il Capitan generale, che conti bene i passi prima, che mandi i soldati alle fattioni: perche, se succede qualche errore, bisogna piu tosto, che si lascino tagliare a pezzi doue si trouano, che uoltino le spalle: perche il soldato non ha da sapere, qual sia il tempo di fuggire, o di combattere, se non per ordine di chi lo gouerna: onde, fin tanto, che hauerà uita, ha da guardare il suo luogo, sotto pena di diuentare infame. Insieme con queste pose un'altra legge, che quella pedina, la quale hauerà caminato sette case, senza esser presa, habbia un nuouo essere di donna, & possa andare douunque le piacera, & mettersi appresso al Re, come pezzo posto in libertà, & nobile. Nel che ci si dà ad intendere, che nella guerra importa molto, (per fare i soldati ualorosi) il bandire interessi, campi franchi, & honori a quei, che faranno opere segnalate. Et specialmente, se l'honore, & l'utile ha da passare ai suoi discendenti, all'hora

operano con maggior animo, & brauura. Perilche dice Aristotele, che l'huomo stima più l'essere uniuersale del suo linguaggio, che la sua uita particolare. Questo intese molto bene Saul, quando mandò un bando nel suo essercito, Chi percoterà quell'huomo, (uolendo inferire chi ammazzerà il Gigante Golia) sarà fatto ricco dal Re, & hauerà la sua figliuola per moglie: & la casata sua sarà in Israel libererà da ogni tributo: Conforme a questo bando era un foro nella Spagna il quale disponeua, che qual si uoglia soldato, il quale per le sue buone proue meritasse di tirare cinquecento soldi di paga, (era questo il più segnalato uantaggio, che si desse in guerra) restasse egli, & tutti i suoi discendenti per sempre mai liberi da tutti i datij, & da tutti i seruitij.

I mori (come sono grandi giocatori di scacchi) hanno nella paga ordinato sette gradi, ad imitation delle sette case, che dee caminar la pedina, perche sia donna: & cosi gli uanno alzando da una paga a due, & da due a tre, fin che arriuino a sette, conforme alle proue, che farà il soldato, & se sarà tanto brauo, che meriti di tirar una paga si grossa, (come sette) gliela danno, & per questa cagione gli chiamano settenarij, o ammazza sette. Questi hanno gran libertà, & esentioni, come in Spagna quei gentil'huomini, che si chiamano Hidalgos.

La ragiõ di questo è molto chiara in Filosofia naturale: perche non è facoltà alcuna di quante gouernano l'huomo, che uoglia operar di buon core, se non ha l'interesse innanzi che moua. Il che proua Aristotele

tele nella potenza generatiua, & nell'altre milita la medesima ragione. L'oggetto della facoltà irascibile (come noi habbiamo detto di sopra) è l'honore, & l'utile: &, se questo manca, subito cessa l'animosità, & la brauura. Da tutto questo s'intenderà il gran significato, che ha, il farsi donna una pedina, la quale (senza esser presa) camina sette case. Perche, quante buone nobiltà sono state al mondo, & saranno, sono nate, & nasceranno da i pedoni, & huomini particolari, i quali col ualor della lor persona hanno fatto proue tali, che hanno meritato per se, & per i loro discendenti titolo di Gentil'huomini, di Caualieri, di Nobili, di Conti, di Marchesi, di Duchi, & di Re. è ben uero, che alcuni sono tanto ignoranti, & priui di considerazione, che non ammettono, che la lor nobiltà habbia hauuto principio, ma ch'ella sia eterna, & uenuta nel suo sangue, non per gratia del Re particolare, ma per creatione sopranaturale, & diuina.

Aproposito di questo passo (ben che noi ci allontaniamo alquanto dalla materia) non posso far ch'io non racconti qui un regionamento molto accorto, che passò tra'l Principe Don Carlo nostro Signore, e'l Dottor Suarez di Toledo, essendo suo Giudice di Corte in Alcala d'Henares. Principe. Dottore, che ui pare di questo popolo? Dottore. Molto bene, Signore: perche ha la miglior aria, e'l miglior terreno, che altro luogo di Spagna. P. Per tale l'hanno eletto i medici per la mia sanità. Hauete uoi ueduto l'Vniuersità? D. Signor nò. P. Vedetela: perche è molto principale, & doue mi dicono leggersi molto bene le scienze.

D. Veramente, che, per eßer un Collegio, et studio particolare, ha molta fama, & dee cosi eßere in effetto, come uostra Altezza dice. P. Doue studiaste uoi? D. In Salamanca, Signore. P. Et seteui Dottorato in Salamanca? D. Signor nò. P. Questo mi par mal fatto, studiare in una Vniuersità, & graduarsi in un'altra. D. Sappi l'Altezza uostra, che la spesa di Salamanca ne i gradi è eccessiua, & però noi poueri la fuggiamo, & ce n'andiamo ad un'altra Vniuersità, sapendo, che noi non riceuiamo la sofficienza, et le lettere, dal grado, ma dallo studio, & dalla fatica: se bene i miei parenti non erano tanto poueri, che, se hauessero uoluto, non m'haueßero potuto graduare in Salamanca: ma già sa l'Altezza uostra, che i Dottori di questa Vniuersità, hanno le medesime franchigie, che i gentil'huomini di Spagna: & a noi, che siamo per natura, non fa danno l'esentione, almeno a i nostri discendenti. P. Quale de i Re miei antecessori diede la nobiltà al uostro lignaggio? D. Neßuno: &, acciò che la uostra Altezza sappia, sono due sorti di gentil'huomini in Spagna: alcuni sono di sangue, & alcuni per priuilegio: quei, che sono di sangue, come io, non hanno riceuuto la lor nobiltà per mano del Re, & quei per priuilegio si. P. Questa cosa mi si fa molto difficile da intendere, & hauerei caro, che uoi me la poneste in termini chiari. Perche, se il mio sangue reale, contando da me a mio padre, & da lui a mio auolo, & cosi per ordine di mano in mano, si uiene a finire in Pelagio, a cui per morte del Re Don Roderigo fu dato il Regno, non essendo egli prima Re: se noi contaßimo a questo

modo gli huomini del uoſtro lignaggio, non uerremmo a finire in uno, che non foſſe ſtato gentil'huomo? D. Queſto diſcorſo non ſi può negare: perche tutte le coſe hanno hauuto principio. P. Io ui domando dunque adeſſo, onde hebbe la nobiltà quel primo, che diede principio alla uoſtra nobiltà? Egli non potè mettere in libertà ſe ſteſſo, nè ſgrauarſi da i tributi, & da i ſeruitij, che fino a quell'hora haueuano pagato al Re i ſuoi anteceſſori: perche queſto ſarebbe ſtato furto, & un'alzarſi per forza col patrimonio reale, et nou è ragione, che i nobili di ſangue habbiano coſi cattiuo principio, come è queſto. adunque è coſa chiara, che'l Re lo poſe in libertà, & gli fece gratia di quella nobiltà: hora ditemi uoi da chi egli l'hebbe. D. L'Altezza uoſtra conclude molto bene, & è uero, che non ſi troua nobiltà uera, che non ſia per opera del Re. Ma noi chiamiamo nobili di ſangue coloro, del principio de' quali non s'ha memoria, nè per uia di ſcritture ſi ſa quando cominciaſſe, nè qual Re gli fece queſta gratia. Et queſta oſcurità è riceuuta nella Rep. per più honorata, che il ſapere diſtintamente il contrario.

La Rep. fa anchor ella gentil'huomini: perche, riuſcendo un'huomo ualoroſo di gran uirtù, & ricco, non ardiſce impadronirſi di lui, parendole di fargli torto, & che colui ſia degno di uiuere in libertà. Queſta riputatione, paſſando a i figliuoli, & a i nipoti, ſi ua facendo nobiltà, & uanno acquiſtando ragione contra il Re. Queſti non ſono gentil'hutmini: perche tirino cinquecento ſoldi. Ma quando non ſi può prouare, paſſano per tali.

Molto bē diſſe il Dottor Suarez, vera nobiltà. perche molte ſono ꝑ ſucceſſione guadagnate in Spagna, ꝑ la buona īduſtria, & diligenza del gētil'huomo, di cui ſi potrebbe dire cō più verità, che riceue la nobiltà di mano de' teſtimonij, & del riceuitore, che del Re.

Quello Spagnuolo, che trouò questo nome di gentil'huomo Hiodalgo, diede molto bene ad intendere la dottrina, che noi habbiamo posta: perche secondo la sua opinione gli huomini hanno due sorti di nascimento. Vno è naturale, nel quale tutti sono eguali: et l'altro spirituale. Quando l'huomo fa qualche impresa heroica, o qualche uirtù, et opera strauagante; all'hora nasce di nuouo, et si procaccia altri migliori padri, et perde l'essere, che haueua prima. Hieri si chiamaua figliuolo di Pietro, et nipote di Sancho, et hora si chiama figliuolo dell'opere sue. Di qui hebbe origine il prouerbio Castigliano, che dice: Ciascuno è figliuolo dell'opere sue. Et, perche le buone, et uirtuose son nella diuina scrittura chiamate qualche cosa, che in lingua Spagnuola si dice, algo, et i uitij, et peccati, niente, che in Spagna si dice nada; questo huomo Spagnuolo compose questa uoce, hijo dalgo, che non uuol dir altro, che discendente di colui, che fece qualche strauagante, et uirtuosa operatione, per la quale meritò esser premiato dal Re, o dalla Repub. con tutti i suoi discendenti per sempre.

La legge della partita dice, che hijo dalgo, uuol dire figliuolo di beni: ma, se intende di beni temporali, non ha ragione: perche si trouano infiniti nobili poueri, et infiniti ricchi, che non sono gentil'huomini: ma, se uuol dire figliuolo di beni, cioè delle uirtù, è del medesimo significato, che da noi è stato qui posto. Del secondo nascimento, che deono hauer gli huomini, oltre al naturale, se n'ha manifesto essempio

nella diuina scrittura: doue Christo nostro Redentore riprende Nicodemo: perche, essendo egli dottor della legge, non sapeua esser necessario, che l'huomo tornasse a nascer di nuouo, per hauere altro esser migliore, & altri padri piu honorati, che i naturali. Perilche tutto quel tempo, che l'huomo non fa qualche impresa heroica, si chiama in questo significato hijo de nada, cioè figliuolo di niente: benche per i suoi antecessori habbia nome d'hijo dalgo, cioè figliuolo di qual che cosa, o gentil'huomo. A proposito di questa dottrina, uoglio raccontar qui un ragionamento, che passò fra un Capitano molto honorato, & un Caualiero, che si stimaua molto per la sua nobiltà. Nelquale si uedrà, doue consista l'honore di questo secondo nascimento. Essendo adunque questo Capitano in un cerchio di Caualieri, & ragionando della larghezza, & libertà, che hanno i soldati in Italia: in certa domanda, che uno gli fece, & gli diede del Voi: perche era natiuo di quella Terra, & figliuolo di padri di bassa fortuna, nato in un borgo di pochi habitatori: ma il Capitano, risentendosi di quella parola, rispose, dicendo: Signore, sappi uostra Signoria, che i soldati, i quali hanno goduto la libertà d'Italia, non possono star bene in Spagna, per le molte leggi, che ui sono contra coloro, che cacciano mano alla spada. Gli altri Caualieri, sentendolo parlare per Signoria, non poterono astenersi dalle risa. Il Caualiero uergognandosi di questo, disse loro queste parole: Sappino le uostre mercedi, che in Italia il dir Signoria, è tanto, quanto il dir in Spagna mercede: & essendo il Signor

Capitano aſſuefatto all'uſo, & costume di quel paeſe, dà della Signoria a chi douerebbe dare della Mercede. A questo riſpoſe il Capitano, dicendo: La Signoria uostra non mi tenga per huomo tanto ignorante, che io non mi ſapeſſi accommodare al linguaggio d'Italia, eſſendo in Italia, & a quel di Spagna, eßendo in Spagna. Ma, chi in Spagna parlando meco, mi dee dar del Voi, biſogna, che almeno ſia Signoria in Spagna, & anchora l'hauerei molto a male. Il Caualiero molto affrontato gli replicò, dicendo: Come, Signor Capitano, uoi non ſete dunque natiuo del tal luogo, & figliuolo del tale? & non ſapete appreßo, chi ſono io, & chi ſono stati i miei anteceßori? Signore, (riſpoſe il Capitano) io ſo benißimo, che uostra Signoria è molto buon Caualiero, & che tali furono i ſuoi paßati: ma io, e'l mio braccio deſtro, il quale hora riconoſco per padre, ſiamo migliori di uoi, & di tutto il uoſtro lignaggio.

Questo Capitano uolſe alludere al ſecondo naſcimento, che hanno gli huomini, quando diſſe: Io, e'l mio braccio deſtro, ilquale hora riconoſco per padre. Et ueramente, che col ſuo buon giudicio, & con la ſpada poteua hauer fatto opere tali, che il ualor della ſua perſona foſſe eguale alla nobilità di quel Caualiero.

Per la maggior parte (dice Platone) ſono contrarie le leggi, & la natura: perche un'huomo eſce dalle mani della natura d'animo prudentiſſimo, illustre, generoſo, libero, & con uno ingegno da commandare a tutto il mondo, & perche ſarà nato in caſa di

Ami-

Amicla, il quale era un uillano molto basso, resta per le leggi priuato dell'honore, & della libertà, nella quale fu posto dalla natura: & per contrario uedremo altri, il cui ingegno, & costumi furono ordinati ad essere schiaui, & serui: & perche nascono in case illustri, restano, per uigor delle leggi, Signori. Ma una cosa non è stata notata mille secoli adietro, laquale è degna d'esser considerata, che per marauiglia n'escono huomini molto sofficienti, o di grande ingegno nelle sciēze, & nelle armi, i quali non nascano in borghi, o luoghi di paglia, & non nelle Città molto grandi. Et il uolgo è tanto ignorante, che prende per argomento in contrario il nascere in luoghi piccioli. Di questo habbiamo noi essempio nella diuina scrittura, nellaquale si legge, che spauentato il popolo d'Israel delle grandezze di Christo nostro Signore, disse: E' poßibile, che di Nazareth, esca cosa buona.

Ma, ritornando all'ingegno di questo Capitano, di cui habbiamo ragionato: egli doueua esser dotato di molto intelletto, con la differenza della imaginatiua, che si ricerca per l'arte militare. Onde in questo ragionamento mostrò molta dottrina, dalla quale poßiamo raccogliere in che consista il ualor de gli huomini: per che sieno stimati nella Rep.

Sei cose mi pare, che debba hauere l'huomo, acciò che si poßa chiamare honorato: & qual si uoglia d'esse, che gli manchi, resterà l'esser suo diminuito: ma non sono tutte poste in un medesimo grado, & non hanno il medesimo ualore, nè le medesime qualità.

La prima, & principale è il ualor dalla propria persona,

sona, intorno alla prudenza, alla giustitia, all'animo, & alla brauura. Questo fa le ricchezze, & primogenitura: da questo nascono i titoli illustri: da questo principio hanno origine tutte le nobiltà del mondo. Et, se alcuno è d'altro parere, uadasene alle case grandi di Spagna, e trouerà, che quasi tutte hebbero origine da huomini particolari: i quali col ualore delle lor persone guadagnarono quello, che hora è posseduto da i loro discendenti. La seconda cosa, che honora l'huomo, (dopò il ualor della persona) è la robba, senza la quale non uediamo, che alcuno sia stimato nella Rep.

La nobiltà è come il zero ne i conti dell'abbaco, che se non se gli mette appresso qualche numero, nõ somma niente.

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antecessori: l'esser nato bene, & di sangue illustre, è una gioia molto pretiosa: ma ritiene in se un difetto molto grande, che per se sola è di molto poco profitto, così per quel nobile, come per gli altri, che n'hanno bisogno. Perche l'huomo non la può mangiare, non bere, non uestirsene, non calzarsene, nè dare, nè filare: anzi fa uiuer l'huomo morendo, priuandolo de i rimedij, ch'egli hauerebbe per supplire alle sue necessità: ma uníscila con la ricchezza, non è grado d'honore, che se gli agguagli. Sogliono alcuni assomigliare la nobiltà al zero de i conti, il quale per se solo è di nessun ualore, ma unito con un'altro numero, lo fa moltiplicare.

La quarta cosa, che fa l'huomo stimato, è, l'hauere qualche dignità, o officio honorato: et per contrario nessuna cosa abbassa tanto l'huomo, quanto il guadagnarsi il uiuere in officio mecanico.

La quinta cosa, che honora l'huomo, e, l'hauer buono cognome, & gratioso nome, che faccia buona consonanza nelle orecchie di tutti, & non chiamarsi spazzatura, o pestello, come alcuni, ch'io ne conosco. Leggesi nell'historia generale di Spagna, che, uenendo due Ambasciatori di Francia a domandare al Re Alfonso Nono una delle sue figliuole, per moglie del Re Filippo suo Signore, una di loro era molto bella, & si chiamaua Vrraca, & l'altra non era tanto gratiosa, ma era chiamata Bianca. Venute ambedue alla presenza degli Ambasciatori, tutti teneuano per fermo, ch'essi hauerebbono eletto Vrraca, per esser ella maggiore, & piu bella, & meglio ornata: ma, domandando gli Ambasciatori del nome di ciascuna, restarono offesi del nome d'Vrraca, & elessero Donna Bianca; dicendo, che questo nome sarebbe meglio riceuuto in Francia, che quell'altro.

La sesta cosa, che honora l'huomo, è, il buono ornamento della sua persona, & l'andar ben uestito, & accompagnato da molti seruitori.

La buona discendenza de i nobili di Spagna è, di quelli, che per lo ualore della lor persona, & per le molte proue fatte da loro, tirauano in guerra cinquecento soldi di paga. La quale origine non hanno potuto uerificare gli scrittori moderni; perche, se essi non trouano le cose scritte, & dette da altri, nessuno ha propria inuentione. La differenza, che mette Aristotele fra la memoria, & la reminiscenza, è, che, se la memoria ha perduto qualche cosa di quelle, che prima sapeua, non se ne può piu ricordare, se non l'ap-

prende

prende di nouo : ma la reminiscenza ha una gratia particolare, che, se si dimentica qualche cosa, col fermarsi un poco a discorrerui sopra torna a ritrouare quello, che haueua perduto . Qual sia il foro , che parla in fauore de'buoni soldati, non si troua hormai più nè ne i libri, nè nella memoria de gli huomini, ma sono restate queste parole, hijo dalgo . in quei, che tirano cinquecento soldi, secondo il foro di Spagna, & del solaro conosciuto. Sopra le quali discorrendo, & argomentando , sarà facil cosa il ritrouare le lor compagne .

Antonio di Lebrißa, dando il significato di questo uerbo, Vendico, cas, dice, che significa tirare a se quello, che si dee per paga , o di ragione , come hora diciamo(in un modo nuouo di parlare) tirare stipendio dal Re. Et è cosa tanto usata in Castiglia la uecchia , il dire : Il tale ha bene impiegato le sue fatiche , quando egli è stato ben pagato , che fra la gente ciuile non u'ha altra maniera di parlare, che sia più in uso . Da questo significato hebbe origine il dire, Vendicarsi, quando alcuno , si uale dell'ingiuria fattagll da un'altro. Perche l'ingiuria metaforicamente si chiama debito. Secondo questo, quando adesso si dirà, il tale è hijo dalgo de uengar quinientos sueldos, cioè gentil'huomo, per tirare cinquecento soldi , uorrà dire , ch'egli è discendete d'un soldato tanto ualoroso , che per le sue proue meritò di tirare una paga così grande , come è quella di cinquecento soldi. Il quale per lo foro di Spagna era liberato insieme con tutti i suoi discendenti dal pagare grauezze, o seruitij al Re . Il solaro conosciuto,

sciuto, non è altro, che l'entrata, che faceua un soldato nel numero di quei, che tirauano cinquecento soldi: perche all'hora poneuano ne i libri del Re il nome del soldato, la patria, doue egli era nato, chi erano i suoi padri, & altri parenti, per certezza di colui, a cui si faceua tanto beneficio, o mercede. Ccme si uede hoggi di nel libro del Giouerico, che si tiene in Salamanca, doue si troueranno scritti i principij di quasi tutta la nobiltà di Spagna.

La medesima diligenza usò Saul, quando Dauid ammazzò Golia, che subito mandò Abner suo Capitano ad informarsi, di quale stirpe fosse discesso quel giouanetto. Anticamente chiamauano solaro la casa del uillano, come quella del gentil'huomo.

Ma, poi che noi habbiamo fatto questa digressione, fa di mestiero tornare al proposito, dal quale ci partimmo, & sapere onde nasca, che nel giuoco de gli scacchi, poi che noi dicemmo, ch'egli è un ritratto della militia, l'huomo si uergogna più di perdere, che a nessun altro, se bene non ui corre interesse, & non si giuoca di danari. Et onde possa nascere, che quei, che stanno a uedere, ueggono più tiri, che quei, che giuocano, benche ne sappiano manco? &, quel, che più importa, è, che si trouano alcuni giuocatori, i quali a digiuno trouano più tiri, che hauendo mangiato, & alcuni giuocano meglio dopo mangiare.

Il primo dubbio ha poca difficoltà: perche noi habbiamo detto, che nella guerra, & nel giuoco de gli scacchi, non ha che fare la fortuna, & non è permesso il dire: Chi hauerebbe mai pensato a questo, ma tut-

ta

ta è ignoranza, e trascuraggine di chi perde, & prudenza, & accuratezza di chi guadagna. Et, quando l'huomo è uinto in cose d'ingegno, & d'habilità, senza, ch'egli possa allegare altra scusa, nè attaco, che la sua ignoranza, non può fare, che non si vergogni: perche è ragioneuole, & amico dell'honore, & non può soffrire, che nell'opere di questa potenza un'altro gli metta il piede innanzi. Perilche Aristotele domanda, qual sia la cagione, che gli antichi non consentirono, che ui foßero premij segnalati per quei, che uincessero gli altri nelle scienze, & gli ordinarono al maggior saltatore, corridore, tiratore di palo, & lottatore? A questo risponde, che nelle lotte, & nelle contese corporali, si sopporta, che sieno preposti i giudici, i quali giudichino quanto uno ua innanzi ad un'altro: perche possano dar giustamente il premio a chi uincerà: essendo cosa molto facile, il discerner con l'occhio, chi salti più terra, o corra con maggior uelocità. Ma nella scienza è molto difficile il discernere con l'intelletto chi ecceda un'altro, per esser cosa molto spirituale, & delicata. Et, se'l giudice vuol dare il premio con malitia, non tutti potranno accorgersene: perche è giudicio molto occolto al senso di chi u'attende.

Oltre a questa risposta Aristotele ne dà un'altra migliore, dicendo, che gli huomini nō tengono molto conto d'eßer superati in tirare, in lottare, in correre, & in saltare, per esser gratie, nelle quali noi siamo superati da gli animali bruti. Ma quello, che essi non possouo soffrire con patienza, è, che un'altro sia giudicato per

più

più prudente, & ſauio: onde prendono a odiare i giudici, & cercano di uendicarſi contra di loro, penſando, che con malitia habbiano uoluto ſuergognargli. Et, per fuggir queſti danni, non conſentirono, che nell'opere appartenenti alla parte ragioneuole noi haueßimo giudici, nè premij. Dalche ſi caua, che fanno male quelle Vniuerſità, le quali aſſegnano i giudici, & i premij di primo, ſecondo, & di terzo, nelle licenze, a quei, che faranno migliore eſſamina. Perche, oltre che ſuccedono ogni dì gl'inconuenienti detti da Ariſtotele, è contra la dottrina Euangelica, il metter gli huomini in competenza di chi debba eſſere il primo. Et, che queſto ſia il uero, ſi uede chiaramente: perche, uenendo un giorno i diſcepoli di Chriſto noſtro Signore di certo uiaggio, trattarono fra loro, qual d'eſſi doueua eſſere il maggiore: & eſſendo già peruenuti all'alloggiamento, il ſuo maeſtro gli domandò, di che coſa haueuano ragionato per uiaggio? ma eſſi, benche rozi, ben compreſero, che quella queſtione nõ era lecita: onde il teſto dice, che nõ hebberoardire di manifeſtarglielo: ma, perche a Dio neſſuna coſa è naſcoſta, egli diſſe loro in queſto modo: Se alcuno uorrà eſſere il primo, ſarà l'ultimo di tutti, & miniſtro di tutti. I Fariſei erano aborriti da Chriſto noſtro Redentore: perche amauano le prime ſedie nelle ſcene, & le prime cathedre nelle ſinagoghe.

La ragion principale, ſopra la quale ſi fondano coloro, che compartiſcono i gradi in queſto modo, è, che, ſapendo gli ſcolari, che ciaſcuno dee eßer premiato, conforme al ſaggio, ch'egli darà di ſe: non dormirà, nè

man-

mangierà, per non lasciar lo studio. Ilche cesseria, se non u'hauesse premio per colui, che s'affaticherà, nè castigo, per chi si darà buon tempo, & si metterà a dormire. Ma è ragione molto leggiera, & apparente, & presuppone una falsità molto grande, la quale è, che la scienza s'acquisti per affaticarsi sempre ne i libri, & udirla da i buoni maestri, & non mai perder la lettione. Et non auuertiscono, che, se lo scolare non ha l'ingegno, & l'habilità, che ricercano le lettere, alle quali egli attende, è cosa superflua lo starsi a romper di giorno, & di notte, la testa intorno a i libri. Et l'errore è tale, che entrano in competenza due differenze d'ingegno tãto strauaganti, come questo: che uno, per esser molto acuto, senza studiare, nè ueder libri, acquista la scienza in un momento: & l'altro, per esser grosso, & tardo, affaticandosi tutto il tempo della uita sua, non sa mai niente. Et uengono i giudici, come buomini, a dare il primo premio a chi fù fatto habile dalla natura, & non s'affaticò: & l'ultimo, a chi nacque senza ingegno, & non lasciò mai lo studio: come se uno hauesse guadagnato la dottrina, riuoltando i libri, & l'altro perdutala, per essere stato a dormire. Et è, come se ordinassero i premij a due caualli, & uno hauesse i piedi buoni, & leggieri, & all'altro mancasse una gamba. Se le Vniuersità non amettessero alle scienze, se non coloro, i quali hanno ingegno per esse, & fossero tutti eguali: sarebbe stata cosa ben fatta, l'ordinare il premio, & il castigo: perche, chi sapesse più, è cosa chiara, che si sarebbe più affaticato; & chi meno, hauerebbe atteso a darsi buon tempo.

Al secondo dubbio si risponde, che, si come gli occhi hanno bisogno di luce, & di chiarezza, per ueder le figure, & i colori, così l'imaginatiua ha bisogno di luce dentro al ceruello, per uedere le fantasme, che sono nella memoria. Questa chiarezza non la dà il Sole, nè la lucerna, o la candela, ma gli spiriti uitali, che nascono nel core, & si distribuiscono per tutto il corpo. Con questo fa di mestiero sapere, che'l timore raccoglie tutti gli spiriti uitali al core, & lascia allo scuro il ceruello, & fredde tutte l'altre parti del corpo. onde Aristotele fa questa domanda: Onde nasce, che a chi ha paura, tremano la uoce, le mani, & il labro di sotto? alla quale risponde, che per la paura si raccoglie il caldo naturale al core, & lascia fredde tutte le parti del corpo, & il freddo (come habbiamo detto di sopra) di mente di Galeno, ritarda tutte le facoltà, & potenze dell'anima, & non le lascia operare. Da questo comincia a farsi chiara la risposta del secondo dubbio, & è, che quei, che giuocano a i scacchi, hanno paura di perdere, per esser giuoco di puntiglio d'honore, & di uergogna, & per non hauerui (come detto habbiamo) luogo la fortuna: & raccogliendosi gli spiriti uitali al core, l'imaginatiua è ritardata dal freddo, & le fantasme allo scuro, per le quali due ragioni non può chi giuoca operar bene. Ma quei, che stanno a uedere, perche a loro niente importa, & non hanno paura di perdere, per saperne meno, ueggono più tiri, perche la loro imaginatiua ha il suo caldo, & le figure sono illuminate dalla luce de gli spiriti uitali. E' ben uero, che la molta luce leua ancor ella il lume all'ima-

ginatiua: & accade, quando chi giuoca si uergogna, & resta affrontato, per uedere, che colui lo uince. All'hora per quel fastidio cresce il caldo naturale, & illumina più di quel, che fa di mistiero. dal che tutto è libero chi sta a uedere. Di qui nasce uno effetto molto usato nel mondo, che quel giorno, nel quale l'huomo uuol fare maggior mostra di se, & far conoscer la sua dottrina, & sofficienza, riesce molto peggio. Altri poi fanno tutto il contrario, che posti in proua, fanno grande ostentatione, & usciti di là, non sanno niente, & di tutto questo s'ha la ragione molto chiara: perche, chi ha molto caldo naturale nella testa, aßegnandosegli in uentiquattro hore una lettione d'oppositione, una parte di quello smisurato caldo, ch'egli ha, si fugge al core, & così ne resta il ceruello temperato: & in questa dispositione (come noi proueremo nel capitolo seguente) s'offeriscono all'huomo molte cose da dire. Ma quegli, ch'è molto sauio, & ha grande intelletto, posto in proua, non resta per la paura con caldo naturale in testa: onde per difetto di luce non troua nella sua memoria, che dire.

Se ciò fosse considerato da coloro, che uogliono lauarsi la bocca de' Capitani generali, biasimando le loro attioni, & l'ordine, che danno nel campo, uederiano quanta differenza è dallo stare a uedere la guerra dalle finestre, o correr lance in eßa, alla paura di perdere un'essercito, che il suo Re gli ha consegnato nelle mani.

Non minor danno fa la paura al medico per curare: perche la sua prattica (come noi prouammo di sopra)

stra) appartiene all'imaginatiua, la quale resta più offesa dal freddo, che nessuna altra potenza: perche la sua operatione consiste nel caldo. Onde si uede per esperienza, che i medici curano meglio la gente uolgare, che i Principi, & gran Signori.

Si medicano in darno più tosto i ricchi, che i poueri.

Vn letterato mi domandò un giorno (sapendo, ch'io trattaua di questa materia) qual fosse la cagione, che ne i negocij, ne i quali lo pagauano bene, se gli offeriuano molte leggi, & punti ne i testi: & in quei di coloro, che non teneuano conto della sua fatica, pareua, che gli fuggiße di testa tutto quello, ch'egli sapeua? a cui risposi, che l'intereße appartiene alla facoltà irascibile, la quale fa la sua residenza nel core: &, se non è contenta, non dà di buona uoglia gli spiriti uitali, con la luce de' quali s'hanno a uedere le figure, che sono nella memoria: ma, quando ha la sua sodisfattione, dà con allegrezza il caldo naturale. Onde l'anima rationale ha chiarezza bastante per uedere tutto quello ch'è scritto nella testa. Questo diferto hanno gli huomini di molto intelletto, che sono scarsi, & molto interessosi: & in questi si fa meglio uedere la proprietà di quel letterato. Ma, chi bene considera questo, pare atto di giustitia, che uno uoglia eßer pagato, quando lauora nella uigna altrui.

La medesima ragione corre per i medici, a i quali (quando sono ben pagati) s'offeriscono molti rimedij: altramente, fugge a loro anchora l'arte di mano, come al leggista. Ma qui bisogna notare una cosa molto importante, & è, che la bnona imaginatiua del medico scopre in un subito quel, che bisogna fare. Et, se

mette tempo in mezo, & ui pensa sopra, gli uengono subito in fantasia mille inconuenienti, che lo lasciano sospeso, & fra tanto passa l'occasione del rimedio. Perilche non bisogna mai ricordare al medico, che auuertisca bene ciò, ch'egli fa, ma che essequisca quello, che prima gli parue. Perche di sopra habbiamo prouato, che la molta speculatione fa uscir di sesto il caldo naturale, & può crescer tanto, che la metta sotto sopra l'imaginatiua: ma al medico, che l'ha rimessa, non farà danno lo star molto contemplando: perche, alzandosi il caldo al ceruello, uerrà a conseguire il punto, di cui ha bisogno questa potenza.

Il terzo dubbio ha, per le cose già dette, la risposta molto chiara: perche la differenza dell'imaginatiua, con cui si giuoca a gli scacchi, ricerca certo punto di calore, per uedere i tiri: & chi giuoca bene a digiuno, ha all'hora quel grado di calore, che ui bisogna: ma per lo calor del cibo, trapassa poi quel punto, il quale è necessario, & così giuoca meno. Il contrario accade a quei, che giuocano bene dopo mangiare: perche, alzandosi il calor insieme co i cibi, & col uino, arriua a quel punto, che gli mancaua a digiuno. Perilche è conueneuol cosa emendare un luogo di Platone, il qual dice, che la natura con prudenza ha disgiunto il fegato dal ceruello: perche i cibi co i suoi uapori non turbassero la contemplatione dell'anima rationale. Ma, se qui egli intende nell'opere, che appartengono all'intelletto, dice molto bene: ma non ha luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. Ilche si uede per esperienza ne i conuiti, & banchetti; perche, quando

i conui-

i cõuitati hanno mezo mangiato, cominciano a dir piaceuolezze, cose allegre, & similitudini, & nel principio neßuno trouaua da dire: ma nel fine del mangiare a penna sanno parlare: perche il calore è uscito di quel punto, che ricerca l'imaginatiua. Quei, che hanno bisogno di mangiare, & di bere un poco, acciò che l'imaginatiua s'inalzi, sono i malencolici per adustione: perche questi tali hanno il ceruello come calcina uiua, la quale tolta in mano, è fredda, & secca al tatto: ma, se la bagnano con qualche liquore, non si può più soffrire il caldo, che da quella si leua.

Bisogna anchora correger quella legge, che allega Platone, de i Carthaginesi, per la quale uietauano, che i Capitani non beuessero uino, quando andauano alla guerra; nè i gouernatori, durante l'anno de i loro magistrati. Et, se bene Platone la tiene per molto giusta, & non finisce mai di lodarla, bisogna nondimeno fare una distintione. L'opera del giudicare habbiamo già detto di sopra, che appartiene al discorso, & che questa potenza aborrisce il caldo, & perciò riceue molto gran danno dal uino. Ma il gouernare una Rep. (ilche è cosa distinta dal pigliare un proceßo, & darui la sentenza sopra) appartiene all'imaginatiua, & questa richiede il calore. Et, non arriuando al punto il quale è necessario, può molto bene il Gouernatore bere un poco di uino, per faruelo arriuare. Il medesimo sia detto del Capitan generale, il cui consiglio ha parte anchora con l'imaginatiua. Et, se con alcuna cosa calda s'ha da far salire il calor naturale, nessuna lo fa tanto bene, quanto il uino: ma bisogna, che sia

beuuto temperatamente: perche non è alimento alcuno, che dia, e tolga l'ingegno all'huomo, quanto questo liquore. Perilche conuiene, che'l Capitano generale conosca la maniera della sua imaginatiua, se sia, di quelle, che hanno bisogno di mangiare, & di bere, per supplire al calore, che le manca, o pure di star digiuno: perche in questo solo consiste il trouare un tiro, o perderlo.

Come si conosca, a qual differenza d'habilità appartenga l'officio del Re, & quai segni debba hauere, chi hauerà questa maniera d'ingegno. Cap. XIIII.



VANDO *Salomone fu eletto Re, & Capo d'un popolo così grande, & numeroso, come era quello d'Israel, dice il testo, che, per poterlo reggere, & gouernare, domãdò la sapienza dal Cielo, & non altro. La qual domãda piacque tãto a Dio, che, in premio d'hauer domãdato così bene, lo fece il piu sauio Re del mondo: & nõ contento di questo, gli diede molte ricchezze, & gloria, hauẽdo sempre piu cara la sua gran domanda. Dalche si caua chiaramẽte, che la maggior prudenza, & sapienza, che possa esser nel mondo, è il fondamento, sopra ilquale s'appoggia l'officio del Re. la qual conclusione è tãto certa, & uera, che non fa di mestiero consumar tempo in prouarla. Solo conuien mostrare, a qual differenza d'ingegno appartiene l'arte dell'esser Re, & tale, quale la Rep. ha bisogno, che egli sia: & mostrare i segnali, a i quali ha da esser co-*

nosciuto l'huomo, che hauerà questo ingegno, & habilità. Onde è cosa certa, che, si come l'officio del Re ecede tutte arti del mondo, così ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa far la natura.

Qal sia questa, non l'habbiamo anchora detto fin qui: perche siamo stati occupati in distribuire all'altre arti le sue differenze, & modi. Ma, poiche noi l'habbiamo per le mani, è da sapere, che di noue temperamenti, che sono nella specie humana, un solo dice Galeno, che fa l'huomo prudentssimo, quanto egli può essere per natura. Nelquale sono le prime qualità in tal peso, & misura, che'l caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco: anzi si tronano in tanta egualità, & conformità, quanto se realmente non fossero contrarie, & non hauessero oppositione naturale. Dalche risulta un'instromento tanto accommodato all'opere dell'anima rationale, che l'huomo uiene a possedér perfetta memoria delle cose passate, & grande imaginatiua, per uedere quel, che ha da uenire: & grande intelletto per distinguere, inferir, argomentar, giudicare, et eleggere. L'altre differenze d'ingegno da noi raccontate, non hanno alcuna fra loro, che sia d'intera perfettione: perche, se l'huomo ha grande intelletto, non può per cagione del molto secco apprender le scienze, che appartengono all'imaginatiua, & alla memoria: &, se la grande imaginatiua, per cagione del molto caldo, resta insofficiente, per le scinze dell'intelletto, & della memoria: &, se ha gran memoria, habbiamo già detto di sopra, quanto per la molta humidità sieno in habili i memoriosi a tut

te le scienze. Sola questa differenza d'ingegno, che noi andiamo cercando, è quella, che risponde a tutte l'arti in proportione.

Quanto danno faccia ad una scienza, il non potere a quella unire l'altre, lo notò Platone, dicendo, che la perfettione di ciascuna in particolare dipende dalla notitia, & dal conoscimento di tutte. Nessuna sorte di scienza si troua tanto distinta, & separata da un'altra, che'l saperla molto bene non aiuti alla sua perfettione. Ma, che sarà, se con hauer cercato questa differenza d'ingegno, con molta diligenza, una sola n'ho potuto trouare in tutta Spagna? Perilche io comprendo, che Galeno disse molto bene, che fuor di Grecia, nè ancho in sogno fa natura un' huomo temperato, nè con l'ingegno, che ricercan tutte le scienze. Et il medesimo Galeno allega di ciò la ragione; dicendo, che la Grecia è la più temperata regione che sia nel mondo: doue il caldo dell'aria non eccede il freddo, nè l'humido il secco. La qual temperatura fa gli huomini prudentissimi, & habili a tutte le scienze: come appare, considerando il numero grande de gli huomini illustrri, che ne sono usciti, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demosthene, Homero, Talete Milesio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti sauij, di cui l'historie fanno mentione, le cui opere troueremo piene di tutte le scienze. Non come gli scrittori d'altre prouincie, che, se scriuono medicina, o qual si uoglia altra fcienza, è un miracolo, che alleghino l'altre sorti di scienze in loro aiuto, & fauore. Tutti so-

no poueri, & ſenza capitale: perche non hanno ingegno per tutte l'arti.

Ma quello, che più ci può far marauigliare della Grecia, è che, eſſendo l'ingegno delle donne tanto repugnante alle lettere, (come noi più di ſotto prouemo) ſono ſtate tante Greche, & tanto ſegnalate nelle ſcenze, che ſono uenute in competenza con gli huomini molto ſofficienti, come ſi legge di Leontia, donna ſapientiſsima, che, eſſendo Theofraſto il maggior Filoſofo de' ſuoi tempi, ſcriſſe contra di lui, riprendendolo di molti errori nelle Filoſofia. Ma, ſe noi guardiamo l'altre prouincie del mondo, appena ſi uedrà eſſerne uſcito uno ingegno, che ſia notabile. Ilche naſce dall'habitare in luoghi ſtemperati, doue gli huomini rieſcono brutti, tardi d'ingegno, & di mali coſtumi. Per queſto Ariſtotele muoue un dubbio, dicendo: Che uuol dire, che ſono d'aſpetti, & di coſtumi fieri coloro, che habitano in paeſe, o troppo caldo, o troppo freddo? Al qual problema riſponde molto bene, dicendo, che la buona temperatura non ſolamente fa buona gratia nel corpo: ma gioua anchora all'ingegno, & all'habilità. Et, ſi come gli acceßi del caldo, & del freddo impediſcono la natura, ch'ella non faccia riuſcir l'huomo ben figurato: coſi anchora per la medeſima ragione ua ſotto ſopra la armonia dell'anima, & l'ingegno uiene a riuſcire tardo.

E la temperie non ſolo ottima al corpo, ma gioua ancora all'intelligẽza dell'huomo.

Ciò conoſceuano molto bene i Greci: poiche chiamauano tutte le nationi del mondo barbare, uedendo la lor poca ſofficieaza, e poco ſapere. Onde noi uediamo,

Io sono debitore a i Greci, & à i Barbari, à i sani, & a gli sciocchi.

diamo, che, quanti nascono, & studiano fuor di Grecia, se sono Filosofi, nessuno arriua a Platone, & Aristotele: se medici, a Hippocrate, & Galeno: se Oratori, a Demosthene: se poeti, a Homero: & cosi nell'altre scienze, & arti sempre i Greci hanno tenuto il primo luogo, senza nessuna contradittione. Verificasi al meno il problema d'Aristotele molto bene ne i Greci: per che ueramente sono i piu belli huomini del mondo, & di più sublime ingegno: se non che sono stati disgratiati, oppressi dall'arme, soggetti, & mal trattati per la uenuta de' Turchi, che diede bando alle lettere, & fece passar l'Vniuersità d'Athene a Parigi di Francia, doue hora si uede. Et cosi, per non coltiuargli, si perdono hora tanti belli ingegni, come quei, che noi habbiamo raccontati di sopra. Nelle altre regioni fuor della Grecia, benche ui sieno scole, & essercitio di lettere, neßuno huomo è riuscito in eße molto eminente. Aßai pensa d'hauer fatto il medico, se col suo ingegno si fa capace di quanto disse Hippocrate, & Galeno. Et il Filosofo naturale, è pieno di scienza, tanto, che non può capirne più, ogi uolta, che gli pare intendere Aristotele.

Ma con tutto questo non è regola uniuersale, che tutti quei, che nascono in Grecia debbano esser per forza temperati, & sauij, & gli altri stemperati, & ignoranti. Perche il medesimo Galeno racconta d'Anacarsi, il qual era nato in Scithia, che fù di mirabile ingegno fra i Greci, benche egli fosse barbaro. Vn Filosofo, nato in Athene, contendendo con costui, gli disse: Leuamiti dinanzi, barbaro: all'hora Anacarsi

gli

gli rispose: A me fa uergogna la patria, e tu alla patria. Perche, essendo la Scithia una regione tanto distemperata, & doue uiuono tanti ignoranti, io sono riuscito sauio, e tu, nascendo in Athene (luogo d'ingegno, & di sapienza) fosti sempre un'asino. Di maniera, che non bisogna disperarsi di questa temperatura, nè pensare, che sia caso impossibile il trouarla fuor di Grecia, & maggiormente in Spagna, regione molto stemperata: perche, si come io ho trouato una di queste differenze in Spagna, cosi anchora può esser, che ue ne sieno molte altre, non peruenute alla mia notitia, & le quali io non habbia potuto essaminare. Perilche sarà bene trattar de i segni, a i quali si conosce l'huomo temperato, acciò che, doue ne sarà uno, egli non stia nascosto.

Molti segnali pongono i medici, per discoprire questa differenza d'ingegno, ma i più principali, & che meglio la danno ad intendere, sono i seguenti. Il primo (dice Galeno) è, l'hauere i capelli biondi, colore fra'l bianco, e'l rosso: & che, passando d'età in età, tuttauia più s'indori. Et la ragione è molto chiara: perche la cagione materiale, di cui si fa il capello, dicono i medici essere un uapor grosso, che s'alza dal eocimento, che fa il ceruello al tempo della sua nutritione, & quale è il color del membro, tale è quello de suoi escrementi: se'l ceruello nella sua compositione ha molta flemma, il capello nasce bianco: se molta colera, inzafferanato: ma se questi dui humori sono egualmente mescolati, il ceruello resta temperato di caldo, freddo, humido, & secco: e'l capello

bion-

biondo, partecipa d'ambidue gli estremi. E' ben uero, che Hippocrate dice, che questo color ne gli huomini, che uiuono sotto il Settentrione, (come sono Inglesi, Fiammenghi, & Alemani) nasce dall'eßer la bianchezza stata brucciata dal molto freddo, & non dalla ragione da noi allegata. Onde in questo segnale fa di mestiero hauere auuertenza: perche inganna molto.

Il secondo segnale, che dee hauer l'huomo, che sarà dotato di questa differenza d'ingegno, dice Galeno, ch'è l'eßer ben formato, di buon aria, di buona gratia, & allegro, di maniera, che la uista si ricrei in mirarlo, come figura di gran perfettione. Et la ragione è molto chiara: perche, se la natura ha molte forze, & seme bene stagionato, sempre fa delle cose poßibili la migliore, & più perfetta nel suo genere: ma, essendosi proueduta di forze, molte uolte pone il suo studio nella formatione del ceruello, per essere il seggio principale dell'anima rationale, fra le parti del corpo. Onde noi uediamo molti huomini grandi & brutti, ma di molto bello ingegno.

La quantità del corpo, che dee hauer l'huomo temperato, dice Galeno, che non è stata determinata dalla natura: perche può eßer grande, picciolo, & di mezana statura, conforme alla quantità del seme temperato, ch'egli hebbe, quando fu formato. Ma, per quello, che appartiene all'ingegno, è meglio ne gli huomini temperati la statura mediocre, che la grande, o la picciola. Et, se ha da piegare ad uno de i due estremi, è meglio, che habbia del picciolo, che del grande: perche

che l'oßa, & la carne souerchia (come noi habbiamo prouato di sopra d'opinion di Platone, & d'Aristotele) fa molto danno all'ingegno. Conforme a questo sogliono i Filosofi naturali domendare, onde nasca, che gli huomini di picciola statura, sono per la maggior parte più prudenti, che quei di statura lunga. Et per proua di questo citano Homero, il qual dice, che Vliße fu prudentissimo, & picciolo di corpo: & per contrario Aiace stoltissimo, & di lunga statura. A questa domanda rispondono molto male; dicendo, che l'anima rationale, raccolta in breue spatio, ha più forza per operare, conforme a quel detto molto celebrato: La uirtù unita è più gagliarda, che la dispersa. Et per contrario, dimorando in un corpo lungo, & spatioso, non ha uirtù sofficiente per poterlo mouere, & animare. Ma non è questa la ragione: per che si dee più tosto dire, che gli huomini lunghi hanno molta humidità nelle loro compositioni, la quale fa le carni molto distese, & ubidienti all'accrescimento, che procura far sempre il calor naturale. Il contrario accade ne i piccioli di corpo; perche per lo molto secco, le sue carni non poßono fare il suo corso, nè il caldo naturale può allargarle, o dilungarle: & però restano di corta statura. Et fra le prime qualità, habbiamo prouato di sopra, che nessuna fa tanto danno all'opere dell'anima rationale, quanto la molta humidità, & che nessuna auuiua tanto l'intelletto, quanto il secco.

Il terzo segnale, al quale si conosce l'huomo temperato, dice Galeno, ch'è l'esser uirtuoso, & di buo-

ni

ni costumi: perche l'eßer cattiuo, & uitioso, dice Platone, che nasce dall'eßere nell'huomo qualche qualità stemperata, che l'irrita a peccare: &, s'egli dee operare conforme alla uirtù, fa di mestiero, che prima neghi la sua naturale inclinatione. Ma, chi sarà temperato appunto tanto, che stia cosi, non hauerà bisogno di questa diligenza: perche le potenze inferiori non gli domanderanno cosa alcuna contra ragione. Per tanto dice Galeno, che all'huomo, il quale hauerà questo temperamento, noi non prouiamo tassa in quello, ch'egli dee mangiare, & bere: perche non passa mai la quantità, & misura, che gli potrebbe essere aßegnata dalla medicina. Et non si contenta Galeno, di chiamargli temperatißimi, che anchora dice non esser neceßario moderare l'altre loro passioni dell'anima: perche il suo sdegno, la sua mestitia, il suo piacere, la sua allegrezza sono sempre misurate dalla ragione. Onde nasce, che essi stanno sempre sani, & non mai s'ammalano, & questo è il quarto segnale.

Ma in questo Galeno non ha ragione: perche è impoßibile comporre un'huomo, che sia in tutte le sue potenze perfetto, (come è il corpo temperato) & che l'irascibile, & la concupiscibile non riesca superiore alla ragione, & non l'inciti a peccare. Perilche non conuiene lasciare ad huomo alcuno (per temperato, che sia) seguir sempre la sua inclinatione naturale, senza farsegli incontro, & correggerlo con la ragione. Questo si lascia intender facilmente, considerando il temperamento, che dee hauere il ceruello, acciò ch'egli sia instromento conueniente della facoltà rationa-

tionale: & quello, che dee tenere il core, acciò che l'i rascibile desideri gloria, imperio, uittoria, & l'eßer superiore a tutti: & quello, che dee tenere il fegato, per cuocere i cibi & quello, che hanno a tenere i testicoli per poter conseruar la specie humana, & far paßare auanti.

Del ceruello habbiamo detto più uolte di sopra, che egli dee tenere l'humido per la memoria, il secco per il discorso, e'l caldo per l'imaginatiua. Ma con tutto questo il suo natural temperamento è freddo, & humido, & per cagion del più, o del men di queste due qualità, alle uolte lo chiamiamo caldo, & alle uolte freddo: hora humido, & hora secco: ma esce del freddo, & dell' humido a predominio.

Il fegato, in cui risiede la facoltà concupiscibile, ha per suo natural temperamento il caldo, & l'humido a predominio, & da quello non s'alza mai, fin che l'huomo uiue. Et, noi alcuna uolta diciamo, ch'egli è freddo, è, perche non ha tutti i gradi del calore, che ricercano l'opere sue.

Quanto al core, il quale è instromento della facoltà irascibile: dice Galeno, ch'egli di sua propria natura è tanto caldo, che, se, mentre un'animale è uiuo, noi mettessimo il deto dentro alle sue concauità, sarebbe impossibile poteruelo tenere un momento senza bruciarsi. Et, se bene alcune uolte noi lo chiamiamo freddo, non si dee intēder mai a predominio: perche questo è caso impossibile, ma che non è in quel grado di calore, di cui hanno bisogno l'opere sue.

Ne i testicoli, doue riside l'altra parte della facol-

tà

tà concupiscibile, corre la medesima ragione: perche il suo natural temperamento è caldo, & secco a predominio. Et, se alle uolte diciamo, che l'huomo ha i testicoli freddi, non si dee intendere assolutamente, nè a predomiuio, ma che manca di quel grado di calore, di cui ha bisogno la uirtù generatiua.

Da questo s'inferisce chiaramente, che, se l'huomo è ben composto, & organizato, bisogna per forza, che habbia eccessiuo caldo nel core: perche altramente la facoltà irascibile resterebbe molto rimessa: &, se il fegato non è caldo eccessiuamente, non potrà cuocere i cibi, nè far sangue per lo nutrimento: &, se i testicoli non fossero più caldi, che freddi, l'huomo resterebbe impotente, & senza forza per generare.

Il core mã da il calore al ceruello p l'arterie, & al fegato per le vene, & a' testicoli per le medesime vie.

Perilche, essendo questi membri tanto gagliardi, quanto habbiamo detto, è cosa necessaria, che'l ceruello s'alteri per lo molto caldo, che è una delle qualità che più trauagliano la ragione: &, quel ch'è peggio, la uolontà essendo libera, incita, & inchina se stessa a condescendere a gli appetiti della portione inferiore. A questo conto pare, che la natura non possa fare un'huomo, che sia perfetto in tutte le sue poteze, & produrlo inclinato alle uirtù.

Se bẽ l'huomo è irritato dalla sua mala cõpositiõe, cõ tutto q̃sto resta libero, per fare ciò, che vuole.

Ti pose ps̃so l'acqua, e'l foco, porgi la tua mano à qual tu vuoi.

Quanto sia cosa repugnante alla natura dell'huomo, il riuscire inclinato alle uirtù, si proua chiaramente, considerando la compositione del primo huomo, che, quantunque fosse la più perfetta, che mai si trouasse in tutta la specie humana, eccetto quella di Christo nostro Redentore) & fatta per le mani di tanto grande artefice: nondimeno, se Dio non gli hauesse

infusa-

infusa una qualità sopranaturale, che gli hauesse repressa la portione inferiore, sarebbe stato impossibile (restando nelli principij della sua natura) ch'egli non fosse stato inclinato al male. Et, che Dio facesse Adamo di perfetta irascibile, & concupiscibile, si lascia intendere molto bene: perche, quando gli disse, & commandò: Crescete, & moltiplicate, & riempite la terra: è cosa certa, che gli diede una gagliarda potenza di generare, & che non gli fece freddi: poiche gli commandò, ch'empisse la terra d'huomini, la qual opera non si può fare, senza molto calore. Et non minor caldo diede alla facoltà nutritiua, con la quale doueua ristorare la sostanza perduta, & rifarne dell'altra in suo luogo: poiche egli disse all'huomo, & alla donna: Ecco, che io ui ho dato ogn'herba, che produce il seme sopra la terra, & quanti legni hanno il seme della sua specie, accioche ui seruano per esca. Perche, se Dio hauesse dato loro il fegato, & lo stomaco freddo, & con poco caldo, è cosa certa, che non hauerebbono potuto cuocere il cibo, nè conseruarsi nouecento trenta anni nel mondo.

Fortificò anchora il core, & gli diede una facoltà irascibile, che lo rendesse atto ad esser Re, & Signore & commandare a tutto il mondo: & disse loro: Soggiogate la terra, & signoreggiate i pesci del mare, & gli uccelli del cielo, & tutti gli animali, che si mouono sopra la terra. Ma, se non hauesse dato loro molto calore, non hauerebbono hauuto uiuacità, nè auttorità d'Imperio, di commandamento, di gloria, di maestà, & d'honore. Quanto danno faccia al Principe, l'hauer

l'irascibile rimeßa, non si può a bastanza esplicare: perche per questa sola cagione uiene a non eßer temuto, nè ubidito, o riuerito da' suoi.

Dopò l'hauer fortificato l'irascibile, & la concupiscibile, (dando a i membri già detti tanto caldo (passò alla facoltà rationale, & le fece un ceruello freddo, & humido, in tal grado, & di tanto delicata sostanza, che l'anima potesse con esso discorrere, & filosofare, & ualersi della scienza infusa. Perche noi habbiamo già detto, & prouato di sopra, che Dio, per dare una scienza sopranaturale a gli huomini, dispon prima loro l'ingegno, & gli fa capaci per uia delle dispositioni naturali, date dalla sua mano, acciò che poßano riceuerla. Perilche dice il testo della diuina scrittura, che diede loro il core da pensare, & gli riempì di disciplina d'intelletto.

Eßendo adunque la facoltà irascibile, & la concupiscibile tanto potente per lo molto caldo: & la rationale tanto debole, & rimessa per resistere: prouide Dio d'una qualità sopranaturale (& questa è chiamata dai Theologi, giustitia originale) con la quale si uengono a reprimere gl'impeti della portione inferiore, & la parte rationale restò superiore, & inclinata alla uirtù. Ma, peccãdo i nostri primi, padri perderono questa qualità, & restò l'irascibile, & la concupiscibile nella sua natura, & superiore alla ragione, per la fortezza de i tre membri, che noi dicemmo: et l'huomo restò pronto fin dalla sua adolescenza al male.

Adamo fù creato nell'età dell'adolescenza, la quale (secondo i medici) è la più temperata di tutte, & fin

fin da quella età fù inclinato al male, fuor che quel poco di tempo, ch'egli si preseruò in gratia, & con la giustitia originale. Da questa dottrina si caua (in buona Filosofia naturale) che, se l'huomo ha da fare qualche atto di uirtù in contradittion della carne, è impossibile, che lo poßa mettere in opera senza l'aiuto esterior della gratia: perche le qualità, con cui opera la potenza inferiore, sono di maggiore efficacia. Dißi, Con contradittione della carne: perche sono molte uirtù nell'huomo, le quali nascono dell'hauer debole l'irascibile, et la concupiscibile, come la castità nell'huomo freddo: ma questa è più tosto impotenza all'operare, che uirtù.

Perilche, senza, che la Chiesa Catholica ci hauesse insegnato, che, senza l'aiuto particolare di Dio, noi non possiamo uincere la nostra natura: ce lo dice la Filosofia naturale. Et è, che la gratia conforta la nostra uolontà. Quello adunque, che uolse dir Galeno, fù, che l'huomo temperato eccede in uirtù gli altri, che mancano di questa buona temperatura: perche è meno irritata dalla portione inferiore.

La quinta proprietà, che hanno coloro di questa temperatura, è, l'esser di molto lunga uita: perche sono gagliardi per resistere alle cagioni, & occasioni, per lequali gli huomini s'ammalano. Et questo è quello, che uolse dire il real Profeta Dauid. I giorni de gli anni nostri in eßi settanta anni: ma, se ne i Potentati ottanta anni, & più: è lor fatica, & dolore: come s'haueße detto: Il numero de gli anni, che ordinariamente uiuono gli huomini, arriua fino a i settan-

ta, & sei Potentati viuono ottanta, passati quelli, muoiono viuendo. Chiama Potentati coloro, che sono di questa temperatura: perche resistono più di tutti alle cagioni, che abbreuiano la uita.

Galeno mette l'ultimo segnale, dicendo, che sono prudentißimi, di gran memoria, per le cose passate: di grande imaginatiua, per antiuedere le future: & di grande intelletto, per saper la uerità in tutte le cose. Non sono maligni, nè astuti, nè cauillosi: perche ciò nasce dal temperamento uitioso.

Vn'ingegno, come questo, è cosa certa, che non fù fatto dalla natura, perche attendesse a studiar la lingua Latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia, nè le Leggi: perche, posto caso, ch'egli poteße facilmente apprender queste scienze, nondimeno nessuno di loro empie tutta la sua capacità. Solo l'officio del Re, gli risponde in proportione, & in reggere, & in gouernare dee solamente impiegarsi.

Questo s'intenderà facilmente, discorrendo per tutte le proprietà, & segnali raccontati da noi de gli huomini temperati, considerando, quanto ciascuna conuenga allo Scettro reale, & quanto ella sia impertinente all'altre scienze, & arti.

Che'l Re sia bello, & gratioso, è una delle cose, che più inuita i sudditi a uolergli bene, & amarlo: perche l'oggetto dell'amore (dice Plat.) è la bellezza, & la buona proportione: &, se'l Re è brutto, & mal fatto; è impossibile, che i suoi gli portino affettione: anzi si recano a uergogna, che un'huomo imperfetto,

&

& priuo de i beni della natura, gli uenga a reggere, & commandare.

L'esser uirtuoso, & di buoni costumi, ben si lascia intendere quanto importi: perche, chi dee ordinare la uita à i sudditi, & dar loro le regole, & le leggi, per viuere conforme alla ragione; bisogna, che egli anchora faccia altrettanto: perche, quale è il Re, tali sono i grandi, i mezani, & i piccioli. Oltre, che per questa uia autentichera maggiormente i suoi commandamenti, & potrà con miglior titolo castigar quei, che non gli oßeruano.

L'hauer perfettione in tutte le potenze, che gouernano l'huomo, cioè generatiua, nutritiua, irascibile, & rationale, conuien più al Re, che ad altro artefice nessuno. Perche, (come dice Platone) in una Rep. bene ordinata douerebbono essere i sensali, che con arte sapessero conoscere la qualità delle persone, che si maritano, per dare a ciascun huomo una moglie, che gli rispondesse in proportione, & a ciascuna moglie il suo marito determinato. Con questa diligenza non si renderebbe uano il fine principale del matrimonio: perche noi uediamo per esperienza, che una donna col primo marito non ha potuto concipere, & maritandosi ad un'altro, subito ha fatto figliuoli, & molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, & prendendone un'altra, hauerne subito, & senza dilatione. Ma quest'arte (dice Platone) conuien maggiormente ne i maritaggi de i Re: perche, essendo di tanta importanza alla pace, & quiete del Regno, che'l suo Principe habbia figliuoli legitimi,

che succedano nello stato: potrebbe accadere, che, maritandosi il Re a caso, prendesse una moglie sterile, con la quale stesse impedito tutto il tempo della uita sua, senza speranza di generatione: &, s'egli muore senza heredi, subito nascono guerre ciuili sopra chi dee commandare.

Ma Hippocrate dice, che quest'arte è necessaria a gli huomini stemperati, & non per coloro, che hanno quel perfetto temperamento, che noi habbiamo descritto. Questi non hanno bisogno d'elettione di mogli, nè di cercar, qual sia quella, che risponda loro in proportione: perche con qualunque si mariteranno, dice Galeno, che subito produrranno figliuoli: ma questo s'intende, essendo la moglie sana, & della età, nella quale secondo l'ordine della natura, le donne sogliono impregnarsi, & partorire: di maniera, che la fecondità è migliore nel Re, che in altro artefice nessuno, per le ragioni, che noi habbiamo detto.

La potenza nutritiua, s'ella è golosa, mangiatrice, & beuitrice, dice Galeno, che ciò nasce dal non hauere il fegato, & lo stomaco la temperatura, che si ricerca alle sue opere. Et per questo ne diuengono gli huomini lussuriosi, & di uita molto breue. Ma, se questi membri sono temperati, & con la compositione, che deono hauere: dice il medesimo Galeno, che non appetiscono piu quantità di cibo, nè di bere, che quella, che si ricerca per sostentar la uita. La qual proprietà è tanto importante in un Re, che Dio ha per beata quella terra, a cui tocca in sorte un Principe tale. Beata la terra, (dice nell'Ecclesiastico)

co) il cui Re è nobile, & i cui Principi mangiano alle sue hore, per ricreatione, & non per lussuria.

Della facoltà irascibile, (s'ella è intensa, o rimessa) dice Galeno, ch'è indicio, che'l core è mal composto, & non ha quella temperatura, che si ricerca alla perfettione dell'opere sue. De i quali due estremi dee mancare il Re piu, che neßun altro artefice: perche il congiugnere l'iracondia col molto potere, non è cosa, che faccia per i sudditi. Ne meno sta bene al Re, l'hauer l'irascibile rimeßa: perche, passandosela di leggiero nelle cose mal fatte, & ardite nel suo regno, uiene a non esser temuto, nè riuerito da i suoi: dalche sogliono nascer molti danni nella Rep. difficili da rimediare. Ma, se l'huomo è temperato, si sdegna con molta ragione, & è pacifico, quando conuiene: laqual proprietà è tanto necessaria nel Re, quanto tutte quelle, che habbiamo detto.

La facoltà rationale, imaginatiua, memoria, & intelletto, quanto importi, ch'ella sia perfetta nel Re piu, che in uerũ altro, si proua chiaramente. Perche le altre scienze, & arti, pare, che si poßano conseguire, et mettere in prattica con le forze dell'ingegno humano: ma il gouernare un regno, e tenerlo in pace, & concordia, non solamente ricerca, che'l Re habbia prudenza naturale per farlo: ma è necessario, che Dio assista particolarmente col suo intelletto, & l'aiuti a gouernare: onde ben fu notato nella Scrittura: Il cor del Re è in mano di Dio.

Il uiuere anchora molti anni, & star sempre sa-

no, è proprietà più conueniente al buon Re, che a nessuno altro artefice: perche la sua industria, & fatica, è bene uniuersale di tutti: &, s'egli non è sano, per poter la durare, la Rep. è ruinata.

Tutta questa dottrina da noi qui posta si confermerebbe chiaramente, se noi trouaßimo per uera historia, che per tempo alcuno fosse stato eletto Re qualche huomo famoso, a cui non mancasse alcuno di questi segnali, & conditioni, che noi habbiamo detto. Et la uerità di sua natura ha questo, che già mai le mancano argomenti, con cui si possa prouare.

Racconta la diuina scritura, ch'essendo Dio sdegnato con Saul, per hauer perdonato la uita a Malec, commandò a Samuel, che se n'andasse a Belem, & ungesse Re d'Israel un figliuolo di Ießе, d'otto, ch'egli n'haueua. Et, pensando il Santo huomo, che Dio douesse restare appagato d'Eliab, per esser di alta statura, gli fece questa domanda. E' forse alla presenza del Signore il suo Christo? Alla qual domanda gli fu risposto in questo modo: Non guardare al uolto suo, nè all'altezza della sua statura: perche io l'ho rifiutato: io non giudico l'huomo secondo la uista: perche l'huomo uede le cose, che appariscono, e'l Signore uede il core: come se Dio hauesse detto: Non guardare, o Samuello, alla statura grande d'Eliab, nè a quel uolto d'huomaccio, che tu gli uedi: perche io sono di ciò chiaro in Saul. Voi altri huomini giudicate per i segni esteriori, ma io miro al giudicio & alla prudenza, con cui si dee gouernare un popolo.

Samuello, temendo già di non sapere eleggere, passò

sò più oltra, in quello, che gli era stato commandato; domandando sempre Dio sopra ciascuno, quale egli uoleua, che foße da lui unto per Re: &, perche di nessuno si contentaua, disse a Iesse: Hai tu per uentura altri figliuoli, che questi i quali noi habbiamo qui dinanzi? Il quale rispose, dicendo, che n'haueua anchora un'altro, il quale era col bestiame, ma ch'egli era picciolo di corpo: parendoli, che perciò egli non foße sofficiente allo scettro reale. Ma Samuello (eßendo di già stato auertito, che la statura grande non era buon segno) fece, ch'egli mandò per lui. Et è cosa degna d'esser notata, che innanzi, che la diuina scrittura conti come l'unsero Re, dice in questo modo: Ma egli era biondo, & di bello aspetto, & di uiso ben fatto: sorgi, & ungilo: perche questo è desso. Di maniera, che Dauid haueua i due primi segnali, di quelli, che noi habbiamo contati, biondo, & molto ben formato, & di mezana statura. L'esser uirtuoso, & di buoni costumi, (& è questo il terzo segno) ben si lascia intendere, che si trouaua in lui: poiche Dio gli disse: Io ho trouato un'huomo secondo il cor mio. Perche, se bene, egli peccò più uolte, non per questo perdeua il nome, & l'habito di uirtuoso. Ne chi è cattiuo per habito, benche faccia alcune buone opere morali, per questo perde il nome di cattiuo, & di uitioso.

Ch'egli uiuesse sano in tutto il corso della sua uita, pare, che si poßa prouare: perche nella sua historia nõ si fa mentione d'altro, che d'una infermità. (Et questa era natural dispositione di quei, che uiuono molti anni,) che, per eßersi risoluto in lui il caldo natura-

le,

le, non poteua riscaldarsi nel letto: & per rimediare a questo, metteuano in letto con lui una bellissima donzella, che gli desse calore. Et con questo uisse tanti anni, che il testo dice: Morì in una buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, come s'hauesse detto: Morì Dauid nella sua buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, hauendo patito tanti trauagli in guerra, & fatto tanta penitenza de' suoi peccati. Et questo ueniua dall'esser temperato, & ben disposto. perilche resisteua alle cagioni, che sogliono far infermare, & abbreuiar la uita dell'huomo.

La sua gran prudenza, & sapienza fù notata da quel seruo di Saul, quando disse: Signore, io conosco un gran musico, figliuolo d'Iesse, nato in Belem, animoso nel combattere, prudente nel discorrere, & di bello aspetto. Per i quali segni già detti, è cosa certa, che Dauid era huomo temperato, & che a questi tali si dee lo scettro reale: perche il suo ingegno è il migliore, che la natura possa fare. Ma contra questa dottrina s'offerisce una difficoltà molto grande, & è, per qual cagione conoscendo Dio tutti gl'ingegni, & habilità d'Israel, & sapendo, che gli huomini temperati hanno la prudenza, & la sapienza, che si ricerca all'ufficio del Re, non cercò nella prima elettion, ch'egli fece, un'huamo di tal sorte? anzi dice il testo, che Saul era tanto grande, che auuanzaua tutto il popolo d'Israel dalle spalle in su. Et questo segno non solo è cattiuo indicio d'ingegno in Filosofia naturale: ma Dio istesso (come noi habbiamo prouato) riprese Samuello:

muello: perche, mosso dalla grande statura d'Eliab, uolse farlo Re.

Ma questo dubbio dichiara esser uero quel, che disse Galeno, che fuor di Grecia nè ancho per segno si troua un'huomo temperato. Poiche in un popolo tanto grande, quanto era quello d'Israel, non trouò Dio uno per eleggerlo Re: ma bisognò aspettare, che crescesse Dauid, & fra tanto elesse Saul. Perche il testo dice, ch'egli era il migliore, che fosse in Israel: ma ueramente egli doueua hauer più bontà, che sapienza: & questa sola non basta per reggere, & gouernare. Insegnami (dice il Salmo) la bontà, la disciplina, & la scienza. Et ciò diceua il real Profeta Dauid, uedendo, che non gioua a un Re l'esser buono, & uirtuoso, se insieme non ha prudenza, & sapienza. Con questo essempio del Re Dauid, pare, che noi habbiamo confermato abastanza la nostra opinione. Ma nacque anchora vn'altro Re in Israel, di cui fù detto: Doue è questi, il quale è nato Re de' Giudei?

Et, se noi prouassimo, ch'egli fù biondo, leggiadro, mezano di corpo, uirtuoso, sano, & di gran prudenza, & sapienza, non farebbe punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti non attesero a riferire la dispositione di Christo nostro Redentore: perche non era a proposito di quello, che essi trattauano, ma è cosa, che si lascia intender facilmente, presupponendo, che l'esser huomo temperato a punto come bisogna, è tutta la perfettione, ch'egli può naturalmente hauere. Et, poiche lo spirito santo lo compose, & organizò, è cosa certa, che la cagion materiale, di cui lo formò,

mò, nè laſtemperatura di Nazareth, non poterono r ſiſtergli, nè farlo errar nell'opera, con gli altri a genti naturali: anzi fece quel, che egli uolſe: perch non gli mancò forza, ſapienza, ne uolontà di fabrica re un'huomo perfettiſsimo, & ſenza difetto alcuno Tanto maggiormente, perche la ſua uenuta, come egl ſteſſo diße, fù per patir trauagli per amor dell'huomo, & per inſegnarli la uerità. Et queſta temperatura (come noi habbiamo prouato di ſopra) è il migliore in ſtromẽto naturale, che ſia per queſte due coſe. Onde io tengo per uera quella relatione, che Publio Lentulo Viceconſule ſcriſſe di Geruſalemme al Senato Roma no: la quale dice in queſto modo.

E' ſtato ueduto a i noſtri tempi un'huomo, ilquale hora uiue, di gran uirtù, chiamato Gieſu Chriſto, che dalla gente è detto Profeta di uerità, & i ſuoi diſcepo li dicono ch'egli è figliuolo di Dio. Riſcuſcita morti, & ſana infermi: è huomo di mezana, & giuſta ſtatura, & molto bello d'aſpetto: ha tanta maeſtà nel uiſo, che quei, che lo mirano, ſono sforzati amarlo, e temerlo. Ha i capelli del colore della nocciuola ben matura, fino all'orecchie ſono diſteſi, & dall'orecchie fin ſu le ſpalle ſouo del color della cera, ma più rilucenti. Ha nel mezo della fronte in teſta il crine all'uſanza de' Nazarei. La fronte è piana, ma molto ſerena. La faccia ſenza neſſuna ruga, o macchia, accompagnata da un color moderato. Le narici, & la bocca non poſſono da alcuno eſſer ripreſe con ragione: la barba è ſpeßa, & alla ſomiglianza de i capelli, non lunga, ma feſſa per mezo. Il ſuo mirare è molto gratioſo, & gra-

ue.

e. Ha gli occhi gratioſi, & chiari: & quando ripren-le, ſpauenta: & quando ammoniſce, piace: ſi fa ama-e, & è allegro con grauità: non è mai ſtato ueduto ri-lere, ma ſi bene piagnere: ha le mani, & le braccia nolto belle: nelle conuerſationi contenta molto, ma di ado ui ſi uede, & quando ui ſi troua è molto modeſto. Nella uiſta, & nell'apparenza è il più bello huomo, che ſi poſſa imaginare.

In queſta relatione ſi contengono tre, o quattro ſegnali d'huomo temperato. Il primo, ch'egli haueua i capelli, & la barba del colore della nocciuola ben matura: che a chi ben conſidera, parrà un biondo aduſto: il qual colore commandaua Dio, che haueſſe la giouenca, che ſi doueua ſacrificare in figura di Chriſto. Et, quando egli entrò in Cielo con quel trionfo, & maeſtà, che a tal Principe ſi richiedeua: alcuni Angeli, che non erano informati della ſua incarnatione, diſſero: Chi è queſti, che uiene di Edon co i ueſtimenti tinti di boſra? come ſe haueſſero detto: Chi è coſtui, che uiene della terra roßa, con la ueſte tinta del medeſimo colore, riſpetto a i capelli, et alla barba roſſa, ch'egli haueua, & al ſangue, del quale era tinto. Riferiſce anchora la medeſima lettera, ch'egli era il più bello huomo, che mai ſi foſſe ueduto, & queſto è il ſecondo ſegno, che dee hauer l'huomo temperato: & coſi era ſtato profetato nella diuina ſcrittura un ſegnale per conoſcerlo: Di bella forma ſopra tutti i figliuoli degli huomini. Et in un'altro luogo dice: Gli occhi ſuoi ſon più belli, che'l uino, & i denti ſuoi bianchi più, che latte. La qual bellezza, & buona diſpoſition di cor-

po importaua molto, a far, che tutti gli portassero affettione, et non hauesse cosa in se, che potesse eßere aborrita. onde la lettera dice, che tutti erano sforzati ad amarlo. Riferisce anchora, ch'egli era mezano di corpo, & non perche allo spirito santo mancaße la materia da farlo maggiore, s'hauesse uoluto: ma (come noi habbiamo prouato di sopra d'opinion di Platone, et d'Aristotele) perche, quando l'anima rationale è aggrauata da molte oßa, & da molta carne, riceue gran danno nell'ingegno.

Il terzo segnale (cioè l'eßer uirtuoso, & di buoni costumi) è similmente spiegato in quella lettera: & i Giudei stessi con tutti i loro testimonij falsi, non poterono prouare il contrario, nè risponderli, quando egli domandò loro: Chi di uoi mi riprenderà di peccato? Et Gioseffo, per la fedeltà, che'egli doueua alla sua historia, afferma di lui, che pareua, ch'egli haueße un'altra natura più, che d'huomo, rispetto alla sua bontà, & sapienza. Solamente la lunga uita non si può uerificare di Christo nostro redentore, per hauerlo essi ammazzato tanto giouane, che, se l'haueßero lasciata finire il corso naturale, hauerebbe passato gli ottanta anni. Perche, chi haueua potuto stare in un deserto quaranta giorni, & quaranta notti senza mangiare, & senza bere, & non s'era ammalato, nè morto, meglio si sarebbe difeso da altre cose più leggieri, che lo poteuano alterare, & offendere. Se bene questo fatto fu reputato miracolo, & cosa, che naturalmente non possa accadere. Questi due essempij di Re, che noi qui habbiamo allegati, bastauano, per dare ad intendere,

re, che lo scettro reale si dee a gli huomini temperati, & che questi hanno l'ingegno, & la prudenza, che per questo ufficio si ricerca. Ma ui fù un'altro huomo anchora fatto dalle proprie mani di Dio, a fine, ch' egli fosse Re, & Signore di tutte le cose create, & questo fece bello, uirtuoso, sano, di molto lunga uita, & prudentissimo. Et il prouar questo non farà danno alla nostra opinione. Platone ha per cosa impossibile, che Dio, nè la natura possano fare un'huomo temperato in paese di mala temperatura. onde dice, che Dio, per fare il primo huomo molto sauio, e temperato, cercò un luogo, doue il caldo dell'aere non eccedesse il freddo, nè l'humido il secco. Et la diuina scrittura (onde egli cauò questa sentenza) non dice, che Dio creasse Adamo dentro il paradiso terrestre (il quale era quel temperatissimo luogo, ch'egli dice) ma che, dopò l'hauerlo formato, quiui lo posò. Portò dunque (dice) il Signor Iddio l'huomo, & lo pose nel paradiso del piacere, acciò che iui operasse, & n'hauesse cura. Perche, essendo il poter di Dio infinito, & il suo sapere senza misura, con la uolontà di dargli tutta la natural perfettione, che poteua essere nella specie humana, è da credere, che quel pezzo di terra, di cui fù formato, ne la stemperatura del campo Damasceno, doue egli fù creato, non gli poterono resistere, ch'egli non lo facesse temperato. L'opinion di Platone, d'Aristotele, & di Galeno ha luogo nell'opere della natura. & questa anchora in paesi stemperati può al le uolte generare un'huomo temperato. Ma, che Adamo hauesse i capelli, & la barba bionda, ch'è il primo

mo segnale dell'huomo temperato, è cosa molto chiara: perche rispetto a questo segno tanto notabile gli posero questo nome d'Adamo, che uuol dire, secondo che l'interpreta S. Girolamo, huomo rosso.

L'esser huomo bello, & molto ben fatto, ch'è il secondo segnale, non si può negare in lui: perche, quando Dio l'hebbe creato, dice il testo: *Vide Dio tutte le cose, ch'egli haueua fatte, & erano molto buone.* Adunque è cosa certa, ch'egli non uscì dalle mani di Dio brutto, nè mal fatto: perche l'opere di Dio sono perfette. Tanto più, che de gli arbori, dice il testo, ch'eran belle cose da mirare. Ma, che dobbiamo noi credere d'Adamo, hauendolo Dio creato per fine principale, acciò che egli fosse signore, & presidente del mondo. L'esser uirtuoso, sauio, & di buoni costumi, che sono il terzo, e'l sesto segnale, si raccoglie da quelle parole: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Perche, secondo gli antichi Filosofi, il fondamento, sopra cui s'appogia la somiglianza, che l'huomo ha con Dio, è la uirtù, & la sapienza. Per tanto dice Platone, che uno de i maggiori contenti, che Dio riceua in Cielo, è il sentire lodare, et magnificare in terra l'huom uirtuoso, & sauio: perche questo tale è suo uiuo ritratto. Et per contrario si sdegna, se gl'ignorãti, & uitiosi sono stimati, & honorati. Ilche nasce dalla dissomiglianza, la qual si troua fra Dio, & essi.

Ch'egli uiuesse sano, & molto lungo tempo, che sono il quarto, e'l quinto segnale, non è difficil cosa il prouarlo: poiche egli uisse più di nouecento trenta anni. Perilche io posso horamai concludere, che l'huomo,

mo, il quale sarà biondo, bello, di mezzana statura, uirtuoso, sano, & di uita molto lunga, sia necessariamente prudētissimo, & habbia l'ingegno, che si richiede allo scettro reale. Habbiamo anchora, come in corso, scoperto in che modo si possa unire grande intelletto con molta imaginatiua, & con molta memoria: se bene ciò può anchora essere senza che l'huomo sia temperato. Ma la natura fa tanto pochi a questo modo, che io non ho trouati più, che due, fra quanti ingegni io ho essaminato: ma, come possa essere, che s'unisca grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria, non essendo l'huomo temperato, è cosa, che si lascia intender facilmente, presupposta l'opinione d'alcuni medici, i quali affermano, che l'imaginatiua risiede nella parte dinanzi del ceruello, la memoria nella deretana, & l'intelletto in quella di mezzo: & il medesimo si può dire nella nostra imaginatione: ma è opera di gran fatica, che, essendo il ceruello, quando la natura lo crea, grande quanto un grano di pepe, egli faccia un uentricolo di seme molto caldo, un'altro di molto humido, & quel di mezo di molto secco: ma questo in fine non è caso impossibile.

In che maniera i padri debbano generare i figliuoli sauij, & d'ingegno atto alle lettere. Cap. XV.



E Cosa degna di gran marauiglia, che, essendo la natura tale, qual noi tutti sappiamo, prudēte, ingegnosa, et di grande artificio, sapienza, et forza, et l'huomo un'opera, in

cui ella tanto è segnalata per uno, ch'ella fa sauio, & prudente, nè crea infiniti priui d'ingegno. Del quale effetto cercando io la ragione, & le cagioni naturali, ho trouato, (a mio giudicio) che i padri non s'accostano all'atto della generatione con quell'ordine, & concerto, che dalla natura è stato stabilito, & non sanno le conditioni, che si deono oßeruare, perche i loro figliuoli riescano prudenti, & sauij. Perche per la medesima ragione, per la quale in qual si uoglia regione temperata, o stemperata, nascerà un'huomo molto ingegnoso, ne riusciranno cento mila e più di poco ingegno: (risguardando sempre l'ordine medesimo dalle cagioni) & se noi con l'arte poteßimo rimediare a questo, hauerẽmo fatto alla Rep. il maggior beneficio, che se le poßa fare. Ma la difficoltà di questa materia consiste nel non potersi trattar con termini tanto leggiadri, & honesti, quanto ricerca la natural uergogna de gli huomini. Et per la medesima ragione, che io lascierò di dire, & di notare qualche diligenza, o contemplatione neceßaria, è cosa certa, che si perde il tutto, di maniera, che è opinione di molti Filosofi graui, che gli huomini sauij generino ordinariamente figliuoli molto pazzi: perche nell'atto carnale s'astengono per honestà da alcune differenze, che sono importanti, per fare, che'l figliuolo caui la sapienza dal padre. Di questa uergogna naturale, che hanno gli occhi, quando si pongono loro innanzi gl'instromẽti della generatione, & dal restare offese l'orecchie, quando elle odono questi nomi, hanno procurato alcuni Filosofi antichi cercare la ragion naturale: marauiglian-

gliandosi di uedere, che la natura hauesse fatto quelle parti con tanta diligenza, & con tanta cura, & per un fine tanto importante, quanto è quello di fare immortale il genere humano; & che quanto un'huomo è più sauio, tanto più riceue dispiacere, quando le mira, o le sente nominare.

La uergogna, & l'honestà (dice Aristotele) è propria passione dell'intelletto, et chiunque nõ resterà offeso di questi nomi, & atti della generatione, è cosa certa, che manca di questa potenza: come noi diremmo, che fosse stupido colui, che (posta la mano nel fuoco) non sentisse bruciarsi. Con questo indicio scoperse Catone il maggiore, che Manilio, huomo illustre, era priuo d'intelletto: perche gli fù detto, ch'egli baciaua la moglie in presenza d'una figliuola, ch'egli haueua. Per la qual cosa lo rimosse dal luogo senatorio, ch'egli teneua, & non si potè mai ottener da lui, che l'ammetteße nel numero de' Senatori.

Di questa contemplatione fece Aristotele un problema, domandando, onde nasca, che gli huomini, i quali desiderano di sfogare i piaceri uenerei, si uergognano grandemente di confessarlo: &, hauendo desiderio di uiuere, di mangiare, o di fare altra cosa tale, non si uergognano di confeßarlo? Al qual problema risponde molto male, dicendo: Forse, perche le cupidità di molte cose sono necessarie, & alcune di esse ammazzano, se non s'adempiono, ma la libidine dell'atto uenereo eccede, & è indicio d'abondanza. Ma realmente il problema è falso, & insieme la risposta anchora: perche l'huomo non ha solamente uergogna

di manifestare il desiderio, ch'egli ha, d'accostarsi alla donna: ma anchora di mangiare, di bere, & di dormire. Et, s'egli ha uoglia di mandar fuora qualche escremento, non osa dirlo, nè farlo, se non con impaccio, & uergogna, & così se ne ua ad un luogo più secreto, doue nessuno il ueda. Et noi uediamo huomini tanto uergognosi, che, hauendo gran uoglia d'urinare, non possono farlo, se alcuno gli sta a uedere: &, se noi gli lasciamo soli, subito la uescica dà l'urina. Et questi sono appetiti di mandar fuora le cose souerchie del corpo: &, se non si mettessero in opera, l'huomo ne uerrebbe a morire, & molto più presto, che per non mangiare, & per non bere. Et, se alcuno è, che lo dica, o faccia in presenza d'un'altro, dice Hippocrate, ch'egli non è in suo libero giudicio.

Dice Galeno, che'l seme ha la medesima proportione co i uasi seminarij, che l'urina con la uescica: perche, si come la molta urina irrita la uescica, per esser cauata di la, così il molto seme molesta i uasi seminarij. Et l'opinion, che tiene Aristotele, credendo, che l'huomo, & la donna non patano infermità, & morte per la retentione del seme, è contra l'opinione di tutti i medici, & maggiormente di Galeno, il quale dice, & afferma, che molte donne, restando uedoue nella lor giouentù, uennero a perdere il senso, il moto, & la respiratione, & finalmente la uita. Et Aristotele medesimo racconta molte infermità, che per la medesima ragione patono gli huomini continenti.

La uera risposta del problema non si può dare in Filosofia naturale, perche non è di sua giurisdittione.

Per il-

Perilche fa di mestiero passare ad vn'altra superiore, cioè alla Metafisica, nella quale Aristotele dice, che l'anima rationale è la piu bassa di tutte l'intelligenze: & per eßer della medesima natura Generica, della qnale sono gli Angeli, si uergogna di uedersi posta in un corpo, il quale ha communanza con gli animali bruti. Onde la diuina scrittura nota come per cosa di mistierio, ch'essendo il primo huomo nudo, nō si uergognaua: ma, uedendosi d'eßer così, subito si coperse. Nel qual tempo egli conobbe, che per sua colpa haueua perduto l'immortalità, & che'l suo corpo era alterabile, & corrottibile, & questi instromenti, et parti, gli erano state date, perche egli doueua necessariamento morire, et lasciare un'altro in luogo suo, et che per conseruar quel poco di tempo, ch'egli haueua di uita, haueua bisogno di mangiare, & di bere, & di cacciar da se cosi cattiui, & putridi escrementi. Et maggiormente si uergognò, uedendo, che gli Angeli, co i quali egli competeua, erano immortali, & non haueuano bisogno di mangiare, nè di bere, nè di dormire, per conseruar la uita, nè haueuano instromenti per generarsi l'un l'altro: anzi furono creati tutti insieme di nessuna materia, & senza paura, di corrompersi. Di tutte queste cose sono naturalmente ammaestrati gli occhi, & l'orecchie. Onde l'anima rationale ha dispiacere, & si uergona, che le sieno ridotte alla memoria le cose date all'huomo, per farlo mortale, & corrottibile.

Et, che questa sia la conueniente risposta, si uede chiaramente: perche Dio, per coutentar l'anima dopo

il giudicio uniuersale, & darle una gloria intera, farà, che'l suo corpo habbia le proprietà dell'Angelo, dandogli sottilezza, leggierezza, immortalità, & splendore: per la qual ragione egli non hauerà bisogno di mangiare, nè di bere, come gli animali bruti. Et, quando gli buomini se ne staranno a questo modo in Cielo, non si uergogneranno di uedersi le carni intorno, come non se ne uergognano adesso Christo nostro Redentore, nè la sua madre. Anzi sarà gloria accidentale, il uedere, che già sia cessato l'uso di quelle parti, le quali soleuano offender l'udito, & la uista.

Tenendo adunque conto di questa honestà naturale dell'udito, ho procurato saluare i termini duri, & aspri di questa materia, et raggirarmi intorno ad alcune maniere piaceuoli di parlare, & doue non si potrà far di meno, l'honesto lettore douerà perdonarmi: perche il ridurre ad un'arte perfetta la maniera, che si dee tenere, acciò che gli huomini riescano d'ingegne molto delicato, è una delle cose, di cui la Rep. ha maggior bisogno. Oltre, che per la medesima ragione riusciranno uirtuosi, leggiadri, sani, & di molto lunga uita.

In quattro parti principali m'è parso di compartire la materia di questo capitolo, per dar chiarezza a quanto si dee dire, & perche chi legge, non si confonda. La prima è, mostrar le qualità, e'l temperamento naturale, che debbono hauere l'huomo, & la donna, per poter generare. La seconda, che diligenze hanno a usare i padri, acciò che i loro filigliuoli riescano buomini, & non femine. La terza, in che modo riuscitan-

sciranno sauij, & non pazzi. La quarta, come si debbano conseruare dopo, che saranno nati, per conseruar loro l'ingegno.

Venēdo adunque al primo punto, habbiamo già detto, che Platone mette, che nella Rep. bene ordinata debbano esser i sensali de' matrimonij, i quali con arte sappiano conoscer le qualità delle persone, che s'hanno a maritare, & dare a ciascun' huomo la moglie, che gli risponda in proportione, & a ciascuna donna il suo huomo determinato.

Nella qual materia cominciarono Hippocrate, & Galeno, ad affaticarsi, & diedero alcuni precetti, & regole, per conoscere qual donna sia feconda, & quale nō possa partorire. Et qual huomo sia inhabile per generare, & qual potente, & per far prole. ma di tutto questo dißero molto poco, & non con quella distintione, che bisognaua, almeno al proposito, che a me fa di mestiero. Perilche sarà necessario cominciar l'arte da i suoi principij, & darle breuemente l'ordine, e'l concerto, di cui ha bisogno: per far chiaro, & manifesto, da qual union di padri escano i figliuoli sauij, & da quale pazzi, & negligenti.

Perilche fa di mestiero saper prima certa Filosofia particolare: la quale quantunque a i pratichi dell'arte ella sia molto manifesta, & uera, il uolgo nondimeno ne fa poca stima: & dalla notitia sua dipende tutto quello, che circa il primo punto s'ha da dire: & è, che l'huomo (se bene ci pare nella compositione, che noi uediamo) non è differente dalla donna, secondo, che dice Galeno, in altro, che nell'hauere i membri genita-

li fuor del corpo. Perche, se noi facciamo anotomia d'una donzella; troueremo, ch'ella ha dentro di se due testicoli, due uasi seminarij, & l'utero con la medesima compositione, che'l membro uirile, senza, che le manchi pure una lineatione. Et questo è talmente uero, che, se, quando la natura ha finito di far un'huomo in tutta perfettione, lo uolesse conuertire in donna, non hauerebbe a far altro, che fargli ritornare in dentro gl'instromenti della generatione. Et se, fatta una donna, uolesse tornare a farla huomo, col cauarle fuora l'utero, & i testicoli, hauerebbe fatto ogni cosa.

Questo è accaduto molte uolte alla natura, cosi essendo la creatura in corpo, come fuori. Del che sono piene l'historie. ma alcuni hanno pensato, che sieno fauole, uedendo, che i poeti n'haueuano ragionato: ma la cosa è ueramente cosi, che molte uolte la natura ha fatto una femina, & tale è stata uno, o due mesi nel uentre della madre, & soprauenendole ne i membri genitali copia di calore, per qualche occasione, sono usciti fuora, & è riuscito maschio. A chi sia accaduta questa trasformatione nel uentre della madre, si conosce dipoi chiaramente a certi mouimenti, che ha, sconueneuoli al sesso uirile: donnesche, la uoce sottile, & soaue. Et sono questi tali inchinati a far opere feminili, & cadono ordinariamente nel peccato nefando.

Et per contrario ha fatto molte uolte la natura un'huomo co i suoi membri genitali in fuori, &, sopra uenendo frigidità, tornano dentro, & resta femina.

Ciò si conosce dipoi ch'ella è nata: perche ritiene un'aria uirile, così nelle parole, come in tutti i mouimenti, & opere sue. Questo pare, che si proui difficilmente: ma considerando quello, che molti historici autentici affermano, è cosa, che si può credere molto facilmente. Et, che donne si sieno conuertite in huomini, dopo, che sono nate, non si marauiglia già il uolgo d'udirlo: perche, oltre a quanto ne raccontano con uerità molti antichi, è cosa accaduta in Spagna pochi anni a dietro: & quel, che ci uien mostrato dall'esperienza, non ammette dispute, nè argomenti.

Qual dunque sia la cagione, che si generino i membri genitali dentro, o fuori, & la creatura riesca femina, o maschio, è cosa molto chiara, sapendosi, che'l calore distende, & allarga tutte le cose, e'l freddo le ritiene, & le raccoglie. Onde è conclusione di tutti i Filosofi, & di tutti i medici: che, se'l seme è freddo, & humido, ne nasce la femina, & non il maschio, & se sarà caldo, & secco, si genererà huomo, et non donna. Dalche si caua chiaramente, che non è huomo, che (rispetto alla donna) si possa chiamar freddo; nè donna calda, rispetto all'huomo.

La donna, per esser feconda, dice Aristotele, che dee eßer fredda, et humida: perche, s'ella nõ foße tale, sarebbe impoßibile, che le uenißero i suoi corsi, et ch'ella hauesse latte, per sostentar noue mesi la creatura nel uentre: et due anni dopo, che ella foße nata, tutta se la guasterebbe, et consumerebbe.

Tutti i Filosofi, et medici dicono, che l'utero ha la medesima proportione col seme uirile, che la terra col

grano,

grano, o con qual si uoglia altro seme. Et noi vediamo, che, se la terra non è fredda, & humida, i lauoratori non ardiscono seminarui, e'l seme non s'appiglia. Ma fra le terre, quelle sono più feconde, & più fertili in rendere il frutto, le quali hanno più freddo, & humido. Come si uede per esperienza, considerando i luoghi sotto Tramontana, Inghilterra, Fiandra, & Alemagna, la cui abondanza di tutti i frutti fa stupire quei, che non ne sanno la ragione: & in paesi, come questi, nessuna donna, maritandosi, fu mai senza prole: ne iui sanno, che cosa sia essere sterile, tutte sono feconde, & fanno prole per lo molto freddo, & humido. Ma, se bene è uero, che la donna dee esser fredda, & humida, per poter ingrauidarsi: nondimeno ella potrebbe esser tanto, che affogasse il seme: come noi uediamo, che'l molto piouere fa perdere il grano, & che non può maturarsi, quando è molto freddo. Perilche s'intende, che queste due qualità debbano eßere con certa mediocrità, la quale passando, o non ui arriuando, si perde la fecondità. Hippocrate ha per feconda la donna, il cui uentre è temperato di maniera, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: onde egli dice, che le donne, le quali hanno il uentre freddo, non s'ingrauidano, nè quelle, che l'hanno molto humido, nè molto caldo, & secco: & per la medesima ragione, per la quale la donna, & i suoi membri genitali foßero temperati, sarebbe impossibile potersi ingrauidare, nè meno esser donna: perche, se'l seme, di cui al principio ella fù formata, era temperato, i membri genitali sarebbono usciti fuora, & sarebbe restata huomo. Onde

le

le sarebbe cresciuta la barba, & non le sarebbono uenuti i suoi corsi, anzi sarebbe riuscito il più perfetto huomo, che la natura haueße saputo fare.

Non può similmente l'utero, nè la donna eßer caldo a predominio: perche, se'l seme, di cui si generò, fosse stato di tal temperatura, sarebbe nato huomo, & non donna. Questo è certo senza dubbio alcuno, che le due qualità, le quali fanno feconda la donna, sono il freddo, & l'humido, perche la natura dell'huomo ha bisogno di molto nutrimento per poter generare, & conseruarsi. Onde noi uediamo, che a nessuna femina, fra quante ne sono fra gli animali bruti, uiene il suo corso come alla donna. Perilche fù neceßario farla tutta fredda, & humida: in tal grado, ch'ella curaße molto sangue flemmatico, & non lo poteße logorare, nè consumare. Dißi, sangue flemmatico, perche questo è accommodato alla generatione del latte, delqual (dice Hippocrate, & Galeno) si mantiene la creatura per tutto il tempo, ch'ella sta nel uentre: &, se ella fosse temperata, produrrebbe molto sangue inetto alla generatione del latte, & tutto lo risoluerebbe, come fa l'huomo temperato, & così non le auanzerebbe punto, per nutrire la creatura. Perilche io tengo per certo, & è impoßibile, che una donna sia temperata, nè calda: ma tutte sono fredde, & humide. Che, se questo non è, dicami il medico, e'l Filosofo, per qual cagione a neßuna donna nasce la barba, & a tutte uiene il suo corso, quando sono sane: & per qual cagione, eßendo il seme, di cui fù fatta, temperato, o caldo, nacque donna, & non huomo. Ma, se

bene

bene è uero, che tutte sono fredde, & humide: non per ciò sono tutte in un medesimo grado di frigidità, & d'humidità: alcune sono nel primo, altre nel secondo, & altre nel terzo. Et in ciascuno di questi si può impregnare, se l'huomo le risponde nella proportione del caldo, come appresso diremo. Da quai segnali si debbano conoscere questi tre gradi di freddo, & d'humido nella donna, & sapere qual sia nel primo, qual nel secondo, & quale nel terzo, non è stato fin quei alcun Filosofo, nè medico, che l'habbia detto. Ma, considerando gli effetti, che fanno queste qualità nelle donne, potremo partirgli per ragione dell'essere intensi, & così facilmente ne saremo capaci. Il primo per l'ingegno, & habilità della donna. Il secondo per i costumi, & per la conditione. Il terzo per la uoce grossa, o sottile. Il quarto per le carni molte, o poche. Il quinto per lo colore. Il sesto per i capelli. Il settimo per la bellezza, o bruttezza. Quanto al primo è da sapere, che, se bene è uero, (& questo habbiamo prouato di sopra) che l'ingegno, & habilità della donna segue il temperamento del ceruello, & non d'altro membro ueruno: nondimeno è di tanta forza, & uigore l'utero, & i suoi testicoli, per alterare tutto il corpo, che, se questi son caldi, & secchi, o freddi, et humidi, o di qual si uoglia altra tēperatura, l'altre parti, dice Gale. che sono del medesimo tenore. Ma il membro, il quale è il piu partecipe delle alterationi dell'vtero, dicono tutti i medici essere il ceruello, se bene non trouano ragione, in cui fondino tanta corrispondenza. E' ben vero, che Galeno proua con l'esperienza, che

ca-

castrando una porca, ella diuiene mansueta, & grassa, & la sua carne diuenta molto saporosa: et, s'ella ha i testicoli, parrà mangiar carne di cane. Perilche s'intende, che l'utero, et i testicoli sono di grande efficacia, per communicare a tutte l'altre parti del corpo il suo temperamento: maggiormente al ceruello, per esser freddo, et humido, come sono essi. Fra i quali per la somiglianza è facile il transito.

Et, se noi concludiamo, che'l freddo, et l'humido son le qualità, che fanno perdere la parte rational, et i suoi contrarij, cioè caldo, et secco, le danno la perfettione, et l'accrescimento; troueremo, che la donna, la quale mostrerà molto ingegno, et habilità, hauerà il freddo, et l'humido nel primo grado: et, se sarà molto balorda, è indicio, ch'ell'è nel terzo: de i quali due estremi participando, arguisce il secondo grado: perche il pensar, che la donna possa esser calda, et secca, ne hauer l'ingegno, et l'habilità conforme a queste due qualità, è errore molto grande: perche, se il seme, di cui fù formata, fosse stato caldo, et secco a predominio, sarebbe nato huomo, et non donna. ma, per esser freddo, et humido, nacque donna, et non huomo.

La uerità di questa dottrina si conosce chiaramente, considerando l'ingegno della prima donna, che fù nel mondo, che, hauendola fatta Dio con le sue proprie mani, et tanto compita, et perfetta nel suo sesso, è conclusione molto uera, ch'ella sapeua molto meno, che Adamo: il che hauendo compreso il demonio, andò a tentarla, et non hebbe ardire mettersi a disputar con l'huomo, temendo il molto ingegno, et la sapien-

za sua: il dire adunque, che ad Eua fosse leuato per colpa sua quel sapere, che le mancaua, neßuno lo può affermare: perche ella non haueua anchora peccato. Adunque il non hauere la prima donna tanto ingegno, uenina dall'essere stata fatta da Dio fredda, & humida, il qual temperamento è necessario per far feconda, & atta al partorire la donna, & contradice al sapere: & s'egli l'hauesse fatta temperata, come Adamo, sarebbe stata sapientissima, ma non hauerebbe potuto partorire, ne hauere il suo corso, se non forse per uia sopra naturale. In questa natura si fondò S. Pauolo, quando disse: La donna impari nel silentio con ogni soggettione: & non permette alla donna insegnar, ne dominar all'huomo: ma il serbar silentio. Ma questo s'intende, non hauendo la donna spirito, nè altra gratia maggiore, che la sua natural dispositione: ma, s'ella ottiene qualche dono gratuito, può molto bene insegnare, & parlare. Poiche noi sappiamo, ch'eßendo il popolo d'Israel oppresso, & aßediato da gli Aßirij, mandò a chiamar Giudith donna sapientissima de' Sacerdoti de'Cabei, & Carmi, & gli riprese, dicendo: Doue si sopporta, che dica Ozias, che, se fra cinque giorni, non gli uien soccorso, egli ha da rendere il popolo d'Israel a gli Aßirij? Non uedete uoi, che queste parole prouocano Dio ad ira, & non a misericordia? Come può essere, che gli huomini pongano termine limitato alla misericordia di Dio: & che assegnino alla sua mente il giorno, nel qual egli può soccorergli, & liberarli? Et nel fine di questa riprension mostrò loro, in che maniera doueuano placar Dio,

Dio, & conseguire quanto essi domandauano.

Et non meno Elbora, donna non meno sauia, insegnaua al popolo d'Israel, come egli douesse ringratiare Dio, per la gran uittoria, che contra i loro nimici haueuano ottenuta. Ma, restando la donna nella sua dispositione naturale, ogni sorte di lettere, & di sapienza è repugnante all'ingegno suo. Et per questo la Chiesa Catholica con molta ragione ha probibito, che nessuna donna possa predicare, ne confessare, ne insegnare: perche il suo sesso non ammette prudenza, nè disciplina. Scopresi anchora da i costumi della donna, & dalla sua conditione, in qual grado di frigidità, & humidità sia il suo temperamento: perche, se con l'ingegno acuto è ardita, aspra, & spiaceuole: è nel primo grado di freddo, & d'humido; eßendo uero quello, che noi habbiamo già prouato di sopra, che la mala conditione ua sempre appresso alla buona imaginatiua. Colei, che ha questo grado di freddo, & d'humido, nessuna cosa passa di leggiero, ogni cosa nota, ogni cosa riprende: & cosi è insopportabile. Queste tali sogliono eßere di buona conuersatione, & non hanno paura di uedere huomini, ne hanno per mal creato chi dice loro qualche cosa amorosa.

Ma per contrario l'esser donna di buona conditione, & non pigliarsi trauaglio di cosa alcuna, il ridersi d'ogni cosa, d'ogni cosa paßarsela, & dormir molto bene, scopre il terzo grado di freddo, & d'humido: perche la molta piaceuolezza d'animo è ordinariamente accompagnata dal poco sapere. Quella, che sarà partecipe di questi due estremi, sarà

nel

nel secondo grado.

La uoce roca, grossa, & aspra, dice Galeno esser indicio di molto calore, & secco: & noi l'habbiamo anchora prouato di sopra d'opinion d'Aristotele. per ilche noi uerremo a notitia, che, se la donna hauerà la uoce, come l'huomo, sarà fredda, & humida nel primo grado; &, se molto delicata, sarà nel terzo. Et partecipando d'ambidue gl'estremi, hauerà una uoce naturale di donna, & sarà nel secondo grado. Quanto dipenda la uoce dal temperamento de i testicoli, lo proueremo fra poco, trattando de i segnali del l'huomo.

La molta carne anchora nelle donne è argomento di molto freddo, & humido: perche esser grasso, & grosso, dicono i medici, che nasce ne gli animali per questa cagione. Et per contrario l'essere asciuto, & secco, è indicio di poco freddo, & humido. L'hauer le carni mediocri, cioè ne poche, ne molte, è segno euidente, che la donna è nel secondo grado di freddo, & d'humido. La piaceuolezza, & l'asprezza loro mostra i gradi di queste due qualità: la molta humidità fa le carni morbide: & la poca, aspre, & dure: la mezana poi le fa di buona maniera.

Il color del uiso, & dell'altre parti del corpo scopre anchor egli i gradi intensi, o rimessi di queste due qualità. Quando la donna è molto bianca, dice Galeno essere indicio di molto freddo, & humido: & per contrario, quella, che sarà moretta, & bruna, è nel primo grado di freddo, & d'humido: de i quali due estremi si fa il secondo grado, & si conosce

dall'

dall'eßer insieme bianca, et colorita.

L'hauer molti peli, & un poco di barba, è segno euidente per conoscere il primo grado di freddo, et d'humido: perche tutti li medici affermano, che li peli, & la barba si generano dal calore, & dalla siccità, & se sono neri è indicio di gran calore, & gran de siccità. Contraria temperatura si mostra, quando la donna, è senza neßun pelo: quella poi, che è nel secondo grado di frigidità, & humidità, ha alquanto di peli, ma ruuidi, & dorati. La bruttezza, & la bellezza, ci aiutano a conoscer li gradi di frigidità, & humidità, ch'anno le donne. Nel primo grado per marauiglia riesce una donna bella: perche, eßendo secco il seme, di cui fu formata, l'impedì, che ella non riuscisse ben figurata. La creta bisogna, che habbia humidità conueniente, accioche il uasaio la possa formare, & farne ciò, ch'egli uuole: ma, essendo dura, & secca, fa i uasi brutti, & mal formati.

Dice di più Aristotele, che'l freddo, & l'humido souerchio fa di natura le donne brutte: perche, se'l seme è freddo, & molto humido, non si può ben figurare: perche non sta in se: come noi uediamo, che della creta molto molle si fanno i uasi mal figurati.

Nel secondo grado di freddo, & d'humido riesce la donna molto bella: perche fu formata di materia bene stagionata, & ubidiente alla natura: il qual segno è, per se solo euidente argomento, che la donna è feconda: perche è cosa certa, che la natura la seppe fare: & è da credere, che le deße il temperamen-

to, & la compositione necessaria al partorire. onde ella risponde quasi a tutti gli huomini in proportione, & tutti la desiderano.

Nell'huomo non è potenza alcuna, laquale non habbia indicij, o segnali discoprir la bontà, o la malitia del suo oggetto. Lo stommaco conosce i cibi per uia del gusto, dell'odorato, & della uista: onde la diuina Scrittura dice, che Eua fermò gli occhi nell'arbor uietato, & le parue, che fosse soaue al gusto. La facoltà generatiua ha per indicio di fecondità la bellezza della donna: & essendo brutta l'aborrisce. Intendendo per questo indicio, che la natura errò, et non le diede il temperamento atto al partorire.

Da quai segni si conosca, in che grado di caldo, e di secco sia ciascun'huomo. §. I.



L'HVOMO non ha il suo temperamento tanto limitato, quanto la donna: perche può esser caldo, & secco; (& questa temperatura credeua Aristotele, & Galeno esser quella, che più conuenga a questo sesso) caldo, & humido, & temperato: ma freddo, & humido, & freddo, & secco nō si possono ammettere, essendo l'huomo sano, & senza nessuna lesione: perche, si come non si troua donna calda, & secca, ne calda, & humida, ne temperata: così non si trouano huomini freddi, & humidi, nè freddi, et secchi in comparatione delle donne, se non è della maniera, che io dirò adesso. L'huomo caldo, et secco, et caldo, et humido, e tēperato ha i medesimi

ſimi gradi nel ſuo temperamento, che ha la donna nel freddo, & nell'humido: & coſi fa di meſtiero hauer gl'indicij, per conoſcere, qual huomo in qual grado ſia, per dargli la donna, che gli riſponda in proportione. Per tanto è da ſapere, che de i medeſimi principij, da i quali cauiamo il temperamento della donna, e'l grado, ch'ella haueua di freddo, & d'humido, ci habbiamo a ſeruire, per intendere qual huomo è caldo, & ſecco, & in qual grado. Et, perche noi dicemmo, che dall'ingegno, & coſtumi dell'huomo ſi raccoglie il temperamento de i teſticoli, fa di meſtiero auuertire una coſa notabile, che dice Galeno, & è, che, per dare ad intendere la gran uirtù, che hanno i teſticoli dell'huomo, nel dar fermezza, è temperamento a tutte le parti del corpo, afferma, che ſono più importanti, che il core. Et ne rende la ragione, dicendo, che queſto membro è principio di uiuere: & non altro: ma i teſticoli ſono principio di ben uiuere & ſenza infermità. Quanto danno faccia all'huomo il priuarlo di queſte parti, benche picciole, non faranno di miſtiero molte ragioni, per prouarlo: poiche noi uediamo per eſperienza, che ſubito gli cade il pelo, & la barba: & la uoce großa, & aſpra diuenta ſottile: & con queſto perde le forze, e'l calor naturale, & reſta di peggior conditione, & più miſera, che ſe foße donna. Ma quel, che più ſi dee notare è, che, ſe innanzi, che caſtraßero l'huomo, egli haueua molto ingegno, & habilità, dopò che gli hanno tagliato i teſticoli, uiene a perderlo, come s'egli haueße riceuuto qualche notabili offeſe nel ceruello iſteßo. Et queſto è ſegno eui-

dente, che i testicoli danno, & tolgono il temperamento a tutte le parti del corpo. Et, chi no'l crede, consideri, (come ho fatto io molte uolte) che di mille capponi, che si danno alle lettere, nessuno riesce in esse, & nella musica, laquale è loro ordinaria professione, si può uedere più chiaramente, quanto sieno rozi: ilche nasce: perche la musica è opera della imaginatiua: & questa potenza richiede molto calore, & essi soni freddi, & humidi.

Adunque è cosa certa, che dall'ingegno, & habilità noi caueremo il temperamento de i testicoli. Per il che l'huomo, che si mostrerà acuto nell'opere della imaginatiua, sarà caldo, & secco nel terzo grado. Et, se l'huomo non saprà molto, è segno, che col caldo s'è unito l'humido: il quale fa sempre danno alla parte rationale; il che si conferma poi maggiormente, se egli ha molta memoria.

I costumi ordinarij de gli huomini caldi, & secchi nel terzo grado, sono animo, superbia, liberalità, sfacciatezza, & rallegrarsi con molto buona gratia, & piaceuolezza: & in materia di donne non hanno briglia, nè ritegno. I caldi, & humidi sono allegri, risardi, amici de' passatempi, sono sinceri di conditione, & molto affabili, uergognosi, & non molto dati a donne.

La uoce, & la fauella scopre molto il temperamento de i testicoli. Quella, che sarà grossa, & un poco aspra, dà indicio, che l'huomo è caldo, & secco nel terzo grado: &, s'ella è piaceuole, amabile, & molto delicata, è segno di poco caldo, & di molto humido, come appare ne gli huomini castrati. L'huomo, che col

col caldo ha unito l'humido, l'hauerà alta, ma piaceuale, et sonora.

L'huomo, il quale è caldo, et secco nel terzo grado, ha molto poche carni, dure, et ruuide, fatte di nerui, et di tenerumi, et le uene molto larghe: et per contrario l'hauer molte carni, lisse, e tenere, è indicio di molta humidità, per cagion dela quale distende, et allarga tutto il calor naturale.

Il color della pelle, se sarà bruno, adusto, uerde negro, et incenerito, è indicio, che l'huomo è nel terzo grado di caldo, et di secco: ma, se le carni sono bianche, et colorite, arguisce poco caldo, et molto humido. Il pelo, et barba è un segno, a cui più si dee mirar: perche queste due cose uanno molto appresso al temperamento de i testicoli. Et, se il pelo è molto nero, et grosso, et specialmēte dalle coscie fino all'ombilico, è indicio infallibile, che i testicoli hanno molto caldo, et molto secco: et, se ha alcune setole su le spalle, si conferma molto piu. Ma, quando il capello, la barba, e'l pelo è castagno, molle, delicato, et non molto, non arguisce tanto caldo, ne secco ne' testicoli.

Gli huomini molto caldi, et secchi non riescon molto belli, se non per miracolo: anzi sono brutti, et mal fatti: perche il caldo, e'l secco (come afferma Arist. de gli Ethiopi) fa torcer le fattezze del uiso, et così riescon di mala figura. Et per contrario l'esser ben fatto, et gratioso, arguisce caldo, et humido mediocre: per la qual ragione la materia se ne sta obediente a quello, che la natura vuol fare: onde è cosa certa, che la molta bellezza nell'huomo non arguisce molto caldo.

De i segnali dell'huomo temperato habbiamo ragionato a bastanza nel capitolo precedente: & però non sarà necessario tornare a replicar le medesime cose: basta solamente notare, che, si come i medici pongono in ciascun grado di caldo tre gradi d'intensione: così anchora nell'huomo temperato s'ha da mettere la larghezza. & l'ampiezza di tre altri. Et colui, che sarà nel terzo uerso il freddo, & l'humido, sarà reputato freddo, & humido. Perche, quando un grado passa il mezo, è simile all'altro: & che questo sia uero, si uede chiaramente: perche i segnali, che ci da Galeno, per conoscer l'huomo freddo, & humido, sono i medesimi, che dell'huomo temperato: ma un poco più rimessi; & pero è sauio, di buone maniere, uirtuoso: ha la uoce chiara, & dolce: è bianco, di buone carni, morbide, & senza pelo: &, se pur n'ha, è poco, & dorato. Questi tali sono molto biondi, & belli di uiso: ma Galeno dice, che'l suo seme è humido, & inhabile per generare. Questi non sono molto amici delle donne, nè le donne di essi,

Qual donna con qual huomo si debba maritare, perche faccia figliuoli. §. II.



Ella donna, laquele non partorisce essendo maritata, commanda Hippocrate, che sieno usate due diligenze, per conoscere se sia difetto suo, o pur del seme del marito, che sia inhabile per generare. La prima è, farle suffumigij con incenso, o storace, con una uesta molto ben cin

ta attorno, che si strascini assai per terra, di maniera, che nessun uapore, o fumo possa uscire: & se indi a un poco sentirà il sapor dell'incenso in bocca; è segno certo, che'l non partorire non uien per difetto suo: poiche il fumo trouò le uie dell'utero aperte: onde penetrò fino alle narici, & alla bocca.

L'altra è, prendere un capo d'aglio mondo fino al uiuo, & metterlo dentro all'utero nel tempo, che la donna uorrà dormire, & se l'altro giorno sentirà in bocca il sapor dell'aglio, ella è feconda senza difetto alcuno. Ma, se bene queste due proue facessero l'effetto, che dice Hippocrate, di far penetrar il uapore per la parte di dentro fino alla bocca, non arguisce sterilità assoluta nel marito, ne fecondità intera nella donna: ma cattiua corrispondenza d'ambidue: onde tanto è sterile ella per lui, quanto egli per lei. Ilche uediamo ogni giorno per esperienza: perche egli, prendendo un'altra moglie, n'ha figliuoli. Et quello, che più fa marauigliar coloro, che non sanno questa Filosofia naturale, è, che, se due si separano con titolo d'impotenza, & egli prende un'altra moglie, & ella un'altro marito, s'è trouato, che ambedue hanno hauuto figliuoli. Et ciò nasce: perche si trouano de gli huomini, la cui facoltà generatiua è inhabile, & non alterabile, per una donna, & per un'altra è potente, & fa prole. Come noi uediamo per esperienza nello stomaco, che per un cibo l'huomo ha grande appetito, & per un'altro (benche sia migliore) è come morto. Qual sia la corrispondenza, che debbano hauere l'huomo, & la donna, acciò che uengano a generare, è di-

chiarato da Hippocrate, con queste parole: Se non risponderà con misura, et parità il caldo al freddo, e'l secco all'humido, non si genererà cosa alcuna. quasi uolesse dire, che, se non s'uniranno due semi nell'utero della donna, uno caldo, et l'altro freddo: et uno humido, et l'altro secco intensi in grado eguale: non si può generare. Perche un'opera tanto marauigliosa, quanto è la formation dell'huomo, ha bisogno d'una temperatura, doue il caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco. Perilche, se'l seme dell'huomo sarà caldo, et quel della donna similmente caldo, non si farà la generatione.

Presupposta questa dottrina, accozziamo adesso per uia d'essempij, la donna fredda, et humida nel primo grado, i cui segnali dicemmo, ch'erano l'essere accorta, di mala conditione, con uoce alta, di poche carni, et uerde, negra, pelosa, et brutta, questa sarà facilmente impregnata da un'huomo ignorante, di buoni costumi, che habbia la uoce piaceuole, et soaue, molte carni, bianche, et morbide, con poco pelo, che sia biondo, et bello di uiso. Questa si può anchora dar per moglie ad un'huomo temperato, il cui seme dicemmo d'opinion di Galeno esser fecondissimo, et corrispondente a qual si uoglia donna, intendendosi, che sia sana, et d'età conueniente: ma con tutto questo è molto difficile da impregnare: et concependo, dice Hippocrate, che fra due mesi disperde: perche non ha sangue, con cui possa mantener se stessa, et la creatura noue mesi. Benche a questo si può rimediar facilmente, bagnandosi la donna innanzi, che s'accosti all'atto della

gene-

generatione, & il bagno sia d'acqua dolce, & calda: il quale dice Hippocrate, che fa la uera tẽperatura della donna: perche le relassa, & fa humide le carni, la qual temperanza dee tenere il terreno, acciò che il granello nel grano s'attacchi, & faccia le radici. Et fa un'altro maggiore effetto: perche le accresce la uoglia del mangiare, probibisce la resolutione, & fa, che'l calor naturale sia in maggior quantità, perilche s'acquista gran copia di sangue flemmatico, col quale può mantener noue mesi la creatura.

Della donna fredda, & humida nel terzo grado i segnali sono, l'esser balorda, ben conditionata, hauer la uoce molto delicata, molte carni, morbide, & bianche, il non hauer peli, nè lanugine, & non esser molto bella. Questa si dee dar per moglie ad un'huomo caldo, & secco nel terzo grado: perche il suo seme è di tanta furia, & feruore, che ha bisogno di cadere in luogo molto freddo, & humido, acciò che prenda, & faccia le sue radici. Questo è della qualità de i crescioni, che non possono nascere, se non dentro all'acqua: et, se hauesse men caldo, et secco; il seminare nell'utero così freddo, non sarebbe altro, che seminar grano in un lago.

Vna donna di questa sorte, consiglia Hippocrate, che si faccia uenire estenuata, et ponga giù le carni, e'l grasso prima, che si mariti: ma all'hora non bisogna maritarla ad huomo tanto caldo, et secco: perche non farà buona temperatura, et non s'impregnerà.

La donna, che sarà fredda, et humida nel secondo

gra-

grado, è mediocre in tutti i ſegnali da noi detti, fuor che nella bellezza, la quale è in eſtremo grado. Perilche è ſegno euidente, ch'ella ſarà feconda, & partorirà, & riuſcirà gratioſa, & allegra. Queſta riſponde in proportione quaſi a tutti gli huomini. Primieramente al caldo, & ſecco nel ſecondo grado, & poi al temperato, & dopò queſti al caldo, & humido. Di tutte queſte vnioni, & congiuntioni d'huomini, & di donne, che qui da noi ſono ſtate poſte, poßono riuſcire figliuoli ſauij: ma della prima ſono più ordinarij. Perche, poſto caſo, che'l ſeme dell'huomo inclini al freddo, & all'humido: nondimeno il continuo ſecco della madre, & il darle tanto poco cibo, corregge, & emenda il difetto del padre.

Per non eßer prima uſcita in luce queſta maniera di filoſofare, non è ſtato poßibile, che tutti i Filoſofi naturali habbiano riſpoſto a quel problema, che dice: Onde naſce, che molti ſtolti hanno generato figliuoli prudentiſſimi? al quale riſpondono, che gli huomini ſciocchi s'applicano molto affettionatamente all'atto carnale, & non ſi diſtraggono ad alcuna altra contemplatione. Ma per contrario gli huomini molto ſauij, i quali anchora nell'atto carnale ſi uanno imaginando coſe aliene da quello, che ſtanno facendo: & però debilitano il ſeme, & fanno i figliuoli difettoſi, coſi nelle potenze rationali, come nelle naturali. A Mais ceste response est de hommes, qui ne sçauet pas beaucoup de nat. philosophie

Nell'altre congiuntioni fa di meſtiero auuertire, che la donna s'aſciughi, & diſecchi con la perfetta età, & non ſi mariti molto putta: perche di qui è, che i figliuoli rieſcono ſciocchi, & di poco ſapere. Il ſeme de

pa-

padri molto giouani è humidißimo, perche è poco, che nacquero: & , se l'huomo è fatto di materia, che habbia humido eccessiuo, è forza, che riesca tardo d'ingegno.

Quali diligenze si debbano usare, perche nascano maschi, & non femine. §. III.

QVei padri, che uorranno rallegrarsi d'hauer figliuoli sauij, & che sieno habili alle lettere, hanno a procurare, che nascano maschi: perche le femine, per cagion del freddo, & dell'humido del suo seßo, non possono hauere ingegno profondo: solamente uediamo, che parlano con qualche apparenza d'habilità in materie leggiere, & facili, con termini communi, & molto studiati: ma poste alle lettere, non poßono imparare altro, che un poco di lingua Latina: & questo, per eßer opera della memoria. Della qual großezza non hanno elle colpa, ma il freddo, & l'humido, che le fece femine: & queste medesime qualità habbiamo prouato di sopra, che contradicono all'ingegno, & all'habilità.

Considerando Salomone, quanto ui fosse gran carestia d'huomini prudenti, & che nessuna donna nasce con ingegno, & sapere, disse a questo modo: Io ho trouato uno fra mille huomini, ma non ho trouato una fra tutte le donne. quasi uoleße dire, che fra mille huomini haueua trouato uno prudente: ma che fra tutte le donne non haueua saputo trouarne una sauia. Perilche si dee fuggire da questo sesso, & procurare,

che'l

che'l figliuolo nasca maschio, poiche in lui solo si troua l'ingegno atto alle lettere. Perilche fa di mestiero considerar prima quali istromenti fossero ordinati dalla natura nel corpo humano a questo proposito: & qual ordine di cagioni si dee osseruare, per poter cōseguir il fine, che noi cerchiamo.

E' dunque da sapere, che fra molti escrementi, & humori, che sono nel corpo humano, d'un solo dice Galeno, che la natura si serue, per fare, che'l genere humano si conserui. Questo è certo escremento, che si chiama siero, o sangue sieroso, la cui generatione si fa nel fegato, & nelle uene, al tempo, che i quatro humori, sangue, flemma, colera, & melancolia, pigliano la forma, & la sostanza, la quale debbono hauere. Di tal liquore, come questo, si serue la natura, per disfare il cibo, & operare, ch'egli passi per le uene, & per le uie strette, portando il nutrimento a tutte le parti del corpo: Finita quest'opera, la medesima natura prouide le uene, il cui officio non fosse altro, che tirare a se questo siero, & mandarlo pe'suoi meati alla uescica, & indi fuor del corpo: & questo per liberar l'huomo dall'offesa, che tale escremento gli poteua fare. Ma, uedendo, ch'egli haueua certe qualità conuenienti alla generatione, prouide due uene, ahe ne portassero parte a i testicoli, & uasi seminarij con qualche poco di sangue, di cui si facesse tal seme, qual si conueniua alla specie humana: onde piantò una uena nelle rene dalla parte destra, la quale ua a finire nel testicolo destro: & di quella medesima si fa il uaso seminario destro: & un'altra dalla parte sinistra, che ha similmente

Questo escremento è chiamato da Hippocrate la caretta dell'alimēto.

* Subtiliser.

Nō la piantò se nō nella vena caua appresso al destro lato delle rene, accio che il siero fosse più caldo, & accōmodato alla generation dell'huomo.

te

te esito fino al testicolo sinistro: & di questa medesima si fa il uaso seminario sinistro. Le qualità di questo escremento, per le quali egli sia materia conueniente alla generatione del seme, dice il medesimo Galeno, che sono una certa acrimonia, & mordacità, che nasce dall'esser salato, con le quali incita i uasi seminarij, & moue l'animale a procurar la generatione, & a non lasciar questo pensiero. Et però gli huomini molto lussuriosi sono da i Latini detti Salaces, cioè huomini, che hanno molto sale nel seme.

Appresso a questo fece la natura un'altra cosa degna di gran consideratione, & è, che alla parte destra delle rene, & al testicolo destro diede molto caldo, & secco: & alla parte sinistra delle rene, et al testicolo sinistro molto freddo, et humido: onde il seme, che si lauora nel testicolo detro, esce caldo, et secco: et quello del testicolo sinistro, freddo et humido. dretto.

Che cosa pretenda la natura con questa uarietà di temperamento, così nelle rene, come ne i testicoli, et uasi seminarij, è cosa molto chiara; sapendosi per l'historie molto uere, che al principio del mondo, et molti anni poi, le donne partoriuano sempre due figliuoli in un portato: et uno nasceua maschio, et l'altra femina: il cui fine era, che per ciascun'huomo ui fosse una donna: per crescer presto la specie humana. Prouide adunque, che la parte destra delle rene desse materia calda, et secca al testicolo destro, et che questo col suo gran caldo, et secco, facesse il seme caldo, et secco per la generation del maschio. Et il contrario ordinò per la formation della donna, che la parte sinistra

ſtra delle rene mandaſſe il ſeme freddo, et humido al teſticolo ſiniſtro, et che queſto col ſuo freddo, et humido faceſſe il ſeme freddo, et humido: del qual è forza, che ſi generi femina, et non maſchio.

Ma, dopò che la terra fu piena d'huomini, pare, che ſi guaſtaſſe queſt'ordine, et concerto di natura, et la generatione ſi ſdoppiaſſe: et (quel che è peggio) per vn'huomo, che ſi generi, naſcono ordinariamente ſei, o ſette donne: onde ſi comprende, che o la natura è ſtracca, o qualche errore vi ſi attrauerſa nel mezo, che non laſcia, ch'ella operi, come uorria. Qual ſia queſto, lo diremo un poco più di ſotto, quando metteremo le conditioni, che ſi debbono oſſeruare, acciochè ſenza fare errore il figliuolo naſca maſchio.

Dico adunque, che biſogna uſare ſei diligenze con molta cura, ſe i padri uogliono conſeguir queſto fine: una delle quali è, mangiar cibi caldi, et ſecchi: la ſeconda, procurare, che ſi cuocano bene nello ſtomaco: la terza, far molto eſſercitio: la quarta, non accoſtarſi all'atto della generatione, fin che'l ſeme non ſia cotto, et bene ſtagionato: la quinta, hauere a fare con la moglie, quattro, o cinque giorni prima, che le uenga il ſuo corſo: la ſeſta, procurare, che'l ſeme cada nel lato deſtro dell'utero. le quali oſſeruate, (come noi diremo) è impoſſibile, che ſi generi femina.

Quanto alla prima conditione, è da ſapere, che, quantunque il buono ſtomaco cuoca, et alteri il cibo, et lo ſpogli delle qualità, che prima teneua: nondimeno

dimeno non lo priua già mai interamente di esse. Perche, se noi mangiamo lattughe, le cui qualità sono fredde, et humide, il sangue, che se ne genera, sarà freddo, et humido, il siero freddo, et humido, e'l seme freddo, & humido. Et, se noi mangiamo il mele, di cui le qualità sono caldo & secco, il sangue, che se ne genererà, sarà caldo & secco, il siero caldo, et secco, e'l seme caldo, et secco: perche è impossibile (come dice Gal.) che gli humori non ritengan le sostanze, et qualità, le quali haueua il cibo inanzi, che si mangiasse. Eßendo adunque uero, che'l sesso uirile consiste in questo, che'l seme sia caldo, et secco nel tempo della formatione, è cosa certa, che bisogna, che i padri usino cibi caldi et secchi per generare il figliuolo maschio. E' ben uero, che in questa maniera di generatione si corre un pericolo molto grande: perche, essendo il seme molto caldo, et secco, habiamo detto molte uolte di sopra, ch'egli è forza, che si generi un'huomo maligno, astuto, cauilloso, et dedito a molti uitij, et mali: et gli huomini come questi, se non son tenuti a freno sono pericolosi nella Rep. Perilche saria meglio, che non si formassero: ma con tutto questo non mancherãno padri i quali dicano: Nasca il mio figlio maschio, et sia un ladro: perche è migliore l'iniquità dell'huomo, che la donna, laqual fa bene: se ben questo si puo rimediar facilmente, usando cibi temperati, i quali habbiano un poco di caldo, et di secco, o per uia di preparatione aggiugnendo loro alcune specie. Questi dice Galeno, che sono le galline, le pernici, le tortole, i francolini, le colombe, i tordi, i merli, i capretti, i qua-

li dice Hippocrate, che mangino arrostiti per riscaldare, et diseccare il seme.

Il pane, con cui si mangeranno, ha da esser bianco del fiore della farina, messoui del sale, et de gli anisi: perche il bruno è freddo, et humido, come presto proueremo, et molto dannoso all'ingegno. Il bere sia di uin bianco, adacquato in tal proportione, che lo stomaco l'approui, et l'acqua, con cui si tempera, sia molto dolce; et delicata.

La seconda diligenza, che noi dicemmo, era il mangiar questi cibi in tãta moderata quantità, che lo stomaco gli potesse uincere: perche, se bene i cibi sono caldi, et secchi di lor propria natura, diuentano freddi, et humidi, se'l caldo naturale non gli può cuocere. Perilche, se bene i padri mangiano mele, et beuono uin bianco, in questi cibi faranno il seme freddo, et ne nascerà la femina, et non maschio.

Per questa cagione la maggior parte della gente nobile, et ricca patisce questo trauaglio d'hauere molte più figliuole femine, che gli huomini bisognosi: perche mangiano & beuono quello, che lo stomaco non può digerire, & se bene i cibi son caldi, & secchi, carchi di specie, di zuccaro, & di mele, per essere in molta quantità, gl incrudiscono, & non gli possono uincere. Ma la crudità, che fa più danno alla generatione, è quella del uino: perche questo liquore, per esser tanto uaporabile, & sottile, fa, che gli altri cibi insieme con lui passano crudi a' uasi seminarij, & che'l seme inciti falsamente l'huomo, senza, che sia cotto, & stagionato: onde Platone loda una legge, ch'egli trouò

nella

nella Rep. de' Carthaginesi, la qual probibiua, che l'huomo, & la donna maritati beuessero uino in quel giorno, che pensauano d'accostarsi all'atto del matrimonio; conoscendo, che questo liquore faceua molto danno alla sanità corporale del fanciullo, & poteua esser cagione, ch'egli riuscisse uitioso, & di mali costumi. Ma, se si beue moderatamente, di nessun cibo si fa tanto buon seme per quel fine, che noi cerchiamo, quanto del uin bianco, & specialmente per dare l'ingegno, & l'habilità: il che è quello, che noi pretendiamo.

La terza diligenza, che noi dicemmo, era, fare essercitio, più che mediocre: perche questo rode, & consuma la smisurata humidità del seme, & lo riscalda, & disecca. Per questa cagione si fa l'huomo fecondissimo, & potente per generare: & per contrario il darsi buon tempo, & non essercitar le carni, è una delle cose, che più raffredda, & rende humido il seme. Per questo la gente ricca, & agiata si carca di manco figliuoli, che i poueri, i quali s'affaticano. Onde Hippocrate racconta, che gli huomini principali di Scithia erano molto effeminati, donneschi, deliciosi, & inclinati a far opere di donne, come scopare, fregare, & far pane: & per questo erano impotenti per generare. Et, se nasceua loro qualche figliuolo maschio, riusciua o Eunuco, o Ermafrodito. perche, uergognandosi, & hauendo dispiacere di questa cosa, determinarono di fare sacrificij a Dio, & offerirgli molti doni, supplicandolo, che non gli trattasse così, o che desse loro rimedio per quel difetto: poi che egli

poteua. Ma Hippocrate si rideua di loro, dicendo, che neßuno effetto accade, che non sia marauiglioso, & diuino, se per quella uia s'ha da considerare: perche, riducendo qual si uoglia d'essi nelle cagioni naturali, ultimamente ueniamo a finire in Dio, in uirtù di cui operano tutti gli agenti del mondo: ma sono alcuni effetti, i quali s'hanno a ridurre immediatamente a Dio, (che sono quei, che uanno fuor dell'ordine naturale) & altri per uia de i mezi, contando prima le cagioni fra mezo, che sono ordinate a quel fine.

Il paese, che habitano gli Scithi, dice Hippocrate, ch'è situato sotto il Settentrione, paese humido, & freddo, fuor di modo, doue per le molte nuuole è miracolo, quando si uede il Sole. Gli huomini ricchi uanno sempre a cauallo, non fanno essercitio alcuno: mangiano, & beuono più di quello, che'l suo caldo naturale può consumare: lequali cose tutte fanno il seme freddo, & humido. Et per questa ragione generauano molte femine: & se nasceua loro qualche maschio, riusciua della conditione, che noi habbiamo detto. Sappiate, (diße loro Hippocrate) che'l rimedio di questo non consiste in sacrificare a Dio, & non fare altro: ma bisogna insieme con questo caminare a piedi, mangiar poco, & ber meno, & non star sempre a darsi buon tempo. Et, acciò che uoi intendiate chiaramente, ponete cura alla gente pouera di questo paese, & a' uostri proprij schiaui: i quali non solamente non fanno sacrificio a Dio, nè gli offeriscono doni, perche non hanno il modo; ma bestemmiano il suo bene-

detto

detto nome, & gli dicono infinite ingiurie: perche gli pose in cosi bassa fortuna.

Et con esser tanto cattiui, & bestemmiatori, sono potentissimi per generare, & de'loro figliuoli la maggior parte riescono maschi, & robusti, non molli, non Eunuchi, nè Ermafroditi, come i uostri. Et è la cagione: perche essi mangiano poco, & fanno essercitio assai, & non uanno a cauallo, come uoi altri. Per le quali cagioni fanno il seme caldo, & secco, & di questo si genera il maschio, & non la femina.

Questa Filosofia non fu intesa da Faraone, nè dal suo consiglio, poiche disse a questo modo: Venite, teniamolo oppresso, acciò che non moltiplichi, & se si leua guerra contra di noi, s'unisca a gl'inimici nostri. Et il rimedio, ch'egli usò, per uietare, che'l popolo d'Israel non crescesse tanto, o almeno, che non nascessero tanto maschi, di che haueua egli maggior paura, fu il tenergli bassi con molte fatiche di corpo, & fargli mangiare i porri, l'aglio, & le cipolle: il qual rimedio gli riusciua tanto male, che'l testo diuino dice. Et, quanto più gli teneuano oppressi, tanto più moltiplicauano, & cresceuano. Et, parendogli pure, che questo fosse il miglior rimedio, che usar si potesse, uenne a raddoppiar loro la fatica del corpo. il che cosi poco gli giouaua, come se per ammorzare un gran fuoco, u'hauesse gettato dentro di molto olio, o di molto grasso.

Ma, s'egli, o qualch'uno de' suoi del consiglio hauesse saputo Filosofia naturale, doueua dar loro a mangiare pan d'orzo, lattughe, melloni, zucche, & ce-

druoli, e tenergli in otio ben pasciuti, & bene imbriacati, & non lasciargli durar fatica. Perche a questo modo haueriano fatto il seme freddo, & humido, & di quello si sarebbono generate più donne, che huomini, & in poco tempo hauerebbe abbreuiata loro la uita, s'egli hauesse uoluto. Ma, cibandogli di molta carne cotta con agli, con porri, & con cippolle, & facendogli affaticare in quel modo, faceuano il seme caldo, & secco, con le quali due qualità s'incitauano più alla generatione, & sempre generauano maschi. In confermatione di questa uerità, fa Aristotele un problema, il qual dice, Quale è la cagione, che quelli, i quali s'affaticano molto, & gli etici patiscono, dormendo, molte pollutioni? Al qual problema certo non sa rispondere: perche dice molte cose, & nessuna d'esse dà nel uero. la ragione è, che la fatica del corpo, & la febre etica riscaldano, & diseccano il seme, & queste due qualità lo fanno agro, et mordace: et, perche nel sonno si fortificano tutte l'opere naturali, accade quello, che dice il problema. Quanto fecondo, et mordace sia il seme caldo, et secco, lo nota Galeno con queste parole: Et è fecondissima, et presto da principio sueglia in un subito l'animale al coito: et è lasciuo, et pronto alla libidine.

La quarta conditione era non accostarsi all'atto della generatione, finche'l seme fosse riposato, cotto, et bene stagionato: perche, se bene precederanno le tre diligenze passate, non sapremo anchora, s'egli sia uenuto alla sua perfettione, ch'egli dee hauere. Maggiormente: perche bisogna usar prima sette, o otto gior

ni a dietro i cibi, che noi dicemmo; accio che si dia luo go a i testicoli, che consumino nel suo nutrimento il se me, che fino a quell'hora s'era radunato d'altri cibi, & succeda quello, che noi andiamo descriuendo.

Le medesime diligenze s'hanno a fare col seme hu mano, acciò che egli sia fecondo, & atto alla prole, che fanno gli hortolani co i semi, i quali uogliono serba re: perche aspettano, che si maturino, & s'asciughi no, & disecchino: perche, se gli staccano dall'arbo re innanzi, che habbiano la stagione, & sieno arriuati a quel punto, che si conuiene, mettendogli un'altro anno sotto terra, non poßono far frutto. Per questa ragione ho notato, che ne' luoghi, doue s'usa molto l'at to carnale, si uede manco generatione, che doue è più continenza. Et le donne publiche, per non aspettare che'l suo seme si cuoca, & si maturi, non riescono mai grauide.

Bisogna adunque aspettar alcuni giorni, che'l seme si riposi, si cuoca, & si maturi, & habbi buona stagio ne: perche per questa uia più tosto acquista caldo, & secco, & buona sostanza, ch'egli la perda. Ma, come sapremo noi, che'l seme sia tale, qual conuiene, ch'egli sia, poiche questa è cosa di tanta importanza? questo si lascia intendere facilmente: quando saranno paßati giorni, che l'huomo non hauerà hauuto che fare con la sua moglie, & per la continua incitatione, & gran de siderio, ch'egli ha dell'atto carnale. Ilche tutto nasce dall'eßere il seme fecondo, & atto alla prole.

La quinta conditione fù, che l'huomo si congiunga con la donna all'atto carnale, sei, o sette giorni inan-

Onde nasce che quelli, i quali non hanno humor prolifico, come putti, donne, & eunuchi, hanno la voce sottile.

zi, che la donna habbia il suo corso: perche l'huomo ha bisogno subito di molto cibo, per nutrirsi. Et la ragion di questo è, che'l caldo e'l secco del suo temperamento logora, & consuma, non solamente il sangue buono della madre, ma anchora gli escrementi. Onde Hippocrate dice, che la donna, la quale ha conceputo il maschio, è di buon colore, & bella. il che nasce, perche il fanciullo col suo molto caldo le consuma tutti quegli escrementi, che sogliono far brutto il uiso, & a guisa d'un panno lauato. Et, per esser cosi uorace, è bene, che habbia quella presa di sangue, con cui si possa nutrire. Ilche si vede per esperienza: perche è miracolo, che si generi un maschio fuorche ne gli ultimi giorni del mese:

La purgatione è più lōga nella femina, che nel maschio nella femina sia in quaranta due giorni, & nel maschio in trenta, come accade tardissimo.

Il contrario accade, quando la grauidanza è di femina, che per lo molto freddo, & humido del suo sesso, mangia molto poco, & fa molti escrementi: onde la donna, la quale ha conceputo femine, è brutta, & piena di macchie, & se le attaccano mille succidezze: & nel parto ha da stare altrettanti giorni di più a purgarsi, che s'ella hauesse fatto maschio. Nella qual natura si fondò Dio, quando commandò a Moise, che la donna, la quale partorisce maschio stesse sanguinosa una settimana, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati trentatre giorni. Et, s'ella partorisse femina, fosse immonda due settimane, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati sessanta sei giorni: Di maniera, che, quando il parto è di femina, il tempo della purgatione è doppio. Et questo, perche nei noue mesi, che dimorò nel uentre, per lo molto

fred-

freddo, & humido del suo temperamento, fece doppij escrementi, i quali non haueria fatti il maschio, & di molto maligna sostanza, & qualità. Onde Hippocrate nota per cosa molto pericolosa, quando si ritiene la purgatione alla donna, che ha partorito femina.

Tutto questo s'è detto a proposito, che bisogna auuertir molto bene a gli ultimi giorni del mese, acciò che il seme troui molto alimento da potersi cibare. Perche, se l'atto della generatione si fa subito, che la purgatione è finita, non s'attaccherà per difetto di sangue. Onde bisogna, che i padri stieno auuertiti, che, se non si congiungono ambidue i semi, cioè quel dell'huomo, & della donna, in un medesimo tempo, dice Galeno, che non si farà alcuna generatione, quantunque il seme dell'huomo fosse molto atto alla prole. Et di questo renderemo la ragione ad altro proposito. Questo è ben certo, che tutte le diligenze da noi raccontate hanno a esser usate dalla donna anchora, altramente il suo seme lauorato male impedirà la generatione. Perilche fa di mestiero, che s'osseruino l'un l'altro, accio che in un atto medesimo s'uniscano ambidue i semi. Et questo importa molto la prima uolta. Perche il testicolo destro, e'l suo uaso seminario (come dice Galeno) s'incita prima, & dà il suo seme inanzi al sinistro: &, se non si fa la generatione alla prima uolta, già nella seconda si corre sempre il pericolo di generar femina, & non maschio. Conosconsi questi due semi: prima al caldo, & al freddo: poi alla quantità dell'esser molto, o poco: & finalmente all'uscir presto, o tardi. Il seme del testicolo destro esce

bollendo, e tanto caldo, che brucia l'utero della donna: non è molto in quantità, & esce presto. Per contrario il seme del sinistro esce più temperato: molto in quantità: & per esser freddo & grosso, tarda molto a uscire.

L'ultima consideratione fù il procurare, che ambidue i semi, del marito, & della moglie cadano nel lato destro dell'utero: perche in quel luogo dice Hippocrate, che si fanno i maschi, & nel sinistro le femine: Galeno allega la ragione, dicendo, che il lato destro dell'utero è molto caldo, per la uicinità, ch'egli hà col fegato, col destro lato delle rene, & col uaso seminario destro, de i quali membri habbiamo detto, & prouato, che sono caldissimi. Et, poi che tutta la ragione di far, che'l parto riesca maschio, consiste in fare, che nel tempo della formatione egli habbia molto caldo: è cosa certa, che molto importa il mettere il seme in questo luogo. Il che la donna farà facilmente, posandosi sopra il latto destro, passato l'atto della generatione, con la testa bassa, & co i piedi posti in alto: ma bisogna, che ella stia in letto un giorno, o due: perche l'utero non abbraccia subito il seme, se non passate alcune hore. I segni, a i quali si conoscerà se la donna resta grauida, o nò, sono a tutti molto manifesti, & chiari: perche, se, quando ella si leua in piedi, il seme caderà in terra, è cosa certa, (dice Galeno) ch'ella non ha conceputo. Se bene in questo s'ha da considerare una cosa, che non tutto il seme è fecondo, et atto alla prole: imperoche una parte di esso è molto acquoso, il cui officio è, attenuare il seme principale, acciò che

egli

egli poßa paſſare per quelle uie ſtrette, et queſto è quello, che la natura manda fuora, & ſi reſta (quando ha conceputo) con la parte atta alla prole. Conoſceſi: perche è come acqua, & in poca quantità. Che la donna ſi leui in piedi ſubito, paſſato l'atto della generatione, è coſa molto pericoloſa: onde Ariſtotele conſiglia, che ella faccia prima euacuatione de gli eſcrementi, & dell'urina: acciò che ella non habbia occaſione di leuarſi.

Il ſecondo ſegnale, al quale ſi conoſce, è, che ſubito il giorno, che ſegue, la donna ſente il uentre uoto, & ſpecialmente intorno all'ombilico. Ilche naſce: perche l'utero, quando deſidera concepere, ſe ne ſta molto largo, & diſteſo: perche ueramente pate la medeſima enfiagione, & ſtiramento, che'l membro uirile. Et, quando egli ſta a queſto modo, occupa molto luogo. Ma nel punto, che concepe, dice Galeno, che ſubito ſi raccoglie, & ſi fa come un gomitolo, per tirare a ſe il ſeme, & non laſciarlo uſcire, & a queſto modo laſcia molti luoghi uoti. Ilche dichiarano le donne, dicendo, che non ſono rimaſe loro trippe, ſecondo, che elle ſono diuenute magre. Oltre a queſto aborriſcono ſubito l'atto carnale, & le carezze del marito: perche l'utero ha già quello, ch'egli uoleua: ma il ſegno più certo (dice Hippocrate) è, quando non uien loro il corſo, & creſce il petto: & quando hanno in faſtidio i cibi.

* Hippocra

Quali

Quali diligenze s'habbiano da usare, acciò che i figliuoli riescano ingegnosi, & sauij. §. IIII.



SE non si sa prima la cagione, onde proceda, che un'huomo si generi di grande ingegno, & habilità: è impossibile, che ciò si possa ridurre ad arte: perche dal congiugnere, & ordinare i suoi principij, & cagioni, si uiene a conseguir questo fine, & non in altro modo. Gli astrologi tengono, che per nascere il fanciullo sotto la tale influenza di stelle, uiene ad esser discreto, ingegnoso, di buoni, o cattiui costumi, felice, & d'altre conditioni, et proprietà, che noi uediamo, & cõsideriamo ogni giorno ne gli huomini. Il che se fosse uero, non sarebbe possibile fondarne arte nessuna: perche questo sarebbe caso fortuito, & non posto in elettion de gli huomini.

I Filosofi naturali, come Hippocrate, Platone, Aristotele, & Galeno, tengono, che nel tempo della formatione l'huomo riceua i costumi dell'anima, & non in quel punto, ch'egli nasce: perche all'hora le stelle alterano superficialmente il fanciullo, dandogli caldo, freddo, humido, & secco, ma non sostanza, in cui appoggino tutta la uita, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua: i quai non solamente danno al composto il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: ma anchora la sostanza, che gli mantenga, & conserui queste medesime qualità per tutto il corso della uita. Onde quello, che più importa nella generatione de' fanciulli, è, procurare, che gli elementi, di cui si com-

ſi compongono, habbiano le qualità, che ſi ricercano per l'ingegno. Perilche queſti, nel peſo, & nella miſura, ch'entreranno nella compoſitione, hanno a durar per ſempre nel miſto, & non l'alterationi del Cielo.

Quali ſieno queſti elementi, et in che modo entrino nell'utero della donna a formar la creatura, lo dice Galeno: & afferma, che ſono quei medeſimi, i quali compongono l'altre coſe naturali: ma che la terra uiene diſſimulata ne' cibi ſoliti, che noi mangiamo, come ſono la carne, il pane, il peſce, & i frutti: l'acqua ne' liquori, che noi beuiamo: l'aere, e'l fuoco dice, che uanno meſcolati, per ordine di natura, & entrano nel corpo per uia del polſo, & della reſpiratione. Di queſti quattro elementi, meſcolati, & cotti col noſtro caldo naturale ſi fanno i due principij neceſſarij della generatione del fanciullo, i quali ſono il ſeme, e'l ſangue menſtruo.

Ma quello, di che più ſi dee far conto, per quel fine, che noi cerchiamo, ſono i cibi ſoliti, che noi mangiamo: perche queſti ſerrano in ſe tutti i quattro elementi, & da queſti prende il ſeme più corpulenza, & qualità che dall'acqua, che noi beuiamo, o dal fuoco, & dall'aria, che noi reſpiriamo. Onde Galeno diße, che i padri, i quali uorranno generare figliuoli ſauij, leggeſſero tre libri, ch'egli ſcrißе delle facoltà de gli alimenti; perche iui trouerebbono con quai cibi poteßero ciò fare. Et non fece mentione dell'acque, ne de gli altri elementi, come materiali, & di poco momento. Ma non hebbe ragione: perche l'acqua altera molto più il corpo, che l'aria, & molto poco meno, che

i cibi

i cibi sodi, che noi mangiamo: & quanto a quel che tocca alla generation del seme, è tanto importante, quanto tutti gli altri elementi insieme. La ragione è, come dice Galeno medesimo, perche i testicoli tirano dalle uene per suo nutrimento la parte sierosa del sangue, & la maggior parte del siero, che riceuono le uene, l'hanno dall'acqua, che noi beuiamo.

Et, che l'acqua faccia maggior alteratione nel corpo, che l'aria, lo proua Aristotele, quando egli domanda: qual sia la cagione, che uel mutar l'acque si fa tanta alteratione circa la sanità, & se noi respiriamo aria contraria, non ce ne accorgiamo: & a questo risponde, che l'acqua dà l'alimento al corpo, & l'aria nò. Ma egli non hebbe ragione a risponderé in questo modo: perche l'aria, secondo l'opinion di Hippocrate, dà anchor ella alimento, & sostanza, come l'acqua. Onde Aristotele trouò un'altra risposta megliore, dicendo, che, ne luogo, ne paese alcuno, ha l'aere proprio: perche quello, che hoggi è in Fiandra, tirando tramontana, passa in due, o tre giorni in Africa: & quello, che è in Africa, tirando Ostro, il fa tornare uerso Settentrione: & quello, che hoggi è in Gierusalemme, se tira Leuante, lo caccia all'Indie di Ponente. Il che non può accadere nell'acque: perche non escono tutte del medesimo terreno: onde ogni popolo ha l'acqua sua particolare, conforme alla miniera della terra, doue ella nasce, & onde passa. Et, essendo l'huomo solito a bere una maniera d'acqua, beuendo d'un'altra, s'altera più, che per cibi, & per aere nouo. Di maniera, che i padri,

Il pricipio dell'alimẽto, è la bocca, le narici, la gola, & tutta la cotena.

dri, i quali uorranno generar ſigliuoli molto ſauij, biſogna, che beuano acque delicate, dolci, et di buon temperamento, altramente faranno errore nella generatione. Ariſtotele dice, che nel tempo della generatione noi ci guardiamo dal uento Africo: perche è groſſo, et fa il ſeme molto humido, et che ſi generi femina, et non maſchio. Ma il Ponente, non finiſce mai di lodarlo, et dargli nomi, et epiteti honorati. Chiamalo temperato, impregnator della terra, et dice, che uiene da i campi Eliſi. Ma, ſe bene è uero, che molto importa, il reſpirare un'aere molto delicato, et di buon temperamento, et bere acque tali: nondimeno importa molto più, uſar cibi ſottili, accommodati al temperamento dall'ingegno. Perche di queſti ſi genera il ſangue, il ſeme, et del ſeme la creatura. Et, ſe i cibi ſono delicati, et di buon temperamento, tale ſi fa il ſangue, et di tal ſangue tal ſeme, et di tal ſeme tal ceruello. Et eſſendo queſto membro temperato, compoſto di ſoſtanza ſottile, et delicata, dice Galeno, che l'ingegno ſarà tale: perche la noſtra anima rationale, ſe bene è incorrottibile, uà nondimeno ſempre unita con le diſpoſitioni del ceruello, le quali ſe non ſono tali, quali fa di meſtiero, ch'elle ſieno, per diſcorrere, et filoſofare, dice, et fa mille coſe, che non ſtanno punto bene.

sangue del

I cibi adunque, che i padri hanno a mangiare, per generar figliuoli di grande intelletto, il quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, ſono prima il pan bianco, fatto del fior della farina, et impaſtato con ſale. Queſto è freddo, et ſecco, et di parti ſottili,

& molto delicate. Vn'altro se ne fa (dice Galeno) di grano rossiccio, il quale benche mantenga molto, & faccia gli huomini membruti, & di molte forze di corpo: nondimeno, per esser humido, & di parti molto grosse, fa perdere l'intelletto. Dissi impastato con sale: perche nessuno alimento, di quanti ne usano gli huomini, fa l'intelletto tanto buono, quanto questo minerale. E' freddo, & della maggior siccità, che sia nelle cose, & se noi ci ricordiamo della sentenza d'Eraclito, egli disse a questo modo: Splendor secco, animo sapientissimo. Adunque, poiche il sale è cosi secco, & è cosi appropriato all'ingegno: ha ben ragione la Scrittura a chiamarlo con questo nome di prudenza, & sapienza.

Tuttoquello, che tu offerirai al sacrificio, lo cōdirai col sale. Riceui il sale della sapiēza: Voi sete il sale della terra.

Le Pernici, & i Francolini hanno una medesima sostanza, & un medesimo temperamento col pane di grano bianco, e'l capretto, e'l uino moscatello. Et, se i padri useranno di questi cibi, come noi habbiamo notato di sopra, faranno i figliuoli di grande intelletto.

Et se uorranno hauer qualche figliuolo di gran memoria: mangino otto, o noue giorni prima, che s'accostino all'atto della generatione, trutte, salmoni, lamprede, & anguille: de i quali cibi faranno il seme molto humido, & attaccaticcio. Queste due qualità, come noi dicemmo di sopra, fanno la memoria facile per riceuere, & molto tenace per conseruar le figure molto tempo. Delle colombe, capretti, agli cipolle, porri, rauani, pepe, aceto, uin bianco, mele, & d'ogni altra sorte di specie si fa il seme caldo, & secco, & di

parti

parti sottili, & molto delicate. Il figliuolo, che si generera di questi cibi, sara di grande imaginatiua: ma non d'intelletto, per cagione del molto caldo, & manchera di memoria per cagione del molto secco. Questi sogliono esser di molto pregiudicio alla Rep. perche il caldo gl'inclina a molti uitij, & mali, & dà loro ingegno, & animo, per potergli esseguire. Quantunque, se noi gli tenessimo bassi, più seruitio riceuerebbe la Rep. dall'imaginatiua di questi, che dall'intelletto, & dalla memoria.

Nota, che l'huomo è libero, & Signore dl le ope sue. Dio fece da principio l'huomo, & iasciollo nel la mano dl suo consiglio: se bene è incitato dalla sua mala tẽperatura

Le galline, i capponi, vitelli, castrati di Spagna, sono tutte cose di moderata sostanza: perche sono cibi ne delicati, ne grossi. Dissi, castrato di Spagna: perche Galeno, senza far distintione, dice, ch'egli è di grassa & cattiua sostanza, & non ha ragione: perche, posto caso, che in Italia, doue egli scrisse, ella sia la peggior carne di tutte l'altre: nondimeno in questo nostro paese, per la bontà de' pascoli, s'ha da contare fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di questi alimenti si genereranno haueranno ragioneuole discorso, ragioneuole memoria, & ragioneuole imaginatiua. Periche non saranno molto profondi nelle scienze, & non trouarano cose di nouo. Di questo dicemmo di sopra, ch'erano piaceuoli, & facili da poter imprimere in loro tutte le regole, & considerationi dell'arte, chiare, scure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento la risposta, il dubbio, & la distintione sono cose, che bisogna dargliele tutte leuate di peso.

Di questi disse Arist. buono è ql lè ĩgegno, che vbidisce à chi dice bene.

Di uacca, di manzo, di porco, moliche, pane di

grano

grano rosso, cascio, oliue, vino negro, & acqua sola, si farà un seme grosso, & di cattiuo temperamento. Il figliuolo, che di questi si genererà, hauerà forze quanto un toro: ma sarà furioso, & d'ingegno bestiale. Di qui è, che fra gli huomini di uilla, è miracolo, che uno riesca acuto, o atto alle lettere. Tutti nascono tardi, e rozi, per essere stati generati di cibi di grossa, & mala sostanza. Il contrario di questo accade nei cittadini, i cui figliuoli uediamo, che hanno più ingegno, & habilità.

Ma, se i padri hauessero ueramente uoglia di generare un figliuolo leggiadro, sauio, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni innanzi alla generatione, molto latte di capra: perche questo alimento è opinione di tutti i medici, che sia il migliore, et più delicato di quanti n'usano gli huomini, intendendosi, che sieno sani, et che risponda loro in proportione. Ma Galeno dice, che bisogna mangiarlo con mele, senza ilquale è pericoloso, et si corrompe facilmente. La ragione di questo è, che il latte non ha piu, che tre elementi nella sua compositione, cascio, siero, et butiro. Il cascio risponde alla terra, il siero all'acqua, e'l butiro all'aria. Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, et gli conseruaua mescolati, uscendo dalle mammelle, si eßalò, per esser molto sottile: ma aggiugnendoli un poco di mele, il quale è caldo, et secco, a guisa del fuoco, il latte resta con quattro elementi. I quali mescolati, et cotti con l'opera del nostro caldo naturale, fanno un seme molto delicato, et di buon temperamento. Il figliuolo, che di questo si

genererà,

generererà, sarà almeno di grande discorso, & non priuo di memoria, & d'imaginatiua.

Perche Aristotele non haueua questa dottrina, nõ rispose a un problema, ch'egli fa, domandando, qual è la cagione, che i figliuoli de gli animali bruti portano seco per la maggior parte le proprietà de i padri, et le lor conditioni, & i figliuoli de gli huomini nò? Et noi uediamo per esperienza esser cosi: perche di padri sauij nascono figliuoli molto sciocchi, et di padri sciocchi figliuoli molto sauij: de' padri uirtuosi figliuoli cattiui, & uitiosi: & de i padri uitiosi figliuoli uirtuosi: & di padri brutti figliuoli belli, & di padri belli figliuoli brutti: di padri bianchi figliuoli bruni: & di padri bruni figliuoli bianchi, & coloriti. Et fra i figliuoli d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, uno riuscirà sciocco, & un'altro accorto: un brutto, & un'altro bello: uno di buona conditione, & un'altro di cattiua: uno uirtuoso, & un'altro uitioso. Et, se a una buona caualla di razza sarà dato un cauallo tale, il polledro, che ne nasce, somiglia i parenti, cosi nella figura, & nel colore, come ne i costumi dell'animo. A questo problema rispose Aristotele molto male, dicendo, Che l'huomo ha uarie imaginationi nell'atto carnale, & di qui è, che i figliuoli riescono tanto diuersi. Ma gli animali bruti, perche nel tempo del generare non sono distrutti, & non hanno tãto gagliarda imaginatiua, quanto l'huomo, fanno sempre i figliuoli d'una medesima maniera, & simili a se. Questa risposta ha contentato sempre i Filosofi uolgari, & in sua confermatione allegano l'historia di Giacob,

la quale racconta, che, hauendo messo certe bacchette ne gli abbeueratoi de' bestiami, gli agnelli nacquero macchiati.

Ma poco gioua loro attacarsi alle cose sacre: perche questa historia racconta un fatto miracoloso, che fece Dio, per nasonderui dentro qualche sacramento. Et la risposta d'Aristotele è una gran pazzia. Et, chi nol crede, faccia, che hora prouino i pastori di far questo saggio, & uedranno, che non è cosa naturale. Raccontasi ancora in queste nostre parti, che una Signora partorì un figliuolo più bruno, che non se le conueniua: perche le cadde nella imaginatiua un uiso negro, il quale era in una pittura. Il che io tengo per una baia: &, se per uentura fù uero, ch'ella il patorisse; io dico, che'l padre, il quale lo generò, haueua il medesimo colore che quella figura.

Et, perche meglio si conosca, quanto è cattiua Filosofia quella, che mette Aristotele, & quei, che lo seguitano: fa di mistiero, che si sappia per cosa certa, che l'opera del generare appartiene all'anima uegetatiua, & non alla sensitiua, nè alla rationale: perche il cauallo genera senza rationale, & la pianta senza la sensitiua. Et, se noi porremo mente a un'arbore carco di frutti, troueremo in lui magior uarietà, che ne' figliuoli de gli huomini: un pomo sarà uerde, un'altro colorito: un picciolo, un grande: uno tondo, un'altro mal figurato: un sano, un'altro guasto: un dolce & un'altro amaro. Et, se noi parangoniamo i frutti di questo anno con quei dell'anno passato, uno sarà molto differente, & contrario all'altro. Il che non si può attri-

Il medesimo Arist lo confessa nel secondo dell'anima.

attribuire alla uarietà dell'imaginatiua, poiche le piante mancano di questa potenza.

L'error d'Aristotele è molto manifesto nella sua propria dottrina: perche egli dice, che'l seme dell'huomo è quello, che fa la generatione, & non quel della donna: & nell'atto carnale, l'huomo non fa altro, che spargere il seme senza forma, nè figura, come il contadino getta il grano sopra la terra. Et, si come il granello del grano non fa subito le radici, nè forma le foglie, & la canna; finche non sono passati alcuni giorni: cosi dice Galeno, che non subito che'l seme dell'huomo cade nell'utero, è formata la creatura: anzi afferma, che ui bisognano trenta o quaranta giorni prima, che si finisca. Et, se questo è cosi, che importa, che'l padre stia imaginandosi uarie cose nell'atto carnale, se la formatione non si comincia se non passati alcuni giorni? maggiormente, che la formatione non è fatta dall'anima del padre, o della madre: ma da un'altra terza, che si troua dentro al medesimo seme. Et questa, per esser uegetatiua, & non più, non è capace d'imaginatiua: ma segue solamente i mouimenti naturali del temperamento, & non fa altro.

Ne i putti la formation delle mẽbra è iõghissima, nelle femine è quarãtadue giorni, & nel maschio di trenta, & in poco piu o manco tẽpo riescono articolare.

Secondo me, il dire, che i figliuoli de gli huomini nascono di tante figure per la uaria imagination de i padri, non è altro, che il dire, che i grani nascono altri grandi, & altri piccoli: perche il Contadino, quando gli seminaua, era astratto in uarie imaginationi. Da questa mala opinion d'Aristotele argomentano alcuni curiosi, che i figliuoli della donna adultera, s'assomigliano al marito della donna adultera, non essendo

do suoi. Et la sua ragion manifesta è: perche nell'atto carnale, gli adulteri hanno ferma l'imaginatiua nel marito, con timore, ch'egli non uenga, & gli colga in fallo. Et per la medesima ragione argomentano, che i figliuoli del marito s'assomigliano all'adultero, benche non sieno suoi: perche la donna adultera, essendo nell'atto carnale col suo marito, sempre contempla la figura dell'amico: & quello che dicono, che quell'altra donna partorì un figliuol nero, per hauer tenuto fisso l'imaginatione nella pittura d'un'huomo nero, hanno da concedere anchora questo, che detti curiosi hanno prouato: perche il tutto ha una medesima ragione, questo, secondo me, è gran burla, & menzogna: ma conferisce all'opinione d'Aristotele.

Hippocrate rispose meglio a questo problema, quando disse, che tutti gli Scithi hanno i medesimi costumi, & figura di uiso: &, rendendo la ragione di questa similitudine, dice, che tutti mangiano i medesimi cibi, & beuono le medesime acque: uanno uestiti a un modo, & serbano un'istesso ordine di tutti.

Gli animali bruti generano li figliuoli, per questa medesima ragione, a sua somiglianza particolar, perche sempre usano il medesimo pasto, & fanno il seme uniforme. Ma, per contrario, l'huomo: perche ogni giorno mangia diuersi cibi, fa seme differente, cosi in sostauza, come in temperamento. Ilche approuano i Filosofi naturali, rispondendo a un problema, il qual dice, Quale è la cagione, che gli escrementi de gli animali bruti non hanno tanto cattiuo odore, quanto quei dell'huomo? & dicono, che gli animali bruti usa-

usano sempre i medesimi cibi, & fanno molto esercitio: ma l'huomo mangia tanti cibi, & di tanto uaria sostanza, che non gli puo uincere, & però si uengono a corrompere. Il seme humano, & quel de' bruti hanno la medesima ragione, & consideratione, per esser ambidue escrementi della terza concottione.

La uarietà de' cibi, che usa l'huomo, non si può negare, ne lasciar di confessare, che di ciascuno alimento si faccia seme differente, & particolare. onde è cosa certa, che in quel giorno, che l'huomo mangia uacca, o boldoni, fa il seme grosso, & di cattiuo temperamento, & però il figliuolo, che d'essa si genererà, sarà brutto, sciocco, negro, & di mala conditione. Et, s'egli mangierà un petto di capone, o di gallina, farà il seme bianco, delicato, & di buon temperamento: onde il figliuolo, che di quello si genererà, sarà bello, sauio, & di condicione molto affabile. Da questo raccolgo io, che nessun figliuolo nasce, che non caui le qualità, e'l temperamento dal cibo, che i suoi padri mangiarono un giorno innanzi, che lo generassero. Et se ciascuno uorrà sapere di che cibo egli sia stato formato, non faccia altro, che considerare con qual cibo ha più familiarità il suo stomaco, & quello è senza dubbio alcuno.

Domandano di più i filosofi naturali, qual sia la cagione, che i figliuoli de gli huomini sauij riescono ordinariamente balordi, & priui d'ingegno? Al qual problema rispondono molto male, dicẽdo, che gli huomini sauij sono molto honesti, & uergognosi: perilche nell'atto carnale s'astengono da alcune diligenze ne-

cessarie a fare, che'l figliuolo riesca con quell a perfettione, che se gli conuiene. Et prouanlo ne' padri pazzi, & ignoranti, i quali, perche mettono ogni loro sforzo, & diligenza nel tempo della generatione, i loro figliuoli riescono tutti ingegnosi, & sauij: ma questa risposta è da huomini, che habbiano poca Filosofia naturale.

E' ben uero, che, per dare una risposta conueniente, fa di mestiero prima: presupporre, & prouare alcune cose: una delle quali è, che la facoltà rationale è contraria all'irascibile, & alla concupiscibile, di maniera, che, se un'huomo è molto sauio, non può esser animoso, di gran forze di corpo, gran mangiatore, ne potente per generare: perche le dispositioni naturali, lequali sono necessarie, acciochè la facoltà rationale possa operare, sono del tutto contrarie a quelle, che ricerca l'irascibile, & la concupiscibile. L'animo, & la brauura naturale, dice Arist. & così è uero, che consiste nel calore, & la prudenza, & sapienza nel freddo, & nel secco. Onde noi uediamo chiaramente per esperienza, che i molto animosi sono priui di ragioni, hanno poche parole, non sopportano burle, et si uergognano molto presto. Per cui rimedio mettono subito mano alla spada, non sapendo essi dare altra risposta: ma quei, che hanno ingegno, hanno molte ragioni, & risposte acute, et motti, co i quali si trattengono, per non uenire alle mani. Di questa maniera d'ingegno notò Salustio Cicerone, dicendogli, ch'egli haueua molta lingua, & i piedi molto leggieri: nel che hebbe ragione: perche tanta sapienza non poteua finire se nõ in codardia

dardia per l'arme. Et di qui hebbe origine una maniera di motteggiare, laqual dice: Egli è ualente, come un Cicerone, & sauio come un Ettore: quando si uuol notar un huomo per pazzo, & per poltrone. Non meno cõtradice la facoltà naturale all'intelletto: perche, essendo un'huomo di molte forze di corpo, non può hauer bello ingegno: & la ragione è, perche la forza delle braccia, & delle gambe nasce dall'hauer il ceruello duro, & terrestre: &, se bene è uero, che per cagion del freddo, & del secco della terra poteua hauer buono intelletto: nõdimeno, per esser di sostanza grossa, lo ruina, & fagli insieme danno, che per cagion del freddo si perde la brauura, & l'animo. onde noi habbiamo ueduto alcuni huomini di gran forze esser molto codardi.

La contrarietà, che ha l'anima uegetatiua con la rationale, è più manifesta di tutte: perche l'opere sue, che sono nutrire, & generare, si fanno meglio col caldo, & con l'humido, che con le qualità contrarie. ilche mostra chiaramente l'esperienza, considerando, quanto ella è gagliarda nella età de' putti, & quanto debole, & rimessa nella uecchiezza, & nella pueritia non può operare l'anima rationale, là doue nell'ultima età, doue non è nè calor, nè humido, fa l'opere sue con molta marauiglia. Di maniera, che, quanto un'huomo sarà più potente per generare, & cuocere molto cibo, tanto perde della facoltà rationale. A questo allude quel, che dice Platone, che non è humore nell'huomo, il quale tanto disturbi la facoltà rationale, quanto il seme fecondo: solo (dice egli) aiuta

l'arte del far uersi. ilche noi uediamo per esperienza ogni giorno: perche, cominciando un'huomo a trattar cose amorose, subito diuien poeta, se prima era sucido, & goffo, & subito resta offeso dalle rughe delle calze, & da i peluzzi della cappa. Et la ragione è: perche queste opere appartengono all'imaginatiua, la qual cresce, & s'alza dal suo punto per quel molto caldo cagionato in lei dalla passion d'amore. Et, che l'amore sia alteration calda, si uede chiaramente per l'animo, et per la brauura, che cagiona nell'inamorato, a cui leua anchora la uoglia del mangiare, et non lo lascia dormire.

Se la Rep. hauesse l'occhio a questi segnali, bandiria da gli studij publici gli scolari braui, et amici dell'armi, gl'innamorati, i poeti, et i molto politi, et attillati: perche non hanno ingegno, nè habilità per alcuna sorte di studij. Da questa regola caua Aristotele i melancolici per adustione, il cui seme (benche sia fecondo) non leua l'ingegno.

Finalmente tutte le facoltà, che gouernano l'huomo, se sono molto gagliarde, mettono in conquasso la facoltà rationale. Di qui è, che, essēdo un'huomo molto sauio, subito è codardo, et di poche forze di corpo, poco mangiatore, et non potente per generare. Di che sono cagione le qualità, che lo fanno sauio, che sono il freddo, e'l secco: & queste medesime debilitano l'altre potenze, come appare ne gli huomini uecchi, che fuor del consiglio, et della prudenza, non son buoni ad altro.

Presupposta questa dottrina, è opinion di Galeno, che,

che, acciò che la generatione di qual si uoglia animal perfetto habbia effetto, sieno necessarij due semi: uno, che sia agente, & formatore: & l'altro, che serua per alimento: perche una cosa tanto delicata, come è la genitura, non subito può uincere un cibo tanto grosso, come è il sangue, finche l'effetto non è maggiore. Et, che'l seme sia il uero alimento de' membri seminali, è cosa molto riceuuta da Hippocrate, da Platone, & da Galeno: perche, secõdo la sua opinione, se il sangue non si conuerte in seme, è impossibile, che i nerui, le uene, & l'arterie si possano mantenere. Onde Galeno dice, che la differenza, la qual si troua tra le uene, e i testicoli, è, che i testicoli fanno presto molto seme, & le uene poco, & con interuallo di tempo.

Di maniera, che la natura prouide d'alimento tanto simile, che con leggiera alteratione, & senza fare escrementi potesse mantener l'altro seme. Il che non potrebbe accadere, se il suo nutrimento s'hauesse a far di sangue. Questa medesima prouisione dice Galeno, che fù fatta dalla natura nella generation dell'huomo, che nel formare un pollo, & gli altri uccelli, che nascono dell'oua: ne i quali uediamo, che sono due sostanze: una della chiara, & l'altra del tuorlo: d'una si fa il pollo, & dell'altra si mantiene tutto quel tempo, che dura la formatione. Per la medesima ragione sono necessarij due semi nella generation dell'huomo: uno di cui si faccia la creatura: & l'altro, di cui si mantenga tutto il tempo, che durerà la sua formatione. Ma Hippocrate dice una cosa degna di gran consideratione, & è, che non è determinato dal-

la natura, qual de' due semi debba esser l'agente, & formatore, & qual debba seruire per alimento. Perche molte uolte il seme della donna è di maggiore efficacia, che quel dell'huomo, & quando accade questo, ella fa la generatione, & quel del marito serue per alimento. Altre uolte quel dell'huomo è più potente, & quel della donna non fa altro, che nutrire.

Questa dottrina non fù considerata da Aristotele, il quale non potè intendere a che seruisse il seme della donna, & però ne disse mille sciocchezze; & ch'egli era come un poco d'acqua senza uirtù, ne forze per generare. Il che se così fosse; sarebbe impossibile, che la donna consentisse alla conuersation dell'huomo, nè giamai l'appetisse: anzi fuggirebbe l'atto carnale, per esser ella tanto honesta, & l'opera tanto brutta, & sporca. Perilche in pochi giorni uerrebbe meno la specie humana, e'l mondo resterebbe priuo del più bello animale, che la natura creasse.

A questo proposito domanda Aristotele, qual sia la cagione, che l'atto carnale è la più dolce cosa fra quante n'ordinò la natura per la ricreatione de gli animali? Al qual problema risponde, che, hauendo la natura procurato tanto la perpetuità de gli huomini, pose tanto diletto in quelle opere; acciò che, mossi da quello interesse, s'accostassero di buona uoglia all'atto della generatione, &, se mancassero questi tali stimoli, non si trouerebbe huomo, nè donna, che si uolesse maritare, non hauendo la donna altro interesse, che portar noue mesi il peso nel uentre con tanto trauaglio & dolori, & mettendosi nel tẽpo del parto a rischio di la-

lasciarui la uita. Perilche sarebbe necessario, che la Rep. sforzasse le donne per paura a maritarsi, acciò che non uenisse meno la generatione humana.

Ma, perche la natura fa le sue cose con soauità, diede alla donna tutti gl'instromeuti necessarij per far seme incitatore, & atto alla prole, con cui ella desiderasse l'huomo, & hauesse piacere della sua conuersatione. Ma, s'egli fosse di quelle qualità, che Aristotele le dice, più tosto lo fuggiria, & aborriria, ch'ella l'amasse. Questo medesimo proua Galeno, adducendo un'essempio de gli animali bruti: onde egli dice, che, se una porca è castrata, non desidera giamai il uero, ne gli consente, quando se gli accosta. Il medesimo si uede chiaramente in una donna, il cui temperamento sia più freddo di quel, che bisogna: che se noi le diciamo, che si mariti, non è cosa più odiosa di questa alle sue orecchie. Et all'huomo freddo accade il medesimo: perche egli manca di seme fecondo.

In oltre, se il seme della donna fosse della maniera, che Aristotele dice, nõ potrebbe esser proprio alimento: perche, per cõseguir le qualità ultime del nutrimẽto attuale, si ricerca seme totale, con che si possa nutrire. Onde, s'egli non uerrà già concotto, & assimigliato, nõ si potrà far questo ponto: perche il seme dell'huomo manca de gl'instromenti, & luoghi, come sono lo stomaco, il fegato, & i testicoli, doue lo potesse cuocere. Perilche la natura prouide, che nella generatione de gli animali, ne concorressero due semi, i quali mescolati, quello, che fosse più potẽte, facesse la formatione: & l'altro seruisse per mantenimento. Et questo si ue-

de

de chiaramente esser così: perche, se un'homo negro impregna una donna bianca, & un'huomo bianco una donna negra: d'ambedue queste unioni nasce creatura partecipe di quella qualità. Da questa dottrina si raccoglie, esser uero quello, che affermano molte historie authentice, che un cane, hauendo a fare con una donna, l'impregnò: & il medesimo fece un'Orso d'una donzella, ch'egli trouò sola in campagna: & d'una scimia, laquale hebbe due figliuoli d'un'altra donna. Leggesi anchora d'un'altra, che, andando a spasso lungo la riua del mare, un pesce uscì dell'acqua, & impregnolla. La cosa, che si fa più difficile al uolgo, è, come possa essere, che queste donne partoriscano huomini perfetti, & con uso di ragione: poiche i padri, che gli generarono, erano animali bruti?

A questo si risponde, che'l seme di ciascuna di quelle donne era l'agente, & formator della creatura, per eßer piu potente: onde la figuraua con gli accidenti della specie humana. Et il seme dell'animal bruto, per non hauer tanta forza, seruiua per alimento, & non per altro. Et, che'l seme di queste bestie irragioneuoli potesse dare alimento al seme humano, è cosa, che si lascia intendere. Perche, se qual si uoglia di quelle donne hauesse mangiato un pezzo di carne d'Orso, o di cane, cotto, o arrostito, n'haueria riceuuto nutrimento, quaotunque non tanto buono, quanto se hauesse mangiato castrato, o pernici. Il medesimo accade al seme humano, che'l suo uero nutrimente nella formation della creatura, è un'altro seme humano: ma, se questo manca, può ben supplire in sua uece il seme del

bruto.

bruto. Ma quello, che notano quelle historie, è, che i fanciulli nati di questi tali congiugnimenti, dauano segni ne i loro costumi, & conditioni, che la lor generatione non era stata naturale.

Dalle cose già dette (benche noi ci siamo trattenuti alquanto) potremo hormai cauar la risposta di quel problema principale, & è, che i figliuoli de gli huomini sauij quasi sempre si fanno del seme delle madri: perche quel de' padri, per le ragioni già dette da noi, non è fecondo per generare, & non serue nella generatione se non per alimento. Et l'huomo, che si fa del seme della donna, non può essere ingegnoso, nè hauere habilità, per cagione del molto freddo, & humido di questo sesso. Onde è cosa certa, che, quando il figliuolo riesce discretto, & accorto, è indicio infallibile, ch' egli è fatto del seme di suo padre. Et, s'egli è balordo, & goffo, si raccoglie essere stato formato del seme della madre. Et a questo uolse alludere il sauio, quando disse: Il figliuol sauio rallegra il padre: ma il figliuol stolto è il dolore della madre sua.

Si come il seme nelle dõne è più humido, cosi anchora è più freddo.

Può anchora accadere per qualche occasione, che'l seme dell'huomo sauio sia l'agente, e'l formatore: & quel della moglie serua per alimento: ma il figliuolo, che se ne genererà, riesca di poco sapere: perche, posto caso che'l freddo, e'l secco sieno due qualità, di cui ha bisogno l'intelletto: nondimeno bisogna, ch'elle habbiano certa quantità, & misura, la quale passando, fanno più tosto danno, che utile. Come si uede ne gli huomini molto uecchi, che, per cagion del souerchio freddo, & secco, gli uediamo rimbambire, &

dir

dir mille sciocchezze. Poniamo adunque per caso, che all'huomo sauio restauano dieci anni di uita, di conueniente freddo, & secco, per discorrer di maniera, che, paßando poi quelli, doueua rimbambire. Se del seme di costui si generaße un figliuolo, sarebbe fino a i dieci anni di grande habilità, per godere il conueniente freddo, & secco di suo padre: ma ne gli undici anni subito mancherà, per hauer paßato quel punto, di che queste due qualità hanno bisogno. Ilche uediamo ogni giorno per esperienza ne i figliuoli hauuti nella uecchiezza, i quali da fanciulli sono molto auuisati, & dipoi sono huomini molto balordi, & di molto poca uita. Et questo nasce, perche furono fatti di seme freddo, & secco: il quale haueua già passato la metà del corso della uita sua.

Et, se il padre sarà sauio nell'opere della imaginatiua, & sia maritato per cagione del suo molto caldo, & secco, con donna fredda, & humida nel terzo grado, il figliuolo, che di questo accoppiamento nascerà, sarà inettißimo, se si formerà del seme di suo padre: per esser stato in un uentre tanto freddo, & humido, & eßersi mantenuto di sangue tanto stemperato. Il contrario accade, quando il padre sarà inetto, il cui seme ordinariamente ha caldo, & humido smisurato. Il figliuolo, che di questo si genererà, sarà balordo fino a i quindici anni, per hauer tirato parte dell'humido superfluo del padre. Ma, consumato poi dal corso dell'età, dà fermezza, quando il seme dell'huomo sciocco è più temperato, & manco humido. Aiuta similmente l'ingegno, l'eßere stato noue mesi in un uentre

tan-

tanto poco freddo, et humido, come è quello della donna fredda, et humida nel primo grado, doue habbia patito fame, et carestia d'alimento.

Perche la fame, come dice Gal. disecca i corpi.

Tutto questo accade ordinariamente per le ragioni dette da noi: ma si troua una certa sorte d'huomini, i cui membri genitali sono di tanta forza, et uigore, che spogliano in tutto gli alimenti delle lor buone qualità, et gli conuertono nella sua mala, et grossa sostanza. Perilche tutti i figliuoli, che generano, ben che habbiano mangiato cibi delicati, riescono rozi, e tardi. Altri, per contrario, usando cibi grossi: et di mal temperamento, sono tanto potenti nel uincergli, che, mangiando manzo, o porco, fanno i figliuoli d'ingegno molto delicato. Onde è cosa certa, esserui legnaggio d'huomini sciocchi, et razza d'huomini sauij, et altri, che per l'ordinario nascono balordi, et priui di giudicio.

Offerisconsi alcuni dubbij per quei, che cercano d'intender molto dalla radice questa materia, la risposta de' quali è molto facile nella dottrina passata. Il primo è, onde nasca, che i figliuoli bastardi s'assomigliano ordinariamente a i padri: et di cento legitimi i nonanta portano seco la figura, et i costumi della madre?

Il secondo: perche i figliuoli bastardi riescano ordinariamente leggiadri, animosi, et molto auuisati?

Il terzo: qual sia la cagione, che, se una mala donna s'ingrauida, benche prenda beuande uelenose, per disperdere, et si caui molte uolte sangue, non butta mai giù la creatura: et, se una donna maritata è grauida

uida del suo marito, uiene per leggierißime cagioni a disperdere.

Al primo dubbio rispõde Platone, dicendo, che nessuno è cattiuo di sua propria, & aggradeuole uolontà, senza eßer irritato prima dal uitio del suo temperamẽto. Et dà l'eßempio de gli huomini lußuriosi, i quali, per hauer molto seme, fecondo, patiscono grandi illusioni, & molti dolori: & però molestati da quella passione, per cacciarlo da se, pigliano moglie.

Di questi tali dice Galeno, che hanno gl'instromenti della generatione molto caldi, & secchi, & per questo fanno il seme mordacissimo, & potente a generare. L'huomo adunque, che ua cercando la donna, che non è sua, già ci ua pieno di quel seme fecondo, cotto, & bene stagionato: del quale è forza, che si faccia la generatione: perche del pari sempre il seme dell'huomo è di maggiore efficaccia: &, se'l figliuolo si fa del seme del padre, è forza, che s'assomigli a lui.

Il contrario accade ne' figliuoli legitimi, che, per hauer gli huomini maritati sempre la moglie a lato, nõ guardano mai di maturare il seme, nè che egli sia atto alla prole: anzi per ogni leggiero incitamento lo cacciano da se, facendo gran uiolenza, & mouimento: &, stando le donne quiete nell'atto carnale, i lor uasi seminarij, non danno mai il seme, se non quando è cotto, & bene stagionato. Perilche le donne maritate fanno sempre la generatione, e'l seme de' lor mariti serue per alimento.

Ma alle uolte accade, che ambidue i semi hanno egual perfettione, & combattono di maniera, che nè

l'uno, nè l'altro riescono nella formatione, anzi si figura il figliuolo, che non somiglia il padre, nè la madre. Altre uolte pare, che s'accordino, & si partiscano la similitudine: il seme del padre fa le narici, & gli occhi & quel della madre la bocca, & la fronte. Et quel, che più ci dee far marauigliare, che alle uolte è accaduto che'l figliuolo ha preso un'orecchia dal padre, & un'altra dalla madre, & così ha fatto de gli occhi. Ma, se'l seme del padre uince del tutto, il figliuolo ritiene la sua natura, & i suoi costumi: &, quando il seme della madre è più potente, corre la medesima ragione.

Onde il padre, che uorrà, che'l suo figliuolo si faccia del suo proprio seme, dee allontanarsi per qualche giorno dalla moglie, & aspettare, che si cuoca, & si maturi: & all'hora è certo, ch'egli farà la generatione, & il seme della moglie seruirà per alimento.

Il secondo dubbio ha (per le cose già dette) poca difficoltà, perche i figliuoli bastardi ordinariamente si fanno di seme caldo & secco: & di questa temperatura (come noi habbiamo prouato molte uolte di sopra) nasce l'animosità, la brauura, & la buona imaginatiua, alla quale appartiene la prudenza di questo secolo. Et, perche il seme è cotto, & bene stagionato, la natura ne fa ciò, ch'ella uuole, & ne dispinge i figliuoli come col pennello.

Al terzo dubbio risponde, che la grauidanza delle male donne, quasi sempre si fa del seme dell'huomo: & perche egli è asciutto, & molto atto alla prole, si attacca nell'utero con radici molto gagliarde. Ma

la grauidanza delle maritate, facendoſi del ſuo proprio ſeme; fa, che la creatura ſi ſtacca con gran facilità, per eßer humido, & acquoſo, o (come dice Hippocrate pieno di muffa.

Quali diligenze ſi debbano uſare, per conſeruar l'ingegno ne' fanciulli, dopò che ſon formati. §. V.

E Cosa *tanto alterabile la materia, di cui l'huomo è compoſto, & tanto ſoggetta alla corrottione, che in quel punto, che ſi comincia a formare, uiene a disfarſi, et alterarſi, ſenza che poſſa far di manco. Perilche fu detto: Noi ſubito nati mancammo d'eſſer. Onde la natura prouide, che nel corpo humano foſſero quattro facoltà naturali: attratiua, ritentiua, concottiua, & eſpulſiua. Le quali cocendo, & alterando gli alimenti, che noi mangiamo, tornano a riparar la ſoſtanza perduta ſuccedendo un'altra in luogo ſuo. Di qui s'intende, che giouerà poco l'hauer fatto il figliuolo di ſeme delicato, ſe nõ ſi teneßè cõto de' cibi, che s'hanno poi a mãgiare. Perche, finita la creatione, non è rimaſa alla creatura alcuna parte di ſoſtanza, di cui prima fu compoſta. E ben uero, che'l primo ſeme, ben cotto, & ſtagionato, è di tanta forza, & uigore, che, cocendo, & alterãdo i cibi, gli fa uenire, benche ſieno cattiui, & groſſi, al ſuo buon temperamento, & ſoſtãza: ma ſi potrebbe tanto uſare cibi contrarij, che la creatura ueniße a perder le buone qualità, che riceue dal ſeme, di cui fu fatta.*

Perilche diceua Plat. che una delle coſe, che piu mã-

daua

daua in ruina l'ingegno dell'huomo, & i suoi buoni costumi, era la mala educatione nel mangiare, & nel bere. Onde egli ci consiglia, che noi diamo a fanciulli cibi, & beuande delicate, & di buon temperamento: accioche, quando saranno maggiori, sappiano rifiutar il male, & abbracciar il bene. La ragion di questo è molto chiara: perche, se'l ceruello fù fatto al principio di seme delicato, & questo membro si uà ogni giorno logorando, & consumando, & si dee riparare co i cibi, che noi mangiamo; è cosa certa, se questi son grossi, e di mala temperatura, usandogli molti giorni, il ceruello diuenterà di quella medesima natura. onde non basta, che'l fanciullo sia fatto di buon seme: ma bisogna, che i cibi, i quali egli mangierà, dopò ch'egli sarà formato, & nato, habbiamo le medesime qualità.

Quali sieno queste, non sarà cosa difficile il mostrarlo, presupposto, che i Greci fossero i più discreti huomini, che sieno stati al mondo, & che, cercando alimenti, & cibi, per fare i lor figliuoli ingegnosi, & sauij, trouarono i migliori, & più appropriati. Perche, se l'ingegno sottile, & delicato consiste in fare, che il ceruello sia composto di parti sottili, & di buona temperatura: quel cibo, che sopra gli altri hauerà queste due qualità, sarà quello, che conuiene usare, per conseguire il nostro fine.

Galeno e tutti i medici Greci dicono, che il latte di capra, cotto con mele, è il miglior cibo di quanti ne mangino gli huomini: perche, oltre all hauer la sostanza moderata, il calore in esso non eccede il freddo, nè l'humido il secco. Perilche noi habbiamo detto poche

righe di sopra, che i padri, i quali haueranno ueramente uoglia di generare un figliuolo sauio, leggiadro, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni innanzi alla generatione molto latte di capra cotto con mele.

Ma, benche questo alimento sia tanto buono, quanto dice Galeno: è nondimeno cosa molto più importante per l'ingegno, che'l cibo sia di parti sottili, che di moderata sostanza. Perche, quanto più s'assottiglia la materia nel nutrimento del ceruello, tanto si fa l'ingegno più acuto. Onde i Greci cauauano del latte il cascio, & il siero, i quali sono i due alimẽti grossi della sua cõpositione, & lasciauano la parte butirosa, la quale è della natura dell'aere. Questa dauano mangiare a i fanciulli mescolata con mele, con intentione di fargli ingegnosi, & sauij. Et, che questo sia la uerità, si uede chiaramente per quello, che ne racconta Homero.

Oltre a questo cibo, mangino i fanciulli fette di pan bianco, d'acqua molto delicata con mele, & un poco di sale: ma in luogo d'olio, per esser molto cattiuo, & nociuo all'intelletto, ui metteranno butiro di latte di capra, il cui temperamento, & sostanza è appropriata all'ingegno.

Ma in questo reggimento occorre un'inconueniente molto grande, & è, che, usando i fanciulli cibi tanto delicati, non haueranno molta forza, per resistere all'ingiurie dell'aere, & non si potranno difendere dall'altre occasioni, che sogliono fargli ammalare. Onde, per fargli riuscir sauij, si faranno diuentar mal sani, & non uiueranno molto tempo.

Questa difficoltà ci domanda, in che modo si potran

no

no creare i fanciulli ingegnosi, & sauij, & far, che quest'arte non contradica alla loro salute. Ilche s'accorderà facilmente se i padri ardiranno di mettere in prattica alcune regole, & precetti, che io qui dirò. Et, perche la gente deliciosa s'inganna nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella tratta sempre di questa materia; uoglio prima assegnar loro la cagione, perche i loro figliuoli, benche habbiano pedagoghi, & maestri, & s'affatichino con molta industria nelle lettere, le scienze s'appiccano loro addosso così male: & in che modo si possa rimediare a questo, senza, che perciò si debbano abbreuiar la uita, o giocarsi la sanità.

Otto cose dice Hippocrate, che fanno humide, & grasse le carni dell'huomo. La prima è lo stare allegro, & uiuere in otio: la seconda, dormir molto: la terza, colcarsi in letto morbido: la quarta, mangiare, & ber molto bene: la quinta, star molto addobbati, & ben uestiti: la sesta, andar sempre a cauallo: la settima, fare a suo modo: l'ottaua, occuparsi in giuochi, et passatempi, et in cose, che, dieno contento, et piacere. Il che tutto è uerità così manifesta, che, quantunque nõ l'hauesse detto Hippocrate, nessuno potrebbe negarlo.

Solo si potrebbe dubitare, se la gente deliciosa osserui sempre questa maniera di uiuere: ma, s'è uero, ch'ella il faccia, noi possiamo ben concludere, che'l suo seme sia humidissimo, & che i figliuoli, che se ne genereranno, habbiano a riuscir per forza con souerchia, & smisurata humidità, la quale fa di mestiero consumare prima: perche questa qualità manda in ruina l'opere dell'anima rationale: & poi dicono i medici, che

fa uiuer l'huomo poco tempo, & mal sano.

Secondo questo il buono ingegno, et la ferma sanità corporale ricercano una medesima qualità, cioè il secco: onde i precetti, & le regole, che noi habbiamo date, per fare i fanciulli sauij, seruiranno similmente per dar loro molta sanità, & per fargli uiuere lungo tempo. Conuiene adunque, subito, che nasce un figliuolo di padri deliciosi, conciosia, che le lor carni habbiano molto freddo, & humido, di quello, che conuiene alla pueritia, lauarlo con acqua salata, calda, la quale per opinione di tutti i medici disecca, & asciuga le carni, & assoda i nerbi, & fa il fanciullo robusto, & uirile, & col consumargli l'humido souerchio del ceruello, si fa ingegnoso, & si libera da molte infermità capitali. Per contrario, essendo il bagno d'acqua dolce, & calda, in quanto egli rende humide le carni, dice Hippocrate, che fa cinque danni, che sono, l'effemination della carne, la debolezza de' nerbi, la tardità della mente, i profluuij del sangue, & la uiltà dell'animo. Ma, se il fanciullo esce del uentre della madre con secco smisurato, bisogna molto lauarlo con acqua calda, dolce: onde Hippocrate dice: I fanciulli s'hanno a lauar lungo tempo con acqua calda, acciò, che manco sieno alterati dallo spasmo, et essi crescano, et habbiano miglior colore. Questo è cosa certa, che ciò s'intende de i fanciulli, i quali escono secchi del uentre di sua madre, ne i quali conuiene emendare la mala temperatura, applicando loro le qualità contrarie.

Gli Alemanni, dice Gale. haueuano per costume lauare i lor fanciulli nel fiume, subito che nasceuano, parendo

rendo loro, che, si come il ferro, il quale esce ardendo della bragia, si fa piu forte, se si mette nell'acqua fredda, cosi anchora, cauando il fanciullo ardente del uentre della madre, si facesse di maggior forza, & uigore, lauandolo con l'acqua fresca.

Questa cosa è condannata da Galeno per gran bestialità, & con molta ragione: perche, posto caso, che per questa uia si facesse il cuoio duro, & serrato, & non facile ad esser alterato dall'ingiurie dell'aria: resterà nondimeno offeso da gli escrementi, che si generano dentro al corpo, per non esser potente, & aperto, si che poßano essalare, & uscire.

Ma rimedio migliore, & piu sicuro è, lauar i fanciulli, i quali hanno humido superfluo, con acqua calda, & salata: perche, consumando in loro l'humido smisurato, restano molto uicini alla sanità, &, serrando loro la uia del cuoio, non restano offesi da qual si uoglia occasione: ne gli escrementi di dentro restano tanto serrati, che non restino loro uie aperte, onde poßano uscire. Et la natura è tãto gagliarda, che, se le hanno leuato una uia publica, ne cerca un'altra accommodata. Et, quando tutti gli manchino, sa far uie noue, per lequali mandi fuora quel, che le fa danno. Onde di due estremi, piu conferisce alla sanità, l'hauer la pelle dura, & alquanto serrata, che sottile, & aperta.

La seconda cosa, che conuien far, quando il fanciullo nasce, è, che noi lo facciamo amico de'uenti, e dell'alteration dell'aere, & nõ lo teniamo sempre all'ombra: perche si farà debole, feminile, sciocco, di poche forze, & in tre giorni si morrà. Neßuna cosa (dice Hippoc.)

debilita tanto le carni, quanto lo star sempre in luoghi tepidi, guardarsi dal freddo, & dal caldo. Ne si troua rimedio miglior per uiuer sano, quanto aßuefar il corpo a tutti i uenti, caldi, freddi, humidi, & secchi: onde Arist. domanda, qual sia la cagione, che quei, che uiuono nelle Galee, stãno piu sani, & hanno miglior cera, che quei, che uiuono in terra paludosa? Et la difficoltà cresce maggiormente, considerando la mala uita, che eßi fanno, dormendo uestiti, al sereno, al sole, al freddo, & all'acqua: mangiando, & beuendo tanto male. Il medesimo si potrà domandare de i pastori, la cui sanità è la piu ferma, che habbiano gl'huomini, & ciò nasce, perche hanno già fatto amicitia con tutte le qualità dell'aria, et la natura di niente si spauenta. Per contrario uediamo chiaramente, che, attendendo un'huomo a uiuer in delicie, & hauer cura, che'l sole, il freddo, il sereno, e'l uento non l'offenda, in tre giorni è spedito: perilche si potrebbe dire: Chi ama l'anima sua in questo mondo, la perderà. Perche non è alcuno, che poßa guardarsi dall'alterationi dell'aria: & però è meglio assuefarsi ad ogni cosa, accioche l'huomo possa uiuer senza pensiero, & non uiua sempre con riguardo.

L'error della gẽte uolgare consiste in pensare, che'l fanciullo nasca tanto tenero, & delicato, che non possa soffrir d'uscir del uentre della madre, doue è tanto caldo, alla region dell'aria, tanto fredda, senza, che li faccia molto danno. Et ueramente s'ingannano: perche l'Alemagna, eßendo tanto fredda, usaua mettere i fanciulli cosi caldi nel fiume, &, se ben questo era un fat-

to tanto bestiale, non per questo si faceua lor male, nè si moriuano.

La terza, che conuien fare, è cercare una balia giouane, di temperamento caldo & secco, o, secondo la nostra dottrina, fredda, & humida nel primo grado, usa a mal hauere, & solita a dormir in terra, a mangiar poco, & andar mal uestita: al sereno, al freddo, & al caldo. Questa tale farà il latte molto fermo, & usato all' alterationi dell'aria: & mantenendosene il fanciullo molti giorni, uerrà ad hauere molta fermezza. Et, s'ella è discreta, & auuisata, gli sarà molto gioueuole all'ingegno: perche il latte di questa è molto asciutto, caldo, & secco, con le quali due qualità si correggerà il molto freddo, & humido, che'l fanciullo cauò del uentre della madre. Quanto importi alle forze della creatura il sugger latte essercitato, si proua chiaramente nei caualli, i quali, essendo figliuoli di caualle affaticate nell'arare, & nel tibbiar, riescono molto gran corridori, & resistono molto alla fatica. Et, se le madri stanno sempre in ocio, et pascendo nel prato, alla prima carriera, non poßono stare in piedi.

L'ordine adunque, che si dee tenere con la balia, è, il tenerla in casa, quattro, o cinque mesi innanzi al parto, & darle mangiare de i medesimi cibi della donna grauida: accioche ella habbia tempo di consumare il sangue, & i cattiui humori, ch'ella haueua radunati de i cattiui cibi, i quali haueua mangiato innanzi, & accio che il fanciullo, subito nascẽdo, sugga il medesimo latte, di cui si mantenne dentro al uentre della madre, fatto almeno de i medesimi cibi.

La

Mangiar una uolta, dormir sul sodo, & caminar nudo.

La quarta cosa è, non auuezzare il fanciullo a dormir in letto morbido, ne tenerlo molto adobbato, o dargli molto mangiare: perche tutte queste tre cose, (dice Hippoc.) che asciugano, & diseccano le carni, & le contrarie le ingraßano, & allargano. Et, facendo questo, s'alleuerà il fanciullo di grande ingegno, molto sano, & di longa uita, per cagione del secco. Et dalle cose contrarie riuscirà bello, grasso, pieno di sangue, & gosso: il qual habito è chiamato da Hippocrate Athletico, & lo tiene per molto pericoloso.

Con questa medesima ricetta, & ordine di uiuer, fù alleuato l'huomo piu sauio, che mai foße al mondo, che fù Christo nostro Redentore, inquanto huomo, eccetto che, perche egli nacque fuor di Nazareth, la madre per uentura non hebbe acqua salata alla mano, con laqual potesse lauarlo. Ma questo era costume Giudaico, & di tutta l'Asia, introdottoui da alcuni medici sauij per sanità de' fanciulli. Onde il Profeta dice: Et quando tu nascesti, nel giorno del tuo natale, non ti fù tagliato l'ombilico, & non fosti per sanità lauata nell'acqua, ne salata col sale, o inuolta ne i panni.

Ma, inquanto all'altre cose, subito, ch'egli nacque, cominciò a far amicitia col freddo, & con l'altre alterationi dell'aria. Et il suo primo letto fù la terra, & fù mal uestito, come s'egli hauesse uoluto oßeruare la ricetta d'Hippocrate. Indi a pochi giorni, cominarono con eßo in Egitto, luogo molto caldo, doue egli stette tutto il tempo, che uiße Herode. Andando la madre sua a questo modo, è cosa certa, che doueua dargli latte ben eßercitato, & assuefatto all'alteration dell'aria.

Il cibo, che gli dauano, fù quel medesimo, che trouarono i Greci, per dare ingegno, & sapienza a' lor figliuoli. Questo dicemmo di sopra eßer la parte butirosa del latte, mangiato col mele: onde Isaia diße: Mangerà butiro, & mele, acciò che egli sappia schiuare il male, et eleggere il bene. Nelle quali parole si uede, che'l Profeta uolse dare ad intendare, che, se bene egli era uero Dio, doueua nondimeno essere insieme huomo perfetto; & per acquistar sapienza naturale, doueua usar le medesime diligenze, che gli altri figliuoli de gli huomini. Se ben questo par difficile da intendere, & anco par pazzia il pensare, che, perche Christo nostro Redentore mangiasse butiro, & mele, essendo fanciullo, egli douea saper fuggire il male, & eleggere il bene: quando era maggiore. Essendo Dio, come era, d'infinita sapienza, & hauendogli dato, in quanto huomo, tutta la scienza infusa, ch'egli poteua riceuere secondo la capacità naturale. Perilche è cosa certa, ch'egli sapeua tanto nel uentre della madre, quanto, quando haueua trentatre anni, senza mangiar butiro, ne mele, o ualersi d'altri naturali rimedij, che ricerca la sapienza humana.

Ma con tutto questo è di gran forza, che'l Profeta habbia assegnato il medesimo cibo, che i Troiani, & i Greci soleuano dare a i lor figliuoli, per fargli ingegnosi, et sauij, & ch'egli dica: Acciò che egli sappia schiuare il male, & eleggere il bene. Per intendere, che per cagione di quelli alimenti Christo nostro Redentore acquistasse, in quanto huomo, maggior sapienza acquisita di quella, che haurebbe hauuta, s'egli ha-

ueße

uesse usato altri cibi contrarij, o fa di mestiero esplicar quella particella (acciò che) per sapere che cosa egli uolse dire, quando parlò con questi termini. Perilche habbiamo da presupporre, che in Christo nostro Redentore fossero due nature, come è uero, et come la fede ci insegna: una diuina, in quanto egli era uero Dio, & una humana composta d'anima rationale, & di corpo elementare, disposto, & organizato, come hanno gli altri figliuoli de gli huomini.

Quanto alla prima natura, non accade trattar della sapienza di Christo nostro Redentore: perche era infinita, senza augumento, o diminutione, & senza dipendenza d'altra cosa, fuor che, per essere Dio, era così sauio nel uentre di sua madre, quanto egli era, quando haueua trentatre anni, & ab eterno. Ma in quello, che appartiene alla seconda natura, è da sapere, che l'animma di Christo, fin dallo instante, che Dio la creò, fù beata, & gloriosa, quanto ella è adesso: &, poi che ella godeua Dio, & la sua sapienza, è cosa certa, che in lui non era ignoranza alcuna, ma hebbe tanta scienza infusa, quanto comportò la sua capacità naturale: mainsieme è casa certa, che, si come la gloria non si communicaua a gl'instrom̃eti del corpo, rispetto alla redentione del genere humano, nè si communicaua ancora la sapienza infusa: perche il ceruello non era disposto, nè organizato con le qualità, & sostanza, che sono necessarie, acciò che l'anima con tale instromento potesse discorrere, & filosofare. Perche, se noi ci ricordiamo di quello, che nel principio di quest'opera dicemmo, le gratie gratis date, che Dio comparte fra gli

huomini, ricercano ordinariamente, che l'instromēto, con cui s'hāno a essercitare, & il soggetto, in cui s'hanno a riceuere, habbiano le qualità naturali, di cui ha bisogno ciascun dono. Et la cagione è, perche l'anima rationale è atto del corpo, & non opera senza ualersi de' suoi instromenti corporali.

Il ceruello di Christo nostro Redentore, quādo egli era fanciullo, & nato di poco, haueua molta humidità: perche in quella età è così conueniente, & cosa naturale: & però, per eßere in tanta quantità, l'anima sua rationale non poteua discorrere naturalmente, nè filosofare con tale instromento. Onde la scienza infusa non paßaua alla memoria corporale, ne all'imaginatiua, ne all'intelletto: per esser queste tre potenze organice, come noi habbiamo prouato, & per non hauer questa perfettione, che doueuano hauere. Ma mentre, che il ceruello s'andaua diseccando per cagion del tempo, & dell'età, l'anima rationale andaua manifestando ogni giorno più la sapienza infusa, che haueua, & communicauala alle sue potenze corporali.

Et, oltra a questa scienza sopranaturale, n'haueua un'altra, che si prende dalle cose, le quali odono i fanciulli, da quel, che ueggono, da quello, che odorano, da quello, che gustano, et da quello, che toccano, et questa è cosa certa, che l'acquistaua Christo nostro Redentore, come gli altri huomini. Et, si come per ueder ben le cose, haueua bisogno di buoni occhi, et per udire i suoni di buone orecchie: così anchora haueua bisogno di buō ceruello, p giudicare il bene, et il male. Onde è cosa certa, che, mangiando quei cibi tāto delicati, la sua testa si

S. Thomaso pone una terza scienza in Christo. & la chiama acquisita con l'intelletto agente.

andaua ogni giorno organizando meglio, & acquistaua più sapienza. Di maniera, che, se Dio gli hauesse leuato la scienza infusa, tre volte nel corso della sua uita (col uedere quello, che haueua acquistato) trouueremo, che di dieci anni sapeua più, che di cinque; di uenti più, che di dieci; & di trentatre più, che di uenti.

Et, che questa dottrina sia uera, & catholica, lo proua il testo Euangelico a lettera, dicendo: Et Giesu cresceua di sapienza, d'età, & di gratia appresso Dio, & appresso gli huomini. Di molti sensi Catholici, che la scrittura diuina può riceuere, io tengo sempre per migliore quel, che mette la lettera, che quel, che leua a i termini, & a i uocaboli il suo natural significato.

Quali sieno le qualità, che dee hauere il ceruello, & quale la sostanza: già noi habbiamo detto d'opinione d'Heraclito, che'l secco fa l'anima sapientissima. Et di mente di Galeno prouammo, ch'essendo il ceruello composto di sostanza molto delicata, fa l'ingegno sottile.

Christo nostro Redẽtore andaua acquistando il secco cõ l'età: perche dal dì, che noi nasciamo, fino a quello, che noi moriamo, ci andiamo asciugando, & diseccando le carni, & sapendo più. Le parti sottili, & delicate del ceruello, se gli andauano rifacendo, mentre che egli mangiaua quei cibi, che disse il Profeta. Perche, se ogni momento haueua bisogno di nutrire, & ristorar la sostanza, che s'eßalaua, & questo s'haueua a far con cibi, et non con altra materia: è cosa certa, che, s'egli haueße mãgiato sempre uacca, o porco, in pochi giorni hauerebbe fatto un ceruel grosso, & di mal temperamento, col quale l'anima sua rationale non

haue-

hauerebbe potuto schifare il male, & eleggere il bene, se non per miracolo, & usando la sua diuinità. Ma, guidandolo Dio per i mezi naturali, gli fece usar quei cibi tanto delicati, de i quali mantenendosi il ceruello, si facesse instromento tanto bene organizato, che anco senza usar la scienza diuina, nè infusa, hauerebbe potuto naturalmente schifare il male, & eleggere il bene, come gli altri figliuoli de gli huomini.

IL FINE.

The Physiognomers obserue that those who haue high foreheads haue ready imagination and capacity. and that those who haue their heads high behind haue strong memoryes.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



IL FINE.

Libri di ſtampa d'Aldo, che ſi trouano al preſente.

Armandi Belouiſij Declaratio difficiliū terminorum Theologiæ, Philoſoph. atque Log. L 1 ſ. 10
Aſconius Pedianus Comment. in Orationes M.T.C.8. L ſ. 15
Aminta fauola Boſcareccia di Torquato Taſſo con Figure,12. L ſ. 6
Andrea Bacci, dell'uſo,& bontà dell'acque, & modo di beuer freſco.4. L 2 ſ. 10
Agricoltura nuoua,& Caſa di Villa di Carlo Stefano,4. L 4 ſ.
Aggiunta alle Rime, & Proſe del Taſſo, con il ſuo ritratto,12. L ſ. 8
Breuiarium Romanum, in 8.Roma. L 3 ſ. 10
Comedia Straccioni del Commendator Anibal Caro,12. L ſ. 6
Agnella di Carlo Turchi,8. L ſ. 8
Catechiſmo Latino con figure,8. L 2 ſ.
Idem Volgare figurato,in 8. L 2 ſ.
Comment.Cæſaris cum ſcholijs,& additionibus Aldi Iunioris,8.nouo. L 3 ſ. 10
Cenſorinus de die Natali,ab Aldo Manutio Iuniore emendatus,8. L ſ. 12
Concilium Tridentino con figuris 8. L 1 ſ. 10
De Perfectione hominum, Philippi Mocenici,fol. L 7 ſ.
De Faſcino D. Leonardo Vairo Beneuentano,in 8.nuouo. L 1 ſ. 4
De Natura Dæmonum, Io. Laurentij Ananiæ,8.nuouo. L ſ. 15
De Quæſitis per Epiſtolā, Aldi Iunioris,8. L 1 ſ. 4
De Senatu, & Antiquitatum Romanarum, Pauli Manutij,in 4. L 1 ſ. 4
Diſcorſi della Penitenza ſopra i Sette Salmi di Nicolò Vito di Gozze figurato, in 8.

nuouo

nuouo.	L	2 s.	
Epitome orthographia, Aldi Iunioris, 8.	L	1 s.	4
Epitome Innouationis Anni, Pauli Clarantis, 4.	L	s.	8
Epistolæ Pauli Manutij, 16. nuoue.	L	1 s.	10
Epistolæ M. T. Ciceronis Fam. cum P. Manutij Comment. fol. nuoue.	L	10 s.	10
Idem ad T. Pomponium Atticum, cum P. Manutij Comment. fol.	L	9 s.	6
Familiar Latine con tauole nuoue.	L	2 s.	10
Essame dell'ingegno dell'huomo per apprender le Scienze, con tauola, 8.	L	1 s.	10
Eleganze insieme con la Copia della lingua Toscana e Latina, d'Aldo giouane. 16.	L	1 s.	4
Forno ouero trattato della Nobiltà, di Torquato Tasso, 12.	L	s.	10
Germani Audberti Venetias, 4.	L	2 s.	
Gouerno della Famiglia di Nicolò Vito di Gozze, 8. nuouo.	L	s.	10
Herculis Ciofani Comment. in Ouidij Metamorph. 8.	L	1 s.	
Lucæ Pæti de Mensuris, & Pōderibus, in fol. con figure.	L	1 s.	10
Locutioni dell'Epistole Fam. Scielte da Aldo Giouane, in 16.	L	1 s.	4
Lettere Facete, & piaceuoli di diuersi Auttori primo, & secondo libro, 8.	L	3 s.	10
Modi famigliari di dire, scielti da Aldo Giouane. 8.	L	1 s.	4
Noua Disciplina & vera arte militare del Brancaccio, fol.	L	3 s.	10
Opera Cardinalis Contareni fol.	L	9	
Orationes M. T. C. Pauli Manutij Commen. primo, secondo, & terzo tomo, fol.	L	18 s.	12
Ortographia Manutiana in tauole nuoua.	L	s.	6
Officio Romano con 45. Imagine in rame, in 12.	L	7 s.	
Osseruatione intorno alle Bellezze della lingua			

gua

gua latina,in 16.nuoue. L 1 ſ. 4

Opera Ciceronis con noui Manutiorũ Comment.X. volumi,fol. L 62 ſ.

Orationes M.Antonij Mureti,8. L 1 ſ. 4

Off.M.T.C.con Aldi Manutij Iunioris Comment.fol. L 4 ſ. 10

Progymnaſmata Latinitatis Iacobi Pontani de Societate Ieſu,8. L 1 ſ. 4

Padre di Famiglia,di Torquato Taſſo,12. L ſ. 6

Philoſophia M.T.C. Aldi Manutij Iunioris Comment.fol. L 9 ſ. 6

Queſtiones Grammaticales, Nicodemo Friſchlino,8. L 1 ſ. 10

Rinaldo Innamorato di Torquato Taſſo con figure,& tauole,12. L ſ. 15

Rettorica M. T.C.cum Aldi Manutij Iunioris Comment.fol. L 18 ſ. 12

Rime,& Proſe di Torquato Taſſo, con figure,prima,& ſeconda parte,12 L 3 ſ.

Rime Amoroſe di Sauino Bobali ſordo, 4. nuoue. L 1 ſ. 10

Strigilis Grammatica Nicodemo Friſchlino.8. L ſ. 10

Republica Venetorum Gaſparis Contareni in 4. L 1 ſ.

Trattato della Demonomania, ouero Streghe,di Io.Bodino in 4.nuoua. L 4 ſ.

Tragedia Caleſtri di Carlo Turchi,8. L ſ.

Viciſſitudine, ò Mutabile Varietà delle coſe nell'vniuerſo volgar.4. L 2 ſ. 10

Virgilio con Annotationi,& Tauole,8. L 3 ſ. 10

Vitæ Sanctorum,Surij,& Lipomani,fol. cõpite,VI.vol. L 49 ſ. 12

Vanità del mondo,Laurẽtio Giuſtiniano.4. L 1 ſ. 15

Vita Coſimo Medici, ſcritta da Aldo Giouane,fol. L 6 ſ. 4